



Luigi Angiolini

**Lettere sopra l'Inghilterra
Scozia e Olanda**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lettere sopra l'Inghilterra Scozia e Olanda
AUTORE: Angiolini, Luigi
TRADUTTORE:
CURATORE:
NOTE:
CODICE ISBN: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Lettere sopra l'Inghilterra Scozia e Olanda. Volume 1 [-2] . - Firenze : presso Pietro Allegrini, 1790. - 338, [6] p. - 399, [5] p. ; 8°.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 dicembre 2017

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

TRV009070 VIAGGI / Europa / Gran Bretagna

DIGITALIZZAZIONE:

Giovanni Mennella, 3885@unige.it

REVISIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Giovanni Mennella, 3885@unige.it

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

NOTA PER L'EDIZIONE ELETTRONICA MANUZIO

È qui riprodotta integralmente l'edizione originale in due volumi, apparsa anonima a Firenze presso Pietro Allegrini nel 1790 (le lettere sull'Olanda, ricordate nel titolo, non vennero mai pubblicate e, forse, neppure scritte). Si sono apportate direttamente nel corpo dell'opera le correzioni contenute negli "errata corrige" alla fine di ciascun volume (che pertanto sono stati soppressi), e se ne sono fatte altre che invece vi sono omesse; laddove mancanti, si sono inoltre ripristinati i segnacento nelle parole piane in iato (es.: compagnia, compagnie; pulizia, pulizie), se altrove nel testo le stesse figurano accentate.

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it>

Indice

Liber Liber.....	4
VOLUME I.....	7
LETTERA I.....	8
LETTERA II.....	10
LETTERA III.....	14
LETTERA IV.....	18
LETTERA V.....	23
LETTERA VI.....	30
LETTERA VII.....	39
LETTERA VIII.....	49
LETTERA IX.....	63
LETTERA X.....	71
LETTERA XI.....	77
LETTERA XII.....	83
LETTERA XIII.....	92
LETTERA XIV.....	98
LETTERA XV.....	109
LETTERA XVI.....	118
LETTERA XVII.....	127
LETTERA XVIII.....	137
LETTERA XIX.....	145
LETTERA XX.....	152
LETTERA XXI.....	158
LETTERA XXII.....	163
LETTERA XXIII.....	171

LETTERA XXIV.....	181
LETTERA XXV.....	188
AVVISO.....	196
VOLUME II.....	198
LETTERA I.....	199
LETTERA II.....	213
LETTERA III.....	226
LETTERA IV.....	234
LETTERA V.....	244
LETTERA VI.....	251
LETTERA VII.....	265
LETTERA VIII.....	275
LETTERA IX.....	281
LETTERA X.....	292
LETTERA XI.....	301
LETTERA XII.....	307
LETTERA XIII.....	320
LETTERA XIV.....	332
LETTERA XV.....	348
LETTERA XVI.....	370
LETTERA XVII.....	379
LETTERA XVIII.....	388
LETTERA XIX.....	400
LETTERA XX.....	408

LETTERE
SOPRA
L'INGHILTERRA
SCOZIA E OLANDA

VOLUME I.

FIRENZE 1790.

PRESSO PIETRO ALLEGRINI

Con Approvazione.

LETTERA I.

Mi fate un vero torto a credere, che per essere in Londra io mi sia dimenticato di Voi. Sono a riguardo vostro, come sono stato sempre dacchè vi conosco; e in ogni tempo e da ogni luogo cercherò sempre con piacere l'occasione di dimostrarvelo. In fatti accetto volentieri quella che mi proponete, di comunicarvi i miei pensieri sopra la celebre Nazione Inglese. Gli avrete quali verranno, assicurandovi [4] se non della loro giustezza, della loro sincerità e imparzialità. Poco vi parlerò forse di queste Fabbriche Pubbliche, di questi Monumenti delle Belle Arti, e del Materiale di Londra principalmente; con facilità vorrete scusarmene. Avete già vedute le stampe che si son fatte di tutto quello che riguarda la loro Architettura; tutti i Libri di Viaggi ne parlano, ne riparlano e si ripetono. Gl'Inglese sono in questo come i Francesi; non credono che sia mai nè assai presto; nè assai bastantemente fatto conoscere quello che hanno di buono; mettono spesso in lista anche quello che non è buono; lodano tutto quello che loro appartiene, tanto e sì spesso, e tra loro e con gli Esteri, che terminano con essere essi medesimi persuasi di quello che hanno cominciato a dire e a sostenere qualche volta per vanagloria, per orgoglio o per interesse. Questo è un difetto, è una illusione: ma [5] felice l'Italia se avessimo ancor noi

questo difetto, questa illusione: maggior sentimento avremmo di noi medesimi; conosceremmo meglio noi stessi e le cose nostre; le arti di ogni specie avrebbero tra noi un progresso, come vi hanno l'origine; e investiti da quel fervido egoismo nazionale, che tanto può e tanti buoni effetti produce in Inghilterra ed in Francia, minor sarebbe la meraviglia nostra delle cose altrui, e maggiore la stima altrui per le cose nostre. Neppur vorrete che vi scriva di queste cose morali, economiche, politiche regolarmente e con ordine. In una parola non credo che da me pretendiate un Trattato, nè ho voglia di scrivere un Viaggio. Nell'uso costante in cui sono da molto tempo per mia istruzione e per ajuto della mia memoria, di riflettere e scrivere in ogni Paese dove mi trovo, sopra quello che mi occorre giorno per giorno osservare [6] degli uomini e delle cose, potete supporre che in un Paese come questo, ho tutti i giorni molto da aggiungere al mio scartafaccio. Quello che penso di fare a riguardo vostro è che in vece di scriver sempre sul mio libro, porrò ciò che credo che possa interessarvi di curioso e di utile, sopra foglio a parte, e ve lo invierò. Le mie osservazioni saranno dunque come saranno, utili e curiose, sconnesse e stravaganti qualche volta; per altro sincere sempre e di buona fede [7].

LETTERA II.

Portsmouth è la prima Terra che ho toccato di quest'Isola. È piccola Città e non meriterebbe alcuna considerazione per se stessa, se non fosse uno dei principali Luoghi di riunione della forza marittima degli Inglesi. Non è di passaggio; non ha commercio; non ha altre Arti che quelle necessarie al servizio della Marina; e queste sono chiuse e ristrette nel vasto e magnifico suo Arsenal. Portsmouth non ostante sorprende un Forestiero che vi arriva dal Continente. La pulizia delle strade, l'eleganza delle Case e delle Botteghe, il Vestiario decente delle Persone, l'aria loro contenta e di agio, e questo in un piccolo Paese che non ha che gente di [8] Mare e che è desolato in tempo di pace, fanno concepire la più grandiosa idea della ricchezza anzi dell'opulenza di Londra e della Nazione. Fanno anche supporre una Provvidenza generale così estesa, così ordinata e così savia, benchè non espressa come altrove da alcun segno sensibile di Governo, che non può farsi a meno di ripeterla dalla perfezione di una Costituzione. Tutto mi compariva particolare, ragionevole, sensato. Colpito da tanti e sì nuovi oggetti, passai due giorni in Portsmouth occupato in crearmi con compiacenza mille diverse immagini di future sociali felicità.

Il Gabinetto di Londra frattanto si trovò troppo bene

istruito dello stato debole di quello di Parigi, per poter fare senza rischio alla Corte di Francia delle domande sopra gli affari dell'Olanda sì risentite, che per assicurarne l'efficacia, dar volle apparenze [9] di determinazione di guerra. Fu annunziato al Pubblico questo tratto di vigorosa politica con promulgare per commissione del Re una *pressa di Marinari*. Chiamo così quel che ivi è detto *the power of impressing Men for the sea service*, che è *la facoltà di forzare gli uomini al servizio di Mare*. In fatti nella terza ed ultima mattina di mia dimora, molte persone vidi io stesso, ed allora non ne sapeva il perchè, di varie professioni e mestieri, prese indistintamente per forza nel loro passar per le strade, e portate via. Senza consultar la volontà, e lo stato loro e delle loro famiglie, erano imbarcate e costrette ad uscire da una vita pacifica e sicura per intraprendere la penosa del Marinaio, esposta ai pericoli dell'onde e dell'inimico.

Confesso che quest'Atto di violenza così contrario ai principj comuni della giustizia e ai diritti naturali [10] dell'Uomo, sospese alquanto le mie filosofiche riflessioni, e dubbio non irragionevole, credo, mi nacque della reale intrinseca sussistenza della tanto decantata libertà personale Britannica. Lo scusano con dire, esserne la pratica di antichissima data; non aversi altro mezzo da supplire al bisogno che le Flotte Regie hanno di Uomini di Mare, assorbiti tutti dal Commercio che gl'impiega più costantemente e con maggior ricompensa di quella che può dar loro il Governo; e si conclude opporsi meno alla libertà civile il metodo Inglese che il Francese con

le sue Classi. Pesate da voi la forza di queste ragioni: in quanto a me, eccettuato il caso di pubblica estrema necessità, a cui ha da cedere ogni riflesso privato, non vorrei che le medesime servissero mai di pretesto per adottar tal metodo in un Paese dove io avessi da vivere. Voglio lusingarmi che questo Parlamento o prima o poi [11] lo riguarderà come un abuso intollerabile, perchè tirannico e di massimo pericolo, da doversi rimediare in una maniera o in un'altra. Questo non sarà difficile per una Nazione infatuata di se, della sua gloria e della sua sicurezza, quando si vengano a proporzionare i soldi pubblici con quelli che dà il Commercio, e ad interessare la Legislazione della Marina Mercantile a favore di quella di Guerra; in somma ottenendo il libero consenso dei Cittadini nella necessità di prestarsi al servizio della Nazione, quando le occorra di aver bisogno di loro.

Non vi parlo dell'Arsenale. Benchè mai non si accordi agli Esteri la permissione di vederlo, nè ai Nazionali in tempo di guerra, io lo vidi nel primo giorno in cui arrivai. Lo vidi principalmente perchè per vederlo non mostrai pretensione nè voglia. Ebbi intanto la prima prova di quello di cui [12] mi accade ogni giorno averne conferme, ed è che in Inghilterra per aver tutto convien non pretendere a cos'alcuna. Quello che vidi fu per altro con occhio di uomo che non è Marinaro. Ciò che potrei dirvene sarebbe in conseguenza poco importante forse, o almeno poco esatto. Vi sarebbe anche inutile perchè non sapreste che farvi delle mie osservazioni. In Italia noi e i Nipoti nostri non potremo aver mai un Arsenale di

Portsmouth. Per averlo ci voglion prima troppe cose delle quali neppure abbiamo il principio; e se pure potesse aversi, non sapremmo alla fine che farne. Nello stato in cui siamo non ci sarebbe di bene alcuno; e potrebbe involgerci in inquietudini, che facessero sentir maggiormente agli Esteri ed a noi, e sarebbe ancor peggio l'umiliante nostra debolezza.

Ciò che non voglio omettere d'indicarvi [13] è l'esser si posto in esecuzione nel 1777 in alcuni dei Magazzini Regj di questo Arsenale e di quello di Plimouth, il metodo di Mr. Hartley per difender le Fabbriche dagli Incendj. Egli ne aveva fatta l'esperienza in una Casa che ho incontrata in viaggio due leghe lontano da Londra, e che è distinta con una Colonna erettavi con pubblica formalità in onor di lui. Questo metodo consiste nel rivestire il di sotto dei tavolati e delle altre parti in legno con lastre di ferro tanto sottili, quanto è il terzo della latta ordinaria. Altri metodi vi sono per prevenire gli effetti degli Incendj; e quello di Lord Mahon che è ugualmente e forse più sicuro e meno dispendioso, potrebbe adottarsi da noi, almeno nelle nostre Fabbriche Pubbliche. Ma basta del mio primo arrivo. [14]

LETTERA III.

Se fui sorpreso dagli Atti d'irregolare dispotica autorità veduti commettere in Portsmouth contro la libertà personale, che però aveva quasi giustificati a me stesso con immaginarmi difficoltà per fare altrimenti; lo fui maggiormente quando sotto i miei occhi la trovai violata in una persona di mia conoscenza, che fu arrestata negli ultimi decorsi giorni sopra la semplice asserzione d'un uomo che reclamò un debito trovato poi immaginario.

La sacra Legge di *Habeas Corpus* che giustamente si riguarda dagl'Inglese come il loro Palladio, come la seconda *Magna Charta*, come lo Scoglio a cui va a rompersi e dileguarsi [15] la forza della prepotenza Ministeriale, non si estende dunque a tutti i casi in cui la libertà personale può essere violata; non assicura l'uomo dall'impazienza e risentimento di un Creditore. Vero è che il male è passeggero, ma non è meno vero che è disgustoso, che involve l'azione d'un insulto; ed è pur vero che l'inimicizia privata può trovar con questo mezzo di che soddisfarsi. Anche un Ministro che vuol prendersi una vendetta, e che non può fare arrestare per ordine suo nè del Re, può far sorgere un Creditore che gli produca lo stesso effetto. L'esecuzione dei Tribunali con tanta prontezza sopra il semplice giuramento della parte che pretende, sono di troppo vantaggio cred'io, e di troppa

risorsa alla mala fede e alla perfidia. Cagionano molti inconvenienti, e sottopongono spesso un innocente a un affare ingrato per la persona o per l'interesse, a della inquietudine almeno. Una Donna che giura di esser [16] gravida per opera vostra, è creduta. Si comincia dal condannarvi a delle spese per la Creatura da nascere, che non sono indifferenti. La somma che dovete pagare alla Parrocchia per mantener questa Creatura, è proporzionata allo stato della vostra fortuna, e non lasciano i Capi di questa Parrocchia di profittarne quando possono. Potrete forse provare il contrario della di lei asserzione, e vi sarà reso allora il vostro denaro: ma questa prova ha da esser l'effetto di un processo d'esito sempre dubbio in tali materie, lungo come è per tutto altrove, e vergognoso forse, molesto, e dispendioso sempre. Bisogna in ogni caso cominciare dal soffrir l'incomodo e qualche volta il disastro d'un disborso. Questo rischio può correrli ed è frequente con le Donne ancora che affollan le strade per cercar fortuna, ed in Londra ve ne sono senza numero e pericolose, perchè belle superiormente, e perchè la Donna Inglese [17] quando ha fatto tanto da rinunziare al pudore, si burla di ogni sorta di sentimento. Se mai venite in questo Paese, se mai disgraziatamente non potete resistere al gesto, al guardo, al portamento altero Britannico, siate cauto; nè date mai in conseguenza il vostro nome nè indizio della vostra abitazione. Questa Legge troppo favorevole alla dissolutezza delle Donne, non lascia di produrre qualche buon effetto. Tra gli altri quello d'impedire negli Uomini l'ostentazione

del mal costume, non mi pare poco importante. In Italia vi sarebbe bisogno di tal rigore; forse resterebbe corretta la nostra non rara impudente ed inetta indiscrezione. Il giuramento in questo Paese è il principio ricevuto ed atteso di ogni pretensione, di ogni accusa: se falso e non conosciuto, qual sorgente d'inconvenienti, di disordini, d'ingiustizie! Frattanto non può negarsi che questo metodo non raffreni la mala volontà [18] degli Uomini più che l'accusa per testimonj. Dove possono aversi in una ingiuria domestica! Quanto non è facile l'evitargli all'uomo di cattiva intenzione? E l'accusa per giuramento e l'accusa per testimonj hanno in se molti mali, o suppongono nelle Nazioni ove sono in valore, un costume così corretto da fare invidiare i loro principj morali e il loro carattere. L'accusa per giuramento suppone un rispetto religioso tale, che serva di primo movimento in tutte le azioni. Quella per testimonj, una onestà così radicale che l'uomo non premediti mai iniquità e malizia nella sua condotta sociale. Bisogna convenire che in Inghilterra come vi è più buon senso e più ragione che altrove, così vi è più Religione e più Morale; non ostante, poichè in Inghilterra vi sono Uomini come altrove, nei Giudizj Criminali si ha molta cautela riguardo al giuramento e riguardo ai testimonj se ve [19] ne sono. Ma di questo in altra mia. Frattanto concludo che questa libertà è per tutto un essere di ragione più che di fatto. L'uomo o l'abbia o non l'abbia, è contento quando crede di averla; e crede di averla quando crede di aver prestato il suo consenso alle Leggi che lo governano: in una pa-

rola, quando crede di ubbidire alle Leggi, non di ubbidire a un Padrone. [20]

LETTERA IV.

La libertà della stampa è un gran freno in questo Paese all'arbitrio e all'abuso che potrebbe farsi della imperfezione delle Leggi. Quà si stampa tutto. Le Gazzette in grandissimo numero (tale che il Governo ne ha una rendita non indifferente per la tassa che ha posta sopra ognuna di loro foglio per foglio) sanno tutto e dicono tutto, sì riguardo al Pubblico, che ai particolari. Una persona offesa prende la sua soddisfazione annunciando a tutti l'offesa e l'offensore; mette in ridicolo, espone il caso tale quale è, con abuso della verità qualche volta, ma senza nominare, e con tale artificio di parole che non resti dubbio del soggetto. Quando la storia si estende [21] alla qualità di satira o libello infamatorio, la Legge se è reclamata, esamina e punisce. Non si risparmiano i Magistrati, il Ministero, la Casa Reale, il Re. Insomma la libertà della stampa è forse la vera cagione per cui l'Inghilterra ha più buon costume e libertà che tutt'altro Paese d'Europa, sì politica che personale. Ha ragione il Parlamento di esserne geloso; e perciò pare strano che questa libertà non esista per Legge fondamentale come in America. Non è che un privilegio preso dalla Nazione, come dedotto per conseguenza di esser Nazione libera. L'autorità del Re non ha il coraggio di attaccarla scopertamente, appunto perchè non sia sanzionata ed

estesa con una Legge formale. In fatti il Ministero e il Parlamento stesso di quando in quando, coperti dalla Legge contro i libelli, inquietano seriamente questa libertà, e fanno soffrire pene afflittive e pecuniarie [22] a chi si è abbandonato troppo ciecamente all'opinione di averla. La prendono, se non per altro, per pretesto in certe vendette, come nel caso dell'imprigionamento di M. Wilkes, nel precedente del Dottore Shebbear, e di altri ch'è inutile il rammentarvi. Comunque sia, è fuori di dubbio che la libertà della stampa avendo in se molti inconvenienti ma nel tempo istesso molti più vantaggi, meriterebbe di essere autorizzata con pubblica costituzionale Sanzione, con indicare precisamente e senza equivoco quella natura e quei limiti, che fossero compatibili col carattere di una Nazione libera, ma che ha quei riguardi sociali, ai quali il costume e la ragione vogliono giustamente che siamo soggetti.

Avendovi accennata la molteplicità delle Gazzette, Voi avete giudicato sicuramente che in Inghilterra si ha molta passione per questo genere di [23] lettura, nè vi siete ingannato. Quì in Londra, come in tutte le Provincie, la Gazzetta è la passione di ognuno, qualunque ne sia la classe e condizione; vi dirò ancora che questa passione figlia per se stessa dell'ozio, è forse una delle prime cagioni dell'istruzione, dell'industria, dello spirito pubblico di questa Nazione. Vi si parla di Politica, di Commercio, di Storia, di Morale, di Fisica, di Letteratura, di Arti, di Mestieri; vi si parla di Edizioni di Libri, vi se ne danno degli Estratti. Tutti leggono queste Gazzet-

te; ognuno vi trova qualche cosa che fa per lui. Questo porta una generale idea di tutte le cose, superficiale se si vuole; ma meglio è averla che no, come nella maggior parte degli altri Paesi, e il Popolo non ha da esser dotto, ma è bene che sia istruito. Questa lettura a parer mio produce anche un effetto inosservato, ma di somma importanza. Essendovi moltissimi uomini [24] che per mancanza di occasione e di comodi non possono conoscer se stessi, nè la qualità nè l'estensione nè l'inclinazione del proprio natural talento, altrove muojono inutili ed oscuri; quà con leggere le diverse materie che si registrano sulle Gazzette, la loro indicazione gli scuote, gli sveglia, e fa che sappiano del loro spirito quanto essi medesimi non sapevano e non saprebbero, e gli fa perciò determinare a prendere la direzione che loro conviene. Per questo in Inghilterra vi sono più grandi uomini in ogni sorte di professione, che in ogni altro Paese. Nè crediate che quà la razza umana abbia più ingegno che altrove: crediate piuttosto che questo è, perchè oltre le altre ragioni che si hanno di diventar tali, come forse verrà fatto a me di accennarvi e a voi di conoscere, distinta dagli uomini la loro inclinazione, si applicano a secondarla per quella strada per la quale da [25] loro stessi si sono sentiti diretti, e non perdono il tempo sopra più e diversi oggetti come presso di noi, che incerti andiamo direi quasi tastando per provarci, e per sapere qual di esse sia quella per cui siamo più adattati. Nella persuasione in cui sono, che in questo Paese molto contribuisca a questa scoperta la lettura della Gazzetta, ne

risulta esser questo un oggetto non indifferente per la pubblica educazione.

Altro molto importante vantaggio vedo produrre la Gazzetta in Inghilterra, e questo è il consiglio che ne riceve il Ministero e il Parlamento. Essendo permesso ad ognuno di dire la propria opinione e sopra quello che si è fatto e sopra quello che può farsi, ne segue che la Gazzetta piena è sempre di sentimenti e di esami politici. Se molti sono stravaganti e falsi, molti sono anche giusti e veri, affatto impensati, nuovi; il Ministro non ha [26] che da scegliere. Senza ch'egli abbia la pena di leggerlo, gli è indicato dalla voce pubblica quando l'occulto politico Ragionatore ha suggerito un espediente felice; è ripetuto dalle altre Gazzette, è combattuto, è discusso, e poi palesato quasi a pubblici Voti. Ho letti su questi Fogli dei pensieri politici molto sublimi; gli ho trovati poi esaminati, contrastati, approvati; ho anche vedute dopo alcun tempo delle operazioni di Governo esattamente corrispondenti.

Terminerò questa lettera con una osservazione generale sopra la stampa. In nessun Paese è tanto perfezionata, e l'uso di lei tanto portato avanti e rivolto al pubblico beneficio, quanto in Inghilterra. Tutto si stampa e per tutto, e si stampa bene e correttamente. È incredibile a quante e a quali piccole transazioni sociali è estesa la stampa. È oggetto non indifferente il [27] tempo che fa guadagnare agli uomini negli affari; e del tempo si fa gran caso in Inghilterra, perchè si sa che farne. Tal metodo favorisce anche gli affari stessi rendendoli più

chiari, più alla portata di tutti, più facili. Così viene di nuovo per un altro mezzo ad essere istrumento della pubblica educazione. Raramente s'incontra persona in Inghilterra che non sappia leggere e scrivere; e quello che è più da sorprendere è, che si legge bene, e con tutta la difficoltà dell'Ortografia della lingua, si scrive con una esattezza che non si conosce in verun Paese. Forse converrete meco che la stampa contribuisce a questo non poco. [28]

LETTERA V.

Londra.... Dicembre 1787.

Ritorno da una corsa fatta in Provincia. Sono stato a Chelmsford nella Contea d'Essex, in compagnia del Sig. Rose, uno dei più dotti ed onesti Avvocati di Londra, delle cui qualità mi rammenterò sempre con riconoscenza e piacere. Siamo andati per vedere le celebri *Assise* d'Inghilterra. Voglio parlarvene. Ho varj oggetti da farvi osservare che non tutti forse vi saran conosciuti; ed alcuni ve ne saranno nuovi, ma perchè creduti piccoli non ne avrete trovato che un solo cenno.

Già sapete l'origine e l'oggetto di queste *Assise*, espressione che viene dal Francese, introdotta dopo la Conquista dai Normanni; sapete perciò [29] che si tengono in ogni Contea in un dato Paese, che chiamasi *the County Town*, due volte l'anno per giudicarvisi tutti gli affari Civili e Criminali accaduti nella Contea stessa nel semestre decorso. Sapete ancora, ma pur bisogna che lo ripeta, esservi presidenti due Giudici del Re, uno per le Cause Criminali, per le Civili l'altro. Sebbene uguali in dignità, il Giudice Criminale è quello che ne impone il più al Paese. Lo Sceriffo della Contea va ad incontrarlo nel suo arrivo con gran pompa, in Carrozza, con avanti Gente di suo servizio sfilata in colonna a due a due. È

accompagnato dai Giudici di pace, da molte altre persone di certa distinzione, e da Avvocati che vengono in folla di Londra. Con questo corteggio il Giudice va in abito di cerimonia, ch'è una gran Toga rossa con fodera di ermellini, alla Chiesa dove il Ministro di Religione dopo alcune preghiere [30] recita un'orazione. Dopo questo va al Tribunale ed apre le sue Sessioni. Prima di proseguire, farò osservarvi che gli Avvocati di Londra si portano a queste *Assise*, ricercati alcuni a difender Cause, altri per essere invitati occasionalmente a trattar Cause che son pagate largamente, e che non mancano a quelli in ispecie che hanno riputazione. Il celebre Erskine che era a Chelmsford, ne riportò più centi di Ghinee: tutti hanno anche in vista di farsi un credito e un merito presso i Giudici, ed aver poi la loro raccomandazione. È da notarsi ancora, che il concorso di questi Avvocati delle Parti che sono in questione, e delle molte altre persone che sono obbligate ad intervenire alle *Assise* per gl'Impieghi che hanno, fa comparire il Paese molto più di quello che è nel suo stato ordinario, e produce che i viveri, quelli di lusso cioè, e le abitazioni sono di un tal [31] prezzo che pare eccessivo in Provincia e in un luogo come Chelmsford, che presso di noi avrebbe appena il nome di Castello. Il Governo prudentemente non se ne impaccia: lascia fare, amando meglio che sia favorita la maggior circolazione del denaro, che ovviato il lamento di certi particolari Individui, che ha da supporre essere i Proprietarj di Terra, ed i Ricchi. Il Sig. Rose ed io per una semplice stanza che ebbe ognuno di noi nella Casa

di un Quacchero, dovemmo pagare 30 Scellini per persona per tutto il tempo dell'Assisa, cioè per una settimana. Ma per tornare alla Sessione, dico che si apre con chiamare a nome con voce alta tutti i primi Magistrati della Contea che fanno vedersi al Giudice, il quale dice loro parole di complimento e gl'invita a pranzo. Ognuno di essi (non vi sia discaro un cenno di questi piccoli usi, forse non inutile all'intelligenza dell'uso [32] generale) dà pubblicamente uno Scellino a quel Commesso del Giudice che ha ripetuto il suo nome, prima letto da uno degli Ufficiali del Tribunale. Dopo questa rivista, si fa quella dei Contestabili, Ufficiali bassi ma molto rispettati, a cui è affidata la conservazione della tranquillità pubblica. Se hanno commessa qualche mancanza al loro dovere, sono riconvenuti e anche gastigati con una pena pecuniaria, o in altra maniera proporzionata. Si chiamano in seguito le persone più distinte della Contea, e di quelle che sono presenti si formano i gran Giurati, di cui è troppo noto l'importante Uffizio per poter dispensarmi dal ripeterne la notizia. Dopo questo il Giudice fa un breve discorso sopra le cose del Paese, avverte se vi è qualche cosa da farsi o da dover avere miglior ordine, ascolta le obiezioni, le oppugna o le approva. Si vien in seguito alla chiamata di tutti quelli [33] che sono atti a formare i piccoli Giurati, che sono detti, come sapete, il *petty Jury*. Quelli che devono formarli sono stati intimati avanti, e se non si trovano alla Sessione senza addurre una scusa legittima, sono multati di una Tassa pecuniaria all'arbitrio del Giudice, che ha riguardo alle circo-

stanze della persona e alla distanza del luogo della loro abitazione. Fatto tutto questo, si comincia il giudizio delle Cause Criminali. Questo è esattamente nelle stesse forme che si osservano all'*Old Bailey*, conosciute da tutti. Mi son confermato in Chelmsford di quello che già distinsi senza equivoco a Londra: 1°. che sebbene il Giudice nella ricapitolazione esatta che fa ai Giurati di tutto ciò che è stato allegato di essenziale in favore o contro il preteso Reo, non dia la sua opinione sopra il fatto, ma sopra il punto di diritto che può servire a guidar la loro, egli è non ostante che con la [34] sua maniera di esporre, decide della determinazione dei Giurati; 2°. che in questa ricapitolazione ed esame il Giudice ha molto più riguardo alle circostanze del fatto, che al giuramento e alle deposizioni delle parti e dei testimonj, in conformità di quanto vi accennai in un'altra mia. Nei giudizj Criminali delle Assise vi è una differenza da quelli dell'*Old Bailey* che non posso tacervi, ed è, che quando il prigioniero è stato dichiarato reo, subito dopo riceve dal Giudice la sua sentenza, laddove all'*Old Bailey* non l'ha che dopo tre giorni. Il Giudice ha in se la facoltà dell'esecuzione delegatagli dal Re, che in Londra la ritiene in se medesimo, per il diritto Costituzionario di confermar la sentenza, moderarla, o assolvere. Questo produce, che all'Assise il prigioniero, fatto il suo giudizio e pronunziata la sua sentenza, sa quello che gli ha da accadere, quando in Londra può sempre [35] aver lusinga della grazia, se non è reo di certi delitti, come di falsificazione e di omicidio volontario, per i quali non vi

ha esempio aver mai questo Re addolcita la pena della Legge, quella di morte. Se il Giudice in Provincia ha la facoltà di dar la sentenza senza la Regia partecipazione ed assenso, non ha però quella di alterarne la severità o la dolcezza: deve pronunziarla come la trova stabilita nel Codice. Ciò che può fare il Giudice e ciò che fa in certi casi, è di non pronunziar la sentenza e di comunicare con spedizione espressa il Giudizio al Re, raccomandando il delinquente alla Real Clemenza. Questa raccomandazione possono farla ancora i Giudici dell'*Old Bailey* ne' rapporti che devon dare dei Giudizj; e in questo caso come in quello, il Re commuta sempre la pena in quella più dolce che consiglia il Giudice. Nei Rei di morte, e troppi ne trova ancora con [36] antica atrocità la Legge Inglese, è cambiata ordinariamente la pena con l'altra di esser trasportati alla Costa di *Botany Bay*. Nel convenire che la procedura Criminale in Inghilterra è il capo d'opera della giustizia e dell'umanità, e il vero sostegno della libertà di questi Cittadini, non acciecato dall'ammirazione che ne ho, voglio non ostante che concludiate meco da quanto ho detto, che anche in questo capo d'opera si vede, che la perfezione non può essere nel carattere delle nostre Istituzioni, perchè non è della natura nostra. Varie osservazioni feci in questa occasione che non credo superfluo d'indicarvi. Una fu sull'autorità, che giustamente si vuol dare alla Legge sopra ogni altra cosa in questo Regno. Chelmsford è Paese dove stanno di residenza alcune compagnie di soldati. Quando viene il tempo delle *Assise*, due giorni pri-

ma tutti i Militari devono andarsene altrove, nè possono [37] ritornare, e neppur verun di loro può lasciarsi vedere, che quando sono avvisati dallo Sceriffo, che i Giudici ossia i Depositarij della Legge ne sono partiti. Questo annunzia un rispetto che impone al Popolo, e che facendogli riguardar la Legge come superiore a tutto, fa ch'egli pure la rispetti sopra tutto, e la consideri come vera unica Sovrana della sua esistenza.

L'altra osservazione fu sopra gli Avvocati e persone di Legge. Questi quando vengono alle *Assise* vivono tutti insieme, separati tanto dagli altri, che nessuno è ammesso dove mangiano, dove prendono il Tè, dove si trattengono a ricrearsi. Il mio degno amico M. Rose non potè condurmi nella loro società, e non volendo lasciarmi, dovè pur egli dispensarsene. Ricercato da me dell'oggetto di questa riserva, mi disse esser principalmente per [38] conservare nella Gente di Provincia, col tenersene separati, l'opinione rispettosa che si ha di loro. Vidi infatti che non trascurano di sostenerla con quell'aria seria e misteriosa, che la facile credulità del popolo non ardisce di esaminare. Mi aggiunse che siccome nelle Cause Civili deve esserci sempre uno che difende una parte e uno che difende l'altra, e ambedue conoscendo spesse volte che uno è per il giusto, per l'ingiusto l'altro, vogliono parlarne fra loro, e riderne ancora qualche volta, cred'io. E questo non può essere sotto gli occhi del Pubblico. Il volgo profano non ha da sapere che la nera lugubre Toga che gli veste, la larga inannellata Perrucca che altera loro la fisionomia, e le lunghe

e bianche Cravatte pendenti dal loro collo, che formano il quadro di un Legale Inglese, sono spesso tutto ciò che costituisce la serietà e gravità che portano in Corte, e una maschera [39] in sostanza del loro interesse e della lor vanità. Amico, dove più dove meno, per tutto l'uomo è vittima dell'apparenza e dell'impostura. Per varie riflessioni che mi è accaduto di fare sopra i Medici, sopra i Preti, sopra le Persone di lettere, sopra gli uomini riuniti in Corpo, credo che possa concludersi esser quà come altrove, che tutte le Classi comunemente dette Facoltative, ricevono più lustro ed importanza dal ciarlatismo e dal mistero in cui si tengono involuppate, che dal merito loro reale nelle materie che professano. [40]

LETTERA VI.

Avendovi accennato di avere avuto che fare coi Quaccheri, voglio dirvi ciò che ne penso anche a costo di dover dirvi parte di quello che già sapete. Siate intanto persuaso dei fatti che vi esporrò, e giudicate poi delle conseguenze a piacer vostro. Ho trovata la famiglia in cui sono vissuto, molto modesta, frugale, quieta, laboriosa, e di una tal minutezza di pulizia, che i mezzi per ottenerla non lasciano di essere nojosi ed incomodi a chi non è Quacchero. In questo proposito non vi sia discaro che in aria di parentesi vi narri, come una mattina alzatomi dal letto con un resto di febbre cagionatami dal freddo acutissimo sofferto nel giorno avanti nella [41] Corte Criminale di Chelmsford, scesi abbasso mezzo spogliato per ricercare dove soddisfar potessi a qualche necessità naturale. Credei che come in tutte le Case da me fino allora vedute in Londra e altrove, fosse un comodo nella Corte, che chiamano *Yard* o luogo prossimo. Con questa idea seguitai la guida che si mosse per indicarmelo; e questa facendomi attraversare mezzo il Paese, mi condusse in un Giardino a un terzo di miglio di distanza. Sebbene mi fosse di vero incomodo questo costume, non lasciai di riderne, parendomi quanto bizzarro, altrettanto curioso e nuovo.

I Quaccheri tanto uomini che Donne, vestono in una

maniera affatto semplice, di una estrema proprietà per altro. Non ammettono guarnizioni, non trine, non colori brillanti, non metalli. Non levano il cappello ad alcuno, e non fanno ad alcuno riverenza, [42] neppure al Re. Parlano poco, modestamente, senza complimenti, e con quanta precisione è possibile. Il sì e il nò sono espressioni spesso sole nella loro bocca. Dicono di esser Cristiani, ma coi Cristiani non hanno di comune che la Bibbia. Non hanno verun Sacramento, nè culto; non Preti; nessuno Ecclesiastico Stabilimento, e forse non altra credenza determinata che quella di un Dio. Ciò che noi chiamiamo Chiesa è presso di loro più che altro una Sala di adunanza, senza alcuna decorazione. Vi siedono indistintamente, le Donne per altro tutte da una parte, e vi regna un'aria malinconica di profonda meditazione. Il silenzio vi è perfetto. È rotto da quello che si sente, dice egli, *ispirato*, sia uomo, sia Donna. Ognuno di loro si crede di un Carattere Sacro, e pretende di esser guidato internamente dal vero spirito di Dio. È annunciata l'ispirazione con tremiti, con sospiri, [43] con singhiozzi, con affanno che sembra di convulsione; dice alla fine a mezza bocca, interrottamente; dice, e spesso non sa egli quello che dice, e lo sa molto meno quel che l'ascolta. Così è seguito a me più volte, che ho voluto assistere a queste adunanze, dov'è permesso entrare ad ogni sorta di persona decente, purchè vi resti quieta e tranquilla. A queste preseggono alcuni scelti fra loro che si chiamano *the Elderst*, gli anziani. Il loro Governo è veramente Repubblicano. Questi anziani sono i loro Capi; hanno il di-

ritto di avvertire quelli della loro Setta che non si comportano con la decenza conveniente, provvedono ai bisognosi, consigliano, assistono, ricevono le contribuzioni, puniscono. I Quaccheri non vogliono mai prestar giuramento; pretendono che basti per sicurezza di verità la loro asserzione; non devesi, dicono essi, pronunziare il nome di Dio per [44] cose mondane, nè prestar valor sacro a oggetti profani. Non vogliono in caso alcuno andare alla Guerra.

Da tutto questo e dall'essere i Quaccheri generalmente nelle transazioni ordinarie della vita, onesti, dolci e moderati, molti sono propensi a credere che la Setta loro si accosti più dell'altre al metodo, se può dirsi metodo, di quelle Sette primitive, figlie della natura e di quell'entusiasmo Religioso che animò l'uomo semplice, e non illuminato nè corrotto dalla esperienza, quando sentì il bisogno di un ajuto che la circostanza fece credergli non potersi avere che da un Essere al di sopra di lui. Non so che cosa fossero Fox e gli altri primi loro Legislatori; non so se nella Istituzione ebbero viste politiche o se veramente furon mossi dalla semplicità de' loro costumi, dalla dolcezza del loro carattere, e da quello spirito puro [45] di far bene, che allora è sincero quando non può fare a meno di comunicarsi.

Avevano forse queste qualità, come son persuaso che le avessero per la maggior parte quei primi Istitutori degli Ordini Religiosi nella Cattolica credenza. Gli uomini poi che succedono e che non sono (nè è frequente l'esserlo) di tempra fervida di vero zelo, di vera carità, di

vera buonomia, trovatisi in un Corpo già accreditato e conosciuto senza ulteriore esame per la severità e purità della sua virtù, si sono prevaluti di questo credito, e abusando dell'incauta buona fede, sotto il manto delle buone qualità tanto più nascosti quanto neppur supposti, hanno immaginati e seguitati vasti progetti d'ingrandimento e di dominio. Ignazio di Lojola nell'adunare la Compagnia di Gesù, non ebbe certo in vista che potesse pretendere [46] un giorno al possesso del Mondo; eppure ognuno sa che i suoi seguaci, sempre parendo attaccati alle regole della modesta Istituzione di lui, coperti delle sue virtù, erano andati tant'oltre nell'ambizione, che la temporal Potestà tremò quando l'imminente pericolo la pose nella necessità di attaccarli. Gli Apostoli furono senza dubbio uomini semplici, o tutto al più Entusiasti del bene e della virtù. I loro successori concepirono la grande idea di niente meno che della Monarchia universale. Sono contati fra i primi Sovrani d'Europa; e non è che ai giorni nostri, che si è cominciato a disciogliere l'Impero che avevano esteso in tutta la parte culta del Globo sopra le opinioni. Questo è tanto vero che abbiamo veduto Giuseppe II. star pensoso in mezzo a 300 mila uomini armati, sul Trono dell'Austria, all'approssimarsi che fece a lui Pio VI. con null'altro che con [47] una Croce in una mano, e con un Breviario nell'altra.

Giacchè mi son permessa una sì lunga digressione, un'altra dovete concedermene per esporre un'idea che ha qualche relazione col caso nostro, e che non so se nelle rivoluzioni quasi senza fine a cui è soggetta la memoria

nostra, vorrebbe ricomparire giammai.

Vedendo nel corso delle vicende umane avere il vizio bene spesso le stesse prerogative della virtù, e produrre all'incirca gli stessi effetti, non mi stupisco che dei Genj perversi dubitando se questa virtù abbia per se stessa una vera determinata qualità caratteristica, e se avendola sia ella fatta per la comprensione degli uomini, abbiano ardito imporre alla povera specie umana, senz'altra legge che quella del loro arbitrio. In questa maniera [48] definendo in sostanza questa virtù un temperamento occasionale da volersi a loro piacere nelle azioni, hanno anche preteso variarlo secondo i tempi, le circostanze e il loro capriccio. Tanto abuso non fu loro difficile. Sapevano essere la virtù uno di quei soggetti che chiamiamo *morali*, e nella mancanza in cui siamo di definizione in ultimo termine di questa parola *morale*, conobbero che questo abuso resterebbe impunito perpetuamente perchè equivoco, anzi incognito alla maggior parte. E fatalmente lo sarà ancora per lungo tempo, finchè maggiori progressi nelle Scienze non ci avranno dati maggiori lumi per la maggior conoscenza di noi medesimi. Potrebbe succederne allora che disingannati, rinunciando alle nostre sublimi pretensioni con riconoscerci non come il primo dei molti Anelli della Catena collegatrice dell'Universo, ma come uno di quegli intermedj [49] susservienti, nel quale possiamo sentir certi effetti, ma non conoscerne le cagioni, perchè appartenenti all'Anello superiore prossimo a quello da noi formato, disingannati, dico, ci risolvessimo a dare una nuova regola ai no-

stri morali e politici sentimenti. Se la virtù fosse un'emanazione di questo Anello superiore, che arrivando a noi con gli ultimi, dirò volentieri, suoi raggi, fa sentirsi quasi e non sentirsi, ne risulterebbe che per tenerci ad un sistema più semplice, più chiaro in conseguenza e più sicuro, la Legislazione prenderebbe in veduta nelle azioni umane quello soltanto che è utile in generale all'interesse della nostra specie; ridotta così la virtù a massime grandi ed estese, sarebbe sentita più di quello che è, perciò, più efficace e più vantaggiosa.

Rileverete da voi nel corso delle mie Lettere, ancor senza che mi sovvenga [50] di farvelo osservare, che in Inghilterra esiste già questo genere di politica, in pratica almeno. Il Governo traendo partito dal vizio come dalla virtù, altro non ha in vista che la utilità pubblica, e non prende in considerazione la particolarità delle azioni che quando hanno diretta relazione alla società generale. Ma ritorno ai Quaccheri e dico, che se la loro istituzione fu nella sua prima origine da riguardarsi in aspetto religioso e diretta alla miglior condotta della vita, ora compare a' miei occhi un sistema politico tendente alla indipendenza e all'interesse. Che questo sia, deve esserne una prova l'assicurarvi che tutti gli anni sotto il pretesto della Religione tengono in Provincia in luogo appuntato delle Adunanze, a cui intervengono alcuni de' Quaccheri delle Città Provinciali dalla distanza di 250 e 300 miglia; e tra loro prendendo in esame lo stato del Commercio delle [51] rispettive Città in cui vivono, si danno conto individualmente di ogni Mercante, del genere del-

le sue occupazioni, de' suoi costumi, della sua maniera di vivere. Tal'è l'utilità che ricavano da questo spionaggio le Case grandi Quacchere di Londra, di Bristol, di Liverpool, che mantengono nel Commercio in ogni Città subalterna alcuno della loro Setta, e ne stabiliscono dove non n'è, essendone tanto più sicuro il servizio, quanto più è coperto sotto l'apparenza di modestia, di non curanza per ogni cosa che non è Dio o il loro mestiere. Dissi e vi era noto, che non vogliono prestar giuramento nelle Corti di Giustizia, privilegio che il Governo lascia loro valere nelle Cause Civili, non per altro nelle Criminali, giacchè la Legge non condanna alla morte sopra la semplice asserzione di un Quacchero. Vi aggiungo adesso che questo Quacchero si allontana dalle [52] regole della sua Setta nel caso che il delitto riguardi lui medesimo o la sua roba. Allora depone la sua mansuetudine in favore dell'interesse, presta come un altro il suo giuramento, e fa morire il miserabile che si è fidato della sua ipocrisia. Il non levarsi il cappello, nè salutare o piegarsi a chicchessia, annunzia un orgoglio e una superbia che distrugge o si oppone a ogni diversità, che pur è necessaria, di ranghi, e che tende ad una eguaglianza che non è compatibile in verun caso coi costumi generali della presente Società. Il Quacchero mostra è vero una probità non ordinaria nelle sue contrattazioni; ma siccome per questa principalmente ha un maggior numero di affari ed ha più concorrenti al suo Commercio, mi è permesso di dubitare se questa probità proceda da sentimento o da un miglior calcolo d'interesse. Che

questo possa essere, lo manifesta l'aver io esempj [53] che il Quacchero rinunzia ben volentieri e senza turbarsi a questa sua probità, quando gli si presenta il caso di fare la sua fortuna tutta ad un tratto e senza dilazione, non curando di essere scacciato dal corpo di quelli che vi restano e che aspettano forse dal rigore che usano, una favorevole occasione d'imitar la apostasia di lui. In somma la Setta dei Quaccheri, che fortunatamente non può mai essere troppo estesa perchè allora molto diminuirebbe del suo oggetto, io la riguardo per impraticabile in un Governo civile di qualunque genere siasi, e per più pernicioso di quello che alcuni credono essere certe razze di Frati nel Cattolicismo. Quella è più tendente di queste a concentrare in se stessa la maggior massa possibile di beni derivanti dalla Società, alla quale non vuol prestarsi neppure nel pericolo di distruzione con portar le Armi per lei, ripugnando, dicono, l'effusione del sangue [54] umano ai suoi religiosi principj.

Questa Setta se si riguarda per la parte della Religione, si accosta assai al solo Corpo Regolare, che si conosce, di Deisti, che è quello dei *Letterati della China*, discepoli del famoso Confucio. Per la parte poi della Politica, ha molto del sistema di alcune Famiglie Asiatiche, celebri per la loro estensione e per la stretta unione in cui sono tra loro da innumerabil numero di anni, nell'Indostan, dove possiedono tanto immense ricchezze, che quei Sovrani e la stessa Compagnia Inglese dell'Indie e le altre Società Mercantili di altri Paesi di Europa, hanno con esse un debito smisurato, e ad esse

devon ricorrere quando hanno bisogno di rilevanti somme per i loro affari. Scusate la lunghezza di questa Lettera, e purchè vi sia anche un'idea sola di nuovo che vi soddisfaccia, mi lusingo di non avervi annojato. [55]

LETTERA VII.

Permettetemi che vi parli di uno dei fenomeni morali più singolari di questo Paese. Egli è la simiglianza della educazione in tutti i Ceti e condizioni. Senza voler pretendere che vi dica tutto, gradite quello che ne dirò, e alcune riflessioni che mi suggerisce questa condotta; e intanto vi farò rilevare certi effetti generali che ne derivano.

Prima di tutto è da osservarsi che in questo Paese si pensa alla robustezza del corpo: le madri generalmente, eccettuate molte della nobiltà, allattano da se medesime i figli, e quando ragioni invincibili le forzano a dargli a delle Nutrici, gli mandano sempre in [56] Campagna. Un bambino appena nato è esposto in qualunque stagione dell'anno all'aria aperta, colla testa e gambe ignude, e coperto nel corpo poco più che da una tela nella quale è involto piuttosto che fasciato. Fino dalle prime ore della sua esistenza, oltr'esser tenuto con un'estrema pulizia, è lavato regolarmente ogni giorno nell'acqua comune poco meno che fredda, anche nel colmo del rigor dell'Inverno. Il nutrimento è frequente e non mai troppo da quando nasce fino al progresso della infanzia e può dirsi per tutta la vita, e sempre è semplice perchè dopo il latte, è simile quello del ragazzo a quello che un'altra volta vi descriverò dell'uomo. Poco tempo e nessuna oc-

casione ha di piangere una creatura: quando non dorme, il sistema è di tenerla divertita continuamente: il Padre, la Madre, la donna che la custodisce, la fanno saltare tra le loro braccia, [57] le cantano delle canzoni, le parlano senza interruzione come se fosse capace di comprendere e di rispondere. In questa maniera oltre non darle tempo nè ragione di piangere, sintoma sempre pernicioso se non ad altro alla salute, perchè cagione di sforzo e perciò d'indebolimento, il perpetuo moto dà più presto attività alle membra: e chi sa che l'urto continuo che fa il suono delle voci nelle cartilagini del cerebro, non sviluppi anche più presto quelle parti tenuissime che ricevono le idee, e quelle che debbono servir d'organo alla formazione del raziocinio. È certo che in Inghilterra sono generalmente i bambini a tre anni quello che altrove non sono i ragazzi a otto; sono questi a sette e otto quello che altrove non sono a dodici; e a dodici quello che altrove non sono i giovani a diciassette; e che a diciotto sono uomini, hanno già fatto il piano della loro vita, [58] han già cominciato a porlo in esecuzione con insistenza, con fervore, con tanta determinazione e indipendenza, quanta può averne un uomo altrove nella sua piena e libera potestà sopra i trent'anni. In qualunque maniera succeda questo sviluppo nelle facoltà fisiche e nelle morali, siate persuaso che quà è anticipato, e non può esser che per effetto di educazione. Una creatura ha appena due anni che si lascia correre dove vuole, come vuole, nei giardini, per le strade pubbliche, spesso senza esser sostenuta, senza esser mai chiamata o fermata. In

Italia tutti i bambini hanno qualche cosa che difende loro la testa: fino a cinque o sei anni, in ispecie se di qualche condizione, devono aver qualche appoggio quando camminano. Niente hanno gl'Ingesi; se cadono si rialzano, e non ho mai sentito dire che alcuno sia morto o rimasto gravemente offeso e deformato. Nessuna idea [59] di timore è adottata nell'educazione Inglese, e al contrario sono in corso tutte quelle che producono franchezza e coraggio. I bambini montano sopra le seggiole, sopra le tavole, nessuno parla, si lasciano fare; si corrono dietro tra loro nelle pubbliche strade, in mezzo alla folla anche di Londra, cascano, si rimettono, seguitano a perseguitarsi, nessuno gli disturba, anzi è sommo il riguardo che si ha per loro.

Segui in questi passati giorni una scommessa di qualche valore che mostra il sollecito sviluppo della infanzia di cui parlai, e annunzia il carattere umano e pietoso di questo Popolo verso la prima età. La scommessa era che un Bambino di circa tre anni sarebbe andato solo sul mezzo giorno da Temple-Bar a S. Paolo senza timore e senza ricevere inciampo nè danno. Qualche giorno prima la Madre [60] aveva fatta vedergli la strada con fargli intendere che a S. Paolo essa doveva essere ogni mattina. Il fatto corrispose alla promessa. Il Bambino si pose in cammino stimolato di andare a trovar la Madre da una donna già da lui conosciuta: e se voi vedeste il popolo immenso che corre in fretta avanti e indietro su quell'ora per quel tratto di strada, di circa un miglio, per mille diversi premurosissimi affari, vi parrebbe incredi-

bile che quel Bambino arrivar potesse senza aver corso alcun pericolo. La folla di ogni genere di persone che l'incontrava, scansava con attenzione quella tenera Creatura che proseguì tranquillamente come se fosse stata in casa sua, fino al punto del suo destino. Vi confesso che nel principio della mia dimora quà, non avvezzo per le strade pubbliche a questa inquietudine puerile, mi sono spesso impazientato nel trovarmi dei bambini tra i piedi, di [61] somma impertinenza: ma alla fine mi son convinto che dovevano lasciarsi esser così, quando si volevano uomini che incontro ai pericoli conservassero il loro coraggio per la difesa propria e della Patria. In fatti in questa maniera colla robustezza e agilità del corpo cresce un sentimento delle proprie fisiche facoltà, e non s'insinua quella oscillazione di fibre, che nella continuità diventa abituale ed è in progresso pusillanimità e timore.

È interessante e tenero lo spettacolo che dà il numero dei bambini e dei ragazzi nella Primavera e in Estate più che altrove nei Prati intorno Londra e sulle Piazze che sono una specie di Giardini: vi concorrono tutti colle loro rispettive Custodi a prender l'aria nella mattina e più nella sera; sparsi quà e là in gruppi, mezzi vestiti sì maschi che femmine, o scherzano o ridono o ascoltano le loro donne, che [62] parlano loro, come fanno, morale e sentimento, o leggono Istorie eroiche favolose che son la loro passione. Là ancora si mescolano insieme tra loro di tutte le condizioni, giuocando e saltando; e quelli che non si mescolano, vedono i loro simili sebbene

d'inferior classe, ma che hanno simili occupazioni e divertimenti, in piena libertà e indipendenza.

Da buon'ora cioè dopo i tre anni quà si pensa alla solida istruzione de' figli: questa idea è generale in Inghilterra e forse una di quelle tante che produce lo spirito d'uguaglianza che vi regna. Ognuno vuole che il suo figlio abbia uno stato, perchè vuol che diventi tutto ciò che può diventare; un artista di qualunque genere che sia, nel guadagno giornaliero che deve fare, calcola la spesa che ha da avere per l'educazione dei figli. In fatti quando sono ai quattro anni, molti [63] sono mandati alla Scuola per la quale si paga più o meno, ma sempre molto relativamente alle nostre idee. O in casa o fuori, a quell'età si fa loro imparare a leggere e a scrivere. Vi dissi altrove quanto è raro trovare in Inghilterra uomo o donna, sebben della più bassa condizione, che non sappiano l'uno e l'altro. Si riguarda ed è infatti la base da cui partir si deve qualunque occupazione nella vita. Dopo questo, i ragazzi sono destinati secondo quello a cui sono inclinati per il loro talento o per il rango che occupa il Padre nella Società; quelli dell'ultima classe son rivolti al mare, alla milizia, a qualche impiego servile o alle arti e mestieri. Per quest'ultimo oggetto è lor procurato ciò che chiamano un *apprentiship*, ossia l'imparare il mestiere. Questo Noviziato dura sette anni, e in questo tempo i ragazzi in vece di esser pagati come presso di noi, devon pagare più o meno, [64] niente qualche volta, come nelle grandi Case di manifatture. Osservate in questo luogo che l'esercitare un mestiere in

Inghilterra senza questo Noviziato si riguarda come dannoso al pubblico Commercio, e la Legge supponendo chi lo professa senza questa cautela, mancante dell'abilità necessaria, glielo impedisce e lo punisce. Quelli di maggior condizione si gettano a quegli'Impieghi Sociali che sono al di sotto dei liberali e al di sopra degli ordinarj; alcuni al Commercio e a quelle tante gradazioni di stato che il Commercio contiene. Succede spesso in Inghilterra che un Padre che ha una qualche fortuna e più figli, dà a questi, quando sono all'età di 17 o 18 anni, una somma proporzionata e gli abbandona al loro destino; e spesso succede ancora che ognuno di questi impiegatosi nel Paese o fuori, nel Commercio o in altre professioni, prima che il Padre muoja, [65] ritorna più ricco di lui a rivederlo.

Quelli che si dedicano alle occupazioni liberali, sono per lo più di Famiglie comode; col loro ajuto mantener si possono nelle Università e far le spese della lunga carriera che può esser necessaria avanti che siano di profitto. I Nobili e i veramente ricchi dopo le prime scuole, hanno dei Precettori in casa loro o vanno all'Università, ne derivi ciò che può derivarne, per due anni ordinariamente; di là passano a viaggiare per altri due anni; ritornano; sono quello che sono per se, per le loro Famiglie, per il servizio della Patria nel Parlamento o nel Ministero. I titoli e la fortuna son sempre molto per il generale degli uomini in tutti i Paesi. Quello che sono i Nobili quà a differenza di altrove, è l'essere Inglesi e non è poco, cioè l'aver quella Base d'idee nazionali [66]

introdotte col latte e con le prime sensazioni sì degli oggetti pubblici che dei privati, quella Base che non può distruggersi. È da lei a mio parere, che sorge quel carattere che buono e cattivo, qualche volta è forzato dalle circostanze a restarsi tacito e occulto, ma che prima o poi a dispetto delle loro contrarietà, regola la condotta della vita e si rende soggette le idee posteriori. Queste che io riguardo per accessorie, non son le fondamentali del cuore umano: nate colle passioni hanno forza e vigore finchè vigore e forza hanno queste passioni: ma nella declinazione necessaria o accidentale di queste, hanno anch'esse la stessa sorte e restano alla memoria, perchè l'ebbe una volta, inattive ed inutili, vedute e considerate soltanto come segni vani di vicende passate: e allora è che le idee primigenie, il carattere più risentito ed energico, come disgombro [67] del peso di quelle che lo tenevano oppresso, si risollewa, ritorna all'impero dello spirito quasi per il diritto di averlo prodotto e di avergli data la prima sua forma e direzione.

Se questa Teoria ha la verità che io le credo, è trovata la ragione per la quale si vedono molti Inglesi fino a un certo punto della vita negli affari pubblici e nei privati, per ambizione o per interesse, capaci di far uso di ogni sorta di male arti per andare all'oggetto che le passioni o l'esempio avevan fatto prender loro di mira: e tutto ad un tratto, quasi cambiata natura, con un altro costume, con un'altra condotta tanto dissimili da quel che erano, da non riconoscersi, essere il modello di ogni virtù. Tra noi non saprei spiegare in altra maniera come può essere

che certi individui finchè contenuti da un'autorità severa, o uniti in società con [68] regole saggie rigorosamente osservate, son comparsi decorati di tutto quel che può fare onore alla specie umana; poi disciolti e lasciati a se stessi, hanno perduto fino il vestigio delle qualità che si ammiravano in loro, e son rimasti vergognosi e ridicoli più forse di quel che sarebbero stati se vissuti fossero in un sistema ordinario: perchè le prime idee, cioè il loro carattere non avrebbe avuta quella estensione ed impeto che succede alla troppa compressione nel rilasciarsi.

È sommo errore, cred'io e potrei provarlo con molti esempj, il supporre inutile nei bambini e nei ragazzi la nozione di certi principj morali, perchè dipendente ne' suoi rapporti dal raziocinio ch'essi non possono avere. Con questa supposizione crede una Madre di nessuna conseguenza un'azione qualunque in presenza della sua bambina. È vero che questa bambina [69] non conosce la natura di quest'azione, nè combina l'idea che ne riceve, colle altre idee che danno le azioni che l'accompagnano e la qualificano: ma è anche vero che riceve queste idee, e perchè son le prime, benchè isolate, saran quelle che non perde più, che combinerà un giorno e che forse decideranno del suo vero carattere quando sia donna. Non crediate che voglia dirvi con questo che le donne Inglesi son tutte virtuose e saggie. La natura umana, amico, è per tutto la stessa: ma come è fuori di dubbio che quà la donna, la maritata in ispecie, ha più virtù che altrove, è anche fuori di dubbio che se non altro è più riservata in tutti i casi, particolarmente con l'infanzia; ag-

giungete che la donna di qualunque ceto e condotta, illecita ancora, predica non ostante sempre, e più coi ragazzi, virtù, umanità, decenza, raccontando loro, come vi dissi, Istorie [70] e avventure relative, di cui non intende forse nè pratica ella stessa le massime, ma che non lascian per questo d'imprimere quella idea che si ricerca.

Oltre questo, quando in Inghilterra si vuol da una Creatura una certa cosa, si cerca di ottenerla con la direzione, con la persuasione, e si preferisce il non ottenerla e il darne piuttosto qualche segno di scontento, all'averla forzata. Presso di noi si vuole e assolutamente, e per avere si comanda, si minaccia, si grida sempre. Quante volte e da quanti ho sentito dire con aria sdegnosa di tirannia «I ragazzi hanno da ubbidire!»; ebbene ubbidiscono. Così facendo quello che piace a noi che siamo uomini, fanno quello che non devon fare perchè son ragazzi, e allora sono esaltati come prodigj: e facendo quello che non piace a noi, fanno per la ragion contraria quello che devon [71] fare e allora sono strapazzati e gastigati. Con questa alternativa, sempre fuor di tempo e spesso contro ragione, di lode e di biasimo, di adulazione e di avvillimento, non abbiamo poi da maravigliarci che i nostri uomini siano quello che sono, impudenti o timidi, falsi o semplici, e tutto ciò che deriva da queste qualità, e non di raro tutto insieme. Il minor male che può nascere da tal sistema è questo, che se i nostri ragazzi sono tali da parer uomini, i nostri uomini siano tali da parer ragazzi.

E che diventerete, dicevami un giorno con molta libertà un Inglese, che mai diventerete, poveri Italiani,

scendendo i vostri uomini per conseguenza necessaria di conseguenza sempre nel meno? Già scordati i vecchj Annali del Mondo, che provano per indigena della vostra Terra la vera pianta dell'uomo, siete passati alla [72] derisione e all'insulto. V'insegnano a leggere, a scrivere, a far di conto per segni normali come se foste scimmie del Monomotapa, e a Voi che foste Maestri di color che sanno, ora vilipesi da superba invidiosa gente, vien supposto appena ingegno meccanico e servile. Ma tutto ciò mi porterebbe a parlar dell'Italia, della mia passione; e non è questo il tempo, che verrà per altro; frattanto confuse le idee, non posso continuar sul mio soggetto e lo rimetto a domani.

Londra 16 del 1788. [73]

LETTERA VIII.

Vi promisi nell'ultima mia di continuare a parlarvi della educazione Inglese, senza considerare che dopo avervi mostrato il metodo che si tiene nella prima età della vita, altro non vi era da dir di preciso e di sicuro; giacchè il resto della medesima in questo Paese è opera dell'esempio e degli oggetti pubblici generali, più che di un sistema domestico e privato che dia regola e direzione. Quel che far posso si riduce a tornare sopra gli stessi pensieri, tanto più che so di non avervi assai dimostrata la mia teoria sopra la forza stupenda delle prime nozioni. Permettetemi dunque di ripetervi questa in compendio, di accennarvene i fondamenti e di collocarla, se è [74] possibile, nel pieno suo lume. Poi vi aggiungerò qualche cosa di relativo, e frattanto avrò il piacere di impiegare l'intera sera per Voi.

Come credo che le prime idee, quelle della infanzia, abbiano un'influenza decisiva sopra il carattere dell'uomo adulto; credo ancora che le seconde riguardino più che altro l'esteriore, e che si alterino e si cambino a seconda delle circostanze e delle combinazioni. Vero è che queste eccitando lo spirito e animandone e dirigendone le operazioni, sono qualche volta di tal natura e di tanta forza, che arrivano ad occultare e a sopprimere le prime coi conseguenti sintomi del carattere, tanto che

determinano molto il vario stile delle successive passioni, che sono perciò più o meno ordinate o disordinate. Ma è vero ancora che siccome queste non durano che un certo tempo, calmandosi [75] prima o poi, perchè ogni fermento ha un periodo circoscritto; così termina con loro l'impero di queste seconde idee, e le prime, il carattere originario ricomparisce con la forma da principio acquistata. Per provarlo col fatto, eccovi parte di una serie di risultati relativi, alcuni osservati quà ed alcuni in Italia, che sebbene io non creda indicati da altri, pure sono così ovvii e così sensibili, che almeno dei somiglianti da produrre lo stesso effetto potete riscontrarne ancora da Voi medesimo.

Osservo che i figli degl'Italiani in Londra, durante la loro infanzia sotto la custodia di Madri e Donne Italiane, sono dell'umore e del costume di quelli che abbiamo tra noi. Quelli già ragazzi di dieci o dodici anni che sono in istato di praticare, girare, vedere, hanno, direi quasi, la fisionomia non che il contegno e il fare [76] Inglese; conosco in Londra degl'Italiani venuti da ragazzi per ragioni di Commercio o d'Arti: ci vivono senza esserne più usciti dopo 30 e 35 anni. Per poco che abbiate da far con loro, distinguete subito che non sono Inglese; e alcuni di essi mi han detto che erano più Inglese nella prima lor gioventù di quello che sono adesso da uomini. Conosco in Inghilterra figli d'Inglese nati in Italia e educati all'Italiana: hanno le maniere Inglese, perchè queste prima o poi alla lunga devon prendersi conformi a quelle del Paese ove si vive, in Inghilterra specialmente dove

son tutte simili: ma nell'esaminargli, il loro carattere si trova Italiano. Mi ricordo di aver veduti in Italia molti Italiani nati in Inghilterra e educati all'Italiana: ritornaron costà a 18 o 20 anni e parevano Inglesi. All'età di 30 o 40 quando gli conobbi io, non avean tutto al più d'Inglese che un certo [77] tuono per abitudine o per caricatura; del resto erano come ogn'altro Italiano nel carattere e nella condotta. Abbiamo fra noi dei Francesi nati in Francia da Padre Inglese, e educati da Madre Francese. Da ragazzi passarono a vivere con gl'Inglesi; vennero in Italia, si stabilirono. Or che son uomini non hanno degl'Inglesi che qualche maniera che fa comodo per avere il vantaggio della prevenzione; nel carattere più che altro sono Francesi.

Le qualità delle differenti Nazioni non sono innate; hanno dunque da essersi introdotte nel cuore umano in qualche maniera, e i casi che vi ho esposti vi dimostrano, che non può essere che col mezzo delle prime idee. Di questi casi potrei aggiungerne mille e mille più di analoghi, e non sarebbero di troppo per l'importanza della materia, e perchè spiegherebbero molte stravaganze umane che sembran [78] fenomeni, e che perciò sorprendono benchè ordinarie, e benchè necessarie conseguenze delle nostre prime impressioni; ma questo non è il luogo, nè ho tempo per questo. Vi dirò solo che non ci maraviglieremmo come facciamo ogni giorno, del rapido cambiamento che fa fare nei costumi il cambiamento della fortuna, e si troverebbe che l'antico proverbio per cui si è resa comune l'opinione che le dignità e gli onori

cambiano il carattere, altro non vuol dire se non che il carattere è manifestato e scoperto dalle dignità e dagli onori.

Ma per ritornare all'educazione Inglese, vi replico che altro non ho da dirvi sopra di essa, perchè l'esempio e gli oggetti che si hanno intorno, fanno il resto in questo Paese; ciò è tanto vero che i giovani sì uomini che donne sono quasi abbandonati a loro stessi, e piccola o nessuna è quasi [79] la soggezione che si esige da loro dagli stessi lor Genitori. Non costumano come tra noi, quegli atti perpetui di servil sommissione, quella dipendenza cieca nelle opinioni e più nelle azioni che non ho il coraggio di biasimare, ma che tendendo ad avvilito lo spirito e sforzandolo a dissimulare, sono spesso cagione d'ipocrisia o di stoltezza. Anche per rapporto alla istruzione, è una delle massime generali dell'educazione di questo Paese l'invitare e l'allettare non l'obbligare la Gioventù a guadagnarla, e molto meno lo spaventarla e farle credere esserne l'acquisto una pena e una inseparabile inquietudine dei primi anni. L'esempio di quello che si fa dagli altri, il vantaggio che si vede manifestamente ritrarsi nell'interesse, e ciò che deriva dalla pubblica favorevole opinione, sono di tanto stimolo all'uomo, che non ha bisogno di altro incentivo; e non si han [80] che da osservare gli effetti per giudicare se gli Inglesi han ragione. In Italia si termina la prima età detestando l'applicazione ed i libri; in Inghilterra cresce con gli anni la voglia e il piacer d'istruirsi. Gli oggetti e pubblici e privati che hanno intorno i ragazzi, tutti gli chiamano

all'ordine e a volere il meglio. La ragione e il buon senso che è diffuso fino sopra quello che è più comune, danno un sistema alla testa dei Giovani e in conseguenza alle loro azioni: e tutto questo non crediate che sia in Londra soltanto; è per tutto il Regno, negli ultimi punti della sua circonferenza; è simile, uniforme per tutto. Questa somiglianza, questa uniformità di ordine, di ragione, di buon senso dev'esservi saltata agli occhi in quanto vi ho detto, e sempre la troverete corrispondente in quanto vi dirò, sicchè è inutile per non ripetermi, che mi estenda sopra i dettagli con indicarvi [81] precisamente il quando e il come agiscono sullo spirito della Gioventù questi oggetti, che sono tanti e così replicati, che anche dicendone molto, non direi cos'alcuna. Non voglio però lasciare d'indicarvene uno dei pubblici che credo di molto influsso sopra una parte del carattere degl'Inglese. Questo è il costume che hanno nella Capitale e nella Provincia i Ragazzi e le Gioviette di passeggiare e stare a prender l'aria nei Circondarj delle Chiese della Parrocchia, generalmente spaziosi con alberi e con stradoni intorno e tramezzo. Questi sono anche i luoghi dove sono i Depositi dei trapassati, distinti quei che lo meritano con vistosa ma modesta Lapida di marmo alzata sopra la terra con una Iscrizione Inglese, da intendersi perciò da ognuno, la quale rammenta le virtù e le opere buone che dettero al defunto onore e gloria. Nessuna donna vi è che non ne legga [82] qualcheuna ogni giorno, non vi è ragazzo anche in mezzo al divertimento che non si fermi ad esaminarle e a riflet-

terci sopra. Non son lontano dal credere che questo costume getti nel cuor degl'Inglesi molti germi di virtù da svilupparsi prima o dopo. Da lui può anche derivare in gran parte quell'aria trista e seria che si osserva nella maggior parte di loro, anche quella fermezza e costanza che hanno ordinariamente all'aspetto della morte. Di buon'ora sono avvezzi a riguardarla come un fenomeno necessario, e il più ordinario che sia in natura. Con questa abitudine non spaventata la loro immaginazione dalle cerimonie religiose, il loro spirito meno difficilmente che presso di noi si sottopone quando è tempo a una legge che non può evitare. Anche noi sappiamo che non si può evitare, ma facciamo tutto quello ch'è in nostro [83] potere per non saperlo: ne siamo convinti, non persuasi.

Ad un Forestiere mio amico, uomo di moltissimo spirito e merito, non piaceva questa educazione: trovava poco rispetto, poca dipendenza nei figli verso il Padre; troppa gli pareva la libertà che si accorda a queste ragazze. Converrò con lui se lo vuole, che guardate queste circostanze da se stesse, isolate, distaccate dal resto del Piano di quell'educazione, non sono da approvarsi e che dovrebbero temersene degl'inconvenienti senza numero e senza pari. Convengo ancora che un tal sistema adottato in un altro Paese che non abbia questa Costituzione, queste Leggi, quest'Architettura, avrebbe le più perniciose conseguenze, che almeno i figli allevati come son quà sarebbero disgraziati e infelici. Ma se poi considero che da questa sollecita indipendenza dai Parenti [84] ne sorge la sollecita attività dell'industria la quale in un

Paese come questo trova immancabilmente di che occuparsi e con profitto; che dal non esser l'uomo soggetto a verun giogo neppur paterno, sorge quel sentimento di se medesimo che dà coraggio e risoluzione nelle intraprese e nei pericoli, e fa sentire il proprio natural diritto: confesso che non mi dispiace di veder quest'uomo presto disciolto da ogni sorta di vincolo che non sia quello diretto e assoluto della Legge. Per riguardo alle ragazze, quando trovo che con la libertà che loro si accorda, sebbene taluna resti vittima della seduzione e dell'inganno sì proprio che altrui, acquistano una superiorità e un'esperienza per la quale sanno decidersi fermamente, ed hanno luogo di condursi meglio e di esser più felici di quello che sono altrove, o con uno sposo scelto a modo loro, o vivendo libere nella maniera [85] che più lor piace, non m'incresce di vederle lasciate presto nel loro arbitrio.

Ritorno a quella gran verità che il pretendere nelle Istituzioni umane la perfezione è un errore, o almeno una chimera negli effetti non meno perniciosa di quello: si deve cercare in loro il minor male e il maggior bene, e più di tutto la concordanza col resto del meccanismo di cui son parte; unico mezzo per ottenere l'acquiescenza dell'opinione, che quando è contenta, l'uomo pure è contento, siano le cose come vogliono essere. Quà come altrove vi sono vizj, vi son difetti; ve ne ho già fatti rilevar molti, molti ve ne farò rilevare ancora, moltissimi ne tacerò di non minor rilievo per mancanza di tempo e di occasione. Tutto è vero: ma è vero nel tempo medesimo

che nessuna Nazione più della Inglese rende conto di [86] se stessa in faccia all'Europa, in faccia al Mondo. E già sapete quanto l'Inglese ama, e con quanto trasporto il suo Paese: vi si crede felice e vi è felice realmente. L'Inglese gira tutto il Globo; si ferma quà e là per capriccio o per far fortuna, ma alla fine termina in Inghilterra; tutte le sue linee, e le rette e le oblique, tutte son quà rivolte, del grande e del piccolo, dell'uomo e della donna. I rei di morte si considerano per la maggior parte per disgraziati quando son condannati per misericordia alla trasportazione; molti fuggono infatti dal loro esilio per venire nel loro Paese al patibolo. Un giovinetto di 15 anni fu condannato non è gran tempo alla morte, e il Re per compassione della sua età ne l'avea salvato con mandarlo a Botany-Bay. Ritornò ultimamente; è stato preso ed ha subito il solito processo. Il Giudice lo volea salvo dinuovo, perchè non era reo di altro delitto [87] che di quello di fuga dal suo esilio. Fu ricercato della sua difesa: gli fu dimandato se sapeva che il ritorno era punito con l'ultimo supplizio. L'ignoranza vera o supposta potea salvarlo. Maravigliatevi che ne avete ragione: freddamente rispose di sì; aggiunse che non aveva cos'alcuna da dire in suo favore, ch'era ritornato per essere impiccato e così morire nel suo Paese. Ero presente a questa trista scena d'amor Patrio; Voi che mi conoscete, immaginatevi come restai. Fortunatamente l'umanità Inglese credè di vedere in questa ingenua confessione un principio di demenza, e non ostante il rigor della Legge, fu salvato di nuovo. Dove gli uomini pensano

così (sia per entusiasmo sia per buon ordine di Società e di Governo, mi è indifferente) io concludo che questi uomini son felici.

Questo è il luogo di farvi parola [88] delle Case di Educazione e di quelle semplicemente d'Istruzione per la povera gente che in Inghilterra tutte chiamansi Scuole. Son mandate avanti per speculazione privata, il Pubblico cioè la Parrocchia non mescolandosi che di quelle a cui vanno i ragazzi sotto la sua tutela, e questi sono gli Orfani, gli Abbandonati, i Bastardi. Questa speculazione privata è di profitto a quello che l'intraprende in proporzione del credito che si ha di lui. L'istesso è di quelle grandi Scuole di Educazione e d'Istruzione insieme sì per i Ragazzi che per le Ragazze di tutti i ceti, delle quali son pieni i contorni di Londra, e che s'incontrano in tutte le Città e Villaggi del Regno, regolate ordinariamente da una sola persona che ne ha un'altra o due sotto di se a proprie spese, per farsi ajutare nella direzione. Queste non hanno mai più di 25 o 30 individui sotto la loro custodia. Nessuna è la dipendenza [89] che come Scuole hanno dal Governo: seguono i loro statuti e regolamenti particolari secondo il genio e l'abilità de' superiori; ne ho vedute diverse e sono quasi tutte simili; alcune son più dispendiose per il maggior numero che hanno di Maestri di Lingue, di Musica, di Disegno, di Ballo: vi si trova la Gioventù delle prime Famiglie del Regno. L'effetto di queste Scuole principalmente dipende dal costume, dall'intelligenza, dalle maniere di quelle Persone che le dirigono. In quanto a me, preferirei il

loro uso a tutti i Collegj che conosco in Italia e altrove; questi potranno forse più di quelle disporre l'animo dei Giovani allo studio: ma queste Scuole son più di quelli adattate a formar gli uomini per il mondo e per la vita civile, la cui scienza secondo la mia opinione, è più di ogni altra da aversi in vista perchè è più necessaria. Vi si ha attenzione più che ad altro [90] alla formazione del cuore e del sentimento, e a nutrire e far germogliare quei primi semi di virtù, di pietà, di coraggio ricevuti un dì nell'infanzia.

Le Ragazze in ispecie stanno senza paragone meglio in queste Scuole di quello che stiano le nostre nei Conventi; e il vantaggio che ne ritraggono è maggiore in ogni genere se non per altro per l'emulazione che dà l'esempio. La vita che vi conducono è quella di una famiglia privata, e le incombenze domestiche son fatte a vicenda da esse stesse. Questo metodo, l'uscir di casa, lo star continuamente in compagnia tra loro, e il comunicare con le differenti persone di ogni sesso che vengono a visitare il Luogo per una ragione o per un'altra, le accostuma di buon'ora al maneggio di una Casa, a vivere in società, a distinguere il bene dal male, e a saper [91] custodir se medesime. È vero che è forse in queste Scuole dove le Ragazze incominciano a prender quel giro romanzesco di pensieri che contribuisce in seguito a far molte delle Donne Inglesi di un carattere bizzarro e stravagante: ma è vero ancora che questo stesso giro romanzesco quando è unito alla nobiltà e purità dei sentimenti, e a una coerenza di costumi che non manca in questo

Paese, le rende decise nel piano di vita che adottano, e quelle che lo scelgon buono, e son per la maggior parte, si osservano più dolci, più sincere, più virtuose di quello che sono le donne altrove. La lettura sì comune in Inghilterra dei Romanzi e di quelle Opere che si chiamano sentimentali, appunto perchè altro non sono in sostanza che sogni brillanti di passioni esaltate e perciò più adattate a riscaldar l'immaginazione che a raffreddarla, dà alle Donne Inglesi quel genere di calore [92] che forse non avrebbero naturalmente, senza il quale spesso è inefficace l'intenzione di adempire ai doveri del rispettivo stato: è anche necessario per farle bastare a se stesse con la propria immaginazione, e così compensarsi dell'austerità degli uomini a loro riguardo. Certo è che i loro pensieri son pieni di ragione e di buonsenso; e la loro maniera di esprimergli è così interessante, che qualunque sia il genere di lettura che fa loro acquistarla, non sarà mai da poter condannarsi. Certo è ancora che i Romanzi Inglesi hanno più Morale, più Filosofia, più solidità di quello che si crede dalle altre Nazioni esser suscettibile tal sorta di componimento.

Quelle donne poi che il lusso, la miseria, la seduzione, il temperamento, l'istesso rigor delle Leggi fanno determinare per un piano di vita dissoluta e disonesta, sanno il loro destino: [93] sanno che adottandolo entrano nel mestier del libertinaggio, e uscir devono senza ritorno dalla classe loro originaria, con restar nella nuova distinta, e conosciuta per distinta, dall'altra, dalla cui società sono escluse in perpetuo, di qualunque rango e ca-

rattere fossero in prima. Così non usurpano i riguardi che son dovuti alla sola vera onestà; così è evitato l'inganno; e così gli uomini sanno a che tenersi colle donne. In una parola le donne quà o sono oneste o son libertine; e l'uno o l'altro che vogliano essere, lo son senza equivoco. L'esempio della donna ch'è dissoluta con ignominia, non sarà mai quello che corrompe la donna che non lo è. Gli uomini senza speranza, perciò senza desiderj e potete aggiungere senza bisogni, impiegano non perdono il tempo con le donne oneste; e in tutti i Paesi è rara la follia di perderne con le dissolute di professione. [94] Ricercate da Voi se il costume e il buon ordine perdano in una Nazione più o meno, con essere una parte del sesso tutta corrotta e l'altra assolutamente onesta, questa stimata e quella avvilita; o con non esservi questa parte tutta corrotta, ed essere il sesso individualmente più o meno tutto corrotto, ed esser tutto stimato. Sapete che non indica depravazione di cuore soltanto il numero delle azioni maloneste: sapete che poche azioni anzi un'azione sola di questo genere in molti casi indica questa depravazione; più, che spesso basta per questo anche senza commetter l'azione, la sola intenzion di commetterla.

Nelle Case private e nelle Scuole delle quali parlai, si ha in vista nell'educazione morale delle donne d'esaltare quanto è possibile il sentimento naturale al sesso della vergogna, e a far sentir fortemente i vantaggi e gli [95] svantaggi della condotta ritenuta e della dissoluta, e far-gli ridurre a calcolo incontrastabile. Le Leggi e il Siste-

ma sociale di convenzion generale nel Regno confermano e servon di riprova a questo calcolo, giacchè come vi ho detto, sono inesorabili, forse con troppa severità qualche volta, nel gastigar col disprezzo e col vitupero quelle donne che se ne allontanano.

Esaminate adesso i principj sopra i quali è stabilita l'onestà, la modestia delle donne in altri Paesi, e osservatene gli effetti. Concluderete forse da questo come da quasi tutta la storia della vita, esser l'interesse personale fatto conoscere e ben inteso, il mezzo più sicuro e più efficace per determinar al meglio le azioni umane.

Per quanto lunga sia già questa Lettera, non so terminarla senza confessarvi di sentire, che quest'ordine [96] di educazione e di costumi per gli effetti che produce sopra le donne in ispecie, è così lontano dalle nostre idee e deve perciò parervi tanto meraviglioso, da sospettarlo chimerico o pregiudicato. I motivi di credibilità si indeboliscono, io ne convengo, in faccia ad una simmetria che tra noi non si conosce: ma in generale ella non è meno vera, crediatelo, come non è meno vero, che sebbene gli uomini e le donne sian quà della stessa natura che altrove, non ostante la somma degli accidenti e i risultati generali della Società son quà per effetto di un certo sistema, più che altrove mirabili e vantaggiosi. Una ragion capitale per la quale alcuni regolamenti son cagione di tanto bene, so di avervela detta alla sfuggita ma assai chiaramente in qualche luogo tra queste mie riflessioni: non voglio ripeterla; son persuaso che saprete ritrovarla da voi e forse l'avete in [97] mente. Ora ne ag-

giungerò un'altra di uguale importanza: cioè, perchè son formati questi sistemi dalla concorde libera volontà di quelli ai quali servono; onde attese le sempre provide viste riunite dell'interesse privato, mentre son d'accordo col carattere dell'uomo, trovansi anche stupendamente coerenti tra loro. [98]

LETTERA IX.

Londra 24 del 1788

Dopo varie corse fatte quà e là in Provincia per questi Villaggi, l'ultima a Weibridge di alcuni giorni presso un mio conoscente, mi fa venir voglia di scrivervi sopra la vita degli Inglesi fuori di Londra e delle grandi Città, perchè convenghiate meco esser la più dilettevole e la più guidata dal buon senso e dalla ragione, che possa immaginarsi.

Eccovene la descrizione, e siate persuaso, come ne sono io per essermene assicurato, che è simile per tutto il Regno; e col progetto che ho di visitarne una gran parte, se in qualche luogo la troverò differente, di buona [99] fede prometto di ricredermi e disdirmi con Voi.

Sono ordinariamente solleciti quanto basta nella mattina secondo la stagione che corre. Le Donne prima di tutto si occupano della loro persona e del buon ordine domestico. L'istesso fanno gli uomini con viste più estese negli affari della Famiglia. Verso le ore 10 prendono il Tè in compagnia, se hanno visite di loro amici. Uomini e Donne si comunican volentieri tra loro nel vicinato. Escon le Donne nel più semplice disabillè: la pulizia rigorosa per altro non manca loro mai. Escon sole, anche le ragazze, coi loro cani, con un libro; vogliono profitta-

re, perchè godono, dell'aria salubre della mattina. Sole vanno a perdersi nei Boschi o a costeggiar dei Prati ridenti del più bel verde. La Donna Inglese non sa temere della sua virtù [100] se non vuol temerla; così crede di essere ed è sicura. L'arrivo degli amici è sempre di sorpresa, quanto grata, altrettanto ben ricevuta. Il Tè è lungo, interessante, mescolato di piccole premure scambievoli, delicate, quanto la maniera facile e cordiale con cui si prestano. Niuna di queste premure è pensata avanti. Il momento suggerisce il dono di una galanteria, di erbe odorose, di fiori fuor di stagione, la lettura di una novità, più cara se di un'amica lontana, l'imprestito di un libro nuovo, la partecipazione di una fortuna. Tutto è all'improvviso: tutto è mosso dal desiderio di far piacere; e fa piacere. Le Carte pubbliche vi sono sempre: distraggono la solitudine e interrompono i sentimenti dell'amicizia. La separazione è addolcita dalla speranza, dalla promessa di rivedersi nella sera. Sono le undici. Gli uomini vanno alla caccia o a cavallo; a questo e a quella [101] le Donne ancora qualche volta. Ordinariamente ritornan queste alle cure domestiche; l'economia e l'ordine vi presiedono sempre. Gli Uomini dopo l'esercizio a cavallo o a piedi, breve o lungo, si ritirano per applicarsi agli affari maggiori, e tra questi e tra la meditazione di un Libro giungono al pranzo, sempre dopo le ore quattro passato il mezzo giorno. Vi si presentano vestiti decentemente, come se fossero in Londra al Tè della sera. Il sistema istesso hanno le Donne, che dalla mattina non ebbero un momento di ozio nè perciò di noja.

Tutto in Casa, nel Giardino ha da esser veduto da loro, considerato, diretto. Occupate da queste cure domestiche, da qualche lavoro, dalla Musica, dal Disegno, dalla lettura, dallo scriver riflessioni sopra questa lettura, volarono le ore, utili, istruttive, quiete e innocenti. Il pranzo è sano, frugale e abbondante. Nelle loro Tavole non [102] hanno molto gl'Inglesi e hanno di troppo. Mangiano poco e mangiano spesso. Non conoscono quei piatti composti, complicati, che affollano lo stomaco, non lo nutriscono; che costano molto e non si vedono. Il dopo pranzo è tutto dato al dialogo e alla società. Se manca questa, i fogli pubblici, un Libro danno di nuovo di che trattenersi: vanno a passeggiare se è di stagione. Due ore dopo vien l'occupazione dell'altro Tè. Il prepararlo è un affare per le Donne Inglesi. Abbiano o non abbiano amici ha da farsi con la solita stessa precisione di regole e di pulizia che userebbero in un Circolo a Londra; e in verità ho l'illusione anch'io che senza queste formalità il Tè non sia buono. Nè credo esser tutto effetto di pregiudizio; e metto nel conto del pregiudizio la vivacità che suppongo della sensazione, quando eccitato il desiderio del piacere dall'averlo vicino, [103] ella è poi ritardata, quasi stentata nel soddisfarsi. Comunque sia, il Tè par migliore; e che importa che sia o non sia? Il piacere anche immaginario è piacere, e passare un'ora con avere in vista sicuro un piacere, non è piacere? S'impiega la sera in una partita di *Ouisck* o in dialogo che non è mai vuoto di senso. La cena è semplice; per lo più di resti freddi della mattina; rapida, spesso in piedi. È verso le ore

nove: subito dopo le 10 va a trovarsi il letto per aspettare il giorno seguente, perchè simile, non nojoso. Questo genere di vita è quello della Famiglia di un *Gentleman*, com'essi dicono, di un Galantuomo che ha da vivere agiatamente. Il Commercio, gli Affari pubblici danno molte di queste Famiglie. L'Inglese lavora sino a un certo punto della vita; poi si sottrae allo strepito delle cose, e va a vivere in Campagna per se e per gli amici. Le Famiglie [104] dei *Noblemen*, dei Titolati, hanno più apparenza, più sfarzo, più persone di servizio; non stanno però meglio per questo, e con le stesse misure di tempo le donne, in ispecie le Mylady, hanno spesso meno di che riempir gl'intervalli che passano tra i punti di riunione della società. Avrò forse occasione di parlarvi di alcuno dei loro magnifici Palazzi. Le Famiglie Inglesi che non son nobili, hanno precisamente quel numero che basta di persone di servizio, niente di più. Quelle che ne hanno quattro s'intende che ne hanno molte. Spesso un uomo e una donna suppliscono a tutto e bene. Le incumbenze sono divise e distinte; ognuno fa la sua, ed è la medesima di tutti i giorni, L'esattezza di questo servizio dipende, prima, perchè essendovi in Inghilterra molta somiglianza nella maniera di vivere in tutte le condizioni dalla più alta fino alla più bassa, la persona che serve [105] non ha quasi altro da fare per il Padrone, che quanto farebbe per se in casa sua. Poi, perchè il servizio avendo un ordine, un sistema, e quello che si fa oggi a quest'ora facendosi domani alla medesima, l'abitudine assicura dell'effetto: levate di mezzo la confusione, tutto

va bene. In ultimo, perchè la Padrona osserva quel che si è fatto, quel che si fa, nè sdegna di fare ancor da se stessa. La testa di un servitore è capace di poche idee; e perchè le ponga in esecuzione, bisogna che sia occupato da una per volta. Fateglieste eseguir tutte insieme e aggiungetegliene delle nuove, non sa più il pover uomo quel che si fa: si mette a sedere e vi lascia gridare; passa il tempo, e niente si trova fatto. Questo è quello che segue a noi in Italia con tutta la turba di oziosi che ci circonda. Crediatelo, per esser ben serviti, impariamo prima noi a farci ben servire. Rinunziamo a un orgoglio [106] ridicolo e tenghiamo quella gente che basta, lasciando l'inutile all'Agricoltura e alle Arti, come fanno gl'Inglese; e sopra tutto paghiamone il servizio meglio di quello che lo paghiamo. Niente a' miei occhi è più ragionevole ed utile, che la Tassa posta dal Governo in questo Paese sopra le Persone di servizio, i cavalli e le carrozze. L'adottarsi totalmente fra noi sarebbe forse pericoloso, mancando il povero d'impiego per vivere: ma con certe restrizioni giudiziose, non sarebbe inutil compenso per moderare la nostra vanità, e il danno che ne risulta alla Campagna e ai Mestieri. Le proporzioni della Tassa Inglese sono interessanti a conoscersi; ma questo non è il tempo nè il luogo di parlarvene, e a Voi son note probabilmente. Quello che posso dirvene è, che da loro si rileva non equivoco l'oggetto della Legge, che è in ultimo risultato di servirsi del lusso per far pagare chi può pagare. [107] Del resto, l'Inglese in Campagna è generalmente un essere che edifica la ragione e onora l'uma-

nità, e più del Nobile il Gentiluomo. La Nobiltà è appresso appoco la stessa in tutti i Paesi. L'Inglese del quale parlo, ama i suoi simili, fa loro del bene impiegandogli nel lavoro, e le sue Terre intanto diventano migliori, aumenta i suoi prodotti, e con questi i mezzi di far più bene. Gli uomini son riservati e anche duri di fisionomia se non conoscono; buoni, franchi, sinceri, veri amici, assicurati di quello con cui hanno che fare. I migliori sono i ritirati dal tumulto delle cose o quelli che hanno fatti i loro Studj alla Università, che vivono in Londra pochi mesi dell'anno, che vanno a qualche luogo di acque termali, centro di società. Gli abitatori assoluti della Campagna son buoni ugualmente, e forse di più, nel fondo del loro carattere, ma non si può avere assai pazienza da vincere l'incrostatura [108] rustica di questo carattere per trovar questo fondo. Di più, isolati, senza pratica del Mondo, con rapporti limitati, non sono a contatto che con gli oggetti vicini a loro. Son molto propensi per i Cavalli, hanno molti Cani. In un Paese come questo in cui tutto è soggetto a Tasse, mi fa specie che questi animali siano sfuggiti all'occhio indagatore della Finanza. Amatori sfrenati, brutali qualche volta, della Caccia, non prendono parte che a quanto vi ha relazione; e ordinariamente non è quel meglio che ha la vita sociale. Le loro donne non hanno del costume degli uomini che la timidezza, che spesso ha l'apparenza ed è fierezza. Del resto, son buone, econome, pazienti, virtuose veramente, e più istruite che quelli ai quali sono unite.

Le Case di questa sorte d'Inglesi, come di quelli coi quali vorrei [109] aver da fare, son modeste nell'esteriore. Tre finestre o cinque al più è tutta la loro facciata. Nell'interno niente vi è di superfluo; son comode per altro e pulite e decenti quanto si può mai, tutte. I loro Giardini sono veri figli della semplice natura, poco amica delle linee rette, di ciò che si chiama simmetria. È passione di tutti gl'Inglesi il voler che l'Arte secondi gli arbitri di lei. L'Arte voglion piuttosto che comandi negli Orti. Intendono molto la coltivazion degli erbaggi e dei legumi, che hanno in fatti maggior gusto dei nostri: il loro sapore è più vivo, più deciso. Gli tengono separati tra loro; ogni genere è appartato dall'altro, ed ha il suo metodo di coltivazione. Un'erba estranea se ha il coraggio di mescolarsi fra loro, non vi passa la notte; sono in questo di un'attenzione scrupolosa. Non vi risparmiano spese nè diligenze: nell'Inverno, nei giorni più rigidi, in certe [110] ore, alcune piante d'erbaggio più delicate son tenute coperte con una invetriata per lo più di figura ottagonale. I loro Giardini sono avanti e dietro le loro Case. Nella maniera con la quale son tenuti, poco importa osservare all'esposizione. Alberi naturali del Paese, dei sempre verdi, stanno ugualmente bene col Sol della mattina che col Sol della sera; e questa sorta di alberi, di natura più o meno elevata, vi ha sempre luogo. I fiori, l'erbe odorose, che vi piantano intorno con tutta quell'arte che può nasconder l'arte, o son di specie robusta, o di quelli che si piantano di stagione in stagione; e quando è Inverno i Giardini Inglesi stanno disabitati. In

Estate ogni situazione è favorevole, in Inghilterra principalmente, dove i raggi del Sole non son mai troppo cuocenti, carica com'è l'atmosfera di vapori umidi che tengono fresca l'aria, animata la Campagna e coperta del più bel verde. Ma basta [111] per ora. Ritornerò sopra questo soggetto più spesso che mi sarà possibile. Voi che amate d'imitar gl'Inglesi in quel che hanno di buono, avete intanto da questa mia di che prendere, ed esser più felice e più virtuoso Voi, la vostra Famiglia e chi vi è vicino. [112].

LETTERA X.

Prima di proseguire nelle osservazioni sopra questo Paese, mi è necessario comunicarvi un mio rapido esame sopra la sua Costituzione ne' suoi essenziali preliminari. Vi è stato scritto sopra da tanti e sì grandi uomini, che forse non farò che ripetere quello che sarà stato detto; ma permettetemelo non ostante. Ciò mi è necessario per facilitarvi la spiegazione di una quantità di contraddizioni che s'incontrano nel carattere degl'Inglesi, nella loro condotta, nella struttura della loro società. Lo vedrete in progresso. Per ora ciò che farò per esservi meno di tedio, sarà di esser conciso e di tenermi più che potrò ai risultati che vi esporrò tali, quali compariscono [113] a me. Se m'incontro con l'altrui sentimento, quel che ne dirò non farà che provarlo: se no, quello che ne dirò sarà pure affar di opinione, e Voi giudicherete come vorrete; intanto il mio servirà all'oggetto che mi sono proposto.

Vi è noto che la Facoltà Legislativa in questo Regno è divisa nel Re, nella Nobiltà, nel Popolo; e che è necessario il consenso di queste tre Parti perchè ella abbia effetto. La Nobiltà forma la Camera Alta o dei Pari; il Popolo coi suoi Deputati la Camera Bassa o dei Comuni. L'Adunanza, separata per altro, delle due Camere chiamasi *Parlamento*. Spetta all'una e all'altra il proporre

nuove Leggi, l'alterare e annullare quelle che vi sono. Il Re non ha altro diritto che quello di approvare o disapprovare ciò che hanno disposto le due Camere; ed in compenso ha a sua disposizione [114] tutta intiera la parte esecutrice, gli onori, le ricompense, gl'impieghi di ogni genere. Il Popolo ossia la Camera de' Comuni, ha per antico indisputabil diritto e privilegio, che tutte le concessioni di sussidj ed ajuti Parlamentarj di qualunque denominazione, siano per esigenze del Governo o per oggetti pubblici o privati, devono principiare nella sua Adunanza ed esser prima accordati da lui. La Camera dei Lordi non ha altra facoltà che quella di rigettarne la proposizione, e non mai quella di farla.

Rilevar potete da Voi la bilancia che pare implicita in questo Sistema, tra l'autorità del Re e i diritti del Popolo; e il contrasto che trovano le tre Parti tra Loro per sostenersi.

La riunione nell'istesso Governo della Monarchia, dell'Aristocrazia, della Democrazia è ciò che stabilisce la [115] singolarità di questa Costituzione. Se le qualità loro sono combinate in maniera che niuna possa aver mai una preponderanza decisa sopra le altre, checchè se ne pensi da alcuni, può essere che questa Forma sia la più confacente alla natura degli uomini, perciò la migliore che mai sia stata. Il certo è, che finora si è riguardata dagli Inglesi come il fondamento della loro Libertà e ben essere, e dagli Esteri come l'oggetto della loro invidia e de' loro desiderj. È facile a vedersi che i buoni effetti di lei devono principalmente dipendere dalla

composizione della Camera dei Comuni. Questa oltre l'essere una delle tre Parti necessarie alle deliberazioni legislative, è anche quella che vi dissi essere la prima origine delle concessioni pecuniarie, e quella che ha da essere di ostacolo, in difesa dei diritti del Popolo, alla soverchia condiscendenza di quella dei Lordi, che per interesse [116] e per ambizione può naturalmente supporre del partito del Re e del suo Ministero. Ella è anche di somma importanza per l'opinione che il Popolo ha di lei e del suo voto, come di quella che lo rappresenta e che lo fa partecipe della Sovranità. È questa opinione che nelle operazioni politiche dispone in favore o contro, e sempre con un grande effetto, il Popolo istesso. Dunque la Camera dei Comuni è nel Parlamento quella, che direttamente o indirettamente non dovrebbe aver rapporti, e molto meno dipendenza dal Re e da' suoi Ministri. Per assicurarsi di questo converrebbe che i Membri di lei fossero inarrivabili dalla speranza e dal timore di questo Re, di questi Ministri; che la forma di eleggerli non fosse punto suscettibile della loro influenza; in una parola, che la loro elezione dipendesse onninamente dal libero suffragio di tutto il Popolo Inglese. [117]

Se questo possa essere giudicatelo dal sapere, che di 555 Membri dei quali è composta la Camera dei Comuni, 300 sono scelti da meno di 6000 Elettori; e questo per antico diritto, non mai rivocato, di alcune Provincie e Borghi, popolati un tempo, quasi deserti adesso. Dunque 255 sono quelli che restano per essere scelti dal rimanente della Nazione che se compresa la Scozia ha,

per quanto dicono, una popolazione di 8 milioni d'Individui, sarà vero che 6 mila di loro o pochi più essendo compreso in questo numero il Re e 255 Pari incirca che per diritto ereditario formano la Camera Alta, delle tre Parti depositarie di tutto il potere legislativo, ne possiedono due intieramente, e della terza, di quella che è la più gelosa, ne possiedono più che la metà ch'è un dire il totale; perchè in ogni Camera la pluralità dei voti vince l'opinione: sarà anche vero che 7 milioni [118] 994 mila Individui non avendo coi loro Membri che la minorità dei voti, il diritto che hanno di esser rappresentati è di nessun valore, è illusorio.

In questo stato di cose, supposti gl'interessi del Re in contradizione con quelli del Popolo, che cosa ha da far questo Re per ottenere il suo intento? Coi vantaggi che ha in suo potere, ad una rinnovazione del Parlamento ha da corrompere gli Elettori che vi ho dimostrato non esser molti, dei 300 Membri, e scelti questi a suo modo, avrà sicura la pluralità dei voti nella Camera dei Comuni. Aggiungete che quando il Re non siasi data la pena o non abbia potuto influir totalmente nella elezione di questi 300 Membri, la sua Causa non è ancora perduta. È sempre in tempo a guadagnar quel numero che gli manca di loro con le pensioni, con gl'impieghi, con gli onori che può dare, [119] che può promettere, secondo le Persone, secondo le circostanze. In fatti non vi ha più esempio, dopo l'amministrazione del Cav. Walpole, che siano stati rifiutati i sussidj, anche nei casi i più contrarj ai vantaggi della Nazione; e la fatal Guerra con l'Ameri-

ca dal principio sino al fine è una prova costante e troppo scandalosa della decisiva influenza del Re nelle deliberazioni Parlamentarie.

Dimostrata la probabilità, per non dir la certezza, che il Parlamento sia con la pluralità dei suoi Voti in favor del Re e de' suoi Ministri, se questo Re, perciò questi Ministri, fossero di pessima tirannica disposizione, che potrebb'egli succedere? Potrebbe succedere un cambiamento delle Leggi che favoriscono la libertà personale, che assicurano la proprietà; un'alterazione delle massime da cui dipende la felicità, il ben essere dell'Inghilterra. [120] E chi potrebbe opporsi per diritto di Costituzione? Il Parlamento d'accordo col Re ha tanto assoluta potestà e giurisdizione, che non ha limiti in verun caso, di verun genere; per veruna cagione: è tale, che può rovesciare, variare la Costituzione istessa, fino la natura di se medesimo: è tale, che se ebbe ragione l'Illustre Lord Burleigh, Gran Tesoriere, di pronunziare che *l'Inghilterra non può mai esser rovinata che da un Parlamento*, si può aver ragione invertendo la negativa, di temere che un Parlamento rovini l'Inghilterra. Si crede generalmente che i rispettivi Membri della Camera dei Comuni debbano render conto della loro condotta ai loro Costituenti: ma questo caso non è accaduto, ch'io sappia, almeno con qualche effetto; e che non possa essere altrimenti è implicitamente compreso nel Privilegio dispotico di onnipotenza del Parlamento. E quando fosse, [121] siccome i Costituenti non possono cambiare i lor Deputati, benchè conosciuti infedeli, che dopo i sette anni

della durata di un Parlamento, in questo tempo è da sup-
porsi accaduto della Nazione quel che ne dovea accade-
re. In somma un'organizzazione di questa natura e privi-
legj di tanta estensione sono assolutamente incompatibi-
li con l'essenza della libertà. [122]

LETTERA XI.

Che volete che dica della libertà dell'Inghilterra, dopo quello che ho detto della sua Costituzione nell'ultima mia? Frattanto questa Nazione si sostiene, è potente, è ricca, è contenta e felice veramente più che altra che sia, e mai sia stata: e questo Popolo, vecchio e fervido amico della libertà, che per esperienza sa i mali del non averla e conosce i beni dell'averla, lascia le cose essere come sono con tutti i loro vizj e difetti. Potrebbe mai essere che appunto il ritrovarsi l'Inghilterra così prossima come vi ho dimostrato, all'invasione del Dispotismo, fosse la vera cagione, per la quale sostiene questa libertà contro gli sforzi del Dispotismo stesso? Certo [123] è che l'imminente continuo pericolo, più che la sicurezza, tien lo spirito desto e in continua cautela e guardia; e certo è che l'opinione reale o immaginaria di aver libertà, come rende l'uomo felice e contento, e gli tien vivo l'impegno di conservarla, così ritiene la violenza e le male arti di chi può avere interesse a distruggerla. La Costituzione ha ceduto troppo, perchè ha ceduto tutto, come sentiste, al Parlamento; ma è rimasto, quasi dirò suo malgrado, in difesa della Nazione un Tribunale che è al di sopra del Parlamento, perchè è al di sopra di lei medesima. Questo è il Tribunale del Popolo Inglese e della pubblica opinione, che ha quell'ultima tremenda

giurisdizione che non fa mai sentirsi senza effetto; e il principio di questo Regno ne ha sperimentata l'efficace influenza e l'impero.

E come mai, parmi udirvi esclamare, [124] come può essere e mantenersi nel Popolo Inglese, quando è tanta la corruzione di quelli che lo rappresentano, un sentimento così benefico e generoso? Eppure vi è: e sebben vi parrà strano, non è meno vero che il Tribunale di questa opinione veglia alla vera intrinseca essenza della libertà Inglese, principalmente per opera della corruzione stessa. Il celebre Partito così chiamato dell'Opposizione, nato in Inghilterra dal fermento della gran Ribellione, e necessaria conseguenza dei principj opposti della Costituzione, benchè al giorno d'oggi diretto quasi totalmente da ragioni d'interesse e d'ambizione, divide sempre, con più o men di forza il Parlamento, e fa star sempre sollecito questo Supremo Tribunale a fargli reclamare all'occasione i diritti che sa di avere e che vuol far valere. Il Partito dell'Opposizione è composto d'Individui che per massima sono in [125] contradizione con tutto quello che fa o propone di fare il Re e il Ministero. Per se stesso immorale, perchè di mala fede, si oppone coi suoi voti prima, poi coi suoi scritti, con le sue voci, con le sue cabale, coi suoi intrighi: così conserva nel Popolo quel sospetto, quella diffidenza che arresta la soverchia usurpazione che conduce al Dispotismo. Questo Partito non può non esserci; appunto perchè prende la sua origine e nella Costituzione e nella vera natura dell'Uomo, composta di virtù e di vizio.

Si è veduto e si vede, che presso quelle Nazioni il cui Governo è semplice e di una sola natura, quando abbiano in se una parte di Uomini buoni o che tali voglion parere, e una parte di cattivi o che per debolezza producono gli stessi effetti, risulta che fintanto che quelli hanno più forza o ugual forza di questi, la [126] Repubblica si sostiene e non resta oppressa; ma che quando il vizio prevale, e questo è sempre o prima o poi e più spesso è presto, la Forma del Governo appoco appoco si rilascia, s'illanguidisce e si cambia alla fine. In questo Paese non si cerca di mettere in moto il carattere della Nazione, nè dall'esser divisa in due parti, di buoni una, di cattivi l'altra, si teme che la preponderanza disgraziatamente più probabile, di questa, porti la rovina della Costituzione. È messo in azione il carattere dell'Uomo Individuo, tale qual'è. L'Uomo per se stesso di carattere misto generalmente, come per tutto altrove si presenta agli affari pubblici ora con la parte buona, ora con la cattiva che ha in se, secondo quello che gli detta l'interesse e la volontà del momento. Così esercitando senza finzione il sentimento che in lui prevale, può mostrare e far uso di tutta quella [127] forza di spirito di cui è capace, perchè non contrariato da altra interna occulta passione che lo domini. Quest'Uomo ora ha interesse ad esser del partito della Corte, ora di quello del Popolo. Dell'uno o dell'altro che sia, non può non concorrere in ultima conseguenza a far ottenere il fine che vuole questa Costituzione, quello cioè che nella Nazione vi sia un Re con prerogative di Re, che vi siano Uomini che siano Uomi-

ni, liberi e con diritti. Questi due soggetti contraddittorj e incompatibili per loro stessi, che mai non erano stati creduti combinabili, lo sono al presente per risultato del contrasto di quest'interesse particolare, che per necessità diviso dirò quasi in due parti uguali, difende e combatte con uguale impegno e forse con uguale effetto ora l'una, ora l'altra di loro.

Quello che jeri nel Parlamento [128] pareva il più strenuo difensore della libertà e dei privilegj del Popolo, oggi sedotto dai vantaggi che gli propone il Re, diventa il più ossequioso adoratore della volontà del Re medesimo, affatto scordato di quello che rappresentava nel giorno avanti. In ugual maniera quello che è oggi nel Ministero e in conseguenza tutto intento ad estendere le Regie prerogative, dimesso domani, s'arruola subito nel Partito dell'Opposizione e ne diventa uno degli acerrimi fautori. Lord North che per 12 anni ha goduto della maggior confidenza del Re, e posseduta un'autorità più che Ministeriale, dimesso alla fine per non poter più resistere alla incessante violenta persecuzione del Partito dell'Opposizione, ora dopo Carlo Fox è forse il primo di questo stesso Partito. Così l'Opposizione esiste sempre: a un Membro che perde, altro ne succede per virtù qualche volta ma raramente, e più [129] spesso per vizio, perchè per vendetta e dispetto, o per dar suggezione al Ministero e così obbligarlo a corromperlo a qualunque prezzo, e far la sua fortuna con acquistar ricchezze ed onori. L'Opposizione compra ancora, ed occorrendo ad altissimo prezzo, Membri del Partito opposto e Individui

indifferenti, che crede a proposito per sostener la sua causa col credito o col genio. Intanto ora con perdere, ora con guadagnare, ora si fa il vantaggio del Re, ora quello del Popolo; l'equilibrio si mantiene e la Costituzione si regge.

Tutto è corruzione dunque, Voi gridate, ed avete ragione: ma se concludete per questo, come disse Giugurta dei Romani, che non manca che un compratore per avere un arbitrio assoluto dell'Inghilterra, vi rispondo che per averlo non basta comprare il Parlamento, come non a torto [130] supponeva Giugurta che bastasse per aver Roma comprare il Senato: bisogna comprar tutta l'Inghilterra stessa. Vi ho dimostrato come l'Opposizione è un'Idra le cui teste rinascon sempre; se non deriva da lei la pubblica opinione, ella è che ha interesse a tenerla desta e vegliante. Aggiungete ancora che questa Idra ha la sua riproduzione per natura e per interesse nel Corpo che ha questa pubblica opinione, cioè nel Popolo.

Non mi tratterò più a lungo sopra questo soggetto: sia quanto vuol essere un ammasso di corruzione e di vizio, Voi non potete non veder l'effetto che ne risulta per ciò che riguarda il Governo e la libertà Inglese. Non terminerò col decidere se fosse meglio diminuire in qualche maniera le sorgenti di questa corruzione, nè avrò il coraggio di dire che il farlo fosse anche facile. So che è stato detto [131] in questi ultimi tempi che non solo la Costituzione Inglese non è la migliore che possa aversi, come per verità troppo estesamente è stato in generale creduto finora, ma che sarebbe vergogna il prenderla per

modello. In quanto a me, penso che sarebbe pazzia piuttosto che vergogna; perchè per aver questa Costituzione bisogna aver questo Popolo; e per aver questo Popolo bisogna essere in questa posizione e succedere, come in Inghilterra, a una serie di vicende troppo note perchè troppo tragiche, onde stabilir l'opinione che domina questo Popolo. Del rimanente ha da vedersi e tra non molto, quel che saranno queste nuove Nazioni che pretendono nella Forma del loro Governo di trovare il punto dell'assoluta indipendenza da un solo, e della perfezione. Potrebbe anche accader loro per minor male, che si trovassero più senza Padrone che in libertà. La Natura [132] umana è un composto precisamente di Virtù e di Vizio, e quella Costituzione sarà la più savia che conciliando quanto è possibile le contradizioni, per le quali bisogna persuadersi non esser che troppo fatto il cuore degli uomini, saprà tollerare e poi tirare un partito dall'uno e dall'altra. Quando vorrà farsi tale che abbia da forzar gli uomini ad esser tutti per la virtù, niente per il vizio, non sarà che fare un sistema precario, di breve durata e dolorosissimo, di violenza e di schiavitù; e non riuscirà frattanto che a mettere in essere la vera Ipocrisia ch'è il peggiore e il più pernicioso di tutti i vizj, di tutti i mali. [133]

LETTERA XII.

Vi tenni nell'ultima mia non senza pena tra la corruzione ed il vizio per dimostrarvi da quali torbide sorgenti proviene in Inghilterra il più prezioso dei beni, la Libertà. In seguito avrete poi luogo assai volte di rilevare anche i mali che ne risultano, e la parte che hanno nel carattere e nei costumi di questo Popolo: ma frattanto per avervi trattenuto sopra verità troppo umilianti, le quali per altro non sono meno verità per questo, voglio compensarvi col piacer di ripetere quello che già sapete, ma che non è mai ripetuto abbastanza, cioè, che nei Paesi che hanno libertà, per quanto grandi esser possano i vizj, grandi sono anche le virtù. [134] In fatti qui è dove si trovano Uomini nella vita pubblica e nella privata con le più sublimi ed energiche qualità. Vi dirò una parola di alcuni di quelli che sono ora nel maneggio degli affari politici, e avrò frattanto l'occasione di condisendere al vostro desiderio di avere un'idea esatta del celebre Guglielmo Pitt.

Mr. Pitt niente ha di straordinario nella fisionomia; rozzo piuttosto e scomposto nella persona benchè vantaggiosa, è riservato e anche rigido nel contegno che per altro non è orgoglioso. Poco fatto per guadagnarsi gli uomini con le grazie della figura e del tratto, è freddo e scostante nelle maniere. Interrogato, vuol essere obbli-

gante, e per esser cauto è imbarazzato: ma dice bene quello che dice, senza dir troppo e senza mistero. Benchè semplice e modesto nel suo vestiario, non vuol farsi distinguere per [135] la non curanza. Sommamente frugale in una pubblica Tavola, non si abbandona per non esser sorpreso; sembra distratto, forse per osservar meglio o per non farsi osservare: non senza riguardi per altro, se ricercato. Questo è Pitt agli occhi di un Forestiero, come l'ho sempre incontrato io. Tutta l'Inghilterra lo vuole senz'altra passion dominante che quella di promuovere la gloria ed il vantaggio del suo Paese. Il Partito istesso dell'Opposizione non l'accusa di trasporto per le Donne, per il Giuoco, per veruno Spettacolo, e se qualche volta condisce ai piaceri nazionali della Tavola e della Compagnia, è nel Circolo il più ristretto de' suoi Amici che ama, non favorisce. Ardito, risoluto e fermo nelle sue intraprese, sa scegliere i soggetti ai quali affidarle e si riposa sopra di loro. La diffidenza fu sempre unita con lo spirito piccolo e con l'insufficienza. Dotato di talenti [136] impareggiabili per dominare un'Assemblea popolare, perspicace e chiaro con la rapidità e fuoco dell'eloquenza, ampio e abbondante nell'esprimersi, sebbene non prolioso nè diffuso, non lascia nel suo argomento veruna circostanza che lo riguardi, che lo spieghi, che lo provi. Felice anche col difetto di ripetersi qualche volta, nella maniera di rappresentare sa scuoter l'immaginazione e persuader l'intelletto, e così guadagna l'opinione con le figure dell'Oratoria e con la forza della Ragione. Economo com'è, e tenace della pubblica rendita,

disinteressato in superior grado per se e per gli altri, gli si rimprovera una soverchia ristrettezza e cautela nel maneggio della medesima: benchè necessaria nello stato esausto del pubblico Tesoro, non si crede degna della munificenza e della generosità di una gran Nazione in ispecie in certe occasioni. Gli è anche dato debito di [137] troppa severità nei principj, sdegnando non solo di avere un Partito, ma anche di accordare attenzione a quello che ha. Necessario al bene e alla gloria della Nazione, si vorrebbe fin dai buoni ch'egli si abbassasse al maneggio di quei mezzi corrotti ma efficaci, che l'ambizione e l'interesse hanno resi indispensabili per sostenersi in un Governo, misto com'è questo di sì diversi caratteri. Mr. Pitt che fu inalzato nella prima sua età in veduta è vero della fama e servigj del Padre, ma più ancora dal trascendente suo genio, non dall'impostura, nè dal capriccio, nè dal favore dell'autorità debole e indolente, come non è disgraziatamente che troppo spesso negli altri Paesi, pervenuto a grado sì alto per ragione che anche in questo non è ordinaria, non vuol dovere il sostenersi alle regole ordinarie dei Ministri comuni. Vuol la conservazione dell'eminente sua Carica dalla nobiltà, [138] dalla virtù de' suoi sentimenti, dall'effetto delle sue operazioni, dalla pubblica opinione, di cui vi dissi il valore in quest'Isola, che queste e quegli hanno saputo acquistargli.

Non posso omettere di parlarvi di alcuni altri che principalmente concorrono con lui al movimento della Macchina di questo Governo. Il primo che mi si presen-

ta è il Gran Cancelliere. Questo per natura della sua Carica, e per le qualità superiori del suo ingegno e del suo carattere, facilita a Mr. Pitt l'esecuzione de' suoi vasti progetti, e sostiene con vigore la causa di lui nella Camera Alta. Il Gran Cancelliere dev'esser Pari del Regno; per questo, quando la scelta a tale importante e luminoso Impiego che si dà e si toglie a piacimento del Re, cade in persona non rivestita di tal dignità, il Re prima gliela conferisce. Così fu per l'attuale Gran [139] Cancelliere Eduardo Thurlow, Uomo di niuna nascita e fortuna, ma di quel merito sublime che dà il talento e l'applicazione. Nei primi tempi in cui sedè nella Camera Alta della quale è l'Oratore e nel fatto il regolatore, il Duca di Grafton discendente per linea illegittima da Carlo Secondo, volle in certa occasione attaccarlo sopra i natali con dire, che si vedeva non esser troppo pratico degli usi e delle forme ch'eran solite praticarsi nella Camera dei Pari. Lord Thurlow, Uomo saggio ma di spirito da non lasciarsi umiliare, soffrì per quanto parve, con indifferenza il sarcasmo; ma pochi giorni dopo, fatta venire una ragione di parlar di se, rappresentò che nell'impegno di fare il suo dovere, aveva in vista l'essere stato promosso a quell'alta onorifica Carica dalla Clemenza del Re che si era degnato di trovare in lui qualche merito, titolo ben più distinto che [140] quello procedente dall'essere *of the Offspring of a spurious race*, della discendenza di una razza spuria. Questo tratto vi caratterizza lo spirito e il tuono di Lord Thurlow.

Grande ajuto di Mr. Pitt è anche Lord Hawkesbury

che è il primo della Commissione sopra tutte le materie che hanno relazione al Commercio e alle Piantazioni estere. Il suo genio e le sue cognizioni fanno già riguardarlo come un Candidato ai primi Impieghi. Ha la qualità rarissima negli uomini di mente superiore, di essere non meno a proposito per il dettaglio degli affari, che capace e pronto nel concepirne e promuoverne dei grandi: gli si legge nell'aspetto serio e riconcentrato, ma con occhio animato che non vede limiti.

Sono ancora di molto vantaggio a Mr. Pitt, Enrico Dundas e Giorgio [141] Rose. Il primo è Tesoriere della Flotta e quello che influisce il più nella Deputazione sopra le cose della Compagnia dell'Indie Orientali. L'altro è primo Segretario della Tesoreria. Ambedue potenti nella Camera dei Comuni per il loro sommo ingegno, sono poi di gran penetrazione e di risorse pronte e straordinarie nella condotta degli affari. In questi Soggetti, tutti in intima connessione con Mr. Pitt che sa prevalersene a tempo senza compromettersi e senza avvilirgli, avete tutto quello che vi è di meglio nell'Amministrazione generale. Essi ne sono in sostanza i principali Istrumenti, quelli che di concerto con Mr. Pitt regolano veramente la condotta della Nazione. Poco ho da dirvi dei due Segretarj di Stato per gli affari interni e per gli esteri: partecipando per riflesso dello splendore che emana da un Pianeta tanto luminoso quanto Pitt, il lor nome passerà ai Posterj [142] non senza gloria, non per altro che per il vantaggio di esser involti nell'orbita di lui, e per il merito di seguitarne fedelmente il movimen-

to ed il corso.

Mr. Pitt avendo riunite in se le funzioni di Capo della Tesoreria e di Cancelliere dello Scacchiere, senz'aver il carattere di Primo Ministro, lo rappresenta in sostanza e lo è in fatto. Tutto è necessario che sia a sua notizia. Niente si fa senza denaro; tutto dunque deve sapersi da quello che somministra questo denaro, la Guerra, la Pace, i Trattati; e siccome tutta più o meno l'Amministrazione Civile ha rapporto all'Economia generale o alla particolare delle Finanze, così in ogni parte dell'Amministrazione più o meno deve aver luogo ed influenza quello che ha l'incarico di questa Economia. Già sapete che quando l'Inghilterra per dimenticarsi [143] la vergogna e l'obbrobrio della tragica scena di Carlo Primo, dichiarò la Persona del Re Sacra in avvenire all'occhio della Legge, incapace per se stessa di delitto e non soggetta a render conto delle sue azioni, con la disposizione la più provida e la più ragionevole ch'io conosca per la sicurezza ed il ben essere degli uomini, volle responsabili le persone dei Ministri di ciò che poteva nella condotta degli affari accader di contrario alla Legge stessa. N'è tanto più responsabile il Ministro delle Finanze, quanto che per trovare il denaro che deve somministrare, ha da giustificare l'uso fatto di quello avuto; e perciò giudicandosi quà come per tutto altrove ma con effetto più concludente, del buono o cattivo impiego del medesimo dall'esito buono o cattivo delle intraprese per le quali è servito, ha egli interesse e quasi diritto negativamente almeno, non [144] solo di esserne informato,

ma anche di esigere che siano prese tutte quelle misure che crede opportune perchè gli affari riescano felicemente. Mr. Pitt penetrato da queste grandi verità, in continua esaltazione di spirito per il vantaggio e la gloria del suo Paese, spinto da questo doppio motivo, si è messo in possesso con molta ragione di essere il vero ed in sostanza l'unico Consultore del Re; e sicuro della sua probità e buona intenzione, qualità ridicole nei Ministri quando inattive, e colpevoli ancora quando risulta danno nel metterle in opera, incammina dei progetti incogniti qualche volta nel loro principio al Re medesimo. È da questo che nel momento presente nulla può sapersi delle risoluzioni vere di questo Gabinetto. Sono ristrette in così poche persone, che l'occhio il più attento e il più sagace non può penetrarle. Posson sapersi per congettura o per induzione [145] da quel che si fa, ma si ottiene dalla politica, come talvolta anche da combinazioni non prevedute, che quel che si fa non corrisponde a tutto quel che vuol farsi. Certo è frattanto che quà l'imprudenza o il sistema non tradiscono il segreto, e questo è tutto quello che può far l'uomo. Il Re tra le altre ottime qualità pubbliche e private che hanno interessato per lui senza questione l'attaccamento e il favore del Popolo Inglese, ha quella di saper dire solo quel che vuol dire, niente di più, e non dice quello che non deve dire.

Giudicherete da questo che non hanno molto da fare i Ministri Esteri a questa Corte: crederete che non hanno da scrivere ai loro Sovrani che quello che fanno dalle Gazzette: e le Gazzette dicono tutto, ma non dicono che

quel che sanno o quel che suppongono; e spesso ancora quel che il Gabinetto [146] vuol che si creda che sia. Uno di loro dei più di spirito, e di quei pochi nella carriera dell'ambizione che sanno non esser vittima delle illusioni, mi diceva ultimamente ch'era contento della sua situazione in preferenza di ogni altra, perchè niente vi era di più facile che far l'Ambasciatore in questo Paese; era sincero e diceva bene. Non è di grave impegno l'estratto di una Gazzetta, il dar dei pranzi se ben pagato, il lasciar molte carte di visite e far riverenze. Il Corpo Diplomatico è all'occhio del Ministero Inglese quello che dovrebb'essere per sua natura, quello che ebbe in oggetto la sua istituzione. Non è che una Scena decorosa di rappresentanza; e anche la Nazione non lo riguarda per altro lato. I Ministri Esteri sono tutti caratterizzati col titolo di Ambasciatore e di Eccellenza. Due soli ne conosco con tal Dignità uno di Francia, l'altro di Spagna; ma quì si dà a tutti il più nell'opinione [147] per poter dare il meno nel fatto, o anche perchè quì il più e il meno dei Titoli significa l'istesso. La Corte che vive la sua vita ordinaria nella maggior semplicità come se fosse una Famiglia privata di Cittadini, due volte la settimana o tre secondo i tempi, dà alcune ore alla Comparsa Reale e all'adulazione pubblica: attorniata dai Ministri, dai Grandi, dai Cortigiani, allora solamente vede, parla senza trascurarne alcuno con tutti gl'Individui del Corpo Diplomatico. Così conserva la sua dignità e la loro, senza comprometter nè l'una, nè l'altra, nè gli affari. Intanto contenta gli uomini perchè gli pasce di Spettacolo; e di

nuovo viene ad accordar bene a proposito tutto all'opinione, niente al fatto. In questa presente Casa Reale non vi sono quegl'intrighi di Donne, di Favoriti e di Confidenti che danno tanta gloria e tanto merito a quello spirito di astuzia [148] che si chiama Politica di un Ministro Estero e di un Nazionale in altri Paesi.

Ma basta per oggi. Riprenderò per altro domani la stessa materia. Oltre essere un soggetto di curiosità che vi ha da piacere, osserverete da Voi in progresso, se mi occorre parlare della condotta privata degli affari, quanto ella prende regola e norma da questa pubblica. [149]

LETTERA XIII.

Il Corpo Diplomatico non ha che quei giorni in cui la Corte si mette in pubblico, per veder Mr. Pitt e gli altri primi del Ministero. Parla con loro, ma in certe occasioni non può avere altro oggetto che la convenienza; tutto al più il rammentare affari già incamminati. Ha poi nella settimana una conferenza col Segretario degli Affari Esteri, al quale unicamente avanza le sue domande, le sue pretensioni, ch'egli spedisce se di sua ispezione, o passa ai Dipartimenti ai quali appartengono per avere e poter dare risposta. Dovete notare che questa ordinariamente è a voce e col fatto; quà con difficoltà si risponde in iscritto. Questo Ministero non ha [150] in stile quel corso inetto di Lettere e Viglietti di Formulario che si chiamano Ministeriali, che fanno perdere il tempo, e danno agli affari la natura de' pettegolezzi delle Donne: o favorisce, come ho detto, col fatto la proposizione, o tace. Un Ministro Estero che scriva a Mr. Pitt o a tutt'altro Capo di Dipartimento fuori che a quello che gli conviene, non ha risposta: può averla a voce in mezzo al popolo che vi descrissi; e l'avrà sempre ossequiosa e che annunzia buona intenzione, ma sempre inconcludente quando in ispecie non può esser favorevole. Un Ministro Inglese è troppo geloso della sua dignità per non aver dei riguardi a quella di chi rappresenta un Sovrano

Estero. Gli accorda perciò rigorosamente tutto quello che gli è dovuto, ma ha un tuono assai laconico e non curante per non permettere o non lasciar prender piede all'importunità in ciò che crede [151] non esser dovuto. Replico, si voglion gli affari per i loro rispettivi Dipartimenti; così è evitata la soprabbondanza e la confusione, e deviata l'insistenza di chi domanda; che se continua ed è per cosa che non si vuole accordare, gli si pone un termine, intendo a voce perchè in scritto non si risponde, con l'annunziare un Atto in contrario di Parlamento. Questo è sempre pronto e riservato per ultima final risposta alla pretensione. Vi è tanto numero di Atti di Parlamento in Inghilterra quanto ve n'è di Leggi in quasi tutti i Paesi, dimodochè non è difficile trovarne uno che accordi e un altro che neghi: in conseguenza anche quà come altrove, non raro è l'arbitrio del volere o non volere di un Ministro secondo la circostanza.

A prima vista pare inconciliabile la possibilità che un Ministro in Inghilterra abbia quest'arbitrio, con la [152] natura di questa Costituzione e con la maniera con cui è architettata l'Amministrazione delle pubbliche incumbenze, ossia la facoltà esecutrice di questo Governo. Già sapete che la maggior parte di questi Dipartimenti, di quelli almeno della maggiore importanza, è consegnata alla riunione di più soggetti che quà chiamano *Committee, Boards* ec. In fatti le stesse Cariche di Gran Tesoriere e di Grand'Ammiraglio originalmente esercitate da un solo, sono ora divise, quella in cinque Commissarj, e in sette questa. Altri nove Commissarj presiedono alla Do-

gana. L'Ufizio dell'Eccisa, quello delle Tasse sono divisi in Commissarj. Quello savissimo ed utilissimo istituto non è molto da Mr. Pitt per rivedere i pubblici Conti, è pur diviso in Commissarj. Parrebbe dunque con tal divisione di autorità che dovess'esser prevenuto il caso dell'arbitrio di un solo. E questo è uno [153] forse degli oggetti di tal sistema, oltre quello di avere il Re nella molteplicità degl'Impieghi una maggior quantità di favore da dispensare per aver la pluralità dei Voti nel Parlamento. Con tutta questa divisione per altro, siate persuaso che uno è sempre quello che dispone di tutto, una è la cagione movente di tutte le risoluzioni di queste Deputazioni. E nel Parlamento non è forse lo stesso? Nella Camera dei Pari fa tutto il Gran Cancelliere; in quella dei Comuni per il Partito del Re Mr. Pitt, per quello dell'Opposizione Mr. Fox. Questo sistema dunque non esclude l'arbitrio, ed oltre questo porta un carico esorbitante di spesa, e quel che è peggio, un ritardo alla spedizione degli affari; perchè per quanto sia uno in sostanza che fa avanti o dopo decidergli a modo suo, il male è appunto, che lo siano dopo piuttosto che avanti del loro vero tempo. Nè fa [154] che sia altrimenti l'essere il numero dei componenti il Dipartimento sempre dispari per dar luogo alla pronta decisione con la disparità dei Voti nella discordanza dell'opinione: la discordanza produce sempre lentezza, e vi è discordanza dove sono uomini.

Altrove ho veduto procedere da un tal sistema grandissimi mali. Quelli del maggior dispendio e di non concludere mai assolutamente nulla con sommo detrimento

della Giustizia pubblica e della privata, erano costanti. Ho veduto anche derivarne, se aveva rapporti con l'Economia, la dilapidazione dei prodotti la più sfacciata e la più concorde, perchè fosse più sicura e meno pericolosa, e un sopraccarico alla Società di Persone autorevoli sempre odioso, dove in ispecie la disuguaglianza è nel fatto quanto o più che nell'opinione. L'interesse [155] che prende il Pubblico alle cose dello Stato in questo Paese, ovvierà forse una parte di sì fatali conseguenze; ma non può esser per questo nè è evitata quella della lentezza e del dispendio; e non può esser non sentita in Inghilterra, dove tutto si osserva e si calcola, per avere in tutto ciò che può aversi di più utile. Si pubblica il risultato e si vogliono i mezzi che vi conducono. Continuano in questo sistema gl'Inglesi frattanto, e così pare che sian contenti: e qual altro è il fine della Società che quello, che gli uomini siano contenti? Se in Inghilterra gli Ufizj fossero amministrati e diretti da un solo Individuo, sebben questo fosse della maggior possibile intelligenza ed onestà, e soggetto a revisione rigorosa di Conti e di condotta con sicurezza di gastigo in caso di mancanza: sebbene dopo tutte queste precauzioni e circostanze la Repubblica andasse meglio e costasse [156] minor dispendio, la Nazione molto probabilmente avrebbe dei dubbj, delle inquietudini, crederebbe di esser soggetta all'autorità arbitraria, non sarebbe contenta. Mi confermo anche da questo, che per tutto gli uomini lascian più che da altro governarsi dalla opinione, ed il Governo Inglese deve avere in vista in tutte le sue di-

sposizioni di tener tranquilla e soddisfatta questa opinione. Del resto il sistema di dividere ugualmente l'autorità sopra molti Individui per il maneggio degli Affari di una sola natura, credo al più che anche in questo Paese possa fare ostacolo al male o esser cagione di potersi facilmente rimediare il male, non che possa mai promuovere il bene; e son persuaso, replico, esser seguitato da questo Governo più che per altro, come dissi, per aver più Persone delle quali poter disporre, e per appagare l'immaginazione. [157]

Eccovi un esempio caratteristico e distinto che la Forma della pubblica Costituzione modella la forma della privata. Tutte le transazioni particolari di questo Paese, Scientifiche, di Misericordia, di Commercio, di divertimento, di amicizia anche come i *Clubs*, sono per la maggior parte promosse e condotte in società. Gl'interessi di queste società sono affidati ad alcuni di quelli che le compongono; e tra questi uno vi è che fa tutto in sostanza e che regola, per altro col loro consenso ed approvazione. Nell'osservare che il maneggio delle grandi e piccole cose private ha generalmente il sistema che ha il maneggio delle pubbliche, abbiamo anche qui una prova della già antica opinione, che gli uomini son fatti per esser governati; e solo si può aggiungere da quel che ho detto, che bene o mal che lo siano, son più contenti [158] quando par loro di governarsi da se.

Avrei terminato se non mi ritornasse adesso alla mente un pensiero che ha relazione alla materia di questa Lettera e che voglio comunicarvi. È un pensiero d'Italia;

già mi venne più e replicate volte nel soggiorno anche lungo e in diversi tempi fatto presso coteste tante nostre Nazioni sulla massima, che gli uomini sono in somma quali fa essergli il loro Governo. Il pensier mio non è, che questo avvenga presso di noi per effetto della Costituzione di questo Governo; perchè presso di noi, le Repubbliche eccettuate, il medesimo è per tutti il genere della soggezione; e nondimeno i Popoli d'Italia son differenti uno dall'altro in tutti i sensi, e differenti essi stessi secondo certi differenti periodi. Ho molte ragioni [159] che vi riserbo per altro tempo, che mi rendono propenso a creder piuttosto che la Morale, la Politica, il Metodo di quelli che governano, decidano temporariamente e sensibilmente del carattere, della condotta di quelli che son governati. Certo è che l'uomo per ordinario si regola da un esempio, e quello del carattere pubblico è il più luminoso; un Popolo ristretto non può non vederlo, e per interesse e per natural cieco spirito d'imitazione, non seguitarlo. Non estendo al grande questa opinione, e anche per il nostro piccolo l'avanzo con quella riserva con cui conviene ammettere la novità. Merita per altro l'esame vostro; è d'importanza. Se fosse vero che dal carattere dei particolari e dal sistema degli affari privati potesse rilevarsi qual è il carattere degli Uomini pubblici ed il sistema dell'Amministrazione generale; [160] e per la stessa ragione potesse giudicarsi della natura di quelli da quel che son questi: avrebbe trovata la Storia nostra una prova e riprova senza equivoco per esser sicura della sua giustizia e verità. [161]

LETTERA XIV.

Bath 3. Febbrajo 1788.

Vi scrivo da Bath. Son quì da sei giorni e ne partirò domani non senza pena, lasciando questo Paese che riunisce una scelta e brillante Compagnia all'amenità della situazione. Non starò a parlarvi delle belle Fabbriche che vi sono, perchè tutti i Forestieri che vengono in quest'Isola, vedono Bath e ne parlano; ne sapete già assai a quest'ora. Impiegherò non ostante con Voi le due ore che ho libere in questa sera, parlandovi alla rinfusa di questo Luogo. Vi dirò quello ch'è forse il meno soggetto alla comune osservazione, e deciderete da Voi, se nientedimeno sia d'importanza. [162]

Questa Città si aumenta considerabilmente ogni giorno: si è cominciato ultimamente col disegno dell'Architetto Mr. Baldwin un gruppo di Fabbriche di figura Ellittica tagliata, al di sopra di altro simile terminato non sono 20 anni. È incredibile la rapidità con cui si portano a fine in Inghilterra le Fabbriche le più dispendiose, effetto degl'immensi Capitali che vi sono, della voglia che si ha d'impiegarli, e dell'ardire che è divenuto naturale degl'Inglesi nelle Speculazioni. Immaginate il concorso che hanno questi Bagni dal sapere che quantunque il Fabbricato si estenda ogni giorno di più, le pigioni son

sempre d'un prezzo di cui non possiamo aver idea; la Casa dell'Ammiraglio Affieck che secondo la maniera nostra di pensare sulle abitazioni, è molto meno che grande, quasi senza mobili è pagata 12 Ghinee per settimana. È precisamente per questo che [163] il Fabbricato si estende e si estenderà fino che ceda il fanatismo da una parte o troppo si esalti dall'altra.

È degno della vostra riflessione il sapere che all'ingrandimento di Bath, al concorso di persone che vi segue da tutte le parti, con sommo utile delle Popolazioni intermedie e della Comunità in generale che riceve il beneficio straordinario di un'annua circolazione di molti milioni, niente ha contribuito il Governo. Siamo sempre a quel principio, della cui infallibilità mi occorrono prove a ogni passo, che all'uomo si ha da mostrare la buona strada, e si ha da lasciare in libertà di far da se. Le acque di Bath son credute salubri da secoli remotissimi: non ho tempo da farvi la Storia della loro scoperta e della loro qualità; nè tali ricerche sono del mio oggetto. È certo che le acque di Bath erano prima ciò che sono adesso; ed [164] è certo ancora che non sono molti anni dacchè la gente vi corre e vi si trattiene. Riccardo Nash fu l'Uomo che tentò il primo di combinare la loro salubrità coi piaceri della società. È ai primi del Secolo che incominciò Bath ad aver fama: non è però che dopo il 1750 che cominciò ad avere un notabil concorso; e son circa 8 anni che è contro la moda il non andare a Bath almeno una volta dentro l'anno. Il vecchio Pitt, Uomo di Stato, classico per gli affari interni come per gli esterni, per-

suaso profondamente del *Panem et Circenses* dei Romani per conservarsi onnipotente in Parlamento, vide che Bath riuniva i mezzi di tener quelli che lo compongono divertiti e la Nazione nutrita e beneficata. Senza parerlo nè volerlo parere, Pitt fu quello che mise Bath in moda: dette la prima spinta a questa Città per diventare quello che è. Il bello e grandioso complesso [165] di Fabbriche, detto il Circo Reale, principiò con una Casa per Lui. Si costruirono le seconde per alcuni dei molti che avevano relazione con Lui; le altre per altri: ecco formata Bath. In seguito l'hanno fatta ingrandire e portata avanti le Speculazioni d'ogni genere: quella di fare dei Matrimonj non è delle meno importanti; ed è per questo che risguardo Bath come il mercato delle Ragazze; e in Inghilterra dove tutto è Commercio, Calcolo, Speculazione, doveva esserci una Fiera di questo genere ancora.

Due sono le ragioni che portano a Bath gl'Inglesi: alcuni vi vanno per salute, i più per divertirsi. In queste due Classi vi son compresi giovani, vecchj, serj, allegri, de' due sessi, di ogni condizione. Ognuno fa quella vita che gli è più confacente. Ordinariamente dividono il loro tempo come sono per dirvi. All'uscir di [166] Casa, e quest'è alle ore 8 se di Primavera o di Estate e alle ore 9 verso le 10 se d'Inverno, vanno a una delle due *Pump Rooms* ossia stanze, dove con una tromba si tirano le Acque Minerali da alcune persone addette a questo, che le danno a bere. Lì si passeggia, si siede; la gioventù è in perpetuo moto; esce, torna: essendo queste due stanze a certa distanza, passano ad ogni momento da una

all'altra per vedere, per farsi vedere, secondo i rispettivi interessi, per curiosità, alcuni per galanteria altri. Tutto il mondo è in disabillè, ma di quella eleganza e semplicità che fanno vantaggio più che l'arte e la ricchezza. Le Donne Inglesi non son mai più seducenti che nella pulita negligenza con cui escono la mattina. Intanto si ha della Musica istrumentale che sebben cattiva, basta che sia Musica perchè piaccia agl'Inglesi. È di distrazione se non altro a quelli [167] che restan sotto nel Bagno. Questo è tutto scoperto nel centro della Casa che ha intorno dell'Arcate, dove son quelli che si bagnano, Uomini e Donne, non tutti insieme per l'inconvenienza che vi sarebbe nell'entrare e uscire, nello spogliarsi e vestirsi, ma tutti e tutte esposti al pubblico nell'acqua: ognun può vedere, e se è amico, far conversazione con loro. Per due parti si scende nel Bagno dove sono le Donne, e per due in quello degli Uomini. Ognuna è preceduta da una stanza con fuoco per asciugarsi ed altri comodi. Queste stanze per altro e questo luogo non corrispondono all'eleganza e alla pulizia non dirò degli Inglesi, ma neppure alla comune degli altri Paesi. Quattro sono i Bagni in Bath, i medesimi tutti appresso a poco; ciascun di loro ha per altro dei prezzi e delle regole particolari: dove si paga più, dove si paga meno, e a tempo lungo [168] si paga un tanto per una volta, come si costuma ai Bagni nostri. Si paga anche per bere l'acqua nelle *Pump Rooms* che è affittata per la somma di 800 lire sterline l'anno. Questa e i Bagni appartengono al Corpo della Città che si chiama Corporazione, che dirige il tutto col

mezzo di certi Deputati che non si vedono mai, essendo la loro ispezione più economica che di polizia. Devono pensare a farsi pagare secondo le istruzioni stabilite, e devon provvedere ai bisogni delle Fabbriche, al servizio dei Bagnanti, alle spese della Musica, del fuoco e di tutto il resto che può esser necessario.

Ma continuando sopra la vita di Bath, dovete sapere che ora ne' principj della Primavera, tempo che non è il più affollato essendo questo in Dicembre e nel resto dell'Inverno, dopo il rendezvous delle *Pump Rooms* [169] le Donne e gli Uomini si ritirano o vanno a Cavallo come per lo più; e non compariscono di nuovo che dopo il mezzo giorno. Allora si vedono camminando per certe strade dette le Parate, o facendo visite, o allo spasseggio in alcuni Giardini pubblici, ma di speculazione privata. In quello detto il Giardino di Primavera, si fa due volte la settimana una pubblica Colazione accompagnata da Musica d'Istromenti, da fiato per la maggior parte. In questi giorni il prezzo dell'Ingresso è maggior dell'ordinario, ma si ha il diritto di far colazione in compagnia se si vuole, e soli. Tale occasione facilita le conoscenze e le amicizie, dà delle lusinghe, delle speranze secondo gl'interessi da cui si è guidati. Il cuore ne ha quà come per tutto altrove, e di tutti i generi. Dopo questo, verso le 2 si ritorna alle *Pump Rooms*, e sortendo ed entrando si trattengono alcuni fino alle [170] ore 3, molti fino alle 4, tempo che non si oltrepassa in verun luogo per il pranzo. Un Forestiere ha il vantaggio di poter aver questo Pranzo in società: vi son molte Case che tengono

una specie di Tavola rotonda a prezzo fisso, colla differenza da quelle di altri Paesi che a queste di Bath bisogna obbligarsi ad andarvi per tutta una settimana e pagare perciò, andando o non andando. Dopo pranzo ognuno si veste per andar prima a qualche Conversazione privata, poi al Teatro che ha sempre una Compagnia di Comici eccellenti, o all'Assemblee. Queste si tengono in due Sale differenti destinate a tale oggetto, due volte, ognuna a vicenda, per settimana. Sono con ballo; e la spesa è per sottoscrizione che non eccede una Ghinea per tutta la stagione. Si paga ogni sera altra piccola moneta per il Tè; ed un Forestiere che passa e che non vuol sottoscrivere, paga ogni [171] volta che vuole andarvi 5 scellini. Il prodotto di tutto va in beneficio di quello a cui appartiene la Sala, che è obbligato a illuminarla, a far la spesa della Musica, del Tè e del resto. Ha la soprintendenza di questi luoghi un Maestro di Cerimonie eletto, quando il posto è vacante o per morte o per rinunzia o per non esser contenti di quello che l'occupa, dai sottoscrittenti ai Balli. Questo Maestro di Cerimonie che risponde al Governo di ciò che può accadere nell'Assemblea contro le Leggi, dà il sistema da tenersi per l'etichette, per la maniera di vestirsi, per trovar compagnia da ballare non avendola. Queste etichette riguardano la distinzione dei ranghi e il posto da aversi. Le Milady siedono nei posti superiori della Sala, e le Donne che ballano minuè nei posti d'avanti. Circa il vestire, si vuole che le Donne siano con abito da Conversazione, che non [172] abbiano Cappello nè Grembiale di sorta alcuna; che gli Uomini

sian pure in abito intero e con Borsa ai Capelli se ballano il minuè. Queste disposizioni sono stampate a nome del Maestro delle Cerimonie e supposte prese, o prese infatti, col consenso della maggior parte, per non esser licenziato e perciò non perdere un Impiego quanto lucroso, altrettanto, secondo l'idea del Paese, onorifico. Ognuna di queste Sale ha uno di questi Soprintendenti; ed è curiosa a vedersi l'aria d'importanza con la quale portano al collo appesa a un magnifico nastro una Medaglia d'oro contornata di Brillanti che pare un Ordine. I loro profitti procedono dalla sera in cui si fa un Ballo di loro beneficio in ognuna delle due stagioni: questo beneficio è proporzionato alla benevolenza che si ha per loro; ordinariamente nessuno dà meno di una Ghinea, ed in quest'anno quello che appartiene alla [173] Sala che si chiama delle Stanze nuove, ne ha ricavate sopra 1500 lire sterline. Questi Maestri delle Cerimonie si danno il titolo di *Esquire*, cioè Scudiere, che dovrebb'essere persona di condizione, ma che in sostanza è quello che ha denaro, sia qual si vuol essere la maniera con cui gli viene; questo è Gentiluomo, è *Esquire*. Tale è, secondo l'idea che ne dà il Cav. Tommaso Smith, quello che può vivere ozioso e senza esercitar lavoro meccanico. Alle ore 11 della sera precisamente termina l'Assemblea, interrompendosi il Ballo a qualunque punto si sia.

Tra le osservazioni che avrete fatte in questo racconto, sarà stata certamente quella sopra l'esattezza degl'Inglesi nel distinguere la precedenza del rango, e sulla prescrizione rigorosa di essere e di vestirsi in certe

circostanze: vi farà specie che si abbian [174] questi scrupoli in un Paese come questo, e in una occasione in cui pare che dovrebbe ammettersi la maggior possibile libertà ed uguaglianza. Circa questa uguaglianza farò rilevarvi in seguito, che in Inghilterra s'intende benissimo che come deve esserci di fatto, così è cagione di sommi inconvenienti e contro il buon ordine di una Società Civile qualunque, l'esserci nell'opinione, distinzione che vi spiegherò meglio un'altra volta. Circa l'obbligo di vestirsi con formalità, senza volere escludere che proceda da pregiudizio, perchè pregiudizio è per tutto dove sono uomini, potrebbe essere stato ammesso dalla osservazione che quando l'uomo si trova in uno stato esteriore di decenza e di dignità, dirò così, da doversi aver dei riguardi per averne anche dagli altri, è più facilmente disposto a contenersi in modo da meritargli: al contrario quando abbandonato nella figura e nella [175] persona, gli pare di non aver cos'alcuna che lo faccia rilevare a se e agli altri, crede che tutto convenga, e riguarda per una illusione di cui non è che troppo suscettibile lo spirito umano, quello che fa come non fatto da lui, e come non ricevuto da lui quel che gli è fatto: ed ecco sciolto ogni vincolo pur necessario di reciproca convenienza per non viver male vivendo insieme. Comunque siasi e per qual ragione faccia la nostra testa questa sorta di argomento, non voglio stare a cercarlo: è certo che gli effetti non son meno veri; e presso di noi che abbiamo spinta la libertà del vestirsi e dell'essere al punto che può chiamarsi licenza perchè spesso fuori de' termini della decenza,

ci troviamo anche spesso vittime delle cattive maniere e qualche volta dell'impertinenza e del mal costume.

Più di tutto vorrei che osservaste [176] non esservi indizio nella vita di Bath d'ingerenza del Governo; e nessuna ve ne ha in fatti distintamente. Tutto vi è lasciato alla direzione, industria e governo del particolare. Avrete notato anche in questa occasione, come la condotta privata prende il sistema che ha la pubblica. Il regolamento che vi ho detto esser proposto dai Maestri delle Cerimonie per le Sale di Assemblea, è tutto suo in sostanza dal primo articolo fino all'ultimo: ha in se anche del rigore, della molestia, dell'attraversamento alla libertà anche in quelle cose che indifferenti in apparenza, pare che dovrebbero essere all'arbitrio e al capriccio de' rispettivi Individui. Pure questa società vi sta soggetta, ed eseguisce con esattezza gli ordini prescritti quasi volentieri. In un altro Paese in cui questi ordini fossero dati dal Governo, tutti ne mormorerebbero e si disgusterebbero. Eppure, se [177] sono ragionevoli ed opportuni nel caso nostro, non lo sarebbero meno altrove. Volete che vi dica da che credo io che dipenda questa contraddizione? Dipende, che in un altro Paese queste disposizioni avrebbero l'aria di derivar dalla forza e dall'autorità arbitraria. Si riguarderebbero come una intrusione molesta nei diritti che ha l'uomo di far quel che vuole in certe materie. Quà oltre essere il Maestro delle Cerimonie un Rappresentante della volontà di quelli ai quali soprintende, eletto da loro, con avere i regolamenti l'apparenza di consenso di quelli che devono esservi soggetti,

l'uomo non crede di essere spogliato del suo diritto, ma crede di averlo rinunciato, e così è contento.

Terminerò di parlarvi di Bath con far menzione di una Istituzione particolare riguardante la pubblica polizia, fatta per sottoscrizione privata. [178] Questa consiste in una società per la protezione delle persone e robe degli abitanti in Bath contro i furfanti, ladri, falsificatori, ricevitori di beni rubati, assassini ec. Fu stabilita son circa 3 anni, ed ognuno della medesima paga annualmente 5 scellini, e ha diritto, a spese della società istessa, di avvertire, di far prendere e perseguir l'offensore. L'utilità è stata presto visibile, perchè dal tempo dello stabilimento di lei l'Inghilterra non ha luogo di giorno e di notte più sicuro di Bath, con tutto il concorso di tante persone di tutti i ceti e condizioni. Mi diceva l'Ammiraglio Affieck che molti in estate stanno colle loro porte e finestre aperte senza verun pericolo.

Voglio dirvi una parola della visita fatta a quest'Ospedale: questo è una Casa di carità, sostenuta, come la maggior parte di questi luoghi in [179] Inghilterra, dalla umanità dei particolari, che unitisi per sottoscrizione la mantengono, con certi regolamenti fissati tra loro. Girai questa Casa nell'ora del pranzo, ed osservando che gli ammalati mangiavano a 8, 10 e 12 insieme, ricercai uno di que' primi Uffiziali che era meco, se questo era per sistema o per combinazione straordinaria. Mi disse in risposta essere per sistema, che spesso poteva avere effetto a cagione della molta analogia che passa tra le malattie che conducono ai Bagni; e fece rilevarmi, che questo

tenergli uniti insieme di tavola, introdotto da non molto tempo, dava l'economia di un terzo della spesa solita. Questo Spedale è servito da Donne vecchie, ma ho trovato che la pulizia si necessaria in questi luoghi, è al di sotto non solo dell'aspettativa in un Paese come questo, ma anche del bisogno. [180]

LETTERA XV.

Marzo 1788.

Eccovi una specie di Diario: tra le mie Lettere ne avrete così d'ogni sorte. Se vi sarà cosa che meriti riflessione, la farete da Voi perchè io questa volta probabilmente non farò che lo Storico.

Sono in Bristol che passa per la seconda Città dell'Inghilterra per estensione e Commercio. Se le danno circa 150 mila abitanti. Non è bella per altro, nè pulita: con strade strette e molto movimento per il suo vasto commercio di mare, non può essere altrimenti: i suoi affari son quasi tutti di speculazioni con l'Indie [181] Occidentali e con l'Affrica. Questi Mercanti hanno di loro in proprio sopra 100 Bastimenti di 500, 600 e più tonnellate. Il Fiume Avon, povero in se stesso e largamente arricchito poi dalla marea, è la prima sorgente della vasta fortuna di Bristol. È uno degli oggetti principali del Commercio di questa Città il legname di ogni specie delle Isole e dell'America. Il Mahogany e il Logwood che si consumano nell'Inghilterra, passano per Bristol per la maggior parte: in cambio di questi articoli, di altri generi dell'Indie e dei lavori di vetro di cui ha quantità di fabbriche ne' suoi contorni, e queste di molto profitto per il buon prezzo del carbone che non ha lontano e che

costa un terzo meno che a Londra, prende ogni sorta di Manifatture, per le quali ella è di somma conseguenza per l'interno del Regno e per le Provincie adjacenti [182] di quà e di là dalla Saverna, delle quali è il Mercato generale.

La vita in Bristol è tutta mercantile; e gl'Inglesi son quì più che altrove gli antichi Inglesi, senza lusso, senza i divertimenti di stil moderno, che costan tempo e denaro. Vi è la Commedia che viene da Bath una volta la settimana, ed è poco frequentata. All'ore dieci della sera al più tardi tutti sono a letto, e son solleciti nella mattina: poco si ha idea di Compagnia e di Assemblee: gli uomini vivono le ore di sollievo alla Taverna, come in antico: con questo mezzo si fanno le ricchezze, con questo l'Inghilterra diventò grande.

In Bristol non vi è d'interessante da vedersi che la grande strada lungo il Fiume, che ha un corso circolare nell'interno della Città per quasi un miglio, affollato più o meno [183] secondo i tempi, di Bastimenti. La Borsa di solida e grandiosa Architettura di Mr. Wood, merita attenzione; e non meno la superba Piazza con alberi e spasseggio interno, detta della Regina, che ha in mezzo una Statua Equestre di bronzo di Guglielmo III. Di là dall'Avon vi è una specie di Bosco dov'è la Cattedrale, vasta e antica Chiesa Gotica, già degli Agostiniani: l'ho visitata per il solito mio genio malinconico di vedere i Monumenti Sepolcrali, in Inghilterra in specie, dove più che la vanità, s'incontra in loro la memoria degli Uomini che la meritano. Ne ho trovati quì di uno stile molto mo-

desto e patetico, e nel tempo istesso caratteristico e regolare. Alcuni di un certo Scultore King non consistono che in una Lapida di Bardiglio accomodata al muro, con un Vaso sopra di marmo bianco di forma etrusca, avvolto da una benda [184] come un drappo per asciugare le lacrime. È in questa Chiesa quello della celebre Americana Elisa Draper, la filosofica passione di Yorick, che meritò la stima, l'amicizia e gli Elogj dell'Abate Raynal, senza averlo mai veduto. Nel suo Monumento in marmo vi è una bella figura di Donna che getta fiori e piange sopra l'Urna delle ceneri di lei, con questa semplice Iscrizione "Consacrato a Elisabetta Draper, in cui stavano uniti Genio e Benevolenza" morì nel 3 di Agosto 1778 di 35 anni. Il saper rammentar con tenerezza le persone che avevan virtù, fa amare e invita alla virtù.

Dopo la mia dolente visita passai a Hot-wells, vago e nuovo grosso Villaggio a circa due miglia di distanza. Dopo altro mezzo miglio più avanti sulle rive dell'Avon, vi è la sorgente di certe acque che si credono [185] molto salubri e che vanno in Bottiglie sigillate per tutto il Globo. All'intorno vi sono e vi si fabbricano delle Case molto eleganti per abitazioni e per fare Assemblies e Balli, giacchè queste acque cominciano ad aver credito e concorso. Trovai in fatti il luogo e le sale adjacenti piene di buona compagnia di Donne e di Uomini, molti coi loro equipaggi, perchè venuti da Hot-wells e altri contorni. Dietro alla Casa dell'acqua vi è un disordine di scogli e rovine di un orrido, quanto selvaggio e precipitoso, altrettanto imponente e grandioso. Vi passa in

mezzo il Fiume, sembra per forza, come sembra che per forza e con violenta lacerazione sia stata fatta l'apertura per dove passa, prodotta forse da qualche remotissima furiosa scossa della Terra. Questo orrore è anche di maggior effetto, veduto dalla parte superiore sulla destra, dov'è situato [186] il nuovo e oh! quanto delizioso Villaggio di Clifton. Andai a situarmi; e stetti circa due ore disteso sull'erba in una piccola eminenza allato di un antico Mulino da Tabacco, già bruciato dal fuoco accessosi per la violenza con cui un vento irratissimo lo faceva correre. Sotto di me avevo il Fiume e gli scogli sconvolti e dilaniati in altro aspetto veduti dal basso; sulla loro sinistra il gruppo di Case dove sono le acque, e un nuovo spasseggio con alberi che si va terminando, con molti de' due sessi che andavano avanti e indietro: in prospettiva di là dal Fiume un vecchio e folto Bosco, praticato da Pastori e da armenti: l'occhio seguitando questo Bosco, scendeva gradatamente con lui per trovar l'Avon là dove cade nella Saverna: al di là di questa in grandissima distanza si scuopre la Provincia di Galles, e più sotto sulla sinistra, il pezzo di mare [187] detto il Canal di Bristol: girandomi dalla parte opposta e dietro, avevo lo sparso Villaggio di Clifton, e più innanzi divisa in Collinette tutta la bella e pittoresca Contea di Gloucester. Era la più bella mattina da me veduta in Inghilterra: il Sole pareva quello di Aprile in Italia: era lucida e chiara l'Atmosfera: mai non respirai aria più pura, nè vissi in luogo, che non so se ho da chiamare abitato, più tranquillo e più quieto: non sentivo altro rumore che

quello del vento, nè altra voce che quella dei Corvi che mi volavano intorno, e spesso venivano a pascersi vicini a me. La singolarità del luogo e il silenzio fecero abbandonarmi alle più dolci meditazioni; sarebbero state troppo lunghe per il troppo breve tempo che mi ero prescritto, se non interrotte dalla curiosità di due eleganti giovani Donne, che veduto uno steso ed immobile lungamente in quella [188] sommità, vennero a situarsi a non molta distanza per considerar forse chi mi fossi o che mi fosse accaduto. È inclinato a queste scoperte il genio Romanzesco delle Donne Inglesi. Dovendo abbandonar per sempre forse quell'ameno soggiorno in poche ore, non curai saper di loro nè tentare la novità di un'avventura. Mi alzai e raggiunsi la strada maestra, dove avevo il mio Legno di Posta; e me ne andai a King's Weston, stato e luogo di delizia, e veramente di delizia, di Lord Clifford of Appleby.

Fu somma la soddisfazione che ebbi a visitare il Palazzo di questo Signore; non è grande, ma è di gusto, con Portico sostenuto da Colonne sullo stil Palladiesco che mi piacque. Non vi parlerò delle differenti parti che lo compongono, nè delle Pitture che vi sono, la maggior parte Italiane, poche originali, molte copie, [189] tra le quali alcune assai buone. Mi occupai con piacere dei Giardini, anche di quelli detti *Orchards*, ossia Orti di frutti ed erbaggi. Non vi tratterò sopra la maniera di tenerli; mi sarebbe più facile far eseguire quel che osserverai che descriverlo. Il Parco che è ben tagliato e con alberi sempre verdi de' più maestosi, obbliga ad una pas-

seggiata che è lunga ma non faticosa, perchè divertita dalla varietà e novità di molti oggetti. Se mai veniste in queste Parti, non trascurate di farvi insegnare un punto di vista a mezzo miglio dal Palazzo, dal quale si scuoprono tutto ad un tempo il Canale di Bristol, lo sbocco dell'Avon nella Saverna, le Contee di Somerset, Gloucester e Wilts, e un gran tratto del Paese di Galles. Nei Giardini vi è una buona antica Statua Romana per la quale si è fabbricato un Tempio se non molto grande, assai elegante e dignitoso. In Inghilterra, [190] forse per la rarità, si ha un rispetto e una venerazione per le cose antiche che noi abbondanti troppo di loro, non abbiamo. In mezzo a un Boschetto di sempre verdi, è di grata sorpresa una specie di Grotta che vi è nascosta, fatta di legname avvolto artificialmente di Ellere che pajon vive. Sono unici gl'Inglesi per saper convertir l'arte in natura.

Da King's Weston andato a traversar la Saverna a New-Aust-Passage, entrai nel Principato di Galles e dopo un rapido cammino di circa 30 miglia, mi trovai alla rovinata Abbazia di Tintern nella Contea di Montmouth. Non vi restano che le mura e archi di porte e di finestre con alcune Colonne, il tutto Gotico. Il Tufo e l'Erba se ne sono impossessati; il tempo la percuote, e gli uomini quasi per timido rispetto, lo lascian fare: vanno a vederla, vi si [191] trattengono non senza emozione: questi resti di antica religiosa magnificenza invitandogli a riunire le distanze del passato e del presente, della discordia e della pace, fanno sentir loro più vivamente il bene di quel che sono. Vi è un non so che di tetro e di

tristo che riconcentra e invita alla meditazione. È situata in una Valle solitaria e romita. Par fatta apposta dalla Natura per l'austerità della vita Monastica che non è più, o per averci l'immagine dell'opera della distruzione. Perdonate, e non mi cercate i sogni della mia fantasia; n'ebbi sempre, ne avrò, e non vorrei perdergli perchè anche quando mi attristano, mi consolano: senza saper quasi come nè perchè, ci consumai più ore e mi trovai alla notte, che passai in una buona Casa di alloggio non distante dalla Saverna.

Occupata sempre la mia anima dalla [192] magica varietà ora trista ora amena dei luoghi veduti, ritornai a Bristol nella mattina, per passar poi a Oxford.

L'aver profittato per far questo Viaggio di una delle tante Vetture pubbliche che traversano giornalmente l'Inghilterra, delle quali vi parlerò in qualche luogo, tra le altre piacevoli combinazioni mi portò quella di aver la compagnia di Miss Anna Hughes, Figlia di un Coltivar di Terre in Affitto nella Contea di Gloucester. Era messa con tanta decenza ed eleganza, quanto altra Donzella di più alta condizione nei Giardini di Bath. Entrò nella Carrozza dov'ero solo, tre miglia prima di arrivare alla piccola e vaga Città di Tetbury per passare a 13 miglia di distanza, a Cirencester a veder due sue Sorelle alla Scuola. Ve ne parlo con compiacenza e non senza grata memoria, perchè era dolce e buona quanto [193] altra Ragazza mai. Mi descrisse con ingenuità la vita che conducono gli abitatori della Provincia nel suo stato; la trovai tale, che l'esortai a non pensar mai a lasciar-

la. Le detti il mio nome perchè nel rivederlo si ricordasse del mio consiglio, e pensasse che essa era molto più felice di quello che si è nelle grandi Città e in mezzo della varia tumultuosa successione degli accidenti. Mi disse che nell'estate si alzava tra le ore 4 e le 5 della mattina: si occupava prima della sua persona, e leggeva se aveva tempo; poi preparava il Tè che prendeva coi suoi Genitori e Sorelle alle ore 7: avanti o dopo secondo la circostanza, dava le necessarie direzioni agli Operai, e spendeva il resto della mattina negli affari domestici. Il pranzo era al mezzo giorno, frugale ma sicuro e salubre, con vegetabili e cose di latte, con carne sempre all'Inglese, spesso cotta al principio della settimana. [194] Insegnava a leggere e scrivere dopo pranzo a una sua Sorella di otto anni; leggeva ella stessa dopo. Le ottime cose morali del Dottor Blaire e i Romanzi di Richardson erano la sua lettura. Era il suo Tè della sera tra le 5 e le 6 ore. Dopo riceveva il conto di quello che si era fatto in Campagna, ajutando il Padre a registrare e tenere in regola gli affari. Aveva dopo le 8 una piccola cena, e alle ore 9 andavano tutti a letto. Non vi sarà discaro questo dettaglio perchè vi confermerete in ciò che vi dissi, cioè che vivon gl'Inglesi tutti appresso a poco nell'istessa maniera.

Quanto vi ho detto era ciò che faceva ogni giorno: nella Festa andava alla Parrocchia a un miglio di distanza ed era felice. Era bella, aveva 20 anni, ed era innocente; non aveva ancora conosciuto amore, ma molta era la sua disposizione a sentirlo. [195] Questa, mista al

romanzesco che hanno tutte le Inglesi e al desiderio che aveva di veder Londra e viaggiare, per senso di pietà, mi fecero rammentarle di esser cauta contro la sempre vigile seduzione. La lasciai, vi confesso, non senza inquietudine vicino a Cirencester, e la necessità mi parve fortuna; mi sarei detestato in tutto il resto della mia vita, se fossi stato cagione che cambiasse un sistema, nel quale, se vogliamo esser sinceri, non dobbiamo negare che abbiamo spesso occasione di esser dolenti di non ritrovarci. [196]

LETTERA XVI.

Non avendo rapporto alcuno il sistema delle due grandi Università di Oxford e di Cambridge, le sole dell'Inghilterra, con quello delle nostre d'Italia, credo che possa interessarvi il parlarne e il dirvi quello che ho potuto raccapezzarne nella visita fatta ad ambedue. Sebbene siano due corpi separati, indipendenti tra loro tanto da non aver che far punto l'uno con l'altro, per brevità metterò in comune quello che hanno di comune, distinguendo solo in ciò che differiscono, e questo non è molto. La mia visita fu più lunga a quella di Cambridge, sebben l'altra sia riguardata come la maggiore e la prima. In fatti questa che ha annualmente [197] sopra 1500 Studenti, è formata da venti Collegj e cinque Sale, e quella che ne avrà più o meno circa i 1000, ha dodici Collegj e quattro Sale. Questi Collegj e Sale non differiscono tra loro quasi che nel nome, essendone l'oggetto appresso appoco il medesimo.

Sono questi Collegj e Sale che tutti insieme uniti come si dice quà in corporazione, formano il Corpo morale che si chiama Università con ampj e onorifici privilegi. Tra questi i più essenziali sono quello di mandar due Membri al Parlamento, e di aver giurisdizione in esclusione delle Corti del Re, sopra tutte le azioni civili e processi di qualunque sorta, eccettuati quelli sopra alto

tradimento, nei quali uno Scolare o altra persona appartenente all'Università sia una delle parti, con la facoltà a sua discrezione di procedere secondo la comun [198] Legge del Paese, o secondo i loro proprj locali costumi.

Queste Università hanno ciascheduna due Capi, un Cancelliere e un Gran Maestro di Casa (*High Stewart*) dignità che si occupano da un Pari del Regno, e che sono di onore più che di autorità. Questa risiede in un Vice-Cancelliere e in quattro Pro-Vice-Cancellieri in Oxford; e in Cambridge in un Vice-Cancelliere e in una specie di Tribunale col nome di *Caput* ch'egli compone unitamente a cinque altri Soggetti. L'Università di Cambridge ha delle Cariche che non ha l'altra; ha due Moderatori, due Esaminatori, due Tassatori. Ambedue poi le Università hanno un Oratore del quale ognuna si serve in occasione di dover parlare al Pubblico; e due Soggetti col nome di *Proctors*, forse Procuratori, la cui autorità si [199] estende sopra tutti gl'Individui del rispettivo Corpo, come quelli che vegliano sopra l'ordine generale e particolare. Per rendere più indipendenti che sia possibile queste Università, dovete osservare che il Giudice di Pace, quel Magistrato di tanta importanza in questo Paese che veglia sopra la tranquillità pubblica sì in Oxford che in Cambridge, è sempre il loro Vice-Cancelliere. Ognuna di queste Università ha certi Fondi dalle cui rendite si fanno quelle spese che riguardano l'Università in generale, adunandosi i loro Capi di quando in quando e secondo le occorrenze, per consultare in comune e deliberare secondo i comuni bisogni.

I Collegj sono composti di Compagni e di Scolari, oltre certi Uffiziali e serventi inferiori di varie specie, tutti mantenuti dai rispettivi Fondi; ma i Compagni essendo gl'Individui [200] che strettamente formano il Collegio, sono essi soli quelli che detratte le spese per il mantenimento, Impieghi ed altro, dividono tra loro ciò che resta della rendita ch'egli ha. Perciò un uomo di talento ma senza fortuna, dopo sette anni di Collegio come Scolare o come Studente, meritandolo può diventar Compagno ed aver per tutta la vita se non altro, una sicura ed onesta sussistenza. I Collegj hanno ancora dei Pensionarj divisi in primo e second'ordine: quelli del primo sono della Nobiltà e Gentiluomini di ricca fortuna e si chiamano Compagni comuni, perchè pranzano coi Compagni del Collegio; quelli del second'ordine che pranzano con gli Scolari, si chiamano *Commoners* Comuni; gli uni e gli altri però si mantengono a proprie spese. Vi è ancora un considerabil numero di Studenti d'inferior condizione chiamati *Sizars*: questi sebbene non assolutamente della fondazione, [201] sono abilitati a ricevere molte beneficenze dei Collegj chiamate esibizioni, che gli ajutano a sopportare la loro sempre dispendiosa educazione: anche questi spesso arrivano per merito ai più alti onori dell'Università. Queste differenti Classi sono distinte dall'aver la prima e seconda l'abito lungo nero che per Statuto inviolabile devon portare sì in Oxford che in Cambridge tutti quelli che sono addetti all'Università, dall'aver dico quest'abito nero di seta e non di lana, come gli Studenti delle altre: e i Nobili son distinti

pure dai Gentiluomini con una nappa d'oro che portano alla Berretta. Osserverete anche in questa occasione in cui pare che l'uniformità liberale dell'occupazione dovesse ammettere uniformità di vita e di vestiario, che in Inghilterra si vuol sempre riconoscere con esattezza e con rigore la differenza delle condizioni. [202]

Il Superiore dei Collegj che è chiamato dove in una maniera e dove in un'altra, gode del suo impiego a vita, a differenza del Vice-Superiore che resta in posto dove per un anno dove per due. L'uno e l'altro sono scelti dai Compagni tra loro medesimi, eccettuati quelli dei primi la cui nomina fu riserbata dal Fondatore. I Compagni hanno tutti qualche incumbenza o ecclesiastica o economica o letteraria. Quella del Tutore è la più importante e la più faticosa, e anche la più utile e la più onorevole. Eccovi di questo Tutore quanto ne so dal degno e dotto Soggetto a cui ero raccomandato in Cambridge, Mr. Posthlethwaite già uno dei Tutori più accreditati di quel Collegio della Trinità, che è il più numeroso di tutti per gli Studenti. Ogni persona che appartiene all'Università riseder deve in un Collegio e deve avere un Tutore, non eccettuati i Professori, [203] che se non son Compagni, per ordinario stanno in quel Collegio dove sono stati educati. Tutti aver lo devono anche per l'oggetto che il Collegio abbia uno del suo Corpo che risponda di loro per l'interesse. Gli Studenti pagano questo Tutore in proporzione del grado della loro nascita e fortuna; se son Nobili, gli danno per lo più 32 lire St. l'anno, se Gentiluomini 16, se Pensionarj comuni 8. Anche l'economia

privata del Giovine passa tutta per le mani del Tutore; egli paga l'affitto della Stanza, Tavola, Vestiario, Maestri di arti Cavalleresche ed altro che può occorrere. Da alcuni conti veduti, osservai che la spesa di un Nobile eccede sempre le 300 L. St. l'anno, anche supponendolo regolato; quella di un Gentiluomo è sopra le 240, e verso le 100 L. è quella di un Comune. Da questo rileverete che nella ipotesi la più favorevole, il mantenersi a queste Università [204] è di una spesa eccessiva sempre secondo le nostre idee. Per terminare sopra le incumbenze del Tutore, devo aggiungere che non solo egli ha la soprintendenza dell'educazione e condotta de' Giovani che gli sono affidati, ma ha quella ancora della loro applicazione e studio. Per questo vi sono dei Professori e dei Maestri pubblici, alcuni dei quali hanno soldo fisso, ma che sono pagati più o meno non ostante come quelli che non l'hanno, dai rispettivi Studenti. Il Tutore spesso insegna egli medesimo ai suoi, e sempre fa loro la ripetizione privatamente delle lezioni: in una parola questi Giovani sono totalmente sotto la sua custodia, ed egli è che deve renderne conto al Collegio e ai rispettivi Parenti. È da questo che la riputazione ed il credito di un Collegio spesso dipende dalla prudenza e dai talenti de' suoi Tutori. [205]

È interessante a conoscersi il genere di vita in comunione che si conduce in questi Collegj. Vi mangiano tutti insieme in una Sala, Superiori, Compagni, Scolari e Studenti. Più volte mi son trovato in questa compagnia giacchè i Compagni, previe certe convenienze tra loro,

hanno la facoltà d'invitarvi un Forestiere: non lascerò intanto d'indicarvi alcune contradizioni curiose che v'incontrai. Le Tavole sono intorno alla Sala, alcune in mezzo per i Comuni e i *Sizars* e queste son servite da Donne e da Ragazze di 12 e 14 anni, che mi dissero andare ancora nelle stanze de' Giovani per servizio domestico, senza che nascessero inconvenienti, mi aggiunsero, ed io il credetti. Era la Tavola dove mi trovai, quella del Superiore unito ad alcuni Compagni e Pensionarj Nobili e Gentiluomini: consisteva il pranzo in pesce di stagione *Makerels*, in bue arrosto, in un'oca [206] pure arrosto, in un bodino di susine, insalata, patate, erba cotta, formaggio, pane al solito per mostra più che per uso, e piccola birra; chi vuol del vino lo paga a parte da se. Ho voluto farvi la storia minuta di questo pranzo perchè sappiate una volta per sempre come appresso appoco mangiano tutti gl'Inglesi per tutta l'Inghilterra. Al principio del pranzo viene una lista che contiene i piatti che si avranno, col loro prezzo. Si fa questo, dicono, per sapere ciò che si avrà in tavola; e poi è presa questa lista dal Maestro di casa che alla fine di un trimestre divide la spesa e passa il conto ai rispettivi Tutori per quelli che non son mantenuti dal Collegio. La maniera di servir questo pranzo ch'è a un'ora dopo mezzo giorno, e il modo di starvi dei Commensali, benchè decante, è libero e disinvolto quanto quello che si osserva in tutte le Taverne e Caffè dove [207] si dà da mangiare nell'Inghilterra. La cena è alle 8 della sera e molto simile non in quantità, ma in qualità, al pranzo. I Compagni

e gli Studenti principalmente devono presentarsi mattina e sera alla Cappella del loro rispettivo Collegio, nè possono mancarvi senza espressa licenza del Superiore. Si ha per oggetto non solo la pratica della Religione, ma anche l'assicurarsi che gli Studenti non siano assenti per gli studj, ed essendo l'ora della sera fissata alle 9, tempo in cui al suono di una gran campana si chiudono i Collegj, si viene ad impedire che siano nella notte in luoghi inconvenienti e pericolosi.

Come ogni Collegio ha le sue Leggi particolari, così le pene in mancanza sono secondo i rispettivi regolamenti: per lo più consistono nell'imposizione di qualche esercizio letterario. Si usa molto rigore anche per l'incontinenza [208] nel bere, a cui non è che troppo inclinata questa Nazione. Trovo nelle regole che mi dette Mr. Kett, Tutore di un Collegio di Oxford, esser la pena per la prima offesa al precetto suddetto, la traduzione in latino di un numero dello Spettatore; per la seconda, quella di un Sermone; per la terza quella di due Sermoni; per la quarta, sequestro in Collegio per una settimana, rigorosa presentazione alla Sala e alla Cappella, la traduzione di due Sermoni o il recitare a memoria 200 versi; per la quinta, l'informare della irregolar condotta il Padre o amici del delinquente; per la sesta, *Rustication* per quattro termini. Ho voluto darvi questo Codice Criminale, perchè osserviate che le prime pene son tutte liberali, che si viene in seguito a mescolarvi dell'afflittivo o almeno del molesto, che si riguarda come pena grave, e tale deve parere a un uomo di educazione e di ono-

re, il [209] far pervenire la notizia del suo disordine al Padre e agli Amici, e per pena gravissima la rusticazione, che vuol dire il fare assentar dall'Università. Così devono esser gastigati i Giovani di cui voglion farsi degli uomini con un sentimento nobile di se medesimi.

Vi parrà straordinario che in Paesi nei quali concorre la Gioventù più ricca e più spiritosa del Regno, non seguano molti sconcerti colle Donne, in Cambridge in ispecie, dove son belle superiormente: eppure non ne segue, principalmente perchè poca o nessuna è la comunicazione che passa tra i Nazionali e quelli dell'Università, per orgoglio dalla parte di questi, e per cautela e prudenza dalla parte di quelli.

Eccomi a darvi un' idea degli studj che si fanno in queste Università, e dei Gradi che si conferiscono [210] in conseguenza di essi. Gli Studj regolati tutti dai Tutori, sono nei primi due anni sopra i Classici Greci e Latini, sopra l'Aritmetica, sopra la Storia: nei secondi due anni si applicano alla Logica, alla Filosofia naturale e alle Matematiche. Intanto gli Studenti si preparano per la disputa che devono sostenere in pubblico alla fine dei quattr'anni per avere il primo Grado. Questo è quello di Baccelliere, che si riguarda come di maggiore importanza e perciò il più difficile ad accordarsi. Non si ottiene che dopo aver ben corrisposto all'esame che si fa in tre giorni di seguito sopra gli Studj de' quali ho parlato: sono assicurato ch'egli è realmente rigoroso, non fatto per forma come in molte Università che noi conosciamo. I soli Nobili hanno diritto ai Gradi senza rigor

nell'esame e senza aspettare il tempo statutario: tanto è vero che la Nobiltà ha il privilegio [211] per tutto di parer di sapere. Quando si conferisce la graduazione, che porta di spesa circa 20 lire sterline, è questa una delle occasioni in cui l'Oratore in nome della Università parla al Pubblico, facendo un breve discorso di cinque minuti sopra quello che lo ha ricevuto. I Gradi sono di Baccelliere e Maestro d'Arti, Baccelliere e Dottor di Teologia, Medicina e Legge. Il tempo che si richiede dagli Statuti per studiar nell'Università prima di poter esser qualificato a prendere i detti Gradi, è di quattro anni per un Baccelliere di Arti, e di tre altri per un Maestro; sette anni dopo si può diventar Baccelliere di Teologia, e vi vogliono poi altri sette anni per prendere il Grado di Dottore. In Legge e Medicina uno Studente può esser Baccelliere dopo cinque anni di studio, e Dottore dopo la fine di altri cinque anni. È da notarsi che ottenuto il Grado di Baccelliere [212] secondo le regole e il tempo fissato dallo Statuto, non volendo tirarsi avanti per il servizio dell'Università, per ottenere i Gradi superiori non è necessario restare nell'Università istessa. Si può andare altrove, e consumato il tempo che ho indicato, si ritorna nell'Università, si giura di aver fatti gli Studj opportuni nella Professione per la quale si vuol l'altro Grado, si subisce un esame e si ottiene il Grado. È da notarsi ancora che quanto il primo esame è rigoroso ed esatto, altrettanto è di pura formalità e superficiale il secondo. Vi dirò nella mia prossima, quale credo che possa esserne la ragione. [213]

LETTERA XVII.

Il Metodo che vi descrissi nella mia precedente, osservato nelle Università di Oxford e di Cambridge sì per gli Studj che per conferire i primi Gradi di onore relativi a loro, è evidente, cred'io, avere in oggetto piuttosto l'attitudine al possesso che il possesso reale delle Scienze o Arti che si vogliono professare: e forse non hanno torto gl'Inglesi. È fuor di dubbio che la mente umana acquista tutta la sua rettificazione dal buon ordine con cui sono disposte le prime sue idee. È tanta e così stretta la relazione che queste hanno tra loro, che servendo reciprocamente di cagione e di effetto l'una all'altra per catena tanto lunga quanta è la forza [214] dello spirito che la sostiene, se le prime tra loro son solide e di buona natura, quelle che succedono si risentono della giustezza del principio dal quale son derivate, e proseguono con facilità e sicurezza il loro andamento sino alla fine di quell'oggetto che si son proposto, o almeno tanto avanti quanto la fisica organizzazione che serve d'istrumento a formar queste idee, permette portarlo. Al contrario quando queste prime idee non son fondate sopra una base solida e ben composta, quelle che si acquistano in progresso devono esser così deboli e poco coerenti, che invece di poter formare una catena ordinata per cui possa lo spirito umano scorrere con franchezza avanti e in-

dietro, e trovar sempre l'anello a cui sono unite prima e dopo, esser devono tutte distaccate e confuse e in un ammasso tanto maggiore, quanto maggiore sarà il loro numero. In tale stato sarà puro [215] azzardo se alcuna n'esce talvolta giusta rigorosamente, e più azzardo ancora se questa potrà combinarsi con altra parimente giusta: e quand'anche segua l'uno e l'altro, lo spirito sempre smarrito come in una foresta senza traccia e senza segni distinti di recognizione, resterà in quell'incertezza e dubbio che conduce in errore, o fa esser lento e molte volte inattivo. Se trovate giusta questa Teoria, troverete ragionevole il Metodo degl'Inglesi che persuasi e non a torto, che il possedere una Scienza qualunque è l'effetto di lunghi anni e di lungo esercizio, voglion piuttosto nel conferire i Gradi Accademici aver riguardo a quelli che son ben disposti ad acquistarla, che come presso di noi, a quelli che falsamente si presume averla acquistata.

Attribuisco alla stessa ragione l'importanza che si dà quà alla cognizione [216] della Lingua Greca. Benchè gli Autori di questa Lingua siano tradotti per la maggior parte e bene in Inglese, non ostante si crede necessaria tra gli Studj preliminari, anche per quelli che sembra non dovere averne, come i legali, bisogno alcuno. L'oggetto credo che sia per abitar l'uomo di buon'ora all'applicazione intensa e seguitata, e disporre intanto lo spirito con quelle sublimi idee madri che ebbero i primi Pensatori. È questo il luogo nel quale far voglio una osservazione che a prima vista vi parrà contraddittoria, ma che non è meno vera, e che esaminata più da vicino ter-

mina con persuadere.

In questo Paese dove tanta è l'attenzione a dare una base consistente e solida all'ingegno umano nel suo nascere, quando poi questo diventa adulto, si trova inclinato meno di [217] quel che si crede fra noi, alle Scienze astratte e che esigono assidua e profonda meditazione. In fatti come posso nominarvi Professori classici nella Storia Naturale, nella Chimica, nella Botanica, nell'Anatomia, non aspettate da me che v'indichi in questi tempi un Geometra o un Matematico Inglese un poco fuori dell'ordinario; neppure posso darvi un gran Metafisico. Ha un grand'uomo l'Astronomia; ha Maskelyne, e questo mi dicono, ha il suo principal merito nelle Osservazioni. Herschel pure grande per le Osservazioni e grandissimo per la forza maravigliosa data ai Telescopj, non ha luogo tra gli Astronomi Inglese perchè è Tedesco. Potete metter per certo, che tutte le Scienze e Arti che non son direttamente di utile o di diletto, in questo momento non si trova in Inghilterra chi voglia professarle, nè chi voglia occuparsene. Dirò di più ed è, che anche l'esercizio di [218] queste Scienze utili e di diletto essendo riguardato come un oggetto di speculazione per far denari, appena ha prodotto l'effetto, che per l'altra parte del carattere degl'Inglese di voler godere della fortuna fatta, è abbandonato senza curarsi di andare a quel punto lontano e difficile, perciò raro per tutto e glorioso, della novità.

È per questo che poco avete al giorno d'oggi che vi soddisfaccia dalle Transazioni Filosofiche della Società

Reale. Il nostro Italiano Sig. Cavallo è forse unico a sostenere il loro nome con le sue Esperienze Fisiche. Anche la Poesia è diventata mestiere; è estinto quel sacro fuoco che animava i Sogni di Milton e le Ombre di Young. Sono molti anni che gl'Inglese neppur ci hanno date Opere Filosofiche da chiamarsi di Genio. David Hume e Adamo Smith sarebbero stati gli ultimi, se non ci fosse Gibbon con la [219] sua Storia sulla Decadenza dell'Impero Romano, Opera grande e che mostra l'Autore esser tale che niuno in Europa sa più di lui. A proposito della Storia di Gibbon, ne ha pubblicata ultimamente la continuazione in tre altri Volumi in Foglio. Ero in Londra quando vide la luce per sottoscrizione a una Ghinea per Volume. Quanto credete che i Libraj Inglese abbiano pagato all'Autore il Manoscritto? Lo hanno pagato cinque mila lire sterline, somma che fa quello che noi chiamiamo lo stato di un onest'uomo. Così conviene di far l'Autore; ma bisogna esser Gibbon, ed aggiungete bisogna essere in Inghilterra. La Storia di Gibbon è di quel genere che piace perchè istruisce e diverte: ma anche di lei è da domandarsi se veramente è figlia del Genio o della Dottrina. E quando sia di quello come di questa, un solo esempio non smentisce quanto si è sempre veduto, esser cioè [220] la sterilità dello spirito nella stagione in cui le Nazioni godono dell'estrema opulenza e dell'estrema felicità; e a questo punto è l'Inghilterra precisamente. Ciò non diminuisce per altro il merito del metodo degli Studj delle Università e degli altri luoghi di educazione letteraria di questo Paese. Grande è sem-

pre quando ne deriva che gli uomini con la testa bene organizzata son più idonei che altrove al maneggio degli affari sociali sì pubblici che privati. Quello spirito d'ordine e di calcolo che domina tanto e con tanto buoni effetti in Inghilterra, chi sa che non abbia parte della sua origine da questo metodo? Perchè ne derivi questo non è necessario che tutti vadano alle Università; il bene come il male fluisce dall'uno all'altro, e più il bene perchè più utile. Gli uomini copiano volentieri quasi senz'avvedersene quello in ispecie che è loro giovevole. [221]

Con far menzione dell'andare alle Università, mi viene in capo un'idea che ha relazione al grave dispendio che non a caso feci osservarvi nell'altra mia portare il mantenersi nelle medesime, e alla conseguenza che bisogna trarne, molti per tal ragione non poter esser quelli che si applicano a certe professioni relative. Questo appunto succede, e questo è quello che credo essere un vantaggio alla Repubblica. Il generale degli uomini è meglio che sappia pensare per fare, che per far fare. Ha da essere istruito proporzionatamente alla sua condizione, non ha da esser dotto, perchè ha bisogno di vivere, non di gloria; e la società sussiste con le azioni, non colle immagini. Le Professioni Liberali danno da vivere ma tardi, e quando non son comuni come presso di noi. Aggiungete che è della loro natura l'essere esercitate con comodo, senza viltà: perchè questo [222] sia, non hanno da esser professate da chi non ha pane. Il povero ha da ricorrere all'Arti Meccaniche che son più sollecite e più sicure nel dare ajuto. Gl'Inglese hanno molti meno di noi

Medici, Legali, Teologi, Letterati, e lascio che pensiate da Voi come stiamo nella tanta turba che noi ne abbiamo. Certo è che i loro son più abili dei nostri, e che hanno più di noi persone di buon senso in tutte le Professioni, Arti e Mestieri. Presso di noi un ragazzo di qualunque sia classe e fortuna, il quale ha della vivacità che può esser talento, e che spesso non è che un sintoma valedudinario di nervi o di sangue, subito è destinato per una Profession liberale: non si pensa ad altro: sembra di troppo per la Meccanica o altra occupazione che non sia generosa: si hanno a sdegno le Arti e gli Ufizj sociali ordinarj, e si crede che non faccia d'uopo d'ingegno [223] e di coltura per esercitarli. Perciò presso di noi questi e quelle sono avvilitate e mal trattate quanto lo sono; e quel ragazzo con un poco di talento, che ben diretto sarebbe un Cittadino comodo, istruito ed utile, resta dopo gli Studj un Gentiluomo povero, ignorante ed incomodo.

Le Professioni liberali giustamente esaltano il rango di chi le esercita, ma per questo appunto non devono esser molti quelli che vi sono impiegati, e perchè le medesime possano dare il mezzo conveniente per sostenerlo, e perchè sia sostenuto con quei requisiti che son necessarj e sia evitato l'abuso di tal privilegio quanto è possibile. La maniera indiretta, e che perciò non oltraggia la civil libertà, più efficace ch'io veda per evitar questo abuso è, come segue in questo Paese, di far esser dispendiosa l'educazione che fa acquistarle. Ne [224] deriva un altro vantaggio, ed è che l'uomo il quale voglia appigliarvisi, vedendo certa nel grave dispendio la sua

rovina se non riesce, fa tutti i suoi sforzi per riuscire e riesce. Ma di questo basta per Voi: vi conosco assai per saper l'ingrandimento che darete a queste idee; io non posso che accennarle in una Lettera, tanto più che ho qualche altra cosa da dirvi sopra le Università di Oxford e di Cambridge.

Nei tempi andati queste Università, quando più in vicinanza alla loro monastica Istituzione, avevano in vista soltanto lo studio e una o due dotte Professioni, l'Ecclesiastica particolarmente. In seguito col cambiarsi di questa Costituzione, apertasi al pensare una strada più larga e più generosa, si estese il piano di questa educazione, e non solo si dette luogo all'acquisto di altre Scienze, ma [225] anche fu riguardato, per sentimento del celebre Gran-Cancelliere Lord Clarendon, *come una parte dell'adornamento di queste dotte Accademie, l'insegnare la Cavallerizza, la Scherma, il Ballo in quelle ore nelle quali sono sospesi gli esercizj più serj.* In questa maniera e col non essere assoggettata la gioventù ad un sistema di vita separato e ristretto, e coll'esser condotta da una disciplina esatta ma disinvolta e libera, si son ridotte Luoghi di educazione completa per ogni genere di condizioni e di rango nel destino avvenire.

I Collegj poi che le compongono e formano, internamente hanno ancora un non so che degli antichi Monasteri, perciò una quasi simiglianza ai nostri d'Italia con la differenza essenziale che i loro Individui possono andarsene ed accasarsi quando lor piace. Il solo Capo del Collegio può aver [226] moglie, e vi resta sempre con

un ottimo appartamento e uno stipendio proporzionato alla rendita del luogo. I Compagni se vogliono maritarsi, devono rinunciare al loro posto e andarsene. Prima di questa rinunzia gli Statuti non permettono loro di stare assenti dai Collegj, ma è tollerato al giorno d'oggi, quando in ispecie hanno prestati lunghi servizj: stanno dove vogliono; vengono nell'anno a risiedere in Collegio per qualche settimana; prendono la parte dell'entrata di cui parlai, che spetta loro nella divisione, e tornano ad andarsene. Sempre vi è qualche Compagno Giovine che supplisce negl'Impieghi a quello particolarmente difficile di Tutore. Per questa carriera si fanno merito, e così acquistano dei Titoli per ottener Benefizj Ecclesiastici, Vescovadi ed altro. L'attuale dotto ed eloquente Vescovo di Lincoln fu Tutore di Mr. Pitt che lo promosse a tal Dignità; [227] non era che un Compagno del Collegio di Pembroke. Mr. Preston era Compagno del Collegio della Trinità; poi fu Segretario di varie Ambasciate; in seguito con la protezione del Duca di Rutland, quando Vicerè d'Irlanda, fu promosso al Vescovado di Fern in quel Regno meritamente, perchè è uno degli Uomini più illuminati e saggi che io conosca.

In somma le Università di Oxford e di Cambridge sono un Seminario di Uomini di prim'ordine in pietà e in dottrina, sempre preparati a supplir degnamente a' più importanti Ufizj dello Stato, a quelli in ispecie di Dipartimento Ecclesiastico.

Se i loro Collegj sono una risorsa e un ricovero per il talento non accompagnato dalla fortuna, sono anche di

sommo comodo per quelli che hanno [228] questa fortuna questo talento, e della voglia di applicarlo costantemente: quelli di Cambridge in ispecie che son situati nel giro esterno della Città, ritirati, solitarj, tranquilli, per la maggior parte lungo il placido Fiume Cam. Que' semplici ed eleganti Giardini tutti natura, quei Prati che hanno intorno, quei lunghi Viali ombrosi e quieti, quegli antichi Alberi maestosi annunziano esser questo il soggiorno della meditazione e dello studio. Quì l'uomo senza distrazioni, senza rumori, con oggetti innanzi tutti uniformi di vita ascetica o filosofica, può veramente, nè può far altro, pascer lo spirito di cose serie, diventar grande con probabilità di sommi onori, con certezza di gloria o almeno di considerazione. Avete una qualche immagine di questi Corpi nell'Istituto degli Oblati di Milano. Questi hanno, come i Compagni dei Collegj, [229] quella maniera Fratesca e precettoria, tutta propria delle persone adunate in società, con vita in comune e dedite all'educazione. Hanno appresso appoco l'istessa libertà e la stessa dipendenza, l'istessa condotta privata, l'istess'aria di bigottismo, perchè è dagli uni come dagli altri che escono le principali dignità Ecclesiastiche dello Stato; hanno l'istesso rigore nell'ammetter persone nuove nel loro Corpo, e l'istesso interesse nel volerle istruite e di buoni costumi.

In somma queste Università quando pur non abbiano altra conseguenza che il mantener nello Stato un Corpo non separato dal resto della società, che perpetua per interesse e per mestiere la Dottrina in una Nazione anche

senz'aver riflesso che da lui necessariamente ha da diffondersi, appunto per non esserne separata, sopra [230] il rimanente della Nazione stessa, saranno per me un perpetuo oggetto di tal venerazione e rispetto, che desidererò con la maggior vivacità del mio cuore di vederne adottate per tutto le massime ed il sistema. [231]

LETTERA XVIII.

Perchè nelle mie Lettere abbiate un poco di tutto sopra questo Paese, eccovi qualche cosa intorno al materiale di Oxford e di Cambridge; e prima vi parlerò di questa, che per esser più a proposito dell'altra per il raccoglimento dello spirito e per lo studio, ha meno cose che ne distraggano e che soddisfar possano la curiosità di uno che passa.

La Città è poco assai nel formale; oltre questo, è mal fabbricata, con le strade strette, mal selciate e senza marciapiedi. Ora per altro ad istanza di Mr. Pitt, che in Parlamento rappresenta questa Università dov'è stato Studente, avrà le strade allargate, [232] meglio lastricate, addirizzate e illuminate nella notte. Vi dissi nell'altra mia, che i suoi Collegj son per la maggior parte nella circonferenza di essa, e nel materiale non son rimarcabili quasi che per i loro Giardini e per la loro situazione.

Tutto quello che ha di meglio Cambridge è la Cappella del Collegio del Re: è il monumento di Architettura Gotica se non il più grandioso, il più singolare e il più perfetto che possa vedersi. Conosco assai l'Italia per potervi assicurare che niente abbiamo che gli si assomigli. In fatti il Cav. Cristoforo Wren, il grande Architetto di S. Paolo di Londra, ne faceva la sua meraviglia ed ammirazione. La Volta che è di pietra in archi di figura Go-

tica, non ha apparenza di sostegno, essendo tutta poggiata sopra le Torri che sono ai quattro angoli, e sopra i muri della Cappella [233] istessa, che è larga dal Nord al Sud piedi Inglesi 45 $\frac{1}{2}$, lunga 291 e alta 78 nell'interno. Nell'esterno poi è lunga piedi 316, larga 84 e alta fino alla sommità delle Torri 146 $\frac{1}{2}$. Non starò a descrivervi le proporzioni, esatte quanto belle nel loro genere, delle Finestre e di tutti gli adornamenti e finissimi lavori anche di pietra, che decorano il di fuori e il di dentro di questa Fabbrica. Non può aversene idea che vedendola; anche per convenire che abbiamo torto a chiamar gotico il gusto rozzo e depravato. Sopra l'Altare della Comunione vi è un Quadro rappresentante una Deposizion dalla Croce, regalato da Lord Carlisle come una Pittura del Volterrano che si spinge dall'intelligenza degl'Inglesi in Belle Arti, fino ad esser delle migliori di Raffaello della seconda maniera; ma senza timore si può scommettere che è Quadro del Volterrano, [234] ma una Copia di quello che è alla Trinità de' Monti di Roma. È una di quelle tante Copie e Copiaccie, delle quali gli Esteri hanno sgombrata l'Italia, che non è tanto spesso quanto si danno ad intendere, così venale e stolta da dar loro i suoi Capi d'opera per denari. Questo Collegio ha una pubblica Libreria con molte belle antiche Edizioni e con dei Manoscritti, tra i quali si fa molto pregio di quello del Paradiso perduto di Milton con le correzioni e variazioni, dicono, di sua mano, e sarà vero se non è vero che Milton componesse quel celebre Poema quando era cieco.

Eccomi a Oxford. Anche questa Città per il formale non è cos'alcuna: è forse meno di Cambridge, poichè Cambridge avendo il suo Fiume navigabile, ha un Commercio di passaggio ch'è qualche cosa. Sarà forse animata [235] l'industria, quando sarà fatto il gran Canale che si sta ora costruendo a spese di alcuni interessati, autorizzati con Atto di Parlamento, che farà comunicar Bristol con Londra e che passar deve da Oxford. Di cose relative alla Città indipendentemente dall'Università, non ho avuto da osservare che le nuove Prigioni che si stanno fabbricando sul disegno del bravo Architetto Mr. Blackburn. L'Umanità Inglese giustamente crede che le Prigioni altro non siano che un luogo di deposito di quelli che son sospetti alla Legge, e perciò vuole che questo luogo sia sicuro, ma comodo nel tempo istesso e salubre.

Molto vi è da vedere delle cose appartenenti all'Università. Prima di tutto visitai la gran Biblioteca che chiamasi Bodleyana perchè fondata da Tommaso Bodley alla fine del secolo decimosesto. La forma di essa è quella [236] della Romana Lettera H, e contiene una quantità tale di Libri che il Catalogo riempie due grossi Volumi in foglio, divisi per alfabeto secondo le materie, ma non tenuti con quella diligenza e pulizia che deve aspettarsi in una Nazione illuminata come questa. Hanno l'istessa sorte i Ritratti, tra i quali alcuno di ottimi Pennelli, delle Persone che hanno contribuito al miglioramento dell'Università: anche questi son trascurati e pieni di polvere. Vi dirò ora per sempre che per tutto, e

in tutti i Collegj, e in tutti gli altri Luoghi pubblici vi sono i Ritratti dei Benefattori e delle Persone illustri in pietà o in dottrina: si rende loro questo onore dopo la morte, e ordinariamente son fatti fare dai migliori Artisti in Pittura o in Scultura. L'Inglese ha molta passione per i Ritratti: ella è figlia della sua vanità e madre spesso di buone azioni. L'Inglese è sensibile [237] all'idea che il suo nome e la sua effigie possa andare alla Posterità, e perchè questo sia, alcuni vogliono meritarlo. Quando questa vanità non producesse che rare volte un tale effetto il produrlo qualche volta basta perchè sia da approvarsi; e il Pubblico intanto ne trae gloria e vantaggio, e quel che più importa, buon esempio. Questa Biblioteca è aperta dalle otto alle undici della mattina, e dalle due alle cinque della sera; in Inverno fino alle tre ore solamente: tutti gli Studenti possono profittarne, previo certo giuramento. L'Università ha un'altra Biblioteca sua, fondata da Giovanni Ratcliffe, che fece fabbricarla con la spesa di 40 mila lire sterline in forma cilindrica tutta isolata che termina in una gran Cupola. Ne fu l'Architetto Mr. Gibbs; ma il disegno è così pesante nell'esterno e nell'interno, che non ha merito se non per la sua originalità. Benchè le lasciasse [238] 100 lire sterline l'anno per aumentare i Libri, sono assai pochi quelli che ha, e moltissimi quelli che potrebbe avere.

A questa è contiguo *All Souls College*, Fabbrica magnifica di Gusto Gotico, adornata di Torri di marmo del più squisito lavoro. Ha una grandiosa Cappella, di cui parte è disegno del Cav. Cristoforo Wren. Sopra la Ta-

vola della Comunione vi è il più bel Quadro da me veduto di Mengs. Rappresenta l'Apparizione di Cristo risuscitato alla Maddalena; le carni di lui son vive e la fisionomia in sorpresa della Maddalena esprime dolore e gioja, è un capo d'opera di verità: i chiari oscuri, il paesaggio sono sullo stile di Raffaello, e il maneggio della luce è così bene inteso e secondo la vera natura, che mi ha data lunga e grata illusione. Ha questo Collegio una superba Biblioteca [239] meno per i Libri che per la Galleria che gli contiene, e per gli ottimi Quadri di Ritratti che vi sono: è circa 200 piedi lunga, 30 larga e 40 alta.

Il Collegio più magnifico di Oxford è quello che si chiama *Christ Church*, Chiesa di Cristo: è anche Cattedrale. Ha quattro grandi Cortili, e la Fabbrica è tutta Gotica, ma del gusto il più sublime. Ha una Torre particolare per la sua Architettura quanto per la sua mole: contiene una sola Campana che ha un vasto suono, tetro, imponente: si sente nella sera alle 9 ore: è quella che intima agli Studenti di ritirarsi ai rispettivi Collegj. È impossibile l'enumerare il molto da osservarsi in questo Collegio: tra le altre cose la più degna è la sua Libreria, che altro non è che una collezione di ottimi Quadri. Nella ristrettezza [240] che avevo di tempo, mi son fissato principalmente sopra tre grandi Cartoni originali di Raffaello, e sopra un Quadro del Domenichino che mi dissero rappresentare una Maddalena spirante tra le braccia degli Angioli. Un profano potrebbe vedere in questo Quadro, e non potrebbe darglisi torto, una Venere afflitta

per la morte di Adone in braccio agli Amori. Certo che la Donna è di una freschezza e di un'aria di voluttà, che non posson supporsi in una penitente nè in una moribonda: il suo petto e il suo viso sono animati. I Putti sono della fisonomia la più tenera e la più esprimente; ed uno che è sotto il morbido destro braccio di lei, è parlante.

Il Collegio della Regina è di un disegno più moderno degli altri, ed è fabbrica finita: assomiglia molto al Palazzo del Luxemburgo in Parigi. [241] È vicino a questo il Collegio Nuovo, del quale non si cerca altro quando si entra nella sua Cappella. Non se n'escirebbe mai, e se n'esce per ritornarvi con nuova meraviglia: le sue sole Finestre dipinte meritano un viaggio a Oxford. Sono da dividersi in quattro classi; le prime due son rispettabili per la loro remota antichità; la terza è di Disegni Fiamminghi, se non di Rubens, della sua Scuola. Le Pitture della quarta sono eseguite da Mr. Jervais sopra Cartoni di Joshua Reynolds. Quì uno si perde e per il disegno e per la maniera affatto nuova e sorprendente di dipinger sul Vetro. La parte principale rappresenta la Natività, composta di tredici figure ed i soliti animali. La composizione è ad imitazione della Notte del Correggio, e il Vetro dà un effetto alla luce che non son capace a descrivere, tanto più che nelle due volte che vi sono stato, non ho [242] mai potuta trovar la maniera di accostarmici da vicino. Vi sono come parte della Scena l'Inventore e il Pittore: io non conosco personalmente che il primo, e posso mantenervi che il suo Ritratto è come lui. Sono assi-

curato che questo dipinger sul Vetro di Mr. Jervais è inalterabile; ma essendo sul Vetro, non son sicuro non ostante se ritorno in Inghilterra tra venti anni, di trovar Opere del Cav. Reynolds: i suoi brillanti colori non avran certo sì lunga vita. Il merito sommo di questi Vetri non fa però trascurare il Quadro di Annibale Caracci sopra l'Altar della Comunione, benchè abbia un poco sofferto. Rappresenta la Venuta dei Pastori subito dopo la nascita di Cristo. Annibale ha fatta vera pompa di tutta l'arte che aveva nel maneggio de' contrasti. Ha opposte spalle a petti, gambe a braccia, le grazie nella Madonna alla forza nei Pastori: [243] vi è una verità così distinta che non lascia dubbio della superiorità del suo genio nell'immaginare e nell'eseguire.

Il Collegio della Maddalena sarà la Fabbrica moderna più magnifica di Oxford quando sarà terminato il vasto Quadrato che ha da formare: per ora non ve n'è che un lato che si unisce alla parte antica gotica. Vicino a questo Collegio vi è il Giardino Botanico che ha una stupenda Porta, disegno del celebre Jnigo Jones. Non vi parlo di questo Giardino, che ho veduto perchè un Foretiere ha da veder tutto, non perchè io m'intenda della materia. Per l'istessa ragione nient'altro vi dico dell'Osservatorio Astronomico che esser egli una Fabbrica grande, avere aperto e largo il luogo superiore per l'Osservazioni, ed esser situato in maniera da comandare a un assai vasto Orizzonte. Vi aggiungo che vi sono due [244] superbi Quadranti di otto piedi, un Istrumento dei Passaggi di altri otto piedi, un Settore di dodici, e un

gran Telescopio a riflessione di 12 piedi fatto da Short. Tutto questo crediatelo sulla parola dell'Astronomo Sig. Hornsby che me l'ha detto; e se questa Leggenda vi è sembrata lunga, ringraziatemi non ostante perchè non è che la minima parte di quel che potrei dirvi di questi Collegj. [245]

LETTERA XIX.

Londra Aprile 1788.

Eccovi uno di quegli avvenimenti che nell'esame dello Spirito umano lasciano indeciso il Filosofo se ha da crederli prodotti o dalla forza o dalla debolezza, nè ardisce pronunziare che siano figli della follia o della ragione.

In questi passati giorni si è annegato spontaneamente nel Fiume del Parco di San Giacomo, Beniamino Carpenter. Uscì di casa nella mattina prestissimo prima di vedere alcuno di suo servizio, andò nel Parco, lasciò il suo cappello e il suo bastone in luogo appartato, e si gettò nel fiume: [246] il suo cadavere fu poi trovato nella sera. Questi era Generale e Colonnello di un Reggimento delle Guardie, Ajutante del Re, e suo Amico e Confidente. Aveva circa 60 anni con sana e robusta complessione; era assai ben provveduto di Beni di fortuna; godeva di molta stima per la sua probità, e di molta considerazione per i suoi talenti militari e per i servigj che aveva resi: aveva anche assistito non senz'applauso all'educazione di qualcheduno dei Figli del Re. Da molti giorni era di una tristezza invincibile: i suoi amici non potevano distorlo dalla profonda meditazione nella quale pareva immerso; era fino difficile il farlo parlare.

Quest'uomo avea perduto un figlio sono due anni, e dopo quel tempo non fu più veduto con aria ilare: fu tale accidente forse la prima cagione del disordine delle sue idee. È circa un mese che il Re in uno di quei momenti [247] d'afflizione perdonabili a un Padre tenero e sensibile a qualche sconcerto nella Famiglia, gli disse forse senza volerlo, qualche parola equivoca di rimprovero che vi aveva relazione. Carpenter ne sentì vivamente l'oggetto, e fu allora forse che decise la sua distruzione. Tanto è vero che la conseguenza delle parole dei Sovrani è per la Gente d'onore di più importanza di quello che essi credono, e che può essere il maggiore dei premj o il maggior dei gastighi.

La Legge Inglese gastiga il Suicidio con la confiscazione dei Beni del Suicida e con seppellire il corpo di lui in mezzo ad una strada pubblica perforato con un gran palo di legno. Raramente per altro si esercita la disposizione della Legge, in ispecie quando si tratta di persona di condizione e di carattere. Non si manca mai [248] di pretesti per farla passare per *Lunatick* ossia per impazzita. Eccovi come la Giustizia procede in certi casi. Appena è trovato il cadavere di quello che si è ucciso, chiamasi un Magistrato che ha il nome di *Coroner*: ogni Contea ha diversi di questi *Coroner* la cui giurisdizione è sopra i Suicidj, Naufragj e ritrovamento di Tesori. Questo aduna 12 Giurati che sopra il cadavere esaminano il caso, le circostanze, e pronunziano se l'uomo che si uccise, era reo o non reo. Sebbene procedano colla previa forma del giuramento come negli altri Processi

criminali, non mancano questi Giurati e il *Coroner* di lasciarsi sedurre dai Donativi e dalle promesse della Famiglia a cui il morto appartiene, e con tutto il giuramento, pronunzian quello che forse non pensano. Se scoperti, sarebbero soggetti a delle pene; ma essendo simili cause trattate senza quella [249] pubblicità e scrupolosa chiarezza che giustamente si vuole nelle criminali ordinarie, restano sempre inosservate e le mancanze impunte, anche perchè nessuno vi è che abbia interesse nell'esercizio di una giustizia esatta e rigorosa. Questo apparterrebbe alla pubblica Ragione che dovrebbe riguardarsi come disappuntata nella frequenza de' Suicidj in questo Paese. Anche nel mese passato un Giovine di circa 24 anni, Legale di professione, abitante nel Tempio, finì la sua vita in questo istesso Parco di S. Giacomo: era a cavallo che sforzò ad entrar nel fiume, nel quale calò subito a fondo per aver le tasche piene di piombo.

Accadono così spesso e si riguardano con tanta indifferenza in questo Paese gli accidenti di tal natura, ed in persone di ogni rango e condizione, che mi son creduto in impegno [250] di far le più esatte ricerche sopra le cagioni che gli producono, esaminarle e tentar di fissare se è possibile, quali sono quelle che possono essere le più probabili.

È fuori di dubbio che questa strana passione di far terminare avanti tempo la carriera della propria vita, domina non solo le persone afflitte dalla miseria e dalle disgrazie, o agitate dal rimorso di delitti atroci e forse irre-

parabili; ma quelle ben anche dotate dalla natura di uno spirito violento, impetuoso, o debole di soverchio e pusillanime: nè solo le affatto incredule di uno stato futuro o di opinione storta riguardo al medesimo; ella prevale ancora sopra quelle di coscienza rassegnata e timide della loro sorte avvenire, e fin sopra quelle che sono veramente oneste, umane, innocenti nella loro condotta verso se e verso gli altri, illuminate [251] e colte, e in apparenza felici rapporto alla loro Famiglia e alla loro situazione nella vita sociale. Son determinato perciò a credere che questa funesta disposizione proceda dai due grandi principj che influiscono e agiscono sopra la maggior parte delle azioni degli uomini in tutti i Paesi del Mondo, la qualità del Clima e la natura del Governo.

Per non estendermi di troppo nelle prove che potrei darvi di questo mio giudizio, mi basterà farvi riflettere che la maggior parte de' Suicidj Inglesi seguono in Londra, o sopra persone che in Londra passano quasi tutta la vita loro. Londra per la sua situazione e più per la quasi incomoda soverchia popolazione che contiene, ascendente a poco men d'un milione d'uomini, e per l'uso universale e continuo che vi si fa del fuoco di carbon di terra, [252] ha un'aria perpetuamente caliginosa e pesante che rende torpidi e lenti gli umori, basso e malinconico lo spirito. Quà non si parla che di libertà: sapete che è da vedersi se in fatto questa libertà vi è; è certo intanto che l'Inglese crede di averla; lo crede e n'è persuaso appena nato; tutte le differenti modificazioni che posson darsi all'educazione tendono tutte a far credere il posses-

so di questa libertà. Non vi è Inglese in conseguenza che non creda di poter fare quello che vuole: concepì quest'idea ne' primi suoi anni, fu impastata colla sua essenza, passò in sangue. La Costituzione si trova bene di questa generale opinione; ed è in questa che ha la sua base l'orgoglio di questa Nazione. La Società per altro ne ricava i caratteri più bizzarri e le azioni le più stravaganti che possano immaginarsi in tutti i generi. [253]

In fatti nei primi tempi che mi trovavo in questo gran Paese, non assuefatto a queste maniere, passeggiando le strade che servono di diporto, spesso avevo occasione di fermarmi sorpreso dai gesti e movimenti fantastici d'alcun che passava. Là vedevo una Donna atteggiata correre smarrita come Semiramide inseguita dall'Ombra di Nino; e forse erano possedute allora le sue idee da tal funesta immagine. Più avanti mi si presentava un Giovine col contegno deciso e braccio steso, qual Muzio Scevola giurando all'Ara. Più oltre..... in una parola l'Inglese quando è a se stesso, è quel che è, nè s'incarica di parere quel che non è: gli è forse di troppo quando è in compagnia il dover contenere quei segni che corrispondono a ciò che ha in mente. Son sicuro che molti che passeggian Londra, e che son riputati e son realmente aggiustati e di buon senso, in [254] un altro Paese dove sarebbero distinti dalla singolarità, fisserebbero l'attenzione di chi gli vede, e farebbero nascer dubbio sulla coerenza delle loro idee.

Se è vero, come è vero pur troppo, che altra differenza non siavi tra il savio e il matto, che questo esterna i

suoi pensieri di qualunque genere siano e stravaganza, e quello con molti di questi medesimi pensieri, ma che quasi occulta a se stesso, non esterna che quelli che sono più consentanei ai costumi, alle maniere, all'opinione ricevuta, sarà vero che in Inghilterra dove niuno prende norma dagli altri, ma crede di poter regolarsi in pubblico, per esser libero, secondo quello che pensa in privato, gli uomini senza essere in sostanza differenti da quel che noi siamo, devono comparire secondo quella bizzarra varietà che dà la varietà infinita o almeno [255] indeterminabile della umana fantasia. Assuefatto dunque l'uomo dalla più tenera età a credersi libero ed assolutamente padrone di se medesimo, confermato dal costante esempio altrui, in tutto assicurato con replicata esperienza e dopo vari saggi pubblici e privati della sua illimitata libertà, non mi fa meraviglia che nel momento in cui le vicende degli accidenti gli suggeriscono la distruzione di se medesimo (e qual è l'uomo che non abbia questo fatal momento!) aggravato il corpo e mesto lo spirito, non mi fa meraviglia, dico, se quest'uomo si uccide.

Non faccio menzione delle altre cagioni che posson concorrere a far risolvere a questa orrida destinazione, come la smisurata passione che hanno gl'Inglesi per le ricchezze, e la conseguente disuguaglianza temporaria [256] forse ma non meno esistente frattanto, che queste producono: neppure di quelle circostanze particolari che in tutti i Paesi del Mondo possono combinarsi e si combinan pur troppo sopra certi individui così infelicamente

costituiti, che tutto essendo loro contrario, fanno che l'uomo sensibile e compassionevole se non dirò giustifica, scusa certamente quel disgraziato che pon termine ad un'esistenza inutile agli altri e di peso a se stesso: ma tutto questo è secondario ed accessorio in Inghilterra, e comune con gli uomini degli altri Paesi. I Romani che ebbero, ne' loro ultimi tempi in ispecie, questa mania per il Suicidio, non l'ebbero forse che per cagioni generali rese più sensibili dalla circostanza di succedere in certi tempi la cui natura faceva comparirle troppo differenti da quelle che furon dopo. [257]

Termino questa mia col rincrescimento di non veder mezzo col quale il Governo Inglese, senza diminuir la pubblica coscienza della Libertà preziosa che tanto sopra le altre esalta la sua Nazione, potesse tentare che questa non fosse origine, se pur n'è una, come credo, delle essenziali, di un effetto così lugubre. Mi raccolgo perciò in me stesso, e concludo con rattristarmi sopra la sorte nostra, esser nel Mondo indispensabile forse l'aver certi mali per poter godere di sommi beni. [258]

LETTERA XX.

Per me non è Problema, se l'Inghilterra tragga maggior vantaggio dal suo Commercio interno o dall'esterno; almeno, se il suo ben essere derivi più dal primo che dal secondo. Son persuaso che questo non è che un effetto di quello, perciò secondario: son persuaso, che volendo rinunziare alla prepotenza sul Mare che ha assunta in Europa, e all'orgoglio che le danno soverchio e qualche volta insopportabile, i mezzi di sostenerla, son persuaso che potrebbe esister felicemente, anche grandemente col suo solo Commercio interno. Vi parlerò altrove dell'antichissima origine del *Selfish* che per ora chiamerò *egoismo* degli Inglesi, e dello spirito di centro [259] che ha prodotto. Fino che questo *Selfish* continuerà, e fino che l'Inghilterra sedotta dal Lusso e dal Vizio non metterà tutta la sua vanità nell'uso dei Generi esteri sì naturali che dell'industria, ancorchè dalla maggiore intelligenza delle altre Nazioni di Europa fosse privata del concorso che hanno favorevole e in molte parti esclusivo per l'altrui mala condotta, e follia le sue manifatture, l'Inghilterra resterà sempre comoda e agiata, e anche ricca e rispettabile.

La rapidità della Circolazione, da cui è nutrita ed animata ogni più remota e nascosta parte del Regno, sarebbe è vero da un tal cambiamento diminuita ma non arre-

stata per questo; nè sarebbe mai diminuita al segno a cui è quella della maggior parte degli altri Paesi. Vi vogliamo dei secoli prima che si possa estinguer l'attività alla quale son pervenuti [260] gl'Inglese, e in questo corso di anni debbono introdursi fra loro per ottener l'effetto, il Dispotismo e la Tirannia. Veduto il vantaggio di questa Circolazione in Inghilterra, tutti i Sovrani d'Europa hanno desiderato averla, e tutte le Persone applicate alla Scienza Economica hanno cercato qual sarebbe la maniera di averla. Si son dette in conseguenza infinite cose sopra questa materia, e d'altro non si sente parlare che di Circolazione; e la Circolazione dell'Inghilterra è sempre rammentata la prima.

Siamo riusciti nel darne la definizione, nel descriverne i felici effetti; ma nell'assegnarne le cagioni, la cui scoperta sarebbe forse la scoperta dei mezzi per introdurla nei Paesi che ne mancano, siamo stati, ch'io sappia, sempre lontani dal prendere in esame il vero punto di vista dal quale potrebbero essere conosciute. Chi [261] ha detto esser l'industria e il Commercio, chi gli stabilimenti esteri e le Colonie, qualcheduno ancora l'estensione delle Tasse. Pare a me per altro, che questo sia effetto e non principio della Circolazione: ha forse l'apparenza di principio presentemente, e lo è anche perchè tutto è cagione ed effetto nel tempo stesso nel gran giro delle Cose; ma la vera original cagione e principio della Circolazione dell'Inghilterra è da cercarsi altrove cred'io.

Lo Spirito di uguaglianza degli Inglesi secondo la mia

opinione, è la vera sorgente della rapidità della loro Circolazione. Da questo Spirito deriva la uniformità della Vita, de' Costumi dell'Inghilterra, in conseguenza la uniformità de' bisogni e de' piaceri. Negli altri Paesi vi è una tal differenza nella maniera di vivere dei Signori, dei Mercanti, degli Artigiani, [262] del Popolo, che ognuna di queste Classi è separata con una linea visibile di demarcazione dall'altra. Questa differenza si ravvisa a colpo d'occhio tra gli abitatori della Capitale, delle Città di Provincia, dei Borghi, dei Villaggi: è disorientato affatto uno che passa dall'uno all'altro di questi luoghi: vi si mangia, vi si beve, vi si veste, vi si alloggia in forma differente; vi si hanno altre maniere, altri costumi: pare che non vi sia comunicazione fra loro; e in un certo senso non vi è in fatti: dunque non vi è Circolazione. L'Inghilterra è tutta simile. Londra è il centro; le Provincie sono i Circoli che di continuo si accostano e si allontanano alternativamente da questo centro, di cui hanno l'identico carattere e forma. Si vive negli ultimi punti del Nord e del Sud, come si vive in quelli dell'Est e dell'Ovest. Si vive in ognuno di loro come in Londra; hanno [263] l'istesso nutrimento, l'istesso vestiario, le istesse maniere, perchè gli stessi costumi, l'istessa educazione, gli stessi oggetti. Non si conosce in Inghilterra quella distinzione che è senza equivoco in Italia, in Francia e ovunque non è Inghilterra, che fa rilevare essere uno della Capitale o della Provincia; non vi è la distinzione, perchè non vi è la differenza: neppure vi è tra quello che è nato Lord e quello che è nato Comune, nè

vi può essere. La loro educazione è appresso appoco la stessa, e quello che è Comune, forse è Figlio di Lord, e quello che è Lord, fu Comune e forse della Classe più bassa del Popolo. L'espressione nostra allusiva alla distinzione della nascita, quando si dice, *opera secondo quello che è nato*, non ha senso in Inglese. Come non si conosce questa distinzione nelle maniere; così non si conosce nella condotta della vita privata, economica, [264] domestica. Tutti vogliono alloggiar propriamente, mangiare abbondantemente, vestir decentemente nell'angolo più oscuro del Regno. Ecco le Arti in perpetua azione; dunque la Circolazione in perpetuo movimento. Dove sono Arti è Circolazione, dov' è Circolazione sono Arti.

Ma questo Spirito d'uguaglianza com'è nato? come si sostiene in un Regno, la cui Costituzione ha tanto dell'Aristocratico e tanto più del Monarchico? in un Paese dove i privilegj esclusivi, quelli in ispecie accordati alla Compagnia dell'Indie Orientali, producono in tutti gli anni dell'infinite e sproporzionate disuguaglianze?

L'origine di questo Spirito si perde nei tempi i più remoti della Monarchia. Fu l'effetto delle tragiche convulsioni che l'agitarono; entrò fin [265] d'allora nella natura della Costituzione Inglese: nè gli si oppone la molta parte che ha di Monarchico, nè quella minore di Aristocratico, perchè la Democrazia è loro così strettamente implicita ed annessa, che l'azione di questo Spirito può soffrire e soffre differenza di modificazioni e di apparenze, ma resta sempre in sostanza la medesima anche nell'opinione, ogni volta che l'occasione si presenta di esser

contrastata nel fatto. Questa circostanza s'incontra in mille maniere, e quella dell'elezione dei Membri del Parlamento è la più sicura, è la più generale e la più diretta a mantenere questo Spirito benefattore, e per la considerazione di cui gode ogni Cittadino, e per l'effusione immensa che produce di denaro sparso e gettato sopra ogni Classe, per cui vengono a distruggersi o almeno a diminuirsi gli effetti disuguali, derivati dal Sistema Monarchico [266] e dai profitti dei privilegj esclusivi. Non voglio omettere di rammentarvi che tutti in Inghilterra a questi privilegj esclusivi possono prima o poi aver parte, se vogliono.

Ma per continuar del Commercio da cui mi son partito, replico che in Inghilterra a' miei occhi comparisce più vantaggioso al ben essere degli Individui e più sicuro di nutrimento e di risorsa l'interno che l'esterno: ed è da osservarsi, per l'oggetto di trovar ne' sistemi Inglesi ciò che sarebbe applicabile presso di noi o in altri Paesi con diverse Costituzioni, che questo Commercio esterno dell'Inghilterra altro non è che un esuberanza dell'interno, fatto anche a perdita, qualche volta creduta necessaria per l'incoraggiamento e sostegno dell'altro. Sono moltissimi i Negozianti Inglesi ai quali ho fatte delle ricerche su questo soggetto in Londra, [267] in Bristol e altrove: ho trovato che tutti anche nelle loro più lontane speculazioni, sempre hanno in vista che il loro profitto deve essere nel Paese, e perciò le loro linee quasi senza avvedersene sono tirate tutte verso l'interna consumazione, cioè verso il Commercio interno. Gli stessi Direttori

della Compagnia dell'Indie, i Mercanti i più orgogliosi ma non sempre i più intelligenti nè i meno avidi, trattano del Commercio dell'India come di un oggetto politico, e che più ha rapporto col resto del Globo che con l'Inghilterra: ma se vorranno prendersi con attenzione in esame le loro transazioni Mercantili, si troverà che anche questi pensano come gli altri. La consumazione in ispecie del Tè in Inghilterra, è in ultimo risultato il punto a cui terminano le loro esportazioni e il cambio dei Generi che fanno d'India in India. Il Governo, quando ha alla testa [268] un grand'uomo come Mr. Pitt, su questo particolare e sopra il totale del vasto Commercio della sua Nazione è da credersi che abbia anche delle viste più estese; e quella, che non abbiano gli altri quello che ha l'Inghilterra è delle prime sicuramente: ma il particolare, la massa dei Mercanti Inglesi, non vede che il suo individual profitto, e questo, replico, è sempre ripetuto dall'interna consumazione. Questa per la ragione che dissi, è vastissima; e per il *Selfish* di cui parlai, è di materie e lavoro Nazionale tanto quanto è possibile: è così vasta che non solo assicura il Commercio di una estesa costante occupazione, ma anche gli rende facili i mezzi d'impiegarla. [269]

LETTERA XXI.

Il Commercio in Inghilterra è una Professione meno astrusa e meno complicata di quel che sia per tutto altrove. Gli affari si presentano da se stessi; vanno e vengono come le onde dell'Oceano che circonda l'Isola. Non si ha che a mettersi in un punto della circonferenza; l'onda viene, parte e ritorna. Il Mare che fascia l'Inghilterra è la vera immagine del Commercio di lei. Si stia fermi al nostro punto, si prenda l'acqua dell'onda che viene: riparte, non si dissipi quanto si è preso; intanto ritorna, si seguiti a prendere; si può esser certi di un abbondante e sicura raccolta alla fine.

L'esperienza ha dimostrato e la [270] ragione lo prova, che incontrano facilmente i casi disgraziati coloro, che troppo avidi o troppo arditi o troppo inesperti vogliono occuparsi di molti punti, e raccorre dell'acqua di molte onde. Gli affari in Inghilterra vanno da se medesimi, e ordinariamente vanno bene quando sono limitati ad un solo oggetto. Come vi dissi, non è da dubitarsi che manchi l'occupazione; ve n'è per tutti, e quello che vien dopo, poco o nulla toglie a quello che vi era prima. Per questo quasi non vi si conosce gelosia di mestiere. A prima vista pare non potersi spiegare come questo sia, perchè pare non potersi spiegare come aumenti il concorso de' Compratori in proporzione di quello de' Vendi-

tori e viceversa. Ma frattanto è; e si spiega con riflettere, che la massa di questi concorrenti che si dividono tra loro il pregiudizio del maggior numero, è così larga, che diventa questo insensibile [271] da non esser calcolato da alcuno. Anzi questa è una delle tante ragioni per le quali credo un difetto delle Leggi Inglesi il non esser più compiacenti verso gli Esteri che vengono a stabilirsi nel Regno, verso quelli in ispecie che ci portano la loro industria.

La Legge Inglese proibisce all'Eestero il comprar Terre o altri Stabili sotto il proprio nome, anche l'averli per eredità; e se è nel Commercio, vuole che paghi in Dogana diritti maggiori degl'imposti ai Nazionali. Per esser della condizione di questi conviene acquistare la naturalizzazione, e questa non si ottiene che per Atto di Parlamento. La proposizione di questa naturalizzazione a una delle Camere, deve esser preceduta dall'aver ricevuto un mese avanti il Sacramento della Cena del Signore secondo i Riti della Chiesa Anglicana, [272] e dal prendere in presenza del Parlamento istesso il Giuramento di fedeltà e Supremazia del Re nella Chiesa medesima. Quello che assolutamente è disgustoso e che scoraggisce, è che un Eestero anche naturalizzato, non può esser mai del Consiglio privato, mai esser Membro dell'una o dell'altra Camera del Parlamento, mai aver Impiego civile o militare, mai esser capace di alcuna concessione della Corona. Anzi non può essere ammessa la petizione della naturalizzazione senza tali clausole d'inabilitazione.

È incredibile quanto sia perfezionato in questo Paese il sistema di esercitare il Commercio. Moltissimi più che altrove essendovi gli applicati, ed ognuno di loro per la sua rispettiva strada, ognuno, come parmi avervi fatto rilevare in altra parte delle mie Lettere, vi ha aggiunta [273] qualche cosa. La Scrittura, cioè i Registri e il Carteggio son tenuti in una forma così concisa e semplice, che un uomo supplisce a quel lavoro per cui altrove si abbisogna di tre: si lascia fare alla Stampa quel che può fare, e può far molto; così risparmiasi tempo e spesa; e quello che forse importa più d'ogni altro, gli affari son meno complicati e la loro prospettiva è di più facile comprensione, perchè è più semplice, più chiara: sono perciò in minor rischio e meno soggetti a disgrazie. Dovete notare che gli affari quà son condotti ordinariamente in società. Sono divisi in Dipartimenti; ognuno de' Socj si applica del suo; non si mescola in quello dell'altro: uno ha gli affari di speculazione, di Cambio; l'altro quelli di commissione, di Mercanzie. Spesso s'incontra che questo niente conosce della materia di quello; ognuno fa bene quello che ha da [274] fare; perchè facendo sempre la cosa istessa, necessariamente si ha da far bene; e il risultato alla fine dell'anno è vantaggioso per tutti.

Negli altri Paesi si chiama *intelligente* quel Mercante, che per forza d'ingegno non comune o per lungo esercizio e studio, arriva almen da vicino all'esattezza della condotta Inglese. Quà questo termine *intelligente* appena si conosce. Tutti sono intelligenti quando sono o pa-

jono essere onesti: cioè quando sono onesti, sono come non possono essere altrimenti: hanno credito, perciò molti affari; diventano ricchi. Ho spesso sentito in altri Paesi un discorso che in se stesso non significa cosa alcuna, e che tradotto con le nozioni che ho date sul sistema di questo Commercio, significa quel che ho detto. Spesso ho sentito dire *è qualità propria degli Inglesi il nascer Mercanti; tutti sanno [275] far denari: forse è effetto del Clima*. È effetto del sistema che hanno tanto perfezionato quanto può esserlo. Con questo che tutti hanno e non possono non avere, diventato com'è Nazionale, vien da se la giustezza, l'ordine, e ciò che chiamasi Fortuna in conseguenza. Quà un Mercante entra nella sua carriera con le massime con le quali uno in altro Paese ne esce: se in quest'altro Paese fossero conosciute e seguitate, l'effetto sarebbe il medesimo. Ne sono di prova molte Case di Commercio Inglesi, che fanno la loro carriera in Paese estero; con minori capitali, anche con minor numero di affari, ma con miglior sistema esercitano il loro mestiere: intanto vivono meglio dei Mercanti nativi del luogo più ricchi e più affollati, e si fanno nel tempo istesso uno stato comodo con più sollecitudine. [276]

È vero che una Casa Inglese in Paese estero ha sempre grandi e potenti relazioni in questo: è sostenuta in conseguenza, e le sue operazioni se non sono in quantità, son di natura da esser di maggior profitto e forse di maggior sicurezza. Sono ordinariamente per commissione che si parte di quà, accompagnata da tutti que' van-

taggi che vuole avere una Nazione che non ha bisogno di mendicare affari con la facilità e condiscendenza, perchè ha affari, e grandi, per tutto il Globo.

Ma basta; i dettagli sopra questa materia son troppo conosciuti per non doversi ripetere. Vi sarà più utile un nuovo Prospetto comparativo della Marina Mercantile delle Nazioni di Europa, comunicatomi da un Americano che le ha visitate tutte con molta esattezza e con spirito di Commercio. Vedrete a qual punto di [277] prosperità è quella dell'Inghilterra. Per quel che so io, e per quel che mi dicono alcuni de' più avveduti di questi Mercanti nel momento in cui siamo, il Prospetto del Viaggiatore Americano si approssima al vero più di quello già conosciuto son 15 anni con altra divisione.

Egli divide il suo in 24 parti che distribuisce nella maniera seguente. Vuole che di queste ne abbia

L'Inghilterra	7
La Francia	5
L'Olanda	4 ½
La Spagna e il Portogallo	3
La Danimarca, Svezia e Russia	2 ½
Le Città Mercantili di Germania e la Fiandra Austria-	
ca	1
L'Italia	1
	<hr/>
	Somma 24

Pensatene quello che volete. Addio. [278]

LETTERA XXII.

Ripeto, gli affari del Commercio in Inghilterra vanno da se medesimi. Vedeste che il sistema meccanico che lo riguarda, è alla sua perfezione; che molta è la consumazione, e che perciò molte, da esservene per tutti, sono le commissioni. Aggiungo che facile è il trovar Capitali.

Si attribuisce questa facilità alla buona Fede degli Inglesi. Molti lo dicono e sarà: ma può anch'essere che sia un effetto di quello Spirito di uguaglianza di cui parlai; e se si esamina da vicino il loro carattere, questo è più probabile. Come tutti vorrebbero poter fare quello che fanno i più ricchi, cioè vorrebbero esser ricchi; [279] e come è convenuto essere il Commercio la maniera più pronta per diventar ricchi: così è in tutti la disposizione di aver parte nel Commercio. Poche sono le Famiglie che direttamente o indirettamente non vi siano interessate; molte non vi prestano la loro opera, ma v'impiegano volentieri i loro denari. È per questo, che niente vi è di più incerto che il Fondo di un Mercante Inglese: è impossibile sapere quanti sono gl'Interessati con lui, e più, quali sono le somme che deve. In Londra vi è una qualità di Mercanti che non si conosce altrove; si chiamano Banchieri. Questi tengono in una specie di deposito il denaro dei Mercanti e di altre Persone che non voglion tenerlo presso di loro; o per dir meglio, i Mercanti e altri

Proprietarj di somme tengono queste somme in mano ai Banchieri; questi pagano e riscuotono a seconda delle tratte o rimesse, che [280] son fatte da quelli che hanno che fare con loro; in una parola servono da Cassieri e tengono conto aperto per loro, registrando gli ordini che ricevono con tutte le circostanze e cautele da cui sono accompagnati; e tutto questo non solo si eseguisce senza percipere provvisione, ma anche è fatto il maggiore impegno da questi Banchieri, dei quali se ne contano sopra cinquanta, per aver queste ricorrenze. Il loro profitto ed il compenso delle immense spese che porta il maneggio di tante diverse aziende, consiste nell'impiego che fanno delle somme presso di loro depositate: e quest'impiego è in speculazioni, e più in imprestiti a interesse, al Pubblico e ai particolari.

Una Casa che fa affari per sopra 200 mila lire sterline, di suo in proprio non ne ha forse più di 10 mila. Non crediate a queste tanto vantate [281] ricchezze. Poche anche in Londra sono le Case che abbiano 100 mila lire, e meno quelle che ne hanno al di sopra, e quelle che ne hanno sotto le 10 mila, che fanno figura nel Paese e nella Borsa, sono la maggior parte. Gl'Inglese generalmente sono tutti misteriosi e segreti ne' loro affari; e quelli del Commercio più degli altri: o non dicono cosa alcuna o esaggerano sempre, anche quando non si tratta di loro. Chi vuol sapere, in una maniera o in un'altra gli sorprende per altro, e si scuoprono le cose come sono. Molte volte nel parlare di un tal Mercante, ho sentito dire da un altro aver quello fatto un Matrimonio disgustoso per

aver denari: diceva, *ha presa per moglie una Donna insoportabile, ma gli ha portate 10 mila lire; sta male in Casa, ma va in Carrozza: altre volte, il tale va a rovinar la sua quiete; sposa una Donna di un carattere che non è per lui;*[282] *ma gli porta una fortuna; avrà diecimila lire.* Ho molti esempj di questa natura, ed ho sentite quest'espressioni pronunziate con tuono ora d'invidia, ora di contento, sempre di persuasione e d'importanza, da persone che avevano la riputazione di esser delle più ricche. Dunque, concludo io, 10 mila lire sterline sono una fortuna anche in Inghilterra: che saranno 100 mila? Persuadetevi, che non è da credersi a queste supposte immense facoltà; in questi giorni in ispecie, nei quali i Mercanti non vivono più come una volta, con somma frugalità e ristrettezza. Ora il lusso in questa Classe di persone è portato tanto avanti, quanto in quelle che vivono di rendite certe o delle loro Terre. La Nazione non ne soffre per questo: anzi la Circolazione di cui vi parlai, deve a questo cambiamento di vita l'odierno massimo aumento della sua rapidità. Seguono è vero tutti [283] i giorni dei fallimenti enormi, e molti di loro dolosi: se tali non fossero per la maggior parte non seguirebbero, perchè trovandosi facilmente denaro, molti sarebbero sostenuti e non fallirebbero. E una delle ragioni di questo inganno è forse nel carattere delle Leggi Inglesi sopra i fallimenti. Sapete che queste per quanto siano rigorose e severe nel loro primo annunzio, sono in progresso così facili e dolci, che dimostrato l'accidente fortuito e disgraziato, accordano dei favori e dei vantaggi,

che non sono conosciuti altrove dopo una bancarotta. Vero è bene, che per ottenergli vi è bisogno del consenso, che chiamano Certificato, di quattro parti in Cinque dei Creditori in numero e valuta. Ma è anche vero che i Creditori piuttosto che servire al primo soverchio rigor della Legge con mandare alla morte il Debitore, e per aver quello che avanzano aspettar [284] l'esito di un Processo dispendioso, incerto, lungo e che non giova che alle Persone del Tribunale, amano meglio di accordare il Certificato, comporsi e aver qualche cosa presto e sicuramente.

I fallimenti sono aumentati dopo le gigantesche Conquiste degl'Inglesi nell'Indie Orientali, cioè dopo questi ultimi decorsi 30 anni. Che ciò sia vero, me lo provava in una di queste passate sere Mr. Lucas, uomo di molto ingegno e meritevole di ogni fede, perchè non essendo nella mercatura, non è da supporsi parziale; e per avere una vasta fortuna datagli dalla sua eminenza nella Professione Chirurgica, esercitata sempre tra queste prime Case di Commercio, non è da credersi ignorante nè dominato da invidia o da interesse. Mi diceva esser seguito nello spazio di 25 anni, lui veggente, un total cambiamento [285] in quella parte di Londra, la sede del Commercio e dell'Opulenza, che chiamasi *Città*. Queste Case floride e rumorose che vi sono adesso, allora non vi erano; non si conoscevano i loro nomi o erano piccolissimi. Le Case che vi erano allora con la più distinta riputazione, non vi son più: alcune vivono sopra una mediocre rendita ritirate in Campagna; pochissime, lasciati gli af-

fari, godono in un altro stato della loro fortuna; la maggior parte è fallita, è ridotta in miseria. Non si parla più di loro come se non fossero state. Mi citò i primi nomi del suo tempo e mi aggiunse “ne ricerchi a tutti questi Signori che sono nell'Assemblea, e troverà che non sanno chi sono,,. Concluse che questo era un effetto del lusso stravagante introdotto in Londra, e convenne meco che se gli effetti non erano dannosi per la generazione attuale, era da vedersi che cosa sarebbe stato della [286] prossima, in ispecie se la politica d'Europa avesse imparati a conoscere i suoi veri interessi.

Quello che sarà, ha da essere; quello che è, è: non vi è dubbio frattanto che il Commercio dell'Inghilterra attualmente non sia nella più grande attività, e la Circolazione in una rapidità che l'occhio il più pronto e il più speculativo non può seguitare. Sbalza di volo la proprietà e l'opulenza sminuzzata, divisa, suddivisa; ritorna, va, passa, ripassa, come il vento: sta bene quello intanto, quell'altro; meno bene uno, meglio un secondo, male un terzo, e da questo che sta male, dieci che stavano malissimo, stanno mediocrementemente; così la vita passa per tutti, tutti più o meno avendo stentato e goduto; essendo tornati a stentare, rivenuti a godere, con quell'alternativa che è nel carattere delle cose [287] del Mondo: niuno può lagnarsene, perchè naturalmente son miste di bene e di male, quando cattive Leggi o tirannia non ne fissano con somma ingiustizia la volubilità da produrre che alcuni sempre soffrano, altri sempre godano, come se questi fossero di una specie differente da quelli, come se

questi perciò dovessero esser soggetti a delle vicende dalle quali hanno da essere esenti quelli.

Vi farò in fine osservare, che se le Case di Commercio in questo Paese non son ricche quanto son supposte e quanto esse medesime voglion far credere, sono altronde in molto maggior numero di quello che erano 25 anni addietro, e di quello che potete immaginare; e per questo lato il Pubblico ne sta meglio in tutti i sensi. Si pretende che il totale dei Negozianti Inglesi, non compresi quelli [288] della Scozia e dell'Irlanda, sorpassi due milioni.

Nell'atto che sto terminando, una riflessione mi viene in mente troppo importante da non doversi tacere e sono in necessità di trattenervi per un altro momento. Una delle cagioni per le quali è facile trovar Capitali in questo Paese, è il sicuro ed efficace ajuto che prestano le Leggi a farli ricuperare. Uno quà che deve ad un altro, è forzato a soddisfar con la roba, e non avendo roba, con la persona.

L'insolvibilità e la mancanza ai patti implica danno ed ingiuria; ed è per questa doppia ragione, che la Legge Inglese protegge chi deve avere e perseguita chi deve dare. Il bisogno quando in ispecie è figlio della disgrazia e questo poi non è sì spesso, [289] so che ha da far compassione, non mai per altro nè in verun caso con l'altrui pregiudizio, tanto più che secondo l'idee Inglesi il Governo in rigor d'ordine non ha da avere altro sentimento che quello della giustizia. Mi pare in fatti che questa virtù nata con la Società, sia quella ancora che la sostiene:

non potrebbe esistere senza di lei; ella è che fa distinguere il mio e il tuo, e ha data origine alle nozioni che abbiamo di proprietà e di obbligazione, e forse di bene e di male. Conseguenza di questa verità sarebbe che debbon tacere in faccia a lei le altre virtù, le quali per quanto siano la delizia degli uomini nel sistema privato, nel pubblico posson produrre, se ben si esamina la lor natura, danno e disordine: raro è il caso di potere esercitarle in favor di uno senza far torto ad un altro. In Inghilterra si riguarda per dimostrato che l'indulgenza delle Leggi [290] verso i debitori è contraria all'industria e distrugge la buona fede, base della moralità delle azioni umane. In tutti i Paesi del Mondo il debitore paga mal volentieri, e se il Governo non condanna o anche seconda la sua malavoglia, certo è che non paga. Or che ha da succedere? Che colui che non ha, non avrà mai benchè onesto e di buona fede: sul dubbio, colui che ha non vuol dargli i mezzi coi quali può avere; e se gli dà, è con condizioni così dure e così gravose, che lo sgomentano o lo rovinano. Questo produce che il ricco è inumano o usurajo; e le ricchezze o restano riconcentrate ed inutili al pubblico commercio, o son tendenti a restringere i vantaggi dell'industria e i favori della fortuna. Ne deriva dall'altra parte che il povero o ha l'animo disposto a mancar di parola, alla mala fede, o resta avvilito, ozioso, senza risorse e senza speranze. [291]

Sopprimo quì volentieri le conseguenze che succedonsi l'una all'altra da questi principj: vedo bene ch'esse mi condurrebbero a dubitare se l'utilità pubblica sia più

da conseguirsi dalla severità o dalla dolcezza; e forse giungerei a concludere che in fatto di Leggi un calcolo troppo limitato, benchè fondato sulla moderazione e sulla clemenza, può far cambiar l'indole di una Nazione, corromperne il costume e avvilirne il carattere. [292]

LETTERA XXIII.

Se azzardai nell'ultima mia l'opinione, che le Case di Commercio Inglesi non hanno quelle vaste facultà che vengon loro supposte, comincio la presente con avanzar l'altra, che questa Nazione non ha quell'immensa quantità di numerario effettivo che si crede comunemente in Europa. In fatti secondo i migliori calcoli fondati principalmente sopra il lavoro della Zecca, che il Cav. Roberto Cotton chiama il polso della Repubblica, si è creduto nel 1786 che l'effettivo in oro e argento non oltrepassi i 20 milioni di lire sterline. Non deducete da queste due proposizioni la conseguenza che par naturale, che l'Inghilterra non sia ricca. Nò: anzi, ammesse [293] le necessarie proporzioni, può sostenersi essere la Nazione più ricca del Globo. Se il numerario non corrisponde in effettivo alla circolazione e consumazione dell'Inghilterra, e alla massa immensa d'affari che ha con gli Esteri, non importa. La *Carta* supplisce, e supplisce tanto e con tanta efficacia, che quella in ispecie che esce dalla Banca d'Inghilterra, è più stimata e ricercata che il numerario istesso. La quantità di questa *Carta* tiene in giro una somma la cui valutazione non è possibile a fissarsi. La sola Banca suddetta sono assicurato aver fuori in Polizze, sopra 14 milioni di lire sterline, delle quali è dono gratuito il credere che abbia in effettivo l'equivalente di

un terzo. Il Regno è pieno di Banche; ogni Città di qualche considerazione ne ha una; e di tutte si hanno dei Viglietti in circolazione. Se a tutti questi aggiungete i Viglietti che sono [294] in corso senza sospetto, dei Banchieri particolari dei quali parlai nell'altra mia, potrete rilevar da Voi quanto vasta dev'esser la somma che gira in Carta. Il Governo pronto sempre a trar partito da tutto, anche dagli abusi, ne ha un ampio profitto: ha posta una Tassa con certe proporzioni sopra tutti i Viglietti delle Banche e dei Particolari. Sapete che la Banca d'Inghilterra per avere ottenuto di redimere i suoi da questa imposizione, paga 12 mila lire sterline l'anno.

Ebbero origine i Banchieri nel tragico tempo delle civili convulsioni del Regno di Carlo I. La Banca d'Inghilterra fu poi stabilita pochi anni prima della fine del passato Secolo. Questa principiò subito dal facilitare la pubblica e privata circolazione, e gettò la Base del Credito pubblico; e questa e quelli formano [295] al presente una massa di proprietà ideale che fa stordire. Quando la gran Macchina attuale che chiamerò di Credito pubblico, principiò ad alzarsi, nessuno pensò che avrebbe prodotto questo meraviglioso effetto, nè prevede la mole a cui poteva giungere, nè l'utilità della quale poteva essere. Eppure è stata di tale e tanto vantaggio, che niente meno produce, che far aumentare all'Inghilterra la massa della sua proprietà fruttifera certa.

Chiamo proprietà fruttifera certa quella che dà un annuo interesse certo; come chiamo incerta quella i cui profitti possono non essere. I Fondi di Terra, i Fondi

pubblici sono della prima; i Capitali in commercio della seconda. L'Inghilterra che avrebbe dalle sue Terre, supponete, un'entrata di 50, ora cogli'interessi del debito pubblico ne ha una di 60, che è un dire che se prima l'Inghilterra aveva un [296] fondo certo di 1600, ora lo ha di 2000. Nè è tutto vero come pensano alcuni, che siccome questi interessi sono pagati con le Tasse che si levano sopra l'annua rendita territoriale della Nazione, così questa rendita è sempre 50 in sostanza, non 60.

Dissi che non è tutto vero, e non lo è nella maggior parte; perchè nella maggior parte il peso delle Tasse con somma intelligenza è disteso sopra la consumazione di certa specie, sopra oggetti di lusso e sopra il Commercio, di cui molto pagano gli Esteri ancora. Senza entrare nella questione se tutte le Tasse cadano o non cadano in ultimo sopra i Proprietarj della Terra, posso azzardar senza scrupolo, che questo effetto, quando sia, nel caso nostro è così lontano dalla sua cagione, che è rimossa l'opinione di esser gravoso, e perciò la conseguenza che potrebbe risultarne in danno [297] della Terra stessa. Può accader piuttosto, e accade forse, che tutta questa massa di proprietà fruttifera certa, se non in apparenza, in sostanza venga ad essere di una rendita annua minore di quella che sarebbe naturalmente: ma quando questa diminuzione non è, e non è in fatti, tale da levar la forza all'Agricoltura, non son lontano dal credere che in una Nazione intelligente e industriosa, e anche in una che abbia dei bisogni, può questa diminuzione aumentar l'impegno dell'Agricoltura stessa.

Questo è il luogo di dirvi che quà l'imposizione Territoriale non rende che poco più di 2 milioni sterlini. È calcolata a 4 scellini per lira, che è il 20 per 100 della stima del prodotto, che serve di base, inesatta sempre per altro, alla Tassa medesima. Fu introdotta nel 1692 nel [298] tempo della Rivoluzione: e dev'esser confermata ogn'anno dal Parlamento. Il metodo di levarla è con caricare una proporzionata somma sopra ogni Contea secondo il valor di lei, che è quello dato nel suddetto tempo. Da questo deriva, esser ella sommamente disuguale e sproporzionata, perchè allora fu assegnato il valore delle Contee secondo il Partito che seguitava ognuna di loro. In fatti quelle particolarmente dalla parte del Nord, che erano attaccate all'esule Casa Stuarda, valutarono le loro Terre al prezzo minimo, molte altre che volevano favorir Guglielmo III., dettero alle loro un prezzo massimo. Ora che la Casa Stuarda è spenta, e che l'Inghilterra è di un solo Partito per la Successione al Trono, pare che dovesse essere stabilito un migliore equilibrio tra le Contee contribuenti. Ma il Parlamento non ha avuto il coraggio finora [299] d'alterare il sistema, per quanto sia ingiusto ed oppressivo.

Per tornare ai vantaggi che produce la Macchina del Credito pubblico, devo farvi osservare, essere tra i principali quello di aver facilitata la traslazione della proprietà; i Fondi pubblici vanno continuamente dal possesso di uno a quello di un altro: fanno star bene uno oggi, un altro domani; così, ripeto, il bene è più o meno per tutti: non è di privativa, come in altri Paesi, soltanto

di certa Classe. Ed ecco una nuova ragione di sollevarsi al benefico Spirito d'uguaglianza.

Il Commercio poi ha in questa Macchina un impiego pronto e sicuro de' suoi Capitali, quando le circostanze gli rendono inattivi, inutili. Quel Mercante che si trova mancante d'affari per un certo tempo dell'anno, [300] o che non ne ha assai per aver del suo Capitale l'interesse che gli è necessario, ne impiega la porzione superflua ne' Fondi pubblici che gli sono venduti da un altro, che abbisogna di denaro, perchè ha affari. Così guadagna questo, e quello intanto ha anche un profitto che unito con quello fatto col suo Commercio, gli fa ottenere il suo intento. Così di questo denaro ne stanno bene due visibilmente, non compresi i subalterni che per contingenza devon pure goderne.

Tra le cagioni per le quali noi in Italia siamo poco inclinati al Commercio, è da contarsi lo scoraggiamento che si riceve, quando per mancanza di speculazioni lucrose costanti, si trova non avere il nostro denaro altro profitto che quello al più, che può aversi senza rischio e senza fatica dalla Terra o dall'interesse civile. Succede da questo, che anche [301] quelli che vi sono applicati, n'escono presto, in totale o in parte comprando fondi di Terra: questi non potendo esser realizzati sul momento, come si può far dagl'Inglesi dei Fondi pubblici, in Italia si perde, per non avere in pronto Capitali in denaro, una di quelle occasioni favorevoli, che spesso in Commercio non fanno che presentarsi e fuggire.

In somma, e questa è la gran verità che si deve trarre

da queste osservazioni, che può essere utile presso di noi ed in ogni Paese ”Tutti i mezzi che aumenteranno il passaggio della proprietà, di qualunque denominazione siasi, da una mano in un'altra, aumenteranno gli effetti benefici che sono prodotti dal possesso di questa proprietà,,.

Chiamasi Credito pubblico la Macchina dei pubblici Fondi, che altro [302] non è in sostanza che la massa del pubblico Debito, perchè questi Fondi altra base non hanno che la fede che si ha alla promessa pubblica di pagar gl'interessi che a loro corrispondono. Fino che i particolari credono a questa promessa e la riguardano con idee di sicurezza, come se fosse un Fondo di Terra fruttifero annualmente, esiste questo Credito pubblico. Una volta che ne mancassero gli effetti, tutto è finito; cessa l'opinione favorevole e più non esiste il Credito pubblico. Se questo accadesse, come le cose sono in questo Paese, non so prevedere quali ne sarebbero le conseguenze: fra le altre, anche la massa di proprietà ideale di cui parlai al principio di questa mia, andrebbe in fumo. La vostra immaginazione saprà rappresentarvi qual ne sarebbe il disordine e la rovina. È per altro tanto remota questa catastrofe, che a parer mio non è da temersi. [303] Chi ha interesse ne' Fondi pubblici? La Nazione. Chi corrisponde per questi Fondi pubblici? La Nazione. È la Nazione in una parola che a se deve, a se paga; e per questo a se dovere, a se pagare, non mi pare che possa interrompersi o cessar questa operazione, di cui può in circostanze urgenti variare o alterarsi, confor-

me è seguito, la forma, senza per altro farne mai cessare gli effetti. È sempre da credersi che un uomo in stato naturale di mente, in qualunque caso che possa trovarsi, farà di tutto, ma non vorrà abbruciar mai la Casa nella quale abita. Ecco perchè in Inghilterra sarà sicuro il Credito pubblico, perchè è tranquilla la buona fede. Il Governo ancor che volesse, non può smentirla: può farle molto torto peraltro, come può farle favore; e il Ministro della Finanza che è considerato, com'è in fatti, il Primo Ministro, sebben non ne abbia [304] il titolo nè gli onori, può dar vigore o languidezza al Credito pubblico, può sollevarlo ed abbassarlo, ma, non credo, distruggerlo.

La Banca d'Inghilterra che il Governo ha incaricata del maneggio di una gran parte dell'annuità da pagarsi per il Debito Nazionale, è la prima e gran sorgente di questo Credito. Tutti gli altri canali da' quali sgorga, la Compagnia dell'Indie, le altre Società incorporate di Commercio, il Commercio tutto, i Proprietarj, hanno in una maniera, o in un'altra relazione e connessione colla Banca. Questa Banca è dunque il grande istrumento di cui si serve il Cancelliere dello Scacchiere, ossia il Ministro della Finanza, per le sue operazioni sì regolari che straordinarie e improvvisi. I Viglietti di lui non riconosciuti nè sanzionati dal Parlamento, avendo sempre un credito incerto, [305] perchè possono essere arbitrarj, e pericoloso se arrivassero a un certo segno, e se un sospetto anche minimo concepito fosse del Ministro, a scanso di ogni evento, del capriccio in specie della tor-

bida Londra, son sempre fatti cambiare in Viglietti dalla Banca. La trasfusione è giornaliera; sempre il conto è aperto fra lo Scacchiere e la Banca, il cui vero stato per questa ragione è una chimera l'immaginarsi di poter fissare. In somma la Banca ajuta lo Scacchiere; questo sostiene quella. Suppliscono reciprocamente ai rispettivi impegni. Il Ministro ha dalla Banca quanto denaro gli occorre; la Banca riceve dal Ministro i soccorsi dei quali ha bisogno secondo le circostanze. Per darvi una prova maggiore dell'influenza che ha il Ministro nel credito della Nazione, non ometterò di dirvi che fa alzare e abbassare i prezzi dei Fondi [306] pubblici, anche col mezzo del Gran Cancelliere col quale necessariamente deve esser d'accordo e di connivenza. Il gran Cancelliere è per diritto della sua Carica il Tutor generale dei Minori, degl'Idioti, de' Mentecatti di tutto il Regno: per questo ha sempre a sua disposizione delle somme immense, con le quali il Ministro quando manca di altri mezzi, e sempre ne ha molti a sua disposizione, influisce all'occasione nelle alternative della Banca, o sia nel fare alzare e abbassare il prezzo dei Fondi pubblici.

Senza dissimularvi l'abuso, che conosco potersi fare da questo Ministro delle facultà che ha nelle mani, e il rischio che può correre e le conseguenze a Voi note che può avere questo Credito pubblico, non posso esser d'accordo non ostante con l'opinione [307] che hanno molti, anche uomini di prima sfera, che questa Macchina possa esser prima o poi la rovina dell'Inghilterra.

In un Sistema di Governo come questo, in cui gode di

una parte della Sovranità chi ha interesse a sostener questo Credito, son piuttosto propenso a credere, che la rovina di esso verrà in conseguenza della rovina dell'Inghilterra ossia della sua Costituzione. Questa può essere e sarà quando sarà, per molte altre cagioni, fuori che per quella del Credito pubblico.

Non voglio dire con quanto ho detto, che per formare una Macchina di pubblico Credito, sia da adottarsi la massima d'indebitare una Nazione e anticiparsi così le rendite della posterità: anzi credo che in tutt'altro Paese e con tutt'altra Costituzione, l'essere un Governo molto indebitato [308] sia del maggior pericolo e da doverne temere le più funeste conseguenze: e la Francia in fatti è prossima forse a sperimentarlo. Aggiungo di più, che l'Inghilterra istessa ha necessità di moderarsi e di profittare, come fa al presente, di tutti i momenti nei quali è in pace, per diminuir la massa de' suoi debiti, all'oggetto di poter supplir facilmente a una nuova circostanza dispendiosa che potesse incontrare. Dico altresì che quest'oggetto non può non aversi dal Ministro di una Nazione, che conosce doverlo avere, e che ha diritto, maniera e forza da saperlo proporre e da saperlo volere: e così vengo a confermar la mia prima opinione, che se mai vi par che abbia l'aria di paradosso e lo sia ancora, riflettendo alla prosperità presente dell'Inghilterra, e a quel che era prima di aver la massa attuale di Debiti, converrete meco vedersi spesso nelle Istituzioni [309] politiche, che le conseguenze sono diametralmente opposte a quello che si aspetta dal ragionamento.

Penso di uscire alla fine da questo laberinto: mi ci sono impegnato senz'avvedermene, e quel che è peggio, non mi son forse trovato all'unisono colle vostre idee. Siamolo adesso e sia nel concludere, che un Governo assoluto non ha da aver debiti, e se ne ha, ha da mettersi in sistema da distruggerli, lentamente per altro, perchè una delle massime più assurde e più tiranniche che conosca in Politica, è quella di fare star male la generazione presente per il bel progetto di fare star ben le future; e frattanto regolare il maneggio di questo debito in maniera da produrre sopra il Commercio, sopra la Circolazione, sopra il ben essere dei Cittadini quei vantaggiosi effetti, che produce in Inghilterra, in parte almeno, giacchè [310] non son possibili tutti. Riguardo per una delle principali cagioni dell'inerzia, dell'ignoranza, della miseria di qualche nostra Nazione d'Italia la maniera, nella quale si lascia esistere il suo Debito pubblico [311]

LETTERA XXIV.

Tutte le Arti liberali e meccaniche son divise in Inghilterra, almeno in molte Parti di essa e nominatamente in quel ricco e industrioso pezzo di Londra che chiamasi la *Città*, tra differenti distinte Corporazioni o Compagnie, le quali tutte hanno i loro privilegj fissati per Atti Parlamentarj di quel genere che chiamasi privato. Secondo questi privilegj, niuno può esercitare un'Arte o Mestiere senza essergli permesso dalla rispettiva Compagnia; ed allora ne diventa Membro e partecipa dei vantaggi e dei lucri, se ve ne sono, annessi alla medesima.

Molto è stato scritto contro queste [312] Corporazioni di Arti e Mestieri, come contro i privilegj esclusivi che hanno il medesimo carattere e fine; sembrando altro non avere in vista la loro istituzione, che un accordar facoltà legale di monopolio. L'istesso Adamo Smith, il primo forse degli Scrittori delle materie economiche, non ne favorisce la massima. Quindi è che in alcuni Paesi sono state abolite le Corporazioni, ed ognuno può mettersi quando e come vuole ad esercitar qualunque Arte e qualunque mestiere; nè in verun caso si accordano mai privilegj esclusivi neppure per breve tempo. Credo io altrettanto incontrarsi in quest'oggetto come in tutti quelli forse che riguardano la pubblica Economia, la vera circo-

stanza in cui è da fuggirsi il massimo e il minimo, e in cui la strada di mezzo è la più sicura da seguirsi. In Inghilterra come si lasciano sussistere le Corporazioni, si accordano privilegj [313] esclusivi ordinariamente per 10 anni non solo ad ogni invenzione in qualunque genere, ma ad ogni miglioramento che sopra questo genere si faccia da qualcheduno. Col premio e con l'incitamento di questi privilegj si sono eseguite le più dispendiose pubbliche operazioni, come la costruzione di Canali Navigabili, di Ponti, di Strade, e si sono intrapresi e sostenuti i maggiori affari. L'istessa Gran Banca d'Inghilterra sussiste col mezzo di un Privilegio esclusivo. È per un Privilegio esclusivo che quella mostruosa Compagnia di Mercanti all'Indie Orientali, unico inesplicabil fenomeno della Storia Politica, si è ingigantita tanto da esser padrona di un Continente immenso, e di sopra 20 milioni di uomini. Non voglio esaminare se fosse meglio per la Nazione che questo Commercio fosse messo in libertà; è soggetto di troppo lunga e difficil meditazione. Neppure [314] se sarebbe stato meglio, come alcuni credono, che non fosse stato mai accordato in privata. È di questo come del celebre Atto di Navigazione, gran complesso della maggiore importanza di privilegj esclusivi. Certo è che ambedue questi Atti hanno l'apparenza di aver fatta cambiar la sorte dell'Inghilterra; poichè nell'epoca dell'uno e dell'altro, sia per effetto di loro o per combinazione estranea, si è elevata al livello delle più ricche e più potenti Nazioni. Certo è ancora che in questo momento essendo l'Inghilterra com'è per riguar-

do a Commercio e a Navigazione, pare di questo secondo principalmente, che il rivocarlo sarebbe di maggior vantaggio a questa e a quello, che il lasciarlo sussistere; anche perchè sarebbe degno della forza e della gloria di questa Nazione il rendere al Diritto delle Genti tutta quella estensione che deve avere, e che [315] non dovrebbe esser limitata che dalla necessità della propria salvezza. Ma lasciamo a parte tutto questo, e ritornando ai privilegj esclusivi, per non aver tempo di parlarvi di tutti i casi nei quali sono stati accordati e si accordano, contentatevi che mi restringa soltanto a darvi un'idea di quelli che riguardano le Arti e i Mestieri.

Se ascolto gli Autori, la massima che gli favorisce è di danno dimostrato; se osservo ciò che ne segue dall'essere adottata in Inghilterra, è di vantaggio ugualmente dimostrato. Non conosco Paese in cui le Arti siano alla perfezione e vadano ogni giorno più perfezionandosi e aumentandosi quanto succede quà. È corsa tanto avanti la Meccanica incoraggita sempre coi Privilegj esclusivi, che l'Inghilterra con tutte le sue Tasse, il suo Lusso e in conseguenza [316] il caro prezzo della mano d'opera, può sostenere nei Mercati di Europa la concorrenza degli altri nella vendita delle sue manufatture, potendo produrle non solo di maggior finimento, ma anche a prezzo più moderato. Un uomo d'ingegno concepisce l'idea di potere ottener da una Macchina la stessa azione, per la quale è necessaria senza lei la forza riunita di molti uomini; non l'abbandona, ma la studia, l'ingrandisce, v'impiega il suo tempo; si prova a porla in

esecuzione; vi spende; e trova che se non gli è riuscita in effetto, vi si è avvicinato per altro. Una seconda, una terza esperienza, nuovi modelli, altro tempo potrebbe fargli corrisponder l'intento. Ma tutto questo può essere inutile e può costargli tutta o gran parte di quella sostanza che ha, e rovinarsi. In Inghilterra quest'uomo è deciso; si mette all'impegno non ostante, perchè se perviene, ha [317] fatta la sua fortuna. Ottiene dal Parlamento il privilegio di esser solo a poter trafficare per 10 anni in quell'oggetto che forma con la sua Macchina; trova persone che s'interessano coi loro denari nell'affare che non può esser che di sommo profitto, perchè egli è solo ad averlo, e può dargli perciò il prezzo che vuole, come vuole e regolarne la vendita che non può mancargli. In un altro Paese questo Inventore è sicuramente rovinato, anche dopo la felicità della sua scoperta. Sopraggiunge un altro con Capitali ch'egli non ha o con maggior fortuna, e gli toglie o in tutto o in parte il frutto della sua spesa e della sua fatica. In quest'altro Paese dunque l'uomo di genio comprime l'esaltazione delle sue idee, per i cui buoni effetti la fama che può acquistarne, anche incerta, se non è in circostanze da farla valere, non lo compensa dagli orrori della miseria. Tale [318] è la sorte degli Italiani, Padri miserabili e Maestri negletti delle Arti Meccaniche le più ingegnose, e delle liberali le più sublimi.

Con questo per altro non voglio dire che possa totalmente adottarsi il sistema di conceder privilegj esclusivi con la liberalità e facilità che si costuma da questo Governo. La massima di accordargli può esser di sommo

vantaggio ammessa a tempo opportuno, e dev'esserlo, ripeto, con moderazione generalmente. Seppure non dovesse farsi eccezione a questa riserva presso le Nazioni che non hanno industria e che si vuol che ne abbiano. Di qualunque genere siasi questa industria, per mettersi in moto ha bisogno di ardire e di cognizioni, che è quello appunto che non hanno nè possono aver le Nazioni che non hanno industria. Per incoraggiar la timidezza e l'inesperienza non vi è mezzo [319] più efficace e più pronto che assicurar del successo felice che risulta dal vincerle. Il Privilegio esclusivo produce mirabilmente questo effetto, perchè esalta l'amor proprio e i desiderj di quello che lo gode, e dà fortuna: intanto questa fortuna serve di esempio e di stimolo per acquistarla a chi non l'ha, e anche in altri è cagione di desiderj, donde nasce la voglia di soddisfarli, il tentar di meritare un Privilegio esclusivo e il riuscire.

L'Inghilterra è ben lontana da questo stato; non ostante seguita di continuo ad accordarne con franchezza e con buon effetto, e questo forse perchè l'Inghilterra è quello che non è e forse non può essere un'altra Nazione. Non è solo la natura della sua Costituzione che le permette e le fa riuscir vantaggiosi certi provvedimenti che altrove sarebbero forse di [320] danno e di rovina. È la sua Architettura sociale che gli lascia ammettere senza pericolo, anzi che gli richiede e gli esige forse per il ben essere di lei, per il sostegno e per l'aumento di questo ben essere.

Giacchè sono a questo, voglio provarmi nella mia

prossima a dirvi le cagioni che credo io aver prodotta quest'Architettura straordinaria. Se mi riesce di darvene un'idea adeguata, potrete trovar la ragione per la quale tanti sistemi sono in questo Paese che sembrano incredibili per essere affatto differenti dai nostri, e perchè son più dei nostri tendenti al buon ordine e alla pubblica felicità: e quando questa idea non sia adeguata e sia solo per approssimazione, sarà sempre qualche cosa l'aver trovato un mezzo che vi conduca con minor difficoltà alla comprensione di questi singolari morali Fenomeni. [321]

Intanto in favore de' Privilegj esclusivi per rapporto all'Inghilterra deve osservarsi che questi non possono esservi di ostacolo e d'impedimento all'industria individuale, perchè l'Inglese non volendo che cose del suo Paese e volendo molte cose, ha sempre da dar che fare a questa industria, che per ciò non resta oziosa se mai una parte non è di libero esercizio ed è assegnata privatamente. Altra riflessione ho da farvi prima di terminare, anche perchè è applicabile ad ogni Nazione: siccome niuno soffre per la privazione di una cosa che non si ha nè di cui si ha idea, così una nuova invenzione relativamente a quelli che non hanno avuta parte a produrla, è come se non fosse: questi restano com'erano, nè possono dolersi, non avendola, che per invidia del bene che ne ritrae un altro. Anzi in ultima conseguenza questi Privilegj esclusivi non accordandosi [322] come ho detto, che per tempo circoscritto per lo più a 10 anni, ne risulta che al fine di questi la massa dell'industria Nazionale

trovasi aumentata per tutti di un oggetto che non aveva, e che forse senza un potente stimolo dato all'interesse privato, non avrebbe mai avuto. L'Inghilterra poi ritrae da questo sistema anche il vantaggio di veder molti Esteri industriosi e di genio venire a stabilirsi nel Regno, e portarci il loro segreto o il loro talento che col favore che gli si accorda, ha un valore d'un effetto fortunato che non avrebbe altrove.

E l'Inghilterra ha bisogno sempre di supplir con gli Esteri alla propria Popolazione. I suoi Stabilimenti lontani, la sua Navigazione e il suo Commercio per quanto le siano di utile e di gloria, in riprova dell'osservazione costante che nelle [323] cose del Mondo come dal male esce anche il bene, così dal bene esce anche il male, le son cagione perenne di un deperimento di uomini maggiore di quello che soffre in circostanze uguali di pace o di guerra ogn'altra Nazione di Europa. In fatti per quanto sia considerabile questo introito di uomini nel Regno, e che tale sia lo provano i Libri delle Parrocchie in ispecie di queste di Londra che si trovano con un sesto di nomi che non sono Inglesi, non ostante ho sentito molti di questi più esatti Osservatori Politici esser di opinione che la Popolazione della Gran-Brettagna nei tempi di Carlo Primo non fosse inferiore a quella dei presenti, che non è certamente proporzionata alla estensione di questa Terra. [324]

LETTERA XXV.

L'Inghilterra è l'Isola più estesa dei Mari di Europa. Compresovi il Principato di Galles e la Scozia, è lunga 819 miglia e larga 586. Appunto per esser Isola in mezzo all'Oceano senza veruno di quei vantaggi che un Paese nel Continente per la sua comunicazione sicura e pronta coi Paesi limitrofi ha per esser soccorso nei suoi bisogni, e per soccorrere quelli nei loro, in quei tempi remoti quando la Navigazione non aveva reso così facile com'è al presente il passaggio per mare da Terra a Terra, vedendosi distaccata da tutti, dovè pensare a dare una base in se medesima alla propria esistenza. Fino d'allora dunque dovettero g'Inglese [325] farsi centro di se stessi e restringere l'estensione dei loro bisogni reali ed immaginarj nella circonferenza della loro Terra. Questa è l'antichissima, e son persuaso, la vera ed unica origine di quel *Selfish* Nazionale di cui vi detti un accenno in altra mia. Questa espressione non può trasferirsi in Italiano che con dire *Amor proprio* o piuttosto, ma sempre con detto non corrispondente, *Egoismo* che è innato, voglio dir così, agl'Inglese, e che da loro è più fortemente e più generalmente sentito che da tutt'altro Popolo.

Dal concorso dell'infinite varie combinazioni avvenute in Europa dopo la caduta dell'Impero Romano, e in particolare dopo aver presa una consistenza diversi Re-

gni nel Continente Occidentale, venuta in necessità l'Inghilterra di prenderne una ancor [326] ella per essere assai rispettabile da non esser distrutta, benchè serva si riconcentrò anche di più, e mentre battevasi con le armi nell'interno e nell'esterno, non lasciò di affaticarsi coll'industria per supplire agli svantaggi del clima, del suolo e dell'isolazione. Intanto confermandosi nell'idea di dovere starsi fra se stessa strettamente unita e compatta, si confermò anche in quella di voler avere e trovare in se medesima la soddisfazione dei suoi bisogni e dei suoi piaceri. È stato questo oggetto necessario e permanente, non meno sentito benchè taciuto, che ha prodotta nei Monarchi Inglesi l'insistenza seguitata anche dai più imbecilli e dai più tiranni, nel promuovere ed incoraggiare l'Industria e il Commercio. Questa Massima politica non è stata quà come in altri Paesi, di difficile comprensione ed esecuzione; essendo originaria [327] e impastata colla Nazione, è cresciuta, si è sviluppata con lo sviluppo ed accrescimento di lei.

Venne da questo che appena si trovò la Nazione in riposo al termine delle sanguinose civili discordie delle due Famiglie di York e di Lancastro, benchè sotto il giogo del dispotismo più assoluto che avesse mai sofferto, cominciò con l'estension dell'Industria e del Commercio a godere di una maggiore espansione di proprietà e di ricchezza, limitate fino a quel tempo e divise fra il Re, la Nobiltà e il Clero. Essa derivò da tal situazione e dalla memoria dei diritti che avea fatti in altro tempo efficacemente valere coi suoi Principi, una opinione più

giusta della sua dignità e della sua forza; e questa opinione progredendo col progresso delle cognizioni e del sentimento, cominciò anche a farle restringere la nozione [328] di libertà generale applicata fino allora alla sola Costituzione, e fece passarla a riguardarsi individualmente. Così dalle Idee di libertà generale, di buon ora ne indusse quelle di libertà particolare, le prese in esame e ne trovò le conseguenti di uguaglianza naturale e di personal dipendenza soltanto dalla Legge.

Stettero occulti e taciti questi principj finchè regnò Elisabetta. Questa, sebbene in possesso di un potere arbitrario niente minore di quello che aveva Enrico Ottavo suo Padre e forse con disposizione simile a farlo valere, non ostante ben conoscendo la differenza delle circostanze e dei tempi, avvedutamente non abusò delle sue prerogative e della sua forza, e seppe con la moderazione nell'interno, e nell'esterno colla politica e col coraggio, conciliarsi la stima e il rispetto, se non l'amore, di questo [329] Popolo di cui aumentò la fortuna e la gloria.

Giacomo Primo non azzardò invasione alcuna essenziale sopra le ragioni della Nazione; e nel suo Regno sempre pacifico coi saggi incoraggimenti dati al Commercio e alle Colonie, egli fu veramente che gettò col fatto la base dei futuri grandi vantaggi di lei: non ostante avendo meno cauta e meno prudente condotta di Elisabetta, fece dubitar della sua intenzione, e non tardò quindi a sentirsi l'effetto del fermento coperto, in cui era stato involto lo spirito Inglese, che manifestò essersi di-

sposto a gradi impercettibili e lenti, ma fermi e sicuri, a dare al Governo una grande e sostanzial rivoluzione. In fatti proruppe impetuoso come un torrente e non vide più limiti, quando consiglio iniquo determinò Carlo Primo ad essere ostinato nel voler contenerlo, domarlo [330] e renderlo soggetto al suo volere.

Sapete qual Teatro di scene sanguinose di orrore fu allor l'Inghilterra. Divisa in Fazioni e in Partiti dal fanatismo, dall'ambizione, dall'interesse; ora una parte vendicandosi or l'altra, senza più distinguersi il giusto dall'ingiusto, l'onesto dal malvagio, tirannia, violenza, oppressione, persecuzione guidate più che da altro dall'ipocrisia la più maliziosa, confusero tutte le Classi, tutto il pubblico e il privato Sistema sconcertarono e messero sossopra. In questo luttuoso Caos di scompiglio e di miseria, nella trista necessità di provvedere sommariamente e all'improvviso all'urgenza istantanea dei pubblici e dei privati interessi, lo Spirito Inglese agitato e scosso produsse in tutti i generi i prodigj i più stupendi e straordinarj. Fu questa circostanza, solita [331] per altro delle grandi convulsioni di uno Stato, benchè inosservata dalla Storia di quel tempo rimasta attonita e sorpresa dall'apparenza, che ha fatto passar Cromwell alla Posterità non tanto come un Tiranno abile nel profittar per se della dissensione e del disordine, quanto per un Genio che seppe immaginare e condurre i gran progetti interni ed esterni, per i quali la potenza Inglese seppe far sentire all'Europa il diritto che aveva ad esser rispettata e temuta.

Morto Cromwell, gl'Inglese avean bisogno di pace alla fine e di tranquillità; e benchè messi in sospetto ed esaltati d'animo per tante e sì diverse vicende, conobbero che non potevano sperar questo stato, che con darsi di nuovo una Costituzione Monarchica non mai per altro dispotica ed arbitraria. Come fu generale tal riflessione, generale fu il concorso [332] della volontà a richiamare in conseguenza i Figli dell'infelice Carlo Primo. Ma questi, ricevuta la prima educazione in mezzo all'orgoglio del potere assoluto, scordata o negletta la memoria funesta della recente tragica catastrofe del Padre, pare incredibile! riassunsero le tiranniche pretensioni di lui. Allora fu veramente che gl'Inglese riconcentrato il loro spirito in un solo punto, determinati dalle antiche originarie e dalle moderne cagioni del loro amor proprio, sviluppato tutto dalle disgrazie e dalle nuove circostanze di ricchezza, di forza e di gloria, dichiararono Giacomo Secondo decaduto dalla Real dignità, e la conferirono ad altro Principe con quelle condizioni e cautele che la lunga esperienza del male, e il giusto senso del bene e de' proprj diritti seppero lor suggerire.

Quest'Epoca fu quella che chiamasi [333] la *Rivoluzione* e fu veramente di Rivoluzione. Quella fu non solo che col fatto stabilì legalmente e assicurò autenticamente l'incerta o almen fino allor delusa libertà Britannica, ma anche fu quella a parer mio, che compilate e ristrette in poche idee le tanto varie combinazioni Nazionali di tanti secoli, fece prendere alla testa degl'Inglese una comune caratteristica organizzazione. Fu per questa che

diventarono capaci di conoscere più che altri ciò che lor conveniva, di sentire la necessità morale del bene e del male a colpo d'occhio, di fare il calcolo della somma dell'uno e dell'altro da tollerarsi e anche da ammettersi nei loro sistemi e nelle loro istituzioni, per ottener tutto quel meglio che può aversi nei risultati generali, e toglier nel tempo stesso il meno possibile all'interesse, alla libertà dei casi particolari. [334]

Fu a questo periodo e in conseguenza della disposizione uniforme della mente degl'Inglesi, che sorse in loro lo Spirito pubblico e la pubblica opinione che n'è l'alimento e il mezzo onnipotente col quale essi accordano premio o pena. Questo Spirito pubblico ha regolato, ha dominato tutto in progresso. Egli è che con migliorare non con alterare l'antica Costituzione, ha fatto essere il Governo tale qual è. Tale qual è con tutte le sue contraddizioni e con tutti i pericoli dai quali è minacciato, lo sostengono col potente influsso di quello spirito le fazioni, i partiti già furibondi perchè nati tra le passioni esaltate delle guerre civili, ora riunitisi in quel che si chiama l'*Opposizione*, come vi dissi altrove, la quale conserva uguale la bilancia delle parti onde è composto. La stessa Religione, stata cagione di tante turbolenze e pretesto a tante vessazioni, persecuzioni e [335] stragi sotto l'impero di lui acquietossi, e restò alla fine quale secondo le idee Inglesi dev'essere in società: restò alla Politica oggetto di forma e d'indifferenza, alla Morale oggetto di tolleranza e di consolazione individuale. L'Educazione e tutte le Istituzioni che la riguardano, non

hanno bisogno del patrocínio e della direzione del Governo; neppure ciò che appartiene al comodo e al sollievo degl'infelici; nè quegli oggetti, l'averne i quali è di vantaggio, di onore e di gloria di una Nazione grande ed illuminata. Mossi e guidati gli uomini da questo spirito, considerano come loro il bene generale: e il farlo esistere o il concorrere a farlo esistere anche in maniera limitata e inosservata, è sicuramente un bene per loro, e può esser di utile reale se sia conosciuta, questa maniera qualunque esser possa, perchè determina in favor loro la pubblica opinione. [336]

In questa guisa vengono in Inghilterra maggiormente a ottenersi tutti i veri vantaggi della vita sociale. Le Leggi quando non si vogliono moltiplicar tanto che producano alla fine confusione, molestia e inefficacia, non posson prendere in vista che la precisione del giusto e dell'ingiusto. La Scienza della Morale è troppo limitata per poter loro indicare di qual genere son certe azioni ch'ella stessa al di fuori non può proibire nè ingiungere, non può condannare nè assolvere. Come posson le Leggi prevenir l'astuta quanto estesa malignità della maldicenza quando ha la maschera dello Zelo o i vezzi di quello che noi in Italia chiamiamo *Spirito*? Vi è di più: le Leggi non hanno, e in ultima analisi credo che non possano avere, che facoltà negative. Comandano che non si faccia, ma è raro il caso che senza tirannia comandar possano che si faccia. Come [337] hanno mai da voler che gli uomini fuggan l'ozio cagione di mille mali e disordini, e si facciano una serie di occupazioni oneste

ed utili? Come possono obbligarli a prestar soccorso a quei de' loro simili che ne hanno bisogno? Lo Spirito pubblico con la pubblica opinione, non mai la Legislazione, potrà lusingarsi di conseguir tutti o in parte, sempre senza violenza, questi beni ed evitar quei mali; e frattanto gli uomini come saranno più sicuri dell'effetto dei loro provvedimenti, perchè presi da loro, saranno anche più contenti, più soddisfatti e più virtuosi.

Questa Lettera sarebbe la più lunga di quante ve ne ho scritte se volessi estendermi sulle conseguenze che trar si possono da questi principj, e dirvi tutto quello ch'io penso su questo soggetto. Ma bastar vi deve quanto ne ho detto, per la stessa ragione [338] per la quale mi son fermato all'Epoca della Rivoluzione come a quella che ha fissata la base dell'Architettura Morale dell'Inghilterra. Rifletterete adesso da Voi sopra quello ch'è venuto in seguito di utile e di glorioso nella Storia pubblica e nella privata di questa Nazione: anche sopra quello che vi ho detto e che son per dirvi dei sistemi, delle massime, delle cose che sto osservando in questo momento. Se trovate che tutto questo sia analogo al carattere, alla disposizione di spirito di quel tempo, non sarà stata inutile la mia idea di avervi richiamate alla memoria le precedenti combinazioni che lo portarono, perchè vi farà cessar la maraviglia dei fenomeni morali che s'incontrano in questo Paese.

Fine del primo Volume [/]

AVVISO.

L'Autore di queste Lettere sensibile alla bontà degli Amici che ne hanno favorita la Stampa con la loro associazione, è altrettanto dolente di essere stato impedito da varie ragioni di salute e di affari, di pubblicarne con questo il secondo Volume. Tale accidente è per altro opportuno per quelli ai quali queste Lettere non piacesse- ro; giacchè non volendo abusar doppiamente della loro pazienza, non si dorrà di loro, se non crederanno a proposito di prender l'altro quando verrà alla luce tra qualche mese. Gli prega soltanto di prevenirne la Persona dalla quale hanno ricevuto il presente per regola della stampa, o il Sig. Pagni Librajo in Firenze.

Deve poi far sapere a quelli che [/] hanno trovato diletto nelle sue osservazioni, che egli probabilmente con un poco di comodo sarà in grado di aggiungere un Terzo Volume con l'oggetto avuto finora e con lo stesso metodo, anche con la lusinga che potranno esserne ugualmente contenti. [/]

INDICE DELLE LETTERE.*

<i>Lettera 1. Introduzione.</i>	Pag. 3.
<i>Lettera 2. Di Portsmouth.</i>	7.
<i>Lettera 3. Della forza del Giuramento in Inghilterra.</i>	14.
<i>Lettera 4. Della libertà della Stampa.</i>	20.
<i>Lettera 5. Delle Assise.</i>	28.
<i>Lettera 6. La Setta dei Quaccheri.</i>	40.
<i>Lettera 7. Della Educazione Inglese.</i>	55.
<i>Lettera 8. Continuazione.</i>	73.
<i>Lettera 9. Vita degl'Inglese in Provincia.</i>	98.
<i>Lettera 10. Costituzione dell'Inghilterra.</i>	112.
<i>Lettera 11. Il Partito dell'Opposizione.</i>	122.
<i>Lettera 12. Ministero Inglese</i>	133.
<i>Lettera 13. Amministrazione pubblica e privata.</i>	149.
<i>Lettera 14. Di Bath.</i>	161.
<i>Lettera 15. Di Bristol, Hot-Wells ec.</i>	180.
<i>Lettera 16. Le Università di Oxford e Cambridge.</i>	190.
<i>Lettera 17. Continuazione.</i>	213.
<i>Lettera 18. Materiale di Oxford e di Cambridge.</i>	231.
<i>Lettera 19. Suicidio degl'Inglese.</i>	245.
<i>Lettera 20. Del Commercio Inglese.</i>	258.
<i>Lettera 21. Continuazione.</i>	269.
<i>Lettera 22. Continuazione.</i>	278.
<i>Lettera 23. Del Credito Pubblico.</i>	292.
<i>Lettera 24. Dei Privilegi esclusivi.</i>	311.
<i>Lettera 25. Architettura morale dell'Inghilterra.</i>	324.

* Nota per l'edizione elettronica Manuzio: l'indice si riferisce al testo cartaceo.

LETTERE
SOPRA
L'INGHILTERRA
SCOZIA E OLANDA

VOLUME II.

FIRENZE 1790.

PRESSO PIETRO ALLEGRINI

Con Approvazione.

LETTERA I.

15. *Maggio* 1788.

È finalmente venuto il tempo del mio distacco da Londra. Ne partirò nella settimana prossima per dirigermi verso il Nord dell'Isola, e passare in Scozia. Per l'avvenire non farò probabilmente che mandarvi parte del mio Giornale. Non mi lusingo di aver tempo da fermarmi in verun luogo assai da poter parlarvi in astratto come ho fatto fino adesso. La stagione è [4] bella e si avvanza di troppo per non dover proseguire senza interruzione il mio viaggio; dunque non potrò informarvi che di quello che mi caderà sotto gli occhi giorno per giorno come viene: non lascerò per altro occasione di estendermi sulle cose quanto potrò: se non ne dirò abbastanza, supplirete con la vostra riflessione: vi metterò sulla strada e procurerò che sia la migliore; voi farete il resto. Risoluto di fare il mio viaggio da Osservatore, non ho ideato alcun Piano per eseguirlo, giacchè per l'esatte informazioni prese e per ciò che ne so per esperienza, credo che il migliore sia quello di non averne alcuno, e adattarsi alle circostanze e alle combinazioni che si presentano a favorir l'oggetto. Anderò dunque, come supporrò più a proposito cammin facendo con la Posta, con le Vetture pubbliche, direttamente, trasversalmente, a

Cavallo occorrendo. Intanto credo [5] che possa farvi piacere lo sceglier per soggetto principale di questa mia l'informarvi delle differenti maniere di viaggiare in questo Paese: benchè non sembri d'importanza, spero che possa interessar la vostra curiosità.

Premettete che quà non sono Poste regolate come noi intendiamo, cosicchè ognuna di esse contenga una tal distanza, per la quale pagar si debba un tal prezzo. Tien Posta chi vuole, come vuole e dove vuole. Frattanto in nessun Paese si è serviti meglio che in questo in tutti i sensi; perchè in nessun Paese è tanto pronto, tanto comodo e tanto sicuro il passaggio da un luogo ad un altro quanto in questo. Oltre l'andare a Cavallo che già è molto alla moda, in tre maniere diverse si può viaggiare decentemente in Inghilterra. In Posta col Legno in proprio, in Posta cambiando Legno a ogni cambiar di Cavalli, [6] e con le pubbliche Vetture. Per queste si ha lo svantaggio di non poter fermarsi, quando e quanto uno vuole, e di dover essere con la Compagnia che si trova. Per quelle si paga di più. Un curioso del locale del Paese ha da preferir la Posta, perchè incontrandosi continuamente Case di Campagna, Parchi e Giardini, può fermarsi quando e dove vuole, torcere e riprendere il cammino a suo piacimento. Un amatore dei costumi, del carattere delle Nazioni ha da profittar delle Vetture pubbliche. S'incontra in queste Compagnia di ogni genere, e spesso si cambia ogni poche miglia, da Città a Città, da Villaggio a Villaggio. Pochi sono gl'Inglesi di ogni Classe che vadano a piedi per non perder tempo principalmente, se

non è per diporto o per capriccio. Profittando e Signori e Mercanti, e Gente comoda, per andare e per ritornare per loro affari o per piacere, del passaggio [7] delle medesime, si ha luogo d'istruirsi dei prodotti della Terra, dell'Industria, della maniera di vivere, della Popolazione di ogni Paese per il quale si passa. Molti anche Signori, vanno sopra l'Imperiale, in ispecie nella bella stagione, questi per godere dell'amenità della Campagna, altri per economia, pagandosi la metà di quel che si paga nei posti interni. Quest'uso di andar sopra la Carrozza è però una circostanza che rende pericoloso questo comodo di viaggiare. Sopra alcune di loro vi ho contate alla partenza di Londra fino a dodici persone, Uomini e Donne: dentro ve n'eran sei: il rovesciarsi è fatale per queste e più per quelle, ed è seguito qualche volta. Con Atto di Parlamento si è proibito ultimamente l'ammetter sopra più di quattro; se egli sarà osservato, il pericolo sarà diminuito ma non rimosso. Del resto questo comodo non potete credere quanto [8] facilita la comunicazione, perciò la circolazione e il Commercio. Niente vi è di più sicuro della partenza e dell'arrivo alla loro destinazione di queste Vetture al tempo prefisso. Dipende la loro fortuna dal corrisponder con esattezza all'impegno preso non col Governo ma col Pubblico, informato dalla Gazzetta della loro intenzione e del metodo che tener vogliono nel condursi. Col Governo non hanno altro impegno che quello di pagargli un denaro Sterlino per miglio. Eccovi come si regolano con lui e intanto come egli influisce indirettamente e senza parerlo nel buon ordine del servi-

zio pubblico.

Prima di tutto è da sapersi che qualunque Persona che vuol tener Cavalli non per uso suo proprio ma per dare ad altri, deve averne la licenza per la quale paga annualmente cinque Scellini. Quello poi che vuol servirsene [9] per questo genere di speculazione, annunziar deve a un Ufizio incumbenziato di questo, il viaggio che vuol fare ogni settimana, e dal tempo in cui fissa di voler cominciare, s'intende obbligata a corrispondere per una settimana dell'importar della Tassa di un denaro e mezzo per Miglio. La Vettura parta o non parta, vada con sollecitudine o lentamente, faccia pagar più o meno, il Governo non se ne mescola. Se discreta o no, se esatta o non esatta, se bene o mal servita, lo deciderà il meglio o il peggio dell'affare. Basta al Governo ch'essa paghi la Tassa, che continua finchè non è disdetta l'intrapresa una settimana avanti. Il Governo si assicura del pagamento con voler rigorosamente dallo speculatore che tenga il suo nome e il nome della Vettura, se ne ha uno, impresso in luogo vistoso della medesima. Questo è anche all'oggetto di poter con facilità [10] farsi render conto delle inquietudini che per cagione di lei potesse ricever la tranquillità pubblica. In fatti in una corsa che feci da Londra a Windsor con una di queste, passando essa precipitosamente in mezzo ad un branco di Agnelli, ne uccise uno. Il loro Guardiano la seguitò, e alle prime Abitazioni chiamò persone, che messe al fatto in poche parole dell'accidente, presero nota del nome della Vettura, del giorno corrente, e della testimonianza di alcuni di

noi che ci trovavamo dentro. Tutto questo fu l'affare di pochissimi minuti, perchè non è permesso fermar queste Vetture che per pochissimi minuti e in questi casi. Avendo io ricercato quello che sarebbe seguito dopo, mi fu detto che riferito il caso avanti l'Ufizio delle Vetture pubbliche, sarebbe stato chiamato il Padrone ed obbligato subito a rifare il danno e anche a nominar l'uomo [11] che l'aveva cagionato, per esser punito secondo le Leggi se aveva commessa criminalità; questa non poteva restare impunita, perchè il Padrone, se l'uomo fosse fuggito, ne era responsabile.

In tutto questo due cose essenziali vi sono da considerare; l'una è la parte che prende ogni Cittadino a concorrere con impegno e con zelo alla giustizia e alla tranquillità, e questo per l'opinione favorevole che ha delle Leggi alla cui formazione crede aver prestato volontariamente un consenso, e per l'intimo sentimento che ha della vera giustizia e della necessità che sia esercitata. L'altra è lo stile che spesso adopra il Governo Inglese di riconoscere in tutte le transazioni sociali eseguite in compagnia, un capo, e voler che questo gli risponda di quel che può [12] seguire in queste transazioni contro le Leggi.

Per poco che vi pensiate, rileverete da voi quanto egli contribuisce al buon costume, all'istruzione e alla miglior condotta dei Cittadini. Essendo responsabile delle loro azioni quello che ne vuol far uso, sceglie precisamente quei soggetti che meritano una confidenza: l'interesse di meritarsela dà a molti delle qualità che non avreb-

bero se fosse meno importante questo bisogno di averla. Intanto il Governo può far di meno di moltissime cure, ottiene più sicuramente il suo intento, e gli uomini non hanno la molestia di essere osservati ad ogni passo dall'autorità.

Il Granduca di Toscana ha impiegata questa massima a varie operazioni economiche del suo Paese e in varie occasioni nelle quali il buon [13] ordine avrebbe dovuta impegnar la vigilanza della polizia. Pareva che volesse estenderla a casi anche di maggiore importanza, e precisamente a tutta la condotta delle amministrazioni municipali. Avendogli corrisposto pienamente nelle prove fattene, è da desiderarsi che voglia applicarla tanto quanto si può, e servirsene d'istrumento per dar senza pericolo alla libertà Civile tutta quella estensione che è compatibile con la natura della Monarchia, e che può esser sufficiente per dare agli Uomini un sentimento di loro stessi di qualche valore.

Continuando sul mio proposito, mi resta a parlarvi di quello che in questo Paese chiamasi *Posta*. Altro non è che una speculazione parimente arbitraria di Particolari. Essendo arbitraria è soggetta alla concorrenza di tutti quelli che hanno volontà di [14] tentarla: il lusso, la ricchezza, il genio naturale degl'Inglese di esser sempre in moto, favorisce l'ardire di questa volontà, e in conseguenza non manca mai in qualunque parte del Regno chi voglia sperimentarne gli effetti. L'impiego della medesima con soddisfazione di chi può profittarne, è cagione dell'utilità dell'impresa: dunque niente è omissa

per ottener questa soddisfazione, e l'ottenerla in un Paese dove più che altrove si conoscono e si vogliono i comodi della vita, dovrebbe farvi supporre come si viaggia in Posta in Inghilterra da chi ha Legno in proprio e da chi non l'ha, se in tutto il resto d'Europa non che nella nostra Italia, s'incontrasse alle Poste una maniera che se le accostasse. Io non posso darvene idea che con dirvi esser tale la bontà e bellezza di questi Cavalli, di questi Legni e dei loro arnesi, che potrebbe averli con distinzione qualunque [15] Signore di gusto di una delle nostre Capitali. La prontezza con la quale si è spediti, la fedeltà con cui si dà ordine alla Roba che si ha seco, la discretezza e la quiete della gente che presta il suo servizio a quello che viaggia anche quando non sa ricompensarla quanto potrebbe, si posson decantare non rappresentare.

Presso di noi che non siamo propensi generalmente per i Privilegj esclusivi, le Poste sono accordate con privilegj esclusivi; e sappiamo per esperienza quanto il Pubblico ne sta male. Quà dove il Governo seguita la massima opposta, non l'ammette appunto sull'Articolo Posta, e il Pubblico ne sta benissimo. La ragione di questa apparente contraddizione credo che sia in Italia, per riguardarsi le Poste come un oggetto di comodo della Sovranità non del Pubblico, per il trasporto delle Lettere; in Inghilterra [16] dove questo trasporto è un affare a parte, per riguardarsi le Poste come un oggetto di comodo del Pubblico non della Sovranità. Siccome in Inghilterra la Sovranità è quel che è ed il Pubblico è tutto; e in

Italia il Pubblico sapete quello che è, e che tutto è la Sovranità: segue presso di noi delle Poste quel che segue delle altre speculazioni che son di comodo o di vantaggio alla Sovranità: son mandate avanti per privilegio esclusivo; così tolta la concorrenza è assicurato l'intento. Vero è che in Italia forse non si può fare altrimenti. Divisa com'è in tante diverse Sovranità, con tanti rapporti più esterni che interni, non si può fare che come si fa, ancor quando immaginato fosse un sistema che come quello degli antichi Anfittioni, formando una benefica unione dei Sovrani che la dominano, sorgere facesse uno spirito nazionale e stabilisse in lei un interesse [17] che chiamar si potesse Italiano: replico, probabilmente non potrebbe aversi contuttociò il sistema di queste Poste; ma potrebbe aver luogo quello delle pubbliche Vetture. Condotte, come son queste Inglesi, da molti interessati legati tra loro da un capo all'altro dell'Isola, dividendosi i profitti, i danni, gl'incomodi e le cure in proporzione dello spazio che percorrono coi rispettivi Cavalli, e per la loro opera; quando il Piemontese non sarà più forestiero a Firenze nè lo sarà il Romano a Napoli, ma saremo tutti Italiani, potremo ancor noi incoraggiati da un Piano luminoso di Finanze che sia parimente Italiano e che non si opponga a quello particolare dei nostri diversi Stati, potremo, dico, trovare ancor noi un mezzo spedito e facile, che ci comunichi l'uno con l'altro anche ad onta dei nostri Monti e delle nostre Paludi. [18]

Ma ritorno a queste Poste per aggiungere o dirò meglio per ripetere, che il farne uso è di spesa maggiore di

ogni altra che si conosca altrove; e una delle principali cagioni è la Tassa che si fa pagar da esse il Governo. Sono obbligati i Padroni delle Poste oltre quello che vogliono per loro che non è indifferente, di far pagare a ogni Viaggiatore un denaro sterlina e mezzo per miglio, il cui intero prodotto passar essi devono ogni settimana al Governo. È curioso a conoscersi il metodo ch'egli tiene per assicurarsi dalle frodi che potrebbero fargli e i Viaggiatori e i Maestri di Posta. È tale che questa frode è assolutamente evitata e con piccolissimo disturbo di questi e nessun perdimento di tempo di quelli. V'indicherei questo metodo ed altri di natura simile, se aveste impieghi di Finanze; ma siccome non ne avete ed è per questo che vi date la pena di leggermi, [19] vi risparmierò certi dettagli utili solo alla pratica, e giacchè sono in questa sera inclinato alle digressioni, prenderò piuttosto materia dal soggetto, per farvi qualche riflessione appunto sopra queste Finanze.

Nel bisogno in cui è l'Amministrazione di un numero di Tasse che eccede di gran lunga quello a cui è sottoposta ogni altra Nazione d'Europa, non eccettuata la Francia; è uno degli oggetti suoi principali quello di farle cadere più che può, sopra la parte opulenta dei Cittadini che ama il comodo e il piacere, e lasciar sempre all'arbitrio dell'uomo con sapersi moderare e far di meno dell'uno e dell'altro, il pagarle o il non pagarle. È da osservarsi ancora che la maniera di sistemar queste Tasse, sì nell'imporle che nell'esigerle e nello stabilir le pene alle frodi che posson farsene, è sempre complicata [20]

con viste di vera utilità sociale. Infatti risulta spesso che le azioni degli uomini comunque siansi, quando non assolutamente colpevoli, ridondano sempre in una maniera o in un'altra in beneficio pubblico: se son del tutto coerenti all'ordine e alla morale, ha la Società senza spesa e senza incomodo del Governo quelle conseguenze felici che in altri Paesi con molto dispendio e molestia generale si hanno da ciò che chiamasi la *Polizia*; se se ne allontanano anche in quella maniera direi quasi insensibile che in questi altri Paesi non può in verun conto ottener la *Polizia* sia pure accorta quanto vuol essere, favoriscono la *Finanza*, perchè sono tante e sopra tanti oggetti le Tasse, e per tante ragioni le pene pecuniarie, che è molto difficile che sfuggano l'incontro di qualcheduna di loro. Questo è una prova, è vero, che anche quà come già vi dissi, la libertà è un essere [21] di ragione più che di fatto; e se vuole esaminarsi senza entusiasmo quello che si ha da intender per stato di Società, non può essere altrimenti: vi è però sempre la differenza che non è piccola, che negli altri Paesi la restrizione di questa libertà sebben sia minore di quella che è quà, incerta com'è arbitraria e inuguale, resta pesante ed incomoda; e che quà fissa, determinata, simile per tutti, come simili per tutti sono le condizioni per le quali si può dilatare, non è gravosa e si crede di non averla. Quà vi è di più. Attesa la difficoltà anzi l'impossibilità di contener la restrizione di questa libertà dentro quegli stretti limiti che sarebbero necessarj, perchè la Società sicuramente avesse tutto quel ben essere che è desiderabile ma non compatibile

con la natura umana; con mettere un prezzo a quelle azioni che si allontanano dal prescritto, viene ad esser diminuita [22] la molestia di questa restrizione a chi vuol pagarlo: e questo prezzo cadente nell'Erario pubblico e quindi applicato ai pubblici bisogni, viene ad essere intanto di un tal qual compenso all'alterazione di questo ben essere.

Non mi crediate così parzial per gl'Inglesi da supporre che i calcoli della loro Finanza nel sistemar le Tasse, abbiano in principio avuti in veduta questi effetti. Nò; gli effetti vi sono, ma gli credo in origine impensati, e derivati in progresso necessariamente dalla combinazione della vigilanza che da se presta a tutto lo Spirito pubblico, della pubblica opinione, dell'urgenza dei pubblici bisogni, e della esuberanza delle imposizioni. Che sia così, me lo prova il non esser tutte queste Tasse di carattere da produr questi effetti, essendo molte, le più antiche in ispecie, come per tutto altrove, dirette a [23] far denari con sicurezza e sollecitudine. La Tariffa delle Tasse sopra le Mercanzie, che in tutti i Paesi dovrebbe riguardarsi come l'istrumento regolatore dell'industria, del lusso, e anche dei capricci di una Nazione, quà come in tutti i Paesi falsamente, è più ragguagliata per aumentarne le rendite che per favorirne i vantaggi e la felicità. In qualunque maniera siasi, le cose vanno bene, e giacchè mi è accaduto, vi confesso, senza pensarlo, di far sopra gli effetti di molte di queste Tasse un'osservazione che mi pare di somma importanza, voglio azzardarmi a invitare la vostra intelligenza in materie di Governo, a

trovar coi principj indicati un sistema politico-economico, col quale le speculazioni della Finanza favoriscano le incumbenze della Polizia, e le incumbenze della Polizia ajutino le speculazioni della Finanza. L'oggetto che dovrebbe avere, sarebbe [24] principalmente che la Finanza perdesse in gran parte quell'odiosità che ha in se per l'esazione ch'ella fa del denaro, senza dare apparentemente una corresponsione di cose o di azioni; e la Polizia quella umiliazione e dispetto che cagiona nel cuor degli uomini una forza coattiva e disciolta da quelle forme legali, che assicurano dall'arbitrio e dalla prepotenza. Un tal Piano potrebbe forse comprendere tutti i casi, nei quali l'una e l'altra agiscono isolate da per se stesse; e quando non comprendesse che quelli nei quali scopertamente e senza poter dare una convincente non equivoca ragione di ben pubblico, l'una affronta i diritti della Libertà Civile e l'altra quelli della Proprietà, sarebbe sempre un aver tanto diminuita l'ingiuria che le medesime arrecano, da poter lusingarsi di aver favorevole la pubblica opinione. [25]

Dopo questo, non credo inutile il comunicarvi certe riflessioni fatte sopra il sistema della Polizia di Parigi, che ha una celebrità in Europa, e che fatalmente ha servito di modello alla Polizia di tutti gli altri Paesi che non son l'Inghilterra.

La Polizia di Parigi appoggiata come è principalmente, sopra una base di spionaggio spaventoso, è un regime che inquieta, che tormenta, che mette in costernazione tutte le affezioni umane. All'oggetto di impedire agli

Uomini di esser cattivi, per una contradizione assai strana ma non meno conseguente, con porli in uno stato perpetuo di diffidenza tra loro, soffoga e distrugge tutte quelle inclinazioni che gli possono render buoni, e fa loro ottenere un poco di riposo e questo non sempre sicuro, con la perdita di tutti i godimenti semplici, che dà la natura e la Società. [26]

Uno dei più grandi inconvenienti di questa Istituzione è di dipendere assolutamente e totalmente per il bene e per il male che può produrre, dal carattere e dalle passioni di quelli che ne sono al governo. Terribile ai buoni, quando cattivi Uomini ne dispongono; funesta ai cattivi quando è diretta dai buoni, di sospetto è sempre e in ogni caso per gli uni e per gli altri, perchè sempre sospetti sono i mezzi, dei quali deve servirsi per farsi valere. Per questo non basta che il capo della Polizia sia buono ed illuminato; egli può essere contuttociò di danno. Perchè egli non lo fosse, bisognerebbe che quelli che con lui concorrono all'esercizio di lei, avessero parte delle sue virtù, combinazione da riguardarsi per impossibile più che per difficile e rara. In fatti come le cose sono in questo momento in Parigi e per tutto forse dove si è stabilito quel sistema, per [27] vegliare sopra i numerosi Agenti della Polizia e impedir loro di abusare dell'autorità che per quanto si dica in contrario dai fautori di lei, non possono non avere, bisognerebbe mettere in opera un'altra Polizia, altrettanto numerosa ed attiva, e altrettanto inutile ad impedire i delitti e assicurare il buon ordine, perchè nociva o molesta sempre alla pace e

alla libertà civile. [28]

LETTERA II.

Birmingham 28. Maggio 1788.

Eccomi lontano da Londra 110 miglia per non ritornarvi: non ho poco da fare per assoggettarmi a soffrire in pace questa risoluzione, anche più dolorosa perchè comprende l'altra di dover lasciar tra non molto e forse per sempre un Paese, che qualunque sia l'opinione dei Forestieri che vi vengono, è il più adattato finora ch'io conosca per le inclinazioni del mio Cuore e del mio Spirito. Sono in Birmingham; sono in quella celebre Città che con la sua industria dà una vera celebrità alle Manifatture di Chincaglieria dell'Inghilterra, e quello che più importa, introducendovi ogni Anno dagli Esteri [29] sopra un Milione di Lire Sterline, dà costante sostentamento a molte migliaja di Persone. In fatti delle circa 62 mila Anime che ella ha di Popolazione, i due terzi sono impiegati nelle medesime, e l'altro terzo ancora trae da loro la sua sussistenza.

Sebbene gli oggetti principali da osservarsi in questa Città sono le Macchine e gl'Istrumenti coi quali si lavora questa Chincaglieria, non ostante ve ne parlerò poco o nulla. Devo confessare che sempre sono stato molto stupido nella comprensione del meccanismo materiale che ha rapporto alle Arti, anche quando mi è stato spiegato

con la massima accuratezza e diligenza; l'ho inteso in quel primo momento, e nel momento appresso non l'ho più trovato nella mia memoria. Non sarà per altro una perdita per voi. Questo meccanismo è stato da tanti osservato, e tanti e sì [30] comuni libri ne parlano, che consultandoli potete saperne quanto fa di bisogno più per soddisfare alla curiosità, che per formarvi un progetto di metterlo in pratica, almeno estesamente nei nostri Paesi.

La sua utilità dipende in gran parte dallo stato di queste circostanze fisiche e morali; e sopra tutto perchè come nei nostri Paesi quantità maggiore abbiamo di Uomini che di lavoro per farli vivere, così in questo è maggiore la quantità del lavoro che degli Uomini per compirlo. La necessaria conseguenza è che siccome quà si ha da supplire al lavoro, e presso di noi si ha da sostenere gli Uomini; così tra noi si ha da cercar lavoro per gli Uomini, e quasi hanno da cercar Uomini per il lavoro, e non potendo ripetersi il prodigio di Cadmo, per poter aver Uomini, si ha da supplir con le Macchine. [31]

Birmingham non ostante mi darà soggetto da trattenermi, e forse con diletto e con utile, lo prenderò dalla condotta che hanno le Manifatture, oggetto che per esser sopra ogni altro vantaggioso e necessario, egli è anche sopra ogni altro ricercato e favorito dal secolo, e sopra questo noi Italiani siamo istruiti meno degli altri.

Vi dissi che colle Manifatture ha rapporti tutta questa Popolazione. Può essa in fatti riguardarsi per divisa in Mercanti, Fabbricanti, Lavoranti e Giornalieri. I primi

son quelli che ricevono le Commissioni dai Paesi esteri delle Manifatture che somministrano i Fabbricanti con l'opera dei Lavoranti e Giornalieri. Raramente questi Mercanti spediscono per conto proprio, come raramente i Fabbricanti fanno far del lavoro senza ordinazione. Ma essendo continue le Commissioni estere a quelli, continua è l'attività [32] e il lavoro di questi. Per Fabbricante s'intende quello che ha assai di Capitali da poter mantener macchine, Istrumenti, Utensili, Materie prime donde trarre le Manifatture; e più o meno ricco è quello che può accumular più o meno di tutto questo. Posson mettersi nella lor classe anche alcuni Lavoranti che con l'Industria hanno potuto risparmiare assai da aver una sola Bottega provveduta dell'occorrente senza dipendere: allora dispongono anch'essi come credono a proposito della loro Manifattura. I Fabbricanti grossi o piccoli che siano, si riguardano e sono infatti come i Capi di una Repubblica: gl'Individui che la compongono, ricevono da loro sostentamento, e da loro dipendono in tutto e per tutto, sempre per altro risentendosi delle idee generali di libertà che dà la Costituzione a questo Paese. Uno di questi Capi non ardirebbe far da se improvvisamente una [33] novità nei regolamenti che chiamerò civili della sua piccola Società; neppure in quelli che spettano all'economia. Potrà farla se vorrà e come vorrà, ma proponendola prima ai suoi sottoposti, e con quell'aria di modestia e di rassegnazione che deve far supporre il caso di non esser approvata. Senza questo correrebbe il rischio di essere abbandonato da tutta la sua gente, e

così di perdere il credito presso il Popolo, e presso i suoi Committenti che nella sospensione del suo lavoro si dirigerebbero altrove per averne.

Qualche tempo fa accadde in non mi ricordo quale di queste Città di Manifatture, che i Capi Fabbricatori si accordarono insieme e diminuirono tutto ad un tratto arbitrariamente la provvisione dei Lavoranti. Questi si accordarono insieme anch'essi, e abbandonarono i mestieri; [34] nè vi ritornarono che dopo molte replicate istanze dei Principali, che vedendo la loro rovina in un incaglio di lavoro per le corrispondenze estere, dovettero pacificargli con accordare alla mano d'opera un prezzo proporzionato e soddisfacente.

La mano d'opera è pagata secondo la sua maggiore o minore abilità, e secondo la quantità del lavoro che produce. Con questa regola alcuni Operaj vi sono che guadagnano fino a due Ghinee per settimana che corrispondono a circa Zecchini quattro e mezzo Gigliati; altri una Ghinea; ed i Ragazzi hanno per Settimana quasi subito entrati in una Bottega, un mezzo Scudo o due Scellini,

Il Capo Fabbricante quando prende alcuno di questi Ragazzi, entra in contratto col Padre loro o Parenti, e si obbligano questi e quello di tenergli per [35] sette Anni con certe condizioni; alcuni aumentando gradatamente di paga e andando alle proprie Case a nutrirsi, a dormire, a vestirsi; altri, e questi si chiamano *apprentices* apprendisti, stanno nella Casa del Maestro nutriti e vestiti senza alcun soldo; anzi pagano essi qualche cosa. Tutto e presso tutti è messo a calcolo in Inghilterra, vi dissi al-

trove. In fatti anche i Lavoranti contrattano col Fabbri-
cante per il tempo che staranno nella bottega e per il
prezzo del lavoro secondo la quantità che n' eseguiranno.
Prima erano pagati a giornata, ora si è adottato da tutti il
pagare in proporzion del lavoro, e tal metodo si riguarda
come più utile reciprocamente e come più sicuro. Per
esempio, un Uomo o una Donna ch'è impiegata nella
Manifattura dei Bottoni, quando ne consegnerà una
Grossa (quantità composta di 12 Dozzine) in quello sta-
to [36] a cui deve ridurli secondo la rispettiva incum-
benza, avrà guadagnato uno Scellino: se quest'Uomo o
questa Donna lavora molto, ha molto, se poco, ha poco.
I Giornalieri son quelli che non son addetti fissamente a
una sola Bottega, oggi sono in questa, domani in quella;
essi son presi secondo il bisogno.

I Fabbricanti Capitalisti che non lavorano, e anche
quelli che lavorano essi stessi, ma che tengon molte
Botteghe in conto proprio, hanno in ognuna di queste
Botteghe un Capo dal quale dipendon tutti gli altri La-
voranti: Egli ha una ricompensa per questo, con molta
avvedutezza calcolata sopra il lavoro che fa egli stesso,
e sopra quello degli Uomini che da lui dipendono. È tale
che se egli fa il suo dovere nella condotta del suo Dipar-
timento, e lavora quanto porta la sua forza e il suo me-
stiere, non ha sopra [37] gli altri Lavoratori della sua
Classe che un mezzo scudo per settimana al di sopra del
soldo ordinario, se egli è negligente, in pena del mag-
gior danno che porta la sua mancanza, può aver la perdi-
ta di mezza Ghinea. Ho avuti questi dettagli dal bravo e

intelligente mio Amico Tommaso Hadley nel farmi vedere tutte le Manifatture di Birmingham e la sua in particolare di *Chapes*, cioè Staffe da Fibbie, situata nella distanza di cinque miglia a Sponlane luogo delizioso suo proprio, distante di quì cinque miglia, che fa vedere, quanto Industria e Libertà ben regolate son capaci di render gli Uomini felici.

Il Sig. Hadley mi diceva, che era da osservarsi di non estender troppo i soldi dei Lavoranti, non tanto per il maggior profitto del Principale, quanto per non far male a loro [38] stessi per la ragione che aumentando di vizj in proporzion dei profitti, terminano con ammalarsi o con diventare oziosi. La mia gente, aggiungeva egli, che è ben pagata, ma non quanto quella di Birmingham, è meno dedita di questa alla Taverna e alla dissolutezza. Questa è tale che molti di costoro nel sortir che fanno nel Sabato sera dalla Bottega, vanno alla Taverna e vi stanno fino al Lunedì mattina; allora tornando a Casa ubriachi e stanchi dall'intemperanza, non possono andare al lavoro che riprendon nel Martedì. In fatti nel Lunedì girando per queste Botteghe di Manifatture, non vi ho trovata la metà della gente che vi deve essere. Questa vuole spendere quanto guadagna, e si scusa con dire, che stando obbligata per tutta la settimana, ha bisogno di rilascio, e aggiunge che essendo il suo lavoro tutto o per la maggior parte vicino al fuoco, ha [39] bisogno di bere e di lunga bevanda. Comunque sia, in Birmingham il vizio del bere è estesissimo e divora tutto il guadagno dei Lavoranti, ai quali poco resta da dare alle lor Donne

e Figli. Per questo e per il Lusso che incognito prima, è eccessivo ora qui come in tutta l'Inghilterra, avvien che le Donne, quelle in ispecie senza Impiego, hanno una libertà di costume differente assai dall'antico, e da quel che si osserva in altre Città e Villaggi dove si hanno men bisogni da soddisfare, e dove la condotta della vita ha per base la virtù domestica.

Egli è da questi disordini che la Popolazione di Birmingham ha due aspetti affatto differenti: Nella Domenica ella è tutta messa con un'eleganza, che eccedendo le necessarie proporzioni, produce l'effetto di mascherar le circostanze e confonder [40] le Classi quanto quello di annunziar comodo e ricchezza; nei giorni feriali poi sebben non s'incontrin Persone che dimandin l'Elemosina per ragioni che vi dirò in seguito, le Donne e i Ragazzi son così laceri e mezzo nudi per le strade, che si ha luogo di supporre essere essi afflitti da quel genere di schifosa miseria che è di tristo e frequente spettacolo in quasi tutti i Paesi d'Europa. Se mai attribuiste come par naturale, questa mancanza di pulizia all'esser le Manifatture per la maggior parte di Metalli, o dov'entra l'uso del Carbone, vi faccio osservare, che molte delle Donne che vi sono impiegate, anche nel tempo che sono al lavoro, sono tanto pulite, quanto può esser una Cameriera di Londra. Dunque non è questa la principal cagione della sporcizia giornaliera di questo Popolo.

Eccovi come si può considerar [41] divisa la forza economica di questo Paese. La fortuna della maggior parte di quelli che non son Popolo, è un Capitale dalle

Lire 50 alle Lire 500. Molti l'hanno dalle 500 alle 5 mila, circa 30 Case l'estendono fino alle 10 mila, circa 20 fino alle 20 mila; poche o niune son quelle che realmente l'eccedano. Ma essendo moltissime quelle della prima Classe, e molte quelle della seconda, le più utili al Paese in tutti i sensi, ne risulta che la vita generale vi è comoda e agiata ancora: in fatti estendendosi ogni giorno di più l'industria e moltiplicandosi ogni giorno più il loro numero, ogni giorno più si aumenta la Città, i comodi del Commercio e gli stabilimenti utili.

Il Fabbricato della Città in dieci anni è cresciuto più di un quarto, e questo quarto in tre anni più di un terzo. È stato aperto per sottoscrizione [42] un Canal di comunicazione per il cui rimborso di spese, il Parlamento ha, secondo il solito, accordato agl'Interessati di porre una Tassa che chiamasi *Tonnage* sopra i Bastimenti che lo navigano. Egli porta a Bristol, a Liverpool, a Hull, e avrà relazione con quello che si fa a Oxford, al cui termine il rapporto interno per acqua di Birmingham sarà anche con Londra.

È incredibile l'utilità dei Canali navigabili, di cui ben debole è l'idea che noi ne abbiamo, benchè quelli di Padova fin dal tempo in cui era questa Città dominata dai Carraresi, sian forse i più antichi d'Europa, e per ciò che riguarda il Meccanismo Idraulico, sian serviti di primo modello a quei tanti che fan la fortuna adesso delle altre Nazioni. Oltre questo, nel momento presente stanno travagliando per farlo girare [43] intorno a tutta la Città per poter condurre i Metalli e il Carbone più da vicino che

sia possibile, ai Magazzini e alle Botteghe, e scansar così il trasporto per terra, sempre costoso. Il giro di questo Canale è immaginato ed eseguito con molta intelligenza e giudizio: tra gli altri comodi vi è quello da me non veduto prima, che sotto i molti Ponti che lo traversano, alle due basi esce fuori una specie di marciapiedi, sul quale passar possono gli Uomini e i Cavalli che tirano le Barche con gran risparmio di fatica e di tempo ai Naviganti, e d'incomodo e d'imbarazzo a quelli che passano sopra.

Egli è sopra ogni credere l'attacco che ha questa Gente alle sue Manifatture, ed è questo attacco che produce il suo sostegno e il suo incoraggiamento. Egli è anche la cagione della diffidenza che essa ha di tutti [44] in generale e dei Forestieri in particolare. Cominciano i Proprietarj dall'aver molta difficoltà a far veder le loro Fabbriche. Quella per esempio delle Scatole di Cuojo e di lavori simili della stessa materia, non ho potuto vederla; ero in compagnia del Sig. Hadley e siamo stati rifiutati apertamente. Egli ha incontrata la stessa sorte a quella di M. Clay delle Scatole di Carta e di altri lavori dell'istesso genere, che è stata fatta veder a me solo, e con tanta velocità che non posso dirne altro se non che di averla veduta. Fu il medesimo alla gran Fabbrica di Chincaglierie di M. Boulton a Soho. M. Hadley dovè aspettar mi dove chiamano *the Show-Room* ossia la Stanza, in cui fanno vedere benissimo disposte e in apparato veramente pomposo le molte Manifatture che dà il Luogo. Questa gelosia fa che i Mercanti di Birmingham sono

poco uniti tra loro, [45] e il Popolo fomentato forse da quelli, vive diviso e come se fosse di tante diverse Tribù. Il timore di scuoprirsì l'un l'altro il segreto di qualche Meccanismo, o di un sistema più semplice e più proficuo, o i Corrispondenti esteri, e quello in conseguenza di veder passare a un altro il proprio smercio, è la vera cagione di questa gelosia. Essa è così scrupolosa che molti di loro non tengon al segreto della corrispondenza neppure i proprj Commessi, che in tal caso hanno sol l'incumbenza di tener la Scrittura con l'impostatura in numeri che riferiscono ai nomi dei Corrispondenti il cui registro tien presso di se il Principale, ed egli scrive anche da se le Lettere copiate poi con la Macchina di M. Wats. Quando egli vuol mandar fatture o Conti, dimanda al Commesso la partita che corrisponde per esempio al num. 10. Questo l'estrae dal Libro, [46] e lascia in bianco il nome che pone da se l'altro. In questa maniera il Commesso se al termine del suo Contratto o per qualche accidente lascia la Casa dov'è impiegato, non può fare alcun pregiudizio, perchè niente sa degli Amici che essa ha.

In Birmingham il Popolo è più rozzo che altrove, più incivile, niente obbligante, coi Forestieri in ispecie; le sue maniere somigliano alla durezza dei Metalli che egli maneggia. Veggo la prima cagione nella educazione, e questa più o meno è l'istessa per tutta l'Inghilterra. Non può dirsi quanto presto e con quanta forza e insistenza vien loro insinuato, particolarmente in questo Paese, che devon guardarsi da tutti, da quelli che non sono Inglesi

in ispecie, perchè non siano imparate le loro Arti che danno lavoro, sussistenza e riputazione: Quelli che non sono [47] Inglesi per il Popolo, e questo è per tutto il Regno, son Francesi, non essendovi per lui nella superficie della Terra altre Nazioni che l'Inglese e la Francese, e questa è sempre l'oggetto vero del suo odio, come, benchè nol confessi, della sua invidia e gelosia. La seconda cagione è da ripetersi dalla separazione in cui stanno questi Lavoranti dalla Società, vivendo alla Taverna ubriachi nella Domenica, e occupati nel resto della settimana a lavori che non permetton dialogo e molto men distrazione, dipendendo totalmente dalla costante fissa attenzione. La loro rozzezza porta il favorevole effetto alla Nazione di esser molto difficile e di raro esempio l'espatriazion dell'Industria, e l'altro ai particolari di esser tutta questa Gente per inclinazione confinata in Birmingham, non andando a correr a Londra nè nei Contorni; dimodochè il Mercante o il Capo Fabbricante [48] l'ha sempre alla mano a sua disposizione.

Voglio in questo luogo farvi osservare che quando ancora potesse riuscire di portar via alcuno dei Manifattori di Birmingham, e questo non senza pericolo, essendo gastigato con gravi pene pecuniarie e afflittive il delitto di fare espatriar l'Industria, non sarebbe in fine di utile alcuno: tutti gli Articoli che vi si lavorano, sebben dei più grossolani, son l'opera di molte differenti persone: un botton da camicia prima che egli sia ultimato, passa per otto mani, delle quali ognuna nulla sa di quel che fa l'altra, e questa non può agir senza che prima abbia agito

quella, e senza tutte insieme il bottone non è compito e compito al prezzo infimo che ci fa maraviglia: bisognerebbe dunque tutte aver queste mani. Oltre di ciò vi è la difficoltà di [49] aver le Macchine con cui si lavora e di averle di quella perfezion necessaria perchè sian costantemente buone e spedite. Ma si ammetta che possano aversi gli Uomini e le Macchine come devono essere; resta sempre a vedersi se altrove son gl'immensi Capitali che esigono queste Manifatture; immaginarj o reali che essi siano, producono sempre in quest'Isola gli stessi effetti. Dopo tutto questo non bisogna dimenticare che molte delle materie necessarie a loro, come il Metallo e il Carbon di terra, altrove non si hanno; e in Inghilterra le dà il Paese. Poi conchiuderò che Birmingham come tutt'altro luogo del Regno fa ciò che fa, perchè ogni Speculatore è Padrone di far ciò che fa, cioè perchè l'Inghilterra gode di una libertà, ha una Costituzione, che non è e non so se possa essere altrove almen così presto, come già vi ho detto. [50]

Birmingham può aumentare, può perdere o diminuire le sue Manifatture? Credo di sì: il secondo caso però accaderà più tardi e più difficilmente che il primo. Ella non è Città corporata, cioè non è ridotta in Comunità con quelle Leggi che vi sono annesse; ella non è che di Mercato; cento anni sono era poca cosa o nulla; dunque è Paese di nuova data. Ora egli ha una Popolazione di sopra 50 mila Anime e con tutto ciò non manda Membri al Parlamento. Vi farà maraviglia che sia così, aggiungendovi che in Inghilterra vi son dei Paesi che non han-

no 20 Famiglie, e che vi mandan due Membri. Ma se pensate al tempo in cui è stata fatta questa Costituzione, dopo il quale l'Industria e la Popolazione rifugiandosi sempre dove è il vivere a miglior prezzo, lasciò i Paesi dispendiosi del Sud e si stabilì in quelli allora meno cari verso [51] il Nord, troverete la ragione di un tal fenomeno che non è solo per Birmingham. Egli non combina frattanto colla natura di questo Governo, e il Parlamento l'ha preso più volte in considerazione per porvi rimedio, ma le cose rimaste son come sono. Il vero è che i buoni Mercanti di questo Paese, quelli che non sono ambiziosi, non si curano di aver quest'onore; mi hanno assicurato alcuni che egli non farebbe che aumentar le dissensioni e le gelosie, e mi hanno aggiunto che coll'animo di questa gente non dirò alienato ma isolato reciprocamente, ad ogni elezione vi sarebbe senza dubbio effusione di sangue. Riporto tanto più volentieri questa circostanza quanto che addita in qualche maniera la natura morale che aver deggiono i Paesi di Manifatture, e fa congetturarmi che se l'un giorno o l'altro [52] Birmingham vorrà avere come credo, e avrà la facoltà di mandar Membri al Parlamento Britannico, potrà forse fissar tal epoca come quella della sua rovina. [53]

LETTERA III.

Birmingham con l'aumento delle Manifatture, perciò della ricchezza e della Popolazione, ha guadagnati dei comodi e degli stabilimenti utili e piacevoli quanto quelli di altra Città del Regno più rispettabile per vastità, antichità, e splendore. Vi è uno Spedale che è il meglio assistito e regolato che abbia mai veduto. La Fabbrica che lo contiene, benchè nel suo Circondario, è in luogo appartato, isolata, in mezzo a Prati; quindi egli ha molta aria e salubre nè può alterar quella che respirar deggiono gli Uomini sani; ella è assai comoda e semplice e nel tempo istesso di un'Architettura così regolare ed elegante, che non cede ad altra [54] del Regno. Una bella Abitazione in situazione vaga rallegra lo spirito e ravviva il corpo. In tal maniera questo Spedale senza pretensione e senza lusso per non umiliar la miseria nè esaltarla, è provveduto di tutto quel che può occorrere e può servire realmente al pronto sollievo di chi ne ha bisogno; egli si mantiene con la beneficenza particolare; va avanti per sottoscrizione; cioè molti son gli obbligati con la lor firma per maggiore o minor somma a concorrere annualmente alla pietosa opera di soccorrere gli Uomini oppressi dalla povertà e dalla malattia.

Benchè sia fuor di moda il credere che l'elettrizzazione produr possa effetti favorevoli sul corpo umano, vo-

glio dirvi che ho trovata in questo Spedale una Ragazza di 13 in 14 anni che diventata cieca per Gotta Serena, era assoggettata ogni giorno [55] per due volte a ricever negli occhi la scintilla elettrica. Voglio pure aggiungere che avendo ricercato lo Speziale del luogo, Uomo assai istruito anche nell'Arte Medica come sogliono esser le Persone di questo mestiere in Inghilterra, se aveva di questo metodo esperienze di buon successo, mi rispose di buona fede che nei quattro anni che egli era addetto allo Spedale, aveva veduti di undici soggetti afflitti da tal disgrazia, ritornar due al godimento della luce coll'uso del fuoco elettrico. Non credo dover dubitare dell'attestato; della dottrina poi purchè mi diate credito della mia attenzione nell'informarvi di quel che so io, pensatene come vi piace.

Per quanto grande abbiate sentito esser l'umanità Inglese e la sua provida attenzione nel soccorrere efficacemente gl'infelici, con tutto ciò [56] in molte di queste Città, in Londra in specie, si è inquietati assai da quelli che domandano l'Elemosina, tanto più che avendo ancor essi una parte dell'orgoglio Nazionale, son per lo più così temerarj che cimentano spesso la pazienza di chi passa e non senza pericolo, perchè già vi è noto che non è impunemente in questo Paese il non saper contenerla.

Questo disordine non deriva certamente da mancanza di mezzi destinati per loro, poichè la Tassa dei Poveri, il cui prodotto dovrebbe impiegarsi tutto per i medesimi, non compreso il Principato di Galles, in quest'anno dà l'enorme somma di sopra a 2 milioni e 200 mila lire

Sterline. Egli procede piuttosto dalla mala Amministrazione che si fa di lei, e il Governo in fatti più volte ha voluto ricercarne le cagioni, ma senza effetto per ora, giacchè vergognose ne son sempre le conseguenze. [57].

Questa Tassa sapete che è imposta dalle rispettive Parrocchie ordinariamente sopra le Case, in proporzione dei poveri che ogni Parrocchia di tempo in tempo contiene; e perciò ella è maggiore o minore secondo le circostanze. Accader ne dovrebbe adunque che i Poveri avendo sempre un soccorso sicuro e proporzionato ai loro bisogni dalla Parrocchia, non fossero mai in istato d'inquietar la tranquillità dei Cittadini, se non si dissipassero i mezzi somministrati da questi; ma frattanto è vero che in Inghilterra generalmente non si sta men male che altrove per l'importunità di questi Poveri. Birmingham è il solo Paese finora da me veduto, dove non sianvi assolutamente persone che dimandino elemosina, e questo è per la molta attenzione che si ha al buon uso della porzion della Tassa che spetta alla Città, e che va alla somma di lire 10 mila l'anno. [58]

La Deputazione sopra l'impiego di questa Tassa la distribuisce in due maniere diverse: una è con dar dei soccorsi occasionali alle Famiglie; l'altra con mantenere una Casa in cui si tengono alloggiate, nutrite e vestite Persone di ambedue i sessi, che l'indigenza accompagnata da età o da disgrazie rende inabili a procacciarsi la sussistenza in qualche maniera. Quella di dimandar l'elemosina nelle Strade pubbliche è proibita senza eccezione, sia per bisogno reale, o per ozio e per poltroneria.

Nel primo caso ella è supplita coi mezzi indicati, nell'altro ella è repressa con sicuro gastigo. Rileverete da voi che il Popolo fuor di dubbio del suo destino, ha fin perduta la vista di tale umiliante risorsa.

I Poveri di questa Città son sollevati ancora da una Casa di Carità che nutrisce e dà una educazione a [59] 60 Ragazzi e a 60 Ragazze fino all'età di 14 anni. Questa non è sostenuta per altro a pubblica spesa; ma lo è dalla pietà dei particolari per sottoscrizione come lo Spedale. È un vero danno che ora vi sia qualche discordia tra gl'interessati su tal proposito; mi è sembrata tale che minaccia di distrugger l'opera. Alcuni di loro non vorrebbero tener questi Ragazzi che fino all'età di 12 anni per non renderli incapaci colla vita troppo agiata, della fatica necessaria all'esercizio delle Manifatture: altri vorrebbero cambiare il Piano della loro educazione con assuefarli al lavoro piuttosto che a occupazioni liberali, e questa variazione vorrebbero che consistesse in occuparli ogni giorno non solo in leggere e scrivere e nello studio dell'Aritmetica come si fa presentemente, ma anche nell'esercizio meccanico di qualche Manifattura. Altri con più inumano [60] consiglio propongono di sciogliere la sottoscrizione. In quanto a me, desideroso del bene di questo Paese, perchè sensibile e grato all'accoglienza favorevole che ci ricevo, vorrei che per il suo meglio seguitata fosse l'opinione dei fautori di un nuovo sistema. Credo anch'io che gli Uomini non avvezzi dalla fanciullezza alla fatica, difficilmente o non mai possano poi adattarsi in età più adulta; e il saper leg-

gere e scrivere e il conoscere il calcolo senza aver mestieri e senza attitudine a prenderne, dando raramente mezzi da vivere in un Paese dove per vivere bisogna averne di qualche natura, credo io pure che possa essere alla fine per la maggior parte di loro di pregiudizio, rendendoli abili alle male Arti, a cui spesso per tutto è trista necessità che sprona e conduce. Se questa Società pietosa prenderà saviamente in considerazione il pubblico [61] bene, colla miglior direzione della sua lodevole umana intrapresa, potrà ancora promuovere il vantaggio della Casa dei Poveri e trarne partito con prender da lei molti Individui, mantenendoli a spese comuni: per quanto alcuni di essi possano esser vecchi ed infermi, non dovrebbero esser tenuti oziosi come lo sono, giacchè potrebbero non essere inutili facendo guardia, accompagnando i Giovani alle scuole, alle officine, e prestando internamente quei piccoli servizj, dei quali è tenue l'incomodo e importante l'effetto per l'economia, per la salute e per il buon ordine.

Avendo quasi tutte le Città dell'Inghilterra per poco che sian considerabili, una Libreria in Società, non è da dubitarsi che pur Birmingham non abbia la sua, e l'ha in fatti: e siccome questo costume è generale come vi ho detto, in questo Paese, e [62] di natura che noi non conosciamo, perchè essa non è pubblica nè privata, e intanto è sommamente di utile e di comodo, credo poter farvi piacere col darvene idea. Queste Librerie son formate coll'annua contribuzione, ordinariamente di una Ghinea, di quelle persone che vogliono profittarne. Col-

la somma che prestano tutte insieme si acquistano Libri da un Soggetto che è a ciò deputato. A niuno appartengono questi Libri, e appartengono a tutti quelli che di tempo in tempo ora in maggior numero ora in minore, sono della Società, contribuendo colla lor Ghinea. Questi hanno la facoltà di eleggere il Bibliotecario, di dirigerne le funzioni, le operazioni: questi son quelli che hanno diritto di profittar della Libreria, o con andar nel luogo, o con farsi portare i Libri alla propria casa, secondo la regola e il sistema che piace a loro concordemente [63] di stabilire. Con questo metodo si son formate delle Biblioteche assai rispettabili, e in alcune mi sono incontrato che divenute per general consenso degli Associati, di pubblico beneficio con certe condizioni, formano adesso l'ornamento e la risorsa piacevole del Paese che le possiede. In Italia potremmo aver noi istituzioni sì vantaggiose? Pensatelo da voi; io credo che a noi non sia permesso che desiderarle.

Per non esservi di tedio non voglio parlarvi di molti altri Stabilimenti utili e di piacere e di comodo, che la nuova brillante fortuna acquistata coll'industria da questi Abitatori, ha procurati a Birmingham. Vi dissi nella mia ultima, che questa Città cento anni sono era poca cosa, o nulla; ora vi aggiungo che il suo maggiore aumento lo ha ricevuto da venti anni in quà. Quel M. Boulton [64] che vi nominai nell'altra mia, per confessione fattami dagli stessi suoi gelosi emuli compatriotti, vi ha contribuito essenzialmente: Uomo di Fortuna non di Scienza, ma di genio elevato, ardito e intraprendente, egli è quel-

lo che ha esaltato lo spirito industrioso de' suoi Nazionali. Egli è stato il primo a estendere le intraprese, riunendo a Soho in una Fabbrica immensa varj oggetti di Manifatture, condotti avanti coi mezzi meccanici i più grandiosi e i più dispendiosi. Dissi che non è Uomo di Scienza ed è vero, perchè è vero che le sue stupende invenzioni meccaniche non son sue, ma per la maggior parte, come lo *Steam Engine*, la Tromba a vapore della semplicità a cui è ridotta dopo che fu inventata ed eseguita, è circa un secolo, da Newcomen, la Macchina per copiar le Lettere ec., sono del suo Associato M. Wats, Uomo semplice, ma il più grande in [65] Meccanica dell'Inghilterra. M. Boulton per altro ha saputo farle sue, e raccogliendole, interessandole coi suoi denari e colla sua attività a se stesso, ha il merito di averle fatte valere nel Regno, in Europa, spingendole innanzi col suo nome, direi quasi colla sua fortuna.

Benchè in Inghilterra, raffinata com'è la Scienza Mercantile, si possieda più che altrove l'Arte di far comparire pomposamente la sua professione, la sua roba, niun la possiede meglio che M. Boulton. Nel mostrar che egli fa particolarmente agli Esteri, la sua vasta Fabbrica, ha l'artificio spesso di negare di far veder certe Macchine, certi pretesi segreti. Persuadetevi che tutto questo ha meno in vista la possibilità che gliene sia rubato il meccanismo che la probabilità di far risaltare maggiormente col mistero la qualità delle [66] Manifatture, di far parlare di se in seguito e di farsi cercare. Tanto è vero che la ciarlataneria ha luogo in tutto, più o meno anche nelle

cose di fatto; e anche in queste il Mondo si lascia imporre e crede, dietro correndo ai nomi, alle illusioni. M. Boulton nel condurre i curiosi nelle diverse stanze per le quali passa il processo delle sue Manifatture, di quando in quando allorchè si arriva ad alcuna di loro, a quella per esempio, dove si stende l'Argento sul Rame, senza esserne ricercato vi dice «là non si può andare; vi è il segreto; niun vi entrò mai». Intanto che egli pronunzia questo con tuono Druidico imponente e da esser distinta, passa innanzi, e la maggior parte facile sempre a vedere nell'arcano il meraviglioso, lo seguita in silenzio, lo ammira e lo fa ammirare agli altri. In quanto a me credo che dove è un gran segreto [67] e questo segreto importa, neppure si rammenta, si fa trascorrere inosservato. Ho in molti casi notato più che altrove quì in Inghilterra, in molti anche estranei al soggetto di cui parlo, che vi è in essi mistero, perchè l'interesse ve lo fa essere, non perchè vi sia; e concludiamo poi che gli Uomini son sempre e per tutto appresso appoco gli stessi. [68]

LETTERA IV.

La celebrità dei Lavori di Terra di M. Wedgwood fece determinarmi, lasciata Birmingham, a dare una corsa nella Contea di Stafford a visitar la sua Fabbrica. Questa riman vicina a Newcastle, Città piccola ma vaga e ben situata, la cui tranquillità e industria mi fecero fermar per due giorni. In questo tempo ne visitai ancora i deliziosi contorni, occupati tutti nella Manifattura di Terra, specialmente i due Villaggi uniti di Handley-green e di Shelton. Giosia Wedgwood è il primo che dette moto a questo genere d'Industria che gli ha fatta una fortuna di sopra 10 mila lire Sterline l'anno di rendita. Il luogo dov'egli si stabilì, [69] è diventato per opera sua un grosso Villaggio che ha il nome di Etruria, datoli da lui in memoria degli antichi Popoli Etruschi, di cui si trovan sempre presso di noi in Italia, particolarmente nel Regno di Napoli, dei Vasi di Terra che non ebbero simili per la leggierezza, e nel tempo istesso per la solidità e resistenza all'azione del fuoco e dell'acqua, e sopra tutto per la semplicità ed eleganza delle forme: questa è stata adottata così felicemente da M. Wedgwood ne' suoi lavori, che oltre gli altri loro meriti, gli fa essere in questo momento superiori in bellezza a tutti altri in Europa.

La sua Fabbrica resta in luogo isolato ai piedi di una gentil Collina sopra a cui è situata la vasta e comoda

Casa dove egli abita, circondata da Giardini e da Parchi, aperti spaziosamente dalla parte soltanto [70] che domina la Fabbrica a cui può andarsi per una Prateria artificiale che scende con dolce declivio fino al Canale che la rasenta. Questo Canale è di tal vantaggio a M. Wedgwood che non è facile a calcolarsi: passando precisamente vicino alla sua Fabbrica, oltre il considerabil risparmio di spesa e di fatica per il trasporto dei materiali che gli sono necessarj, e per la spedizione delle Mercanzie, la sua acqua gli è di grandissima risorsa per l'azione che dà a molte ingegnose Macchine che suppliscono alla mano degli Uomini. Egli è la continuazione di quello di Birmingham che dopo esser fatto girare con molta intelligenza per tutto dove occorre nella Contea di Stafford, prosegue fino a Liverpool.

M. Wedgwood probabilmente cominciò la sua intrapresa in questo Paese sterile e centrale, perchè egli [71] calcolò di potere ottener la mano d'opera a prezzo più basso che altrove nel Regno; senza dubbio anche perchè questa Provincia ha delle Miniere di Carbone del migliore dell'Inghilterra e in quantità; e sopra tutto perchè vi trovò la qualità di terra che credè necessaria per le sue Terraglie. Probabilmente non ebbe egli allora altro in vista secondo l'idea di tutti quelli che tentano una speculazione, che impiegar con vantaggio il proprio Capitale, e tutto al più aspettò dal tempo e dalle combinazioni lo sviluppo di qualche accidente che favorisse maggiormente il suo progetto. In fatti dopo i primi passi egli ebbe l'incontro, per azzardo fosse o per arte, di poter da-

re alle sue Terre delle qualità importanti, non conosciute avanti; e la sua scoperta meritò il premio dal Parlamento Britannico di un Privilegio esclusivo. Ecco subito M. Wedgwood [72] in un'altra situazione. Solo dispensatore di un genere necessario, ingrandisce le sue Fabbriche, aumenta la mano d'opera, si mette in grado di poter supplire a tutte le richieste interne ed esterne che gli son fatte, arricchisce: intanto l'emulazione si eccita in quelli che vedono i suoi progressi e che han capitali da poter tentare una egual fortuna. Con tali disposizioni nello spirito di questa gente, termina dopo 10 anni il Privilegio esclusivo che ha favorito lui, e campo largo si apre ancor per altri a profittare sopra il nuovo oggetto. Tutta la Contea di Stafford si mette in moto; da tutte le parti si vedon sorgere Fabbriche maggiori e minori di Terraglie.

M. Wedgwood che è stato di esempio a tutti, di tutti è sempre il primo con credito esteso, con vasti capitali: ma contuttociò i nuovi [73] Concorrenti fatto gli hanno del pregiudizio, perchè suppliscono essi molto di quel che dava egli solo avanti. Vuol egli per altro mantener per se più che è possibile la ricorrenza, e per questo essendo egli il più ricco, tenta esperienze per poter esser superiore agli altri nella qualità della Manifattura, unico e sicuro mezzo per averla. In fatti come non è difficile l'aggiungere alle scoperte, riuscì anche in questo. Le Terre che danno le remote Provincie di Devon e di Dorset gli produssero maggior raffinamento nella sua Manifattura; egli fece anche delle nuove composizioni con Calcina, con Pietre Focaje, con altre materie che egli

solo conosce. Il certo si è che i lavori di Terra di M. Wedgwood sono a un grado di perfezione che, eccettuata la Porcellana per la sua qualità intrinseca, niuna Nazione in nessun tempo, neppur gli Etruschi forse, fecero mai i simili. [74]

Se può asserirsi, come quasi non dubito, che la benefica introduzione in Inghilterra di questo genere di Manifattura esteso come adesso, è effetto per la maggior parte dei Privilegj esclusivi, circostanza sopra la quale vi prego voler riflettere; si può anche dire assolutamente esser questa Manifattura la cagione, per cui la Contea di Stafford da questa parte in ispecie del Nord, quasi deserta 30 anni sono, e sempre di suolo sterile e ingrato, ora è quasi tutta ben coltivata, ed ha una popolazione ricca e felice quanto altra del Regno. Ciò che è da osservarsi in secondo luogo è, che per tutto dove è vicino il Canale, vi è maggiore l'industria e la coltivazione più florida: tanto è vero che le Arti contribuiscono essenzialmente all'aumento dell'Agricoltura, e che sono di sommo stimolo al progresso delle Arti le facilità [75] e i comodi che loro si procurano.

Proseguii a Leek, Città al Levante della Contea di Stafford, lontana 12 Miglia. Ella ha una popolazione di circa 4 mila Persone che vivon bene per esser occupate tutte nella Manifattura dei Nastri e dei Bottoni di seta, che per la maggior parte son lavorati nella Campagna. La Città ha molte grandi Fabbriche con Macchine per incannellare e torcer la seta, che per lo più non differiscono da quelle che noi conosciamo, se non nell'esser

queste di maggior perfezione che le nostre. Indifferente e direi ridicola è perciò la difficoltà che s'incontra nel farle vedere, se pur non fosse per la ragione, che essendovi impiegati Uomini, Donne e Ragazzi, questi e quelle facili sempre a distrarsi, la suspension del lavoro moltiplicata nella frequenza [76] e nella quantità delle persone, benchè di breve durata, può formare una perdita di tempo di non mediocre pregiudizio. Si impiega nella maggior parte di queste Fabbriche Seta del Bengale, e la mano d'opera anche quì è pagata per quanto si può, non a tempo ma con la proporzione del lavoro che produce.

È edificante in questa Città l'unione nella quale vivono tra loro i suoi Abitatori. Ella è tale che supplisce all'assoluta privazione in cui sono di ogni sorte di divertimento, eccettuato un luogo verde da giocare alle Bocce, che hanno per l'Estate. La buona armonia che regna tra questi Cittadini è tanto più notabile, quanto che è insolita nei Paesi di Manifattura; già vi feci osservar questo in Birmingham, e l'ho osservato anche in altri luoghi dei quali non mi è caduto in acconcio il parlarvi. [77]

Forse questa differenza è per la differenza nel genere dell'Industria. La Manifattura di Birmingham trae i suoi maggiori profitti dall'estrazione, e ripete il suo credito nei Paesi forestieri dalla novità del lavoro e dalla sua perfezione. La novità perchè sia tale non bisogna che sia molto diffusa; quando lo è, non è più novità: chi la possiede dunque ha interesse da principio di tener segreta la sua invenzione; e la perfezione dipendendo in gran parte dalle Macchine, chi le ha migliori fa quanto può perchè

non le abbiano altri. Queste forse necessarie cautele producon diffidenza e mistero, e dove è diffidenza e mistero non è armonia; vi è sospetto e gelosia; la Manifattura della seta è tutta per l'uso interno; non ne va fuori dell'Isola. Si calcola dunque appresso appoco la quantità del suo smercio; ella è condotta tutta sugli stessi principj; si ripete perciò il suo profitto dalle [78] cagioni generali che ne danno a ogni sorte d'Industria, e queste cagioni sono i Capitali, l'Economia, l'attenzione, e più che altro la buona fede: in questo caso poco o punto vi ha luogo la gelosia di mestiere; vi può esser l'invidia perchè questa può esser per tutto e presso tutti, meno presso i Popoli liberi che hanno costumi, ma pur ve n'è anche fra questi: l'invidia è un vizio del cuore, la gelosia e il sospetto son difetti della cosa.

Per quanto ho detto, non son lontano dal credere che dal genere di occupazione di un Popolo potesse rilevarsi in gran parte quale è il carattere che egli ha; e per ragione inversa crederei ancora, che il carattere di un Popolo potesse indicare qual è il genere di occupazione per cui sarebbe egli a proposito. Ma vi avanzo questa mia congettura con della riserva; [79] prendetela tal quale ella mi vien per azzardo in questo momento; esaminatela per altro, perchè se mai corrispondesse costantemente coll'osservazione, ella non sarebbe di poca importanza per conoscere gli Uomini, non inutile a quelli in specie che sono al Governo di essi.

Fermatomi quanto bastava a Leek cioè poche ore, passai a Ashborn nella Contea di Derby, distante 14 mi-

glia. La Strada che vi conduce è tutta per Paese sterile, montuoso; ella è anche spesso difficile, e nell'Inverno non deve esser senza pericoli. Ashborn è Città di nessun Commercio nè Industria; due Filatoj da Seta, che mandano il lor lavoro a Leek, non possono esser al Paese che di tenue risorsa. Lo son piuttosto e considerabilmente le molte gentili e comode Persone che vi fanno il loro soggiorno; ed hanno ragione. Il locale di questa [80] Città in questa stagione almeno, è uno dei più deliziosi e dei più salubri che abbia veduti. Egli è situato in una rilevata Pianura in mezzo a varie Colline tutte verdi, e tagliata da molte acque che divise in piccoli Canali girano intorno il Paese, beneficcando Giardini, Prati, Boschetti; l'aria vi è aperta, purissima; le strade son regolari senza affettazione, larghe e ben mantenute: il Fabbriato è elegante e comodo; tutto respira agio, decenza e tranquillità; non vi si vede miseria, non vi è lusso; la Società vi è riunita, facile e dolce. La vita è a buon prezzo: gli Albergatori vi sono ospitali, amici degli Uomini; anche un Forestiere, purchè sia conosciuto da qualcheduno, può accomodarsi in una di quelle Famiglie, e con la discreta spesa di 15 lire Sterline l'anno vivere insieme una piacevole vita domestica, senza dover pensare ad altro che al proprio vestiario. Questo Paese è [81] uno di quelli che fanno scordare i dispiaceri dell'esistenza sociale, che calmano l'agitazion dello spirito e dove il dissinganno ha tutto quello che può volere, e nulla ha di ciò che egli non vuole avere. Mi ci son fermato tre giorni e me ne son distaccato con certa pena, non senza registra-

re il suo nome tra quelle memorie che son care al mio cuore. Presto fin dalla gioventù mia prima ho sentito che poteva esser di qualche consolazione alle triste vicende della vita il conoscer dei Luoghi che per la loro indole fisica e morale posson convenire al proprio carattere e alle proprie circostanze. Ne ho qualcheduno per tutto dove sono stato, non molti per altro, perchè è dei Paesi come degli Uomini; non possono esser molti questi nè quelli che vagliano lunga memoria nostra. Ma bisogna avere in mente qualcuno di questi Luoghi. L'esser disposti di buon'ora [82] al ritiro, l'averlo in vista dà forza e coraggio: ella è una idea quando sentita profondamente, che già suppone quella vera sovrana indipendenza che non può aversi in altro luogo nè da altri che dal Filosofo, nel suo cuore: ella è che rende superiore ai capricci degli Uomini e degli accidenti. Ma oltre questo non è ella necessaria per esser adattati a prender quel tempo che ha da servir d'intervallo, tempo forse più dolce che altro tra la vita e la morte?

È stato a Ashborn dove ho avuta una prova della giustezza dei pensare Inglese così caratteristica, che non saprei privarne voi senza rimproverarmi poi di poca attenzione a vostro riguardo. Passeggiando questa mattina dopo mezzo giorno, mi son trovato a una specie di Orto o Giardino perchè con Alberi e Viali, che avea la porta aperta e mi è venuta [83] voglia di entrarvi. Nessuno mi si è opposto. Vi eran dentro diverse Persone messe con molta decenza che passeggiavano, Uomini e Donne, sole alcune, in gruppi altre. Io Forestiere le ho vedute; e

non mi sono accorto che osservassero me. Dopo qualche tempo ho voluto tentar se potevo essere informato del luogo, e aver notizie del Paese. A questo oggetto il mezzo più probabile di riuscire mi è sembrato quello di accostarmi a un Uomo grave e composto che era solo come io era. Cercata scusa dell'interrompimento che potevan aver da me i suoi pensieri, e ottenuta, non mi è rimasto altro da fare che saper profittare del fortunato incontro di uno degli Uomini più istruiti e più dolci che abbia mai conosciuti. Son rimasto così colpito dalle sue maniere amorevoli e compiacenti, che in seguito non ho potuto trattenermi dal farglielo sentire. Non essendo egli [84] il primo da me incontrato con un esteriore serio, e da parer di non voler occuparsi punto di un Estero, che io abbia poi trovato ricercandolo, compiacente e facile quanto mai si può essere, ho creduto dover dire a questo che in verità i Forestieri avean torto ad accusar di rozzezza e di orgoglio soverchio gl'Inglesi perchè hanno un contegno sostenuto e perchè non vogliono essere i primi come in Francia e anche in Italia, ad abbordar chi viene, e a trattenerlo. Distinse il mio Uomo l'ingenuità del complimento e gli piacque credo; in fatti se ne mostrò assai sensibile, e con una nobil protesta di esser lontano dal voler sostenere tutto quel che si fa come si fa in Inghilterra, rispose, che in questo caso credeva che gl'Inglesi avean più che altri ragione di condursi come si conducono. Voi entraste in questo Giardino, disse egli, vi vidi, ma non vi conobbi mai prima; [85] neppur sospetto concepir potea del vostro genio, se foste portato a

star solo o in compagnia, se foste in bisogno di quiete o di dialogo, per salute, per tristezza d'animo, per voglia di star con voi stesso. Che diritto aveva io di venire a togliervi col presentarmi a voi, dallo stato solitario, in cui qualunque ne fosse la ragione, dovevo credere che voleste essere? quell'istesso diritto potrei supporre, risposi, che voi mi rimproverate così dicendo di essermi io presso nel venire a cercar di voi. Nò, replicò egli con modestia e molto a proposito; le circostanze son differenti. Io del Paese nulla ho diritto di esiger da voi Forestiere, e voi Forestiere potete col diritto in favor vostro all'ospitalità, esiger molto da me del Paese. Se avete bisogno di prevalervi di questa ospitalità, la cercate e vi deve essere accordata, se non ne avete bisogno, se non la cercate, [86] è segno che non la volete, e sarebbe un mancare a lei essenzialmente importunandovi con offerirla. Poco vi è da rispondere a questo argomento, e voi che mi conoscete, sapete bene che io stesso in pratica ne ho seguitati sempre i principj. Mi son trovato dunque presto d'accordo, e le conseguenti riflessioni che ne son derivate sopra la maggior parte degli Uomini che per vivacità o per mala fede prometton tutto e a tutti indistintamente, e per leggierezza o per mancanza di sentimento nulla mantengono, portò la conversazione così al tardi, che appena mi restò tempo da prender breve rinfresco alla Locanda e partire, per essere in questa sera a Matlock di dove vi ho scritto.

2. *Giugno* 1788. [87]

LETTERA V.

Dai Bagni di Matlock 8. Giugno.

Questi Bagni prendono il nome dal grosso Paese di Matlock distante circa due miglia. In questa stagione e più inoltrandosi l'Estate, vi concorron da tutte le parti del Regno Persone eleganti e ricche, di ogni sesso e condizione; e il luogo è veramente a proposito per passarci i giorni più caldi in molta e sempre varia compagnia. Questo è l'oggetto principal di venirci: Quello della salute è per pochi, e anche questi speran forse maggior profitto dalla distrazione, dall'aria fresca e salubre, e dalla quiete che vi regna, che dai privilegj delle Acque Termali. Queste nel gustarle sono sembrate a me simili alle naturali [88] di Fonte in Estate. Esse contengono in ogni Pinta 16 grani di materie, consistenti per la maggior parte in Terra Calcarea; il resto è un poco di Ferro tenuto in soluzione da una piccola dose di Sale Alcalino. Si vuole pertanto che siano favorevoli bevendole agli Ammalati di consunzione. I Bagni ristretti e di niuna considerazione sono nella vasta Casa che serve di Alloggio a quelli che vi vengono. Ella è ai piedi del Monte in una stretta ombrosa Valle sulla destra del piccol Fiume che la traversa. Sotto la Casa vi è un Prato lungo non largo che serve di spasseggio scoperto per la mattina e

per la sera; sotto il Prato la strada pubblica, poi un Bosco con Viale che lo taglia; il Fiume vien dopo, e sopra il Fiume vi è un'alta pendice con scogli, alcuni affatto ignudi, per la maggior parte coperti da alberi foltissimi, situati per altro in maniera da potervisi raggirar [89] sotto e passeggiare. Questa Pendice dà una prospettiva alla Casa di un orrido patetico tutto suo. Sopra la Casa sul Monte vi è altro Bosco fatto modernamente con Viali e con luoghi verdi coperti da riposarsi. E questo e quelli sono continua abitazione tranquilla di Uccelli di ogni specie, che sicurezza fa esser meno fuggiaschi che altrove e più facili al canto. In Inghilterra si riguarderebbe come un delitto l'uccidere un Merlo, un Tordo, un Rusignuolo, un Pettiroso. L'Inglese ama l'armonia e la bella natura, e per il gusto di un sol momento non sacrifica il diletto di ogni mattina. In verità neppure in Italia mai conobbi un luogo che chiamerò selvaggio, più quieto e nel tempo istesso più animato di questo.

Per me è anche di sommo piacere l'andar vagando sopra la cima dei Monti che circondano questi Bagni. [90] Ogni mattina al primo nascer del Sole questo pellegrinaggio forma la mia delizia. Da quella deserta e solitaria del più alto di loro, quasi tutta si scuopre la montuosa Contea di Derby, le Città, le Ville con Parchi superbi che essa contiene. Per me non conosco spettacolo che più mi rapisca alle inquietudini della vita, e che mi trattenga più dolcemente di quello che mi presentano le moltiformi prospettive delle Montagne. Amano assai gl'Inglese, Uomini e Donne, sole e in compagnia di far

tali sollecite mattutine escursioni; e quando avviene inaspettatamente l'incontro di qualche persona gradita, egli è di quella piacevole romanzesca sorpresa, che non conosceranno mai i torpidi monotoni abitatori delle sole Capitali. Non di raro son questi incontri che eccitano quelle affezioni simpatiche, innocenti quanto la cagione che le ha prodotte, che sono origine qualche volta [91] di eterna unione tra due esseri fatti senza saperlo un per l'altro, o di amicizie che seguitano il corso della vita, non alterate mai da quella falsità inorpellata che nel gran mondo facilmente fa nascerle e altrettanto facilmente fa estinguerle, senza sentimento sempre, spesso senza onestà.

Da questo luogo ho fatte varie scorse per visitar le Miniere di Piombo di cui abbonda la Contea di Derby. È in loro dove si trovan quelle belle produzioni metalliche cristallizzate che rassomigliano all'Alabastro per la trasparenza e per la facilità che si ha nel lavorarle, ma che son poi di somma differenza per la varietà e bellezza dei loro colori. Avrete veduto probabilmente qualcheduno degli eleganti adornamenti che se ne fanno. Ridotte in Vasi, in Colonne, in Piramidi hanno esse una riputazione, e con giustizia, in tutta l'Europa. [92] S'incontrano in queste Miniere anche delle pietrificazioni molto curiose, ma io che non son punto Naturalista, nulla posso dirvene; voi che lo siete, avreste avuto jeri di che occuparvi in una ricca Collezione di esse che fui a vedere. Avreste fatti ancor degli acquisti che non feci io, e il Trochilo delle Indie Orientali pietrificato, trovato in questi Monti,

sarebbe stato per voi quel che non fu per me, oggetto di vera curiosità e meraviglia.

Del resto le Miniere di Piombo e anche quelle di Carbone che pur son molte, formano una delle più sostanziali ricchezze di questa Contea. Il Parlamento per incoraggiar l'escavazione di quelle, con un suo Atto permette a chiunque di aprire una Fossa dove crede poter trovarne, senza aver riflesso a chi appartiene il Terreno, il cui Proprietario non può [93] opporsi alle intraprese dello Speculatore. Questo per altro deve rimettere il luogo come era, mancando nell'oggetto; e riuscendo, deve corrispondere con una retribuzione che non può esser che tenue, perchè proporzionata alla tenue estensione di suolo occupato. Tal licenza più che libertà, si riguarda come un ostacolo al progresso dell'Agricoltura; ma a parer mio ella è piuttosto un attentato al diritto di proprietà, essendo questo suolo sterile per la maggior parte o di frutto minimo; e quando fosse di massimo, non sarebbe mai il progresso dell'Agricoltura da paragonarsi al vantaggio che portar deve allo Stato la scoperta di una Miniera. In quanto poi alla lesione del diritto di proprietà, egli è salvato forse supponendosi un tacito consenso prestato alla Legge, di appropriare le Miniere del Piombo a qualunque sia che le scuopre, da qualunque sia quello che [94] possiede il Terreno che le nasconde.

Non saprei terminar questa Lettera senza darvi un'idea del genere di vita che si conduce ai Bagni di Matlock, veramente curioso e singolare. Vi dissi che essi sono in una vasta Casa che serve di alloggio a quelli

che vengono in questo luogo; adesso alcuni vanno ancora in certe altre comode Abitazioni che vi sono state costruite recentemente: la maggior parte per altro seguita a profittar di questa che è il centro di riunione generale. Essa ha circa 100 stanze di cui niuna manca di quello che è necessario, perchè ella non è in sostanza che una Taverna, montata per altro in una maniera affatto nuova e particolare. Vi è una Sala grande chiamata *the long Room* dove si mangia insieme a un prezzo fisso, a ora determinata e che si annunzia con un Campanello che sentesi dai contorni [95] da quelli che fossero fuori della Casa. Questo è adesso alle ore due dopo mezzo giorno, e nella sera alle ore otto e mezzo. Mi dicono che nella grande Estate il Pranzo e la Cena si ritardan di un'ora. Il Pranzo che è abbondante e delicato, sempre di gusto Inglese, si paga 18 danari Sterlini e 12 la Cena. Il Vino si paga a parte da quel che ne prende. Quando termina questo e quella, una Donna gira intorno la Tavola e fa pagarsi: l'ultimo arrivato nel luogo, ha il posto vicino al suo precedente indistintamente, sia egli Uomo o Donna. Anche la Colazione e il Tè della sera si ha in compagnia, se si vuole; questo e quella si può anche avere essendo soli; sempre si paga subito. Il prezzo delle stanze pure è fisso a ragione più o meno di un tanto per settimana, secondo i giorni che vi si sta; egli è discreto sempre. Gl'intervalli che sono tra questi punti certi [96] di riunione, si passano come più piace soli e in compagnia, in Casa e fuori. La Vita quì non è divertita, rumorosa come a Bath; ella è tranquilla, amichevole, sentimentale.

Mi han detto che nella grande Estate quando vi è più concorso, vi è qualche Ballo a spese comuni, ma il brio e lo strepito non è mai la base di questo sistema di vivere. Buxton, Luogo pure di Acque Termali poche miglia distante di qui, ammette maggior compagnia e vi è più spirito di rallegrarsi: le Feste vi son frequenti non però brillanti quanto a Bath. Ella è veramente straordinaria la passion degl'Inglesi per andare a questi Paesi di Bagni: Quelli che non vanno ad uno, non ne mancano un altro, e molti vanno a tutti non per bisogno ma per piacere, per trovare e per variar compagnia. Oltre quelli che vi ho già nominati, vi sono anche Tunbridge, Epsom, Harrogate e Scarborough che hanno [97] Acque Minerali, e tutte o più o meno chiamano gente. Il Pubblico trae gran profitto da questo moto; egli tiene in circolazione un Numerario incalcolabile che si diffonde per tutto il Regno, diviso in parti minime tra ogni genere di persone.

Avrete rilevato che questo luogo è montato sul piede della più assoluta libertà e nel tempo istesso presenta tutte le opportunità possibili per stare insieme, per far relazioni e corrispondenze, anche amicizie forse. Se nulla si vuole di tutto questo, non si ha che tacere; in Inghilterra non cercando alcuno, nessuno ricerca. Io vi son da sei giorni e son dolentissimo di dover partirne dimani. Se mi fosse permesso restar per tutta la mia vita in quest'Isola, visiterei Matlock ogni anno per piacere e per salute. Al mio arrivo nessun conosceva di quanti vi erano; adesso conosco tutti e vi ho [98] delle Persone che mi duol molto di lasciare. A Londra mi era stato detto

male di questo luogo, di questo metodo di vivere da qualche Forestiero anche di spirito che vi era stato. Forse era egli nel caso di non voler essere il primo a parlare. In tal caso egli aveva ragione di non esserne contento, non per altro di dirne male. [99]

LETTERA VI.

Leeds è il grand'Emporio dei Panni grossi di Lana di questo Regno, di quel genere di Manifattura che è una delle principali sorgenti della ricchezza di lui. Ne vidi il Mercato e mi parve montato con sì nuovo sistema, che credo possa darvi piacere il farvene la descrizione: anche perchè lo credo il migliore che possa aversi per sostenere le Manifatture di tal natura e per prevenirne quanto è possibile il monopolio.

Questo Mercato di Panni si tiene nel Martedì, e per i Panni bianchi anche nel Sabato. Si fa in due differenti grandi Fabbriche che chiamansi *Cloths Halls Sale* dei Panni, che consistono [100] in quattro lati, che chiudono un gran Cortile. Ognuno di questi lati ha dei lunghi Corridori per cui due file di Panche lasciano in mezzo uno stretto passaggio. Sopra queste Panche sono ammontate le Pezze dei Panni; dietro ad esse vi è il Proprietario che le vuol vendere. Le Sale si aprono in due differenti tempi: quando è aperta una, è chiusa l'altra, una è aperta dalle 8 fino alle 9 ore della mattina, l'altra dall'un'ora dopo mezzo giorno fino alle due. Questa è per i Panni tutti bianchi da farsi tinger dopo, se si vuole; quella è per i Panni di colore di ogni sorta. Si apre il Mercato col suono di una Campanella, e allora tutti i Compratori corrono dentro le Sale, e passando tra le File descritte,

osservano i Panni e contrattano.

La contrattazione tra il Compratore e il Venditore è fatta per l'ordinario [101] con voce molto sommessa e in poche parole; questo chiede, quello risponde; se conven-gono, il Compratore scrive con uno spillo sul Piombo che ha ogni Pezza (di cui in appresso vi dirò l'oggetto) il prezzo che egli ha fissato, e passa avanti ad un altro. Chi non è pratico o non ha Persona che l'informi, nulla com-prende di questo giro; non sa se il Panno è comprato o no, non sa che significa, che oggetto ha quella gente che corre in su e in giù in silenzio o parlando all'orecchio ra-pidamente. Il Sig. Eduardo Markland, ricco Mercante di Panni per esportazione in Spagna, nel fare egli stesso molte compre in quella mattina, mi istruì della loro ma-novra di cui perciò ebbi luogo di rilevare e comprendere l'intera pratica. L'oggetto di questo linguaggio che si può chiamar muto, è per occultare quanto è possibile, il tenore delle rispettive contrattazioni. [102]

In leggendo voi queste mie Lettere a Persone non cu-ranti che quelle cose che credon grandi e che, se fanno cose, ordinariamente non le fanno che piccole, farete far loro le maraviglie al trovarsi d'aver io fatte osservazioni che esse riguarderan per meschine e poco importanti per i loro genj sublimi. Permettete che seguiti questo Piano non ostante, e graditelo voi che non vi piccate di essere un genio, ma che però intendete non esister veramente nel Mondo cose grandi per se, e se pur ve ne ha delle grandi, esser queste sempre per l'opportuna naturale o artificiale combinazione di molte piccole: e voi sapete

che nell'agire in ispecie, se non si conosca la natura e la concatenazione di queste, è difficile o di semplice azzardo l'ottener quelle. Ritorno dunque al proposito.

Un'ora dopo l'apertura, suona di [103] nuovo la Campanella e allora tutti i Compratori sono obbligati a ritirarsi, nè posson fare contrattazioni di questo genere nella Città e nei Contorni in privato; aspettar deggiono l'altro Mercato del prossimo Martedì, perchè deggiono esse farsi in pubblico, in concorrenza. I Panni invenduti restano nella Sala ai rispettivi posti, giacchè ogni Venditore, che vi dirò poi chi è, ne ha uno fisso e distinto col nome suo proprio e del suo Villaggio, scritto in testa della Panca che gli appartiene; i venduti poi si portan dal Venditore al Magazzino del Compratore. L'istesso precisamente succede all'altro Mercato che si apre a un'ora dopo mezzo giorno per i Panni bianchi.

Sebbene il Piombo che vi dissi aver la Pezza, sia un attestato giuridico della sua misura; ella è contuttociò riscontrata di nuovo in presenza [104] del Venditore; e intanto sospesa in alto sopra due cilindri di legno per cui si fa scorrere, ella è visitata se ha difetti di qualche sorta. Se non ne ha, il Compratore ne prende registro e ne paga la misura al prezzo convenuto in contanti o con polizza a termine secondo l'accordo, e si passa ai Manifattori per essere rifinita.

Non vi parlerò del processo delle operazioni, a cui il Panno è assoggettato dal Mercante, non essendo di mio mestiere e anche perchè n'è comune la notizia, inutile però senza la pratica, che per acquistarsi convien forse

aver consumata la vita sopra tali materie. Continuerò piuttosto a farvi rilevare ciò che ha rapporto al Governo: e per questo v'indicherò prima che per Atto di Parlamento è proibito l'alterar la misura fissata dell'altezza del Panno Inglese di queste parti. Sapete forse, che il Panno [105] può essere slargato e allungato quanto si vuole, quando perchè sia disposto a esser rifinito, deve esser prima bagnato e steso al Sole sopra certi legni che hanno un meccanismo di molta semplicità, per cui viene esso a stirarsi da tutte le parti.

Per mostrarvi la precisione di questa Legge e il metodo che vi è prescritto per farla valere, prima devo dirvi che il Piombo di cui parlai, contiene il nome di un Ministro autorizzato dal Governo a segnare ogni Pezza che esce dall'Edificio che chiaman Mulino, dove i Tessitori la portano a subire l'operazione necessaria per digrassare il Panno e feltrarlo. Egli è in questo luogo e sullo stesso Piombo che è segnata in numero la misura della Pezza nella altezza e nella lunghezza. Quando essa è esposta al Sole bagnata sopra i legni nominati poc'anzi, la Legge accorda [106] che si faccia crescere una mezza Yarda sopra ogni dieci nella seconda, e un pollice sopra ogni 12 nella prima. La Legge vuole ancora che i legni sopra i quali si stende il Panno abbiano esattamente indicata in numero la loro misura da ogni parte cominciando da uno fino a trenta, quaranta, secondo la lunghezza che hanno, e l'altezza. Il Panno deve avere attaccato questo Piombo non solo per tutto il tempo in cui egli è steso, e questo è in prati aperti e accessibili a

ognuno, ma ancor fino a che non è portato al suo total finimento, quando egli è da registrarsi ad un Ufficio pubblico a ciò destinato. Allora il Mercante può toglierlo e attaccarvene un altro che ordinariamente indica il segno, per il quale è conosciuta la Manifattura dai suoi Corrispondenti esteri.

Attaccato come è al Panno questo [107] legal distintivo, può vedersi da ognuno se nella stiratura sono stati oltrepassati i limiti prescritti dalla Legge, e quando questa sia violata, vi è luogo al ricorso che è immancabile, per esser la pena corrispondente sempre in denaro, di cui ha larga partecipazione, secondo lo stile Inglese, quel che ricorre. L'oggetto di questo provvedimento è per prevenire gli effetti della mala fede o dell'ignoranza di un Mercante che potrebbe stirar tanto il Panno da fargli perder la forza, e così verrebbero a perdere o a diminuire queste Manifatture di Lana quel credito che hanno presso le estere Nazioni.

In Inghilterra ho spesso avuta occasion di osservare esser meno che altrove ricevuta la Massima di accordar libertà alle Arti, ai Mestieri, al Commercio. Eppure è quella che è più alla moda presso gli Autori in [108] materie economiche; e per se stessa e in generale ella è giusta, più giusta almeno che quella di tener soggetta l'Industria alla immediata sempre sospetta ispezion del Governo, al rigore di troppe regole e restrizioni. In quanto a me però, come vi dissi altrove, ho il sentimento di non doversi in economia pubblica adottar massimi nè minimi. Son persuaso in conseguenza che l'assoluta li-

bertà su tal proposito, come l'assoluta dipendenza siano dannose ugualmente alla Repubblica. Credono alcuni che il danno della falsa Manifattura cada soltanto sopra quel particolare che la fa tale, che perciò non deva interessar punto l'attenzione dell'Amministrazione pubblica; credon di più che possa servir d'incitamento ad altri a farla buona, per chiamare a se i profitti che perde quello per difetto di ricorrenze, di credito; e concludono che la Repubblica non sta meglio nè [109] peggio per questo, e che altronde sciolta e libera l'Industria da ogni difficoltà, da ogni vincolo, possa esaltarsi e distendersi, e che perciò la Repubblica debba averne vantaggio e prosperità.

Non starò a entrare in una questione che è stata ormai agitata assai e che ha ragioni tali da addurre in favore e contro, da restar sempre soggetto non deciso di discussione Accademica. Dirò bene che nel caso di doversi prendere un partito da una Nazione, converrebbe per determinarsi rifletter prima e seriamente alla situazione, alle circostanze fisiche e morali sue e dei rapporti, in cui ella si trova. Ciò che può giovare in un tempo, in un altro può nuocere; ciò che favorisce un Popolo, rovina un'altro. Sbaglierò forse, ma così penso di buona fede. Penso ancora che per regola generale in fatto d'Industria [110] possa stabilirsi soltanto, che le Arti, i Mestieri, il Commercio sia libero in massima, ma che abbia delle restrizioni in dettaglio, che queste restrizioni siano fisse, generali per tutti, e sopra ogni altra cosa che esse sian dettate dall'opinion della parte maggiore e più savia di quelli che hanno da seguirle, se non per altro per tener

tranquilla e soddisfatta la loro immaginazione.

In quanto poi al credersi che la Repubblica non soffra danno dalla malizia e dalla ignoranza di quelli che esercitano le Arti e i Mestieri, anche senza addurre esempi di fatto incontrastabili che pur avrei, e che son pur troppo noti anche a voi, credo che possa provarsi l'assurdità dell'argomento riflettendo sopra ciò che accade ogni giorno a qualunque di noi che abbisogna di estere Manifatture. Lontani come siamo dai luoghi dove [111] queste si producono, e inesperti noi per la maggior parte delle qualità loro, la nostra ricerca è generalmente indicata con quella del Paese onde esse vengono. Ognuno di noi sa per esperienza che quando queste non riescono secondo la nostra aspettativa, il lamento non è contro la qualità nella quale ci siamo incontrati noi, ma egli è contro il genere in massa della Manifattura di quel Paese. Se abbiamo poi per una seconda volta l'istessa disgraziata sorte, persuasi e convinti che quel Paese è deteriorato nel genere del suo lavoro, lo abbandoniamo per sempre, e rivolgendo la nostra opinione in favore di altro, facciamo ricerca nei nostri bisogni delle Manifatture di questo e non di quello. Voi ed io ci siam certamente trovati più volte in questo caso, e più volte forse gli Amici nostri sulla nostra parola e sul nostro esempio avran cambiato indirizzo nelle [112] loro provviste. Eppure la differenza del genere probabilmente sarà stata soltanto effetto dell'ignoranza o della mala fede di pochi, e i molti saran rimasti nel loro lavoro onesti ed abili. Ma il Paese intanto onde esse vengono, diminuisce di

credito, e questo credito passa ad un altro; e voi sapete senza che io lo dica, essere nel Commercio la pubblica opinione rapidissima nelle sue determinazioni sì nel bene che nel male, sì in vantaggio che in isvantaggio, qualche volta senza ragione, sempre per altro senza ritengo, senza rimedio.

Se si ha da convenire come forse non si può fare altrimenti, che gl'Inglese per quello spirito di osservazione e di calcolo che impiegano sopra tutte le transazioni sociali, e precisamente sopra il loro interesse pubblico e privato, quelli sono di tutti i Popoli che esistono e che forse esisterono, [113] i quali più degli altri sanno in Industria ciò che è da farsi e sanno volere ciò che credono il meglio; bisognerà ancor convenire, che le lor provvidenze sopra l'Arte della Lana son le più savie e le più a proposito per sostenerla e per favorirla; ella è in somma la più utile e la più estesa che abbia il Regno. Oltre la sicurezza che in essa hanno, di continuo commercio attivo con gli esteri per il consumo indispensabile del lavoro, essi conoscon troppo che è somma la sua influenza nella maggior produzione della terra, che dà sollievo a ogni classe di Persone, alle povere in ispecie di ogni età, da quelle di sei anni fino a quelle più provette e più mal concie, senza toglier popolazione ai Villaggi e alle Campagne, e che forse è origine di quella interna salutare circolazione, che è necessaria alla prosperità di ogni Paese, e che particolarmente costituisce la forza, la [114] ricchezza, la prosperità di questo. Tali ragioni fortissime che hanno gl'Inglese mi par che debbano aver

valore uguale per tutt'altra Nazione, e intanto non penso senza maraviglia e senza rincrescimento che l'Arte della Lana è la più trascurata tra noi in Italia: eppur sarebbe ella di sommo vantaggio all'Agricoltura, per cui Natura ci ha date delle prerogative superiori forse a quelle accordate al resto di Europa.

Girando solo a piedi per i contorni di Leeds e col mezzo di pochi scellini entrando in varie Case, mi ha fatta tenerezza il trovar tutta la gente occupata nel lavorar la Lana; alcune di queste povere Donne mi han detto che filandola colla loro Macchina di non maggior valore di mezzo scudo, guadagnano fino a tredici Denari Sterlini che equivagliano quasi a 33 soldi Toscani per giorno. Le [115] più giovani di loro sono applicate a tesserla in conto proprio o d'altrui. Sono tra queste Famiglie quelli che hanno un posto nella *Sala dei Panni* per diritto comprato quando fu edificata, o acquistato dopo, o che tengon da altri, corrispondendo annualmente con un compenso in denaro.

La Contea di York, la Provincia più vasta di ogni altra, tutta più o meno ha parte in questa Manifattura. Ella è forse la principal cagione della considerazione di cui gode nel Regno, non escluso il titolo che le dà a questa l'aver la razza dei Cavalli più belli dell'Inghilterra, di quelli a cui si dà un prezzo tale che è più vero che verisimile, di quelli che son veramente particolari per le forme, per la docilità e per la bravura. Secondo un calcolo d'approssimazione da me veduto, si vuole che nella Parte Occidentale di questa Contea [116] e in quella adja-

cente di Lancastro, si lavori in Lana ogni anno per sopra 3 milioni Sterlini, e di questi che ne siano esportati quasi per due terzi. Uomini di somma intelligenza mi hanno assicurato in Londra che l'annuo prodotto delle Manifatture di Lana del Regno va in questo momento a 16 milioni, e che gli Uomini che trovano in quelle impiego e sussistenza, compresi coloro che vivon sopra questi con somministrar ciò che è necessario per la vita, non messi in conto i Proprietarj delle Terre e i Produttori, dirò così, delle Lane, eccedono i tre milioni. Mi è stato anche detto esser dimostrato con calcoli autentici, che la mano d'opera fa crescere alla Lana greggia cinque volte il suo primo valore, e che l'annua esportazion generale della manifattura che se ne ottiene, non è per meno di cinque milioni Sterlini: di questi si aggiunge che un terzo è prima pagato [117] in Tasse al Governo dal Manifattore, terzo ripagato in ultimo dal Compratore estero in conseguenza.

Con tanti vantaggi che ha l'Arte della Lana per se e per i suoi rapporti, pare incredibile che nell'anno passato abbia ottenuta l'attenzione del Parlamento Britannico la dimanda di aver libera l'esportazione dal Regno delle Lane greggie. Ne fu mossa petizione nel 1782 a richiesta di alcune Contee, principalmente di quella di Lincoln, dove esse avean sofferto un abbassamento di 50 per 100 nel loro valore. Il celebre Adamo Smith, gran fautore della libertà dell'Industria, aveva già sostenuto con una sua ingegnosa opera pubblicata sono ormai 40 anni, che le Leggi proibenti l'esportazion della Lana im-

plicavano permission di Monopolio contro i Proprietarj di questa Lana, e tenevano il prezzo di lei sotto il valor naturale che aver dovea. [118]

Se il Monopolio è una parzial concessione a pochi di un diritto che esclude tutti gli altri Sudditi dello Stato, sarà difficile il persuadere che possa darsi tal nome odioso al Mercato di tutta la Gran-Brettagna; come sarà difficile a far comprendere che la rivalità della moltitudine di Compratori che deve avere un tal Mercato, promossa e spinta dall'interesse di più che il terzo della Popolazione del Regno, possa ammetter combinazioni usurarie, dannose a quella che non vi ha parte. Potrebbe succeder questo, se l'Arte della Lana fosse soggetta in Inghilterra a una Deputazione composta di alcuni di quelli che vi sono impiegati, e che essa avesse la facoltà di regolare, di far alzare, abbassare i prezzi della Lana, dei Panni. Ma quando questi son liberi, all'arbitrio rispettivamente di tutti i Proprietarj delle Terre, che hanno e che non hanno Lane di tutti i Manifattori, [119] di tutti i Mercanti sparsi per ogni dove, non so come possa trovarsi base da stabilire un principio in un caso che non ha la possibilità nè i mezzi da sostenerlo.

Comunque sia, Smith ebbe o almen disse di avere una tale opinione: vero è per altro che egli non fu totalmente coerente alla sua massima, forse perchè appunto in questo caso non potè non vedere che non bastava la prodigiosa finezza del suo ingegno a sostenerla in tutta la estensione. Dopo aver molto detto, egli propose che si accordasse un premio alle Manifatture di Lana da espor-

tarsi, di un 10 per 100, e che s'imponesse un Dazio di altro 10 per 100 sopra la Lana greggia che fosse esportata. Quando poi si venne a domandar formalmente questa esportazione, chi ne sostenne il progetto escluse anche le restrizioni indicate. Fortunatamente [120] per questo Regno, il rumor che fu fatto in tale occasione sebben grande e appoggiato, non saprei dirvi per quali occulti motivi, da persone di rango e importanti, non fu bastante a vincere la pluralità delle opinioni Parlamentarie. Si sostenne la buona causa principalmente per essere stato dimostrato che l'abbassamento del prezzo delle Lane procedeva da deterioramento di qualità, ridotta la Lana di fine e corta che era, lunga e grossolana e poco adatta perciò all'uso delle Manifatture. Fu provato nel tempo istesso che se la Lana aveva diminuito di prezzo in alcune Contee, era essa aumentata perchè buona in molte altre; e che anzi queste non comprendevan meno che due terzi e più del Regno. In somma la proposizione cadde allora, e ultimamente e in questo momento gli Abitatori delle Contee di Lincoln che facean maggior forza e in apparenza avean [121] più ragione degli altri, non desideran più questa esportazione per essersi introdotta tra loro, dopo il primo strepito, la Manifattura della Lana. Questo è stato per impegno e cura dell'onesto e coraggioso M. Bowyer, della cui opera, sebbene ormai troppo lunga e forse noiosa sia questa Lettera, non posso trattenermi dal dirvi una rapida e breve parola per il piacere che ho di render giustizia, e per far correr fortuna a un buon esempio.

M. Bowyer venuto dalla Fiandra, dove visse molti anni e nacque, credo, Ecclesiastico di professione, si ritirò con beni quanti bastano e si stabilì nella Contea di Lincoln; egli volle esservi utile, e vide che poteva esserlo, essenzialmente con introdurci il lavoro della Lana. Quel Popolo non ne aveva idea, e col ribasso del prezzo sofferto dalle Lane deteriorate per generale [122] scoraggiamento, era il più afflitto dell'Inghilterra dalla miseria. La buona intenzione fece far di tutto a quest'uomo per arrivare all'intento; egli adoprò insinuazioni, accordò premj, azzardò minaccie. Le Donne non volevano adattarsi in maniera alcuna alla Macchina per filar la Lana, e molto meno a mandare i piccoli Figli alle Case da lui destinate e mantenute per insegnarne l'uso. Le Madri traevano dalle loro creature qualche tenue risorsa con mandarle a girare per la Campagna per piccoli servizj, o con far loro dimandar l'elemosina, e intanto rubacchiando forse, come succede in tutti i Paesi senza industria, e che non conoscono i solidi costanti vantaggi del lavoro: Esse temevan di perdere e non volevan perder questa risorsa. Tanta è la forza dell'abitudine e l'illusione dell'ignoranza, e tale è lo stupido calcolo della poltroneria! M. Bowyer non si scoraggiò; ajutato da [123] altre Persone benefiche col mezzo di una ricca sottoscrizione a cui dette principio egli stesso con riempirne una gran parte, sparse per tutto Stabilimenti d'istruzione e di ricompensa a chi ne avrebbe profittato; donò Macchine, attrezzi, utensili per il lavoro della Lana. Poi essendo egli uno degli Sceriffi della Contea, accordò gli

altri e determinarono insieme di far rifiutare il soccorso delle Parrocchie a quelle Madri che non mandavano i Figli alle Case di lavoro: alla fine dopo un'instancabile, assidua fatica di molti anni, nella Contea di Lincoln si fila la Lana, e ora s'incominciano a tessere dei Panni. Fate una riflessione, vi prego, perchè è importante, a quanto sono per dirvi; ella mostra quanta è l'influenza che hanno le Arti sopra l'Agricoltura. Dopo quel tempo i Proprietarj delle Terre e i Pastori si sono applicati con tanto effetto a migliorar la razza delle [124] Pecore e a quest'ora hanno tali qualità di Lana, che cede di poco a tutta altra più stimata del Regno. Sollevata così essenzialmente e in tante maniere questa gente, M. Bowyer ne ha quel premio che merita e che solo è degno di lui. Scossa la Provincia dal letargo in cui era e in mezzo ai vantaggi che ne risente, ora quando egli passa da qualche Villaggio appena è scoperto, il Popolo dà per gioja nelle Campane, e gli va incontro ballando e saltandogli intorno; lo riguarda come il suo Benefattore, come il suo Padre. Tanto è vero che il Popolo è grato quando veramente si sa fargli bene; ma è difficile poter far bene al Popolo per tutto, fuori che in Inghilterra. [125]

LETTERA VII.

Manchester 14. *Giugno* 1788.

Se Leeds è il grand'Emporio dei Panni di Lana di questo Regno, Manchester è quello delle Manifatture di Cotone. Vi supporrete che dopo la visita fatta a quella Città, non ho voluto trascurar questa, distante solo 45 miglia. Feci il mio viaggio direttamente, non fermandomi che una mezz'ora a Bradforth, e un'ora a Halifax. Ambedue appartengono alla Contea di York, occupate ancor esse nella Manifattura della Lana, Halifax in specie, il cui Mercato si tien pure in una vasta Fabbrica in giorno e ora determinata, con la differenza che le contrattazioni in vece di farsi in una Sala e in pubblico, son fatte [126] nella Stanza o Magazzino che ha ogni Proprietario di Panni, che può star se vuole col Compratore a porta chiusa. Questi Magazzini o Stanze non son meno di 315, e la Fabbrica che gli contiene è di tanta magnificenza, che è costata più di 11 mila lire Sterline messe insieme per sottoscrizioni. Immensa può dirsi tal somma in un Paese come questo, dove il vivere è facile e a buon prezzo.

Manchester è una delle grandi Città dell'Inghilterra ed aumenta ogni giorno con una rapidità sorprendente. In questo ella uguaglia Birmingham e la supera di gran

lunga nell'eleganza e nel lusso; le strade nuove son tutte larghe, ben lastricate e con marciapiedi; le Case son grandi e di buon disegno: si dice che la sua Popolazione è di 50 mila Anime. Le Manifatture principali son di Cotone come sapete, e hanno troppa [127] celebrità per esser inutile che ve ne parli; benchè le abbia vedute tutte, neppur saprei forse trattarne; e quando ancora sapessi, non vorrei farlo, perchè la maniera che le ha ridotte come sono, è tutta fondata sull'esperienza, cioè sul lungo continuo esercizio delle Persone che vi sono impiegate, e la descrizione che potrei farvene, sarebbe noiosa e di niun profitto.

Ciò che può dirsi e può esser utile è, che all'eccellenza dei lavori uniscono questi Mercanti l'Arte la più studiata nello spacciarli. Alcuni mi hanno fatto vedere il Campione dei loro Articoli che mandano ai Corrispondenti esteri: egli consiste in tre grandi Carte che chiamano *Assortimento completo*; le mostre vi son tutte di equal figura, distinte con numeri e divise nei colori e nelle qualità con tant'ordine ed eleganza, che sembran [128] destinate per un Museo piuttosto che per un Magazzino; la spesa che egli costa non è indifferente; mi par che abbian detto non esser minore di tre Ghinee. Osservando che in questo Campione vi era tutto quello che può mai desiderarsi, e di cui nulla aveva veduto di eguale nei diversi Magazzini per il gusto e per la finezza delle Tele, non potei trattenermi dal ricercare spiegazione di tale apparente contraddizione. Come potete supporre, la trovai equivoca, varia, tale che non mi dette altro di

certo se non che il dover succedere spesso di trovar delusa l'aspettativa, commettendo alcuno di quegli Articoli sopraffini che in fatto non esistono nè possono esistere. Mi rammento adesso che a Lione osservai lo stesso nelle Stoffe: ne vidi certe nei Campioni di una bellezza di tessitura straordinaria, come non mai prima nè allora aveva veduta simile in Pezza. Il buon Francese [129] che era meco, mi disse candidamente che era molto difficile che potessi averla veduta e vederla, perchè, mi aggiunse, le mostre dei Drappi eran sempre di qualità molto migliore dei Drappi in Pezza, lavorati dai Tessitori comuni, scelti secondo l'occasione i più abili, ma con tutto ciò non da uguagliarsi mai a quelli che avean tessute le Mostre, giacchè per queste ve n'erano alcuni che non facevano altro, superiori a tutti, rari assai e pagati largamente perchè nulla risparmiassero per sedurre il buongusto o piuttosto il lusso. Sapete che questo e anche quello non son poi dell'ultimo scrupolo, quando trovano che il lavoro è eseguito col disegno e coi colori promessi, e ad ogni evento, quando nel Telaggio non è grande la differenza, non manca mai il Mercante di buoni pretesti per iscusarla. Si ha una conferma intanto che siamo più spesso di quel che noi crediamo [130] vittima dei nostri sensi, della nostra debolezza, di noi medesimi; e ciò che è peggio, questo ci accade frequentemente in molti altri casi più importanti della nostra vita.

A proposito d'illusioni per rapporto a Manifatture, per vostro disinganno nella condotta della economia non voglio lasciar di dirvi, che uno degli oggetti principali

delle Arti è il dare al lavoro una bella apparenza; e questa al giorno d'oggi in Inghilterra è portata avanti quanto si può mai; egli è vero che qualche volta vi si ritrova anche la bontà reale, ma non sempre nè così spesso quanto si crede; e quando vi si vuole sicuramente questa bontà, egli è vero che vi si può avere, perchè si sa dargliela in questo Paese; ma siate certo che allora il prezzo che val l'una e l'altra è tale, che a noi non tornerà spesso la voglia di sì felice combinazione. [131] La maggior parte dei Panni come già vi dissi, son fabbricati nella Campagna; le Tele di Lino, gli Articoli che dà il Cotone pure son fatti nella Campagna. Nella Città si dà loro il rifinimento, e, notate, egli è certo che il Mercante a questo presta la maggiore attenzione: egli è certo ancora che di questo rifinimento che non costa poco, un buon terzo, una metà forse è interamente distrutta appena si comincia a mettere in uso.

Manchester oltre le Manifatture di Cotone, ne ha di molte altre sorti. Vi si fabbrican molti Cappelli che sono ottimi, vi si lavoran delle Tele di Lino ordinarie colorite, e certe bianche e turchine in gran quantità per gli Schiavi delle Isole di America; vi si fanno anche dei Nastri di stame di tutte le larghezze e di tutti i colori: la Macchina con cui si fan [132] questi Nastri, è molto ingegnosa; ne vengon tessuti da lei 40, 50 per volta. Vidi già un tempo qualche cosa di simile a Mantova per fare i Nastri di seta; ne tesseva ancor questa 25 o 30, ma ben mi ricordo che ella era più complicata, più soggetta a disordinarsi, più difficile a ricomporsi, anche più dispendiosa perchè

tutta di ferro; questa è di legno per la maggior parte. La semplicità e perfezione che ha portata l'Inghilterra nelle sue Macchine, sarà sempre una delle superiorità della sua Industria.

I prezzi delle Manifatture di Manchester sono variabili. Quando i Mercanti ne mandan fuori le Mostre, il cui numero corrisponde a un simile in foglio a parte con le rispettive misure, avvisano il prezzo che seguita quello temporario della materia prima: l'istesso segue anche in Leeds e in Halifax. Egli è da osservarsi molto [133] perciò alla scelta che si fa del Mercante a cui si danno le commissioni; è necessario principalmente che sia onesto: alcuni ve ne sono che propongono favorevoli condizioni più di altri, e prima di tutto producon facilità di prezzo; allora è il caso in cui si fa tener luogo dall'apparenza alla realtà. Bisogna persuadersi che se il Mercante paga la materia più del solito, più del solito e in proporzione egli ha da far pagar la Manifattura; se non lo fa, crediate pure che egli ha il suo compenso in altra maniera, e questo non può esser che sulla qualità.

Ho trovata Manchester molto afflitta dai fallimenti considerabili seguiti in questi ultimi due mesi: si calcola che sian per la somma di sopra 2 milioni Sterlini e non son terminati ancora: ne segue qualcheduno ogni giorno, se non per altro per conseguenza [134] dei primi: fu la mala condotta che dette la mossa; ora è la necessità. Il Paese ne ha sofferto assai, ed avendo avuta occasione di parlar con molti della Campagna, Capi Tessitori, Tintori ec., tutti mi han detto essersene più o meno risentiti, e

molte migliaia di Persone sono senza lavoro. Egli è una prova di queste dolorose circostanze il numero delle Reclute che fa la Truppa. Ho vedute io stesso moltissime di loro, e avendo ricercato se era sempre così a gente comune che non vede altro che il momento, di buona fede essa mi ha detto di no, e che ora se ne faceva più di prima. Ecco il solito tristo roverscio delle cose umane. I Paesi che hanno Manifatture son ricchi, almen comodi, perciò innocenti e felici. Ma se essi restano qualche tempo per qualche accidente senza impiego, la loro Popolazione si muor di fame, e infelicissima per necessità, divien [135] molesta e nociva probabilmente. Ma questo caso benchè possibile per molte ragioni, dovrà egli ritenere dal dirigere un Popolo alle Manifatture? Il bene è sempre bene e fa sempre godere, e quando gli succederà il male, non farà certamente che egli non sia stato bene; si procuri questo intanto, poi si ripari a quello.

Una delle principali cagioni di questi fallimenti è stato l'aver volute forzar le speculazioni di Cotone al di là della rispettiva forza. L'Articolo 23 del famoso Trattato di Navigazione e di Commercio, fatto tra l'Inghilterra e la Francia alla fine del 1786, permettendo la comunicazione tra le due Nazioni di ogni genere di Manifatture, fece riscaldar la testa agli arditi Speculatori Inglesi, e fece creder loro che chiamando a se di quà e di là dell'Europa tutto il Cotone che poteva aversi, ne avrebbero [136] acquistata essi privatamente la Manifattura, di cui in conseguenza sarebbero rimasti privi i Francesi loro rivali, in gran parte ancora per il loro proprio con-

sumo. Il progetto era troppo grande, ma aiutato dall'abilità dei loro operaj e dalla singolare speditezza delle loro Macchine, se era da corrispondere, lo poteva forse; bisognava per altro che si provvedessero di maggiori Capitali per far fronte alle Tratte che esigeva questo audace nuovo genere di Monopolio. Fu messo in esecuzione il progetto; ma fosse per sbaglio di calcolo, e questo vi fu certamente, fosse per speranze non riuscite, o fosse per mala fede messa da alcuni in pratica all'occasione, il fatto fu che le Cambiali alla scadenza non furon pagate, e ne son succeduti fallimenti enormi; i primi hanno trasportati i secondi, ed è difficile prevedere qual sarà il fine di questa catena. Così pensavo anche quando ero in Londra. [137]

Ora poi che sono in Manchester, che ho visitato questo Teatro, che vedo le Case, gli Equipaggi, il Vestiario di questi Abitanti, credo che l'eccessivo lusso, il maggior che io conosca in Inghilterra dopo quello della Capitale, sia un'altra principal cagione di questo disordine. Egli è tale che se avanza di più, il che è tanto probabile quanto non è probabile che possa ritornare indietro, combinandosi un miglior Piano Politico in ciò che riguarda Industria nelle altre Nazioni di Europa, Manchester e le altre Città di Manifattura di questo Regno potrebbe darsi che vedessero giungere quel momento che vorrebbero tener lontano con tenere occulte le loro Macchine e i loro Istrumenti.

Ieri, giorno di Sabato e di pubblico Mercato, in cui la gente di Campagna porta alla Città i suoi prodotti [138]

e il lavoro fatto, e viene a prendere dai Mercanti i materiali per quello della settimana seguente, vidi che cosa è un Paese di Manifatture. La Città era così piena di Uomini, Donne, Carri, Barocci, Cavalli, Muli, che mi fu difficile passare a piedi non che in Carrozza da cui scesi per questo, andando a Worsley, 7 miglia distante, a veder le Miniere di Carbone del Duca di Bridgewater, delle quali vi parlerò in un'altra mia. Maggiore fu anche la mia sensazione nella sera al ritorno, incontrando per buon tratto di strada fuori della Città una vera folla di Persone col loro fagotto di Cotone e altro, tutte insieme unite ed allegre, che separandosi quali a un punto, quali a un altro, si cambiavan quei segni di amicizia e di desiderio di rivedersi, che sono indizio non equivoco di buon carattere e di buona armonia; esse non dovean ritrovarsi che al fine di una [139] settimana, nell'altro Sabato. La mia immaginazione rappresentandosi l'adjacente vasta Campagna, popolata da gente tutta occupata, che vive bene, risvegliò con vera energia di sentimento certe idee formate già un tempo e rigettate poi come chimeriche, della possibilità che esistesse una Società in tutti i suoi rapporti contenta e felice. Egli è in Manchester e in altri Paesi dell'Inghilterra e anche presso gli Svizzeri, Popoli industriosi e liberi, dove si vede come questa Società può e deve tenersi legata insieme, prestandosi le Città, i Villaggi, e la Campagna reciproco ajuto e soccorso. Questa corrispondenza è effetto tutto proprio delle Arti, ed ella aumenta in proporzione del loro aumento. Avete la prova di ciò in tutta questa parte

Settentrionale del Regno. L'Industria di Manchester non oltrepassa l'età di 100 anni: egli è noto che prima il suo Contorno era [140] povero, rozzo, senza coltivazione e senza risorse. La Manifattura originaria del Paese erano certe striscie di cuojo che servivano alle Donne non so per qual uso; dopo le fecero di Lana e di Stame: così si principiò a conoscer l'Arte del tessere. Fatto questo primo passo in un Paese dove il vivere era a buon prezzo, appoco appoco venne il resto in conseguenza. La manifattura dei Cappelli ora quanto può essere estesa e perfezionata, ebbe quasi la stessa origine. Allora non gli facevan che di Lana semplice, grossolana di Pecora. Egli è dovuto decorrere un certo tempo prima che fosse conosciuto il vantaggio di far uso per loro della Lana fine di Spagna, di quella di Capra di Germania, e di quella del Levante che pure è di Capra, benchè creduta sia comunemente e chiamata Pelo di Cammelo, forse perchè portata sopra Cammeli dalle parti interne di [141] quel Continente ai Porti di Mare.

Manchester come Birmingham e anche Sheffield, Leeds, Halifax, non è soggetta a Leggi di Comunità; ella non è cioè come dicon qua, *corporata*, perciò non manda Membri al Parlamento. Anche quà i buoni non si curan di quest'onore, persuasi che la Popolazione diventerebbe oziosa e corrotta, e spesso essendo in confusione e in tumulto, la Città si perderebbe. Manchester ha tutto quello splendore che può avere una Città subalterna; egli è tale che annunzia forse soverchia maturità. Ella ha un Teatro grandioso, Giardini pubblici, Bagni, Spasseg-

gi, uno Spedal magnifico, Libreria, e tutto per sottoscrizione. [142]

LETTERA VIII.

Liverpool Giugno 16. 1788.

Confesso che Worsley è un luogo a cui penserò sempre con maraviglia e con sorpresa, e lo riguarderò come un oggetto di curiosità tale da non trascurarsi da alcun Viaggiatore che venga in quest'Isola. Il Duca di Bridgewater della Famiglia Egerton, vi possedeva un vasto Territorio in pianura e in monte, che aveva delle Miniere di Carbone da cui si traeva quel profitto che poteva trarsene scavandole nelle forme solite. Egli rimase senza Parenti in età pupillare; appena diventò Padrone libero di una comoda fortuna, in vece di seguitar l'esempio dei giovani Nobili suoi Concittadini e correre a Londra a rovinar [143] quella, e la Morale, e la salute, si ritirò in questo luogo e messe mano all'esecuzione di un Progetto che è immaginato con un'idea che gli antichi Romani non sdegnerebbero d'aver concepita, e che l'averla eseguita farebbe onore a un'intiera Nazione. Egli pensò di trapanare il Monte in cui eran le sue Miniere orizzontalmente, per sgombrare i lavori che si facevano, in quelle cavità, dalle acque che vi si trovano, e per avere il trasporto del Carbone appena scavato, tutto per Barca: oltre questo, ottenuto un Privilegio esclusivo di Navigazione dal Parlamento, continuò a sue spese il gran Cana-

le, che credo esser quello che vi dissi passar da Birmingham e per la Contea di Stafford, e lo condusse a Worsley, e per Warrington lo protrasse a Liverpool, facendo un giro per questo, di sopra 40 miglia. [144]

L'una e l'altra di queste intraprese è tanto arditamente e pericolosa, che non vi voleva che il buon successo per giustificarla. La prima in ispecie è delle più difficili, giacchè in Geometria sotterranea il più piccolo errore che si commetta nel valutar le distanze orizzontali o verticali, rende intieramente inutile il lavoro e la spesa. Per la seconda, tra gli altri grandi ostacoli che egli ha dovuti superare, è stato quello di traversare nel luogo detto Barton-bridge, il Fiume Irwell con un robustissimo Ponte, sopra il quale continua il suo corso il Canale e una strada ben larga che ha fatta, annessa al Canale. Questo produce qualche volta il raro e forse unico grazioso spettacolo di vedere, essendo in Carrozza, passare una Barca a pochi passi di distanza sul Canale, e correrne altra intanto di sotto sul Fiume in direzion contraria. Il Monte poi in conseguenza di ciò che vi dissi, è tutto [145] trapanato, e sostenuto dove da scoglio naturale perforato, e dove da Archi di Pietra e di Mattone che formano l'interno Canale o Galleria. Ella è divisa in tanti rami quanti ne occorrono per le diverse Miniere che vi sono, e son distesi volta per volta e moltiplicati per supplire al bisogno delle nuove scoperte di altre Miniere che vi si fanno. Essi entrano in conseguenza per migliaia di piedi dentro le viscere di lui, tagliandole in tutte le direzioni. Vi si naviga con Barche lunghe e strette che han molta

somiglianza colle gondole di Venezia. Io vi sono stato dentro per sopra quattr'ore; non consiglierèi però altri a fare un tal sotterraneo incomodo viaggio, perchè ne sto male anche adesso dopo tre giorni. L'atmosfera vi è umidissima e infetta; ella è quasi stagnante come l'acqua a cui si sta sopra, che qualche volta non lasciano scorrere al basso per averne [146] un volume capace di sostenere il peso del Carbone che vogliono portar fuori. Oltre questo, sapete che l'aria di questa sorta di Miniere è pre-gna sempre di sostanze alcaline e zulfuree, molto noccevoli alla respirazione. I Cavatori raccontano degli acci-denti molto straordinarj e funesti, procedenti dai vapori che si esalano di quando in quando dalle Miniere.

Se io non sapessi che il nostro Sig. Giovanni Fabbro-ni, dotto Naturalista, quanto esatto e diligente Osserva-tore di tutto quel che riguarda la sua scienza, stato ancor egli in queste Parti, come in molte altre di natura simile, vuol darci colle stampe delle Memorie sopra il Carbon fossile, che non lascieran certamente da desiderar cos'alcuna sulla materia, vi riferirei ciò che ho veduto, e ciò che mi ha detto questa gente relativamente alla esca-vazion del Carbone, [147] e ad altro analogo a lui; ma per non dirvi io male forse, quel che egli certamente dirà benissimo, non vi tratterò sopra un oggetto di cui nulla o poco so per principj, e vi parlerò piuttosto del gran Canale di comunicazione tra Manchester e Liver-pool.

Il Duca di Bridgewater lo ha fatto aprire e terminare nello spazio di 14 anni, e dopo altri 9 anni la speculazio-

ne è stata completa in tutti i suoi rapporti, e così regolarmente in corso, da non aver bisogno di altra assistenza che di quella necessaria per prender l'immenso annuo profitto che gli produce. Si vuole che essa gli sia costata la spesa di un milione di lire Sterline; ma in quanto a me considerando ciò che egli ha fatto, sono inclinato a credere che debba essere stata maggiore ancora. Il suo Canale dove più largo dove più stretto, è sempre capace [148] del passaggio di due Barche, e profondo è per tutto da 4 in 5 piedi, ed ha una lunghezza come vi dissi, non minore di 40 miglia, non compresa quella parte che è dentro la Montagna. Il terreno che egli occupa è stato tutto comprato, e qualche pezzo che era a uso di Giardino, ha dovuto pagarsi immensamente.

Devo in questo luogo farvi notare, che quando tali intraprese son fatte con Atto di Parlamento, i Proprietarj delle Terre sono obbligati a ceder quella porzion di esse che è necessaria all'effetto, e a scanso di arbitrij per una parte e di pretensioni ingiuste o illimitate per l'altra, il Magistrato fa una deputazione di persone probe, che esaminano e decidono le questioni che posson nascere relativamente. Così l'intrapresa va innanzi, favorito sempre l'oggetto pubblico sopra il privato, di cui si concilia [149] quanto è possibile l'interesse, niente di più. In Italia abbiamo dei Fiumi che nell'inverno sono spesso pericolosi e funesti a chi gli passa, più spesso impediscono affatto la comunicazione, e sempre le son di ritardo e di grave incomodo. In Inghilterra tutti questi inconvenienti sarebbero ovviati con Ponti che per speculazione garan-

tita da Atto di Parlamento, farebbero i particolari, da esser rimborsati della spesa con largo interesse nella imposizione che volentieri sarebbe pagata da quelli che vi passassero. Credete voi che in Italia mancassero Capitali e coraggio per tentar tali imprese? Io credo piuttosto che manchi la garanzia che le assicuri.

Il Duca di Bridgewater ha niente meno che 46 Ponti sopra il suo Canale, e questi per continuare la comunicazione che vi era tra i Villaggi [150] e le Campagne, che senza di loro sarebbero separate dal Canale istesso. Adesso il vago e delizioso Villaggio di Limm è diviso in due, mezzo è da una parte di lui, mezzo è dall'altra: egli è ricongiunto con un Ponte, e oltre il beneficio sempre considerabile del maggior passaggio, ha anche guadagnato nella località che è più variata e più romanzesca. Come a Barton-Bridge udiste che il Fiume Irwell passa sotto questo Canale, così vicino alla Campagna di Lord Stafford vi passa una grande strada pubblica; essendo questa direttamente opposta a lui nel suo andamento, per conservarglielo vi è pure un Ponte che porta il Canale e la strada solita che vi è annessa. Immaginatevi da tutto questo quante differenti curiose prospettive presentar deve il corso di queste acque. In fatti per andar da Manchester a Liverpool proporrei sempre di profittare almen fino [151] a Warrington, distante 20 miglia, di una Barca Corriera che tiene in corrispondenza ogni giorno questa Città e Manchester. Essa non è che per passeggeri, con tutto ciò dà un annuo profitto al Duca di Bridgewater di 4 mila lire Sterline. Giudicate da que-

sto della rendita che egli trae ogni anno dalla sua speculazione che tutta insieme chiamerò di Worsley, non compresa quella che deve avere dai suoi Carboni, alla cui escavazione soltanto tiene impiegate sopra 300 persone. Il prodotto dei Magazzini immensi che ha a Liverpool e a Manchester, e quello del trasporto esclusivo delle Mercanzie dall'una all'altra di queste Città, d'inesauribil Commercio ambedue, deve esser tale da persuadere di quel che mi è stato costantemente asserito, di essersi cioè nello spazio di 25 anni rimborsato della sua spesa. Intanto egli ha la soddisfazione [152] di aver formato un monumento luminoso di gloria a se, di fortuna a' suoi eredi, e di sommo vantaggio alla Nazione. [153]

LETTERA IX.

Liverpool 21. Giugno 1788.

Questa è la Città dell'Inghilterra che dopo Londra ha il Commercio il più esteso di ogni altra, e in questo momento credo senza dubbio che l'abbia anche maggiore di quello di Bristol. Essa ha relazioni con tutta l'Europa, giacchè per tutto manda Bastimenti in conto proprio e in noleggio; ne ha coll'Affrica e coll'America nelle Isole: in quella fa la Tratta degli Schiavi, e in questa gli vende. Si calcola che i Bastimenti suoi proprj siano sopra 400, da 60 Tonnellate fino a 800. Egli è facile a rilevarsi che con una navigazione così attiva non può fissarsi il numero dei suoi Abitanti che è sempre incerto e [154] precario; con tutto ciò per una ipotesi appoggiata al numero delle Case soggette alla Tassa, si dice esser questa Popolazione di 50 in 60 mila persone.

Prima di andare avanti, non voglio omettere un'osservazione che quanto credo che sia giusta, altrettanto la stimo importante per le conseguenze. Liverpool con tutta l'estensione del suo Commercio e della sua Navigazione ha della miseria più di quello che sarebbe da aspettarsi. Il basso Popolo, le Donne, i ragazzi in specie, sono stracciati, sporchi e meschini quanto possono essere nei Paesi più poveri dell'Italia e della Francia: le Case

loro sono in disordine, con mobili rovinati e scarsi, con letto cattivo e mal difeso. La ragione credo che sia nell'essere il lavoro di una Città di Mare e Mercantile quasi tutto per gli Uomini, e a differenza delle [155] Città di Manifatture, poco o punto per le Donne e per i ragazzi; ed essendo gli Uomini poco affezionati alle loro Famiglie per la frequente o lunga espatriazione, e perciò con vizj di ogni genere, forse non somministrano a queste stesse Famiglie che poco o nulla dei loro profitti. Egli è anche vero che in Liverpool i profitti stessi degli Uomini son meno certi e men ricchi di quelli dei Paesi di Manifatture. Quando mi ci trovavo, vi feci osservare, che un Uomo guadagna in una settimana fino a due Ghinee e costantemente: altronde quì un Legnajuolo, e molti sono e devon esser addetti a tal professione per la costruzione numerosa che vi si fa di Bastimenti, non ha più che mezza Corona per giorno, cioè 15 Scellini per settimana. Un buon Marinaro ha tutto al più oltre la sua razione giornaliera, 40 Scellini per mese, soldo che si accorda a [156] quelli soltanto che vanno in Affrica, giacchè ai Navigatori per tutta altra parte, non si danno che 30 Scellini per mese, e tal guadagno rileverete da voi non esser certo, almen non continuo, riflettendo che vi è un tempo maggiore o minore, lungo qualche volta, in cui i Marinari non vanno in Mare. Da tutto questo e dallo stato in cui vedo il Popolo di Liverpool concludo, che se son necessarj i Porti di Mare in una Nazione industriosa per facilitare l'aumento dei suoi comodi, e l'estrazione dei proprj prodotti, egli è ugualmente necessario

che essi non siano in troppo numero, e piuttosto che siano quanti bastano precisamente, in situazione opportuna, ben disposti e sicuri. A questo titolo si può considerare Liverpool come uno dei Porti meglio situati, meglio provveduti e più utili che abbia il Regno. L'esser vicino a Manchester, a Halifax, a Leeds, a Prescot e [157] ad altre Città di Manifatture, lo rendono dei più interessanti; e la vera cagione per cui egli è così florido e il centro di arditissime speculazioni per tutto il Globo, eccetto che per l'Asia, è forse l'esser vicino alle predette Città che lo nutriscono di affari e gli servono d'incentivo e di mezzo ad altri di altra natura. Se le Manifatture si allontanassero da queste parti, forse Liverpool nel perdere il privilegio di essere il veicolo per cui si diffondono per l'Europa, cesserebbe di esser l'Emporio del Commercio Inglese nell'Africa e non avrebbe le altre estese commissioni che ha, benchè estranee al carattere de' suoi prodotti limitrofi. Se queste mie congetture son giuste, ella è trovata la ragione, perchè certi Porti già floridissimi e dotati dalla natura delle qualità migliori possibili per esser Porti, ora son ridotti a conservare appena il nome e la fama di ciò che [158] furono; e dovrà dedursi che è un voler perdere il tempo e dissipar l'opera e la spesa, il tentar di farli risorgere: egli è lo stesso che il desiderar gli effetti senza voler le cagioni; e in Italia abbiam qualche esempio dell'uno e dell'altro di questi casi.

Il Porto di Liverpool è formato dal Fiume Mersey che comunica col Mar d'Irlanda: egli è il più sicuro che possa idearsi, consistendo in molti Circondarj che chiamerò

Darsene, e che quà diconsi *Dock-Yards* che entrano dentro la Città, traversata perciò dov'esse sono, da Ponti levatoj che si alzano e si abbassano secondo l'occasione ad ogni momento, giacchè ad ogni momento qualche Bastimento esce o entra per accomodarsi o per stazione. Queste Darsene eseguite con molta intelligenza idraulica marittima, appartengono al Pubblico alcune, a Particolari altre. [159] Quelle sono di tal vastità, che in una sola ho contati fino a 165 Bastimenti e non credo che fosse quella che ne avesse il più. Esse hanno intorno Magazzini per Mercanzie di ogni genere, di Cannoni, di Armi, di Munizioni, di Vele, di Legnami e di tutti quegli articoli, sopra i quali si raggira il Commercio della Piazza, che può giudicarsi quanto è esteso anche dalla vastità di questi Magazzini e dal loro numero.

Il Commercio principale di Liverpool, oltre quello d'importazione e di esportazione rispettivamente dei generi necessarj alle Manifatture dei Paesi limitrofi, e delle Manifatture istesse, è il Sale che si fabbrica nelle sue vicinanze, e la compra in Affrica degli Schiavi, conosciuta sotto il nome di Tratta dei Mori dalle Coste della Guinea, perchè egli è da questa parte Occidentale di quel vasto Continente [160] che si prendon questi Schiavi, coltivatori poi degli Stabilimenti Europei nelle Isole dell'America, dette le Indie Occidentali. Il Sale è la cagione dell'esser questo Porto assai frequentato dai Bastimenti esteri, da quelli del Baltico in ispecie, che portan legname da costruzione e da fabbriche, e prendon per il ritorno, oltre il Sale ordinariamente raffinato, Carbone,

Terraglie e altre Manifatture. Il Porto appartenendo al Pubblico per la maggior parte, egli è il Pubblico che prende i profitti che produce: ogni Bastimento che vi entra, paga un tanto secondo il luogo che va ad occuparvi, secondo l'oggetto che ha, e la destinazione che deve avere: se questa è per la Costa, egli paga meno che se fosse per fuori di Regno. Un Bastimento non Inglese di Bandiera estera, paga il doppio di un Nazionale come in tutt'altro Porto dell'Inghilterra. Tutti pagano; [161] e pagano in proporzione della lor portata e del tempo che si trattengono. Immaginatevi qual rendita deve averne la Città: veramente ella è immensa, e si spende tutta in beneficio pubblico, in Strade, in Fabbriche. Di queste nel momento attuale ne hanno in moto per 400 mila lire Sterline. Con una sorgente di ricchezza così vasta e così sicura, egli è da fare specie che non si pensi alla migliore esistenza del basso Popolo, ed io non so darvi una ragione perchè non sia questo, se pur non è una quella di temer di distoglierlo dal lavoro, come non di raro produce la soverchia beneficenza, e un'altra può esser quella di riguardarsi come indifferente che egli viva o non viva in maniera comoda e pulita, quando può vivere senza stento. Liverpool ha tutto quel che spetta al decoro e al comodo pubblico più in largo di ogni altro Paese dell'Inghilterra, [162] e per questo ella è una delle Città più ragguardevoli, come è delle più importanti che abbia il Regno.

In questo momento il Parlamento è molto occupato della petizione fattagli per l'abolizione del Commercio

degli Schiavi d'Affrica; essa è stata promossa dallo zelo dei buoni Ecclesiastici di Oxford col mezzo del loro Rappresentante Cav. Guglielmo Dolben. Egli è tanto il rumore che fa questa causa, che ella è diventata la passione di Londra, tanto da essersi impegnata in una sottoscrizione per render liberi tutti gli Schiavi dell'Indie Occidentali Inglesi. Frattanto Liverpool è tutto sossopra, e jeri mattina ha fatta una istanza che ho veduta sottoscrivere nella Borsa da migliaia e migliaia di persone per spedirsi alla Camera dei Pari, all'oggetto che la detta petizione se è passata, come si teme, in quella dei Comuni [163] non sia approvata da questa, e perciò che non abbia effetto. Certo è che l'Inghilterra e può dirsi Liverpool, avendo avuto fin adesso, per la massima parte, forse per 4 quinti, questo Commercio, rinunziandolo farebbe una perdita di cui è difficile calcolar le conseguenze. Certo è ancora che la Francia non essendo più obbligata a prender dagl'Inglesi come finora 3 quarti o almeno 2 terzi degli Schiavi di cui abbisogna per le sue Piantazioni, senza paragone più considerabili, come sapete, di quelle della sua rivale, otterrebbe da questo generoso tratto dell'umanità Britannica quel che non ha potuto avere coi molti replicati sforzi che ha fatti per averlo la sua Politica. Ella non potè mai vincere il maggior credito, che le Manifatture Inglesi godono presso gli Affricani. Nella Camera dei Comuni intanto è stata accordata la dimanda di nuovo regolamento sopra questo soggetto, e l'articolo [164] principale ordina che da ora innanzi un Bastimento di 150 Tonnellate o al di sopra, non possa

portar che 3 Schiavi per ogni Tonnellata di misura; e che un Bastimento di 149 Tonnellate o al di sotto, non possa portar che cinque Schiavi per ogni tre Tonnellate pure di misura. Da quelli che hanno fatta la dimanda si vuole che prima fossero portati due Schiavi e più qualche volta, per ogni Tonnellata, e che in conseguenza quegli infelici si trovassero così ristretti, che nel trasporto dall'Affrica all'Isole, ne perisse l'8 per 100 nelle 4 settimane che s'impiegano per il passaggio. Il degno Sig. Tommaso Earle a voi ben noto, interessato principalmente in questo traffico, mi ha fatti vedere alcuni dei Bastimenti che vanno alle Coste d'Affrica. Nel farmi attentamente osservare il luogo dove stanno gli Schiavi, mi ha istruito delle diligenze che son praticate per [165] tenerli in vita e conservarli sani, assicurandomi che son ben nutriti, e tenuti senza catena subito che son fuori dei Fiumi donde scendono nell'Oceano. Egli è sembrato anche a me che il luogo dove essi stanno sia spazioso quanto basta e il più salubre del Bastimento, perchè vi è dell'aria, e perchè possono giacervi stesi assai distanti l'un dall'altro. Ho vedute delle provvisioni destinate per loro, come legumi, acquavite ed altro, e le ho riconosciute per scelte con cura e senza risparmio. Quando ancor non avessi veduto da me ciò che ho detto, non saprei persuadermi che sì lo Speculatore che il Capitano non fosse per usar tutte le necessarie precauzioni per far vivere e viver bene gli Schiavi. Dipende in somma dalla loro conservazione il maggiore o minor profitto, o la perdita sì dell'uno che dell'altro. Siccome i Capitani

sono i più incolpati di crudeltà verso queglii [166] infelici, egli è da sapersi, che il profitto di questi Capitani dipende da un 6 per 100 che hanno sopra la loro vendita all'Indie Occidentali: se è diminuito il numero degli Individui dalla mortalità, o se ne è scemato il valor rispettivo dalla malattia, questo 6 per 100 che suol produrre un 1200 lire Sterline di profitto, diminuisce nel totale in proporzione.

Si crede in Liverpool che questa nuova Disposizione Parlamentaria, quasi terrà luogo di abolizione, perchè oltre il non essere i Bastimenti attuali, adattati al sistema che ordina la Disposizione medesima, ella diminuisce troppo il profitto da non compensare il rischio e la spesa. Uno Schiavo sulla Costa d'Affrica vale dalle 15 alle 20, anche qualche volta alle 25 lire Sterline, e all'Indie Occidentali egli è venduto dalle 40 alle 50 lire Sterline. Essendo questo prezzo un oggetto [167] di speculazione non indifferente, mi confermo nell'opinione, che nel viaggio gli Schiavi devono esser meno mal tenuti e mal trattati di quello che è stato esposto. Sono altronde convinto che son loro usate le maniere più crudeli e più spaventose quando sono all'Indie Occidentali, dagl'Inglesi molto più che dai Francesi. Le Piantazioni Francesi sono in mano dei rispettivi Proprietarj che stanno da se nell'Isole, vigilando perciò all'interesse che hanno di far vivere più che è possibile questi miserabili lavoratori. Al contrario le Piantazioni Inglesi hanno tutte i lor Proprietarj, dei quali molti ne ho conosciuti io medesimo, quì in Inghilterra, dove stanno a godersi le loro immense

fortune; gli affari in America son guidati da Agenti barbari che voglion pur farsi una sorte; e a quest'oggetto senza pietà e senza fede, poco curando la vita o la morte di questi [168] poveri Affricani; purchè risponda al calcolo dell'interesse il total del prodotto che devon dare, fan con indifferenza tutto quel che può farsi di loro.

Ho molte e non equivoche asserzioni di questo: ma quella che ebbi in Londra da un onesto e culto Fiammingo, che per il Commercio era stato molti anni all'Indie Occidentali Inglesi e Francesi, mi è rimasta sempre alla memoria come una prova di quanto ora ho avuta occasione di esaminare. Egli mi diceva, avergli più volte detto que' poveri Schiavi che presso i Francesi avevano molte fatiche da sopportare e che anche spesso eran battuti; ma che non ostante essi eran più contenti di trovarsi presso di loro che presso gl'Inglesi. Essi adducevan per ragione che alla fine presso i Francesi, dopo le ore del lavoro essendo lasciati in quiete e in libertà [169] di passare il tempo come volevano, potevan riposarsi o far qualche cosa per la propria migliore esistenza; aggiungevano che spesso avendo dai lor Padroni qualche buona grazia e delle parole obbliganti, erano consolati e potevan quasi scordarsi la frusta e la fatica; al contrario che i loro Compagni presso gl'Inglesi eran sempre tenuti occupati bruscamente, e ancor quando si dava loro un breve momento di respiro, avevan sempre la trista sensazione di esser vilissimi Schiavi, non avendo mai un'occhiata piacevole non che una parola.

Tra gli abusi oltraggianti che sono ammessi dagli In-

glesì in questo Commercio, vi è quello della prostituzione delle Schiave coll'Equipaggio, che per quanto sia essa soggetta a cert'ordine, non lascia di affrontar la decenza e la morale, ed è forse una delle cagioni per cui il Popolo di queste [170] parti non può essere affezionato alla sua Famiglia. Gli Uomini e le Donne Affricane son tenuti nel Bastimento separati rigorosamente e tra loro e dagli Europei, ma si accorda a ognuno di questi l'uso di una di quelle; il primo a scegliere è il Capitano che ne prende due e tre qualche volta; a lui succedono poi gli altri Uffiziali, e a questi i Marinari che non devono averne più di una. Si sostiene che questa divisione è fatta senza violenza; anzi che si richiede il reciproco accordo, e la condizione che l'Uomo non possa cambiar la sua Donna in tutto il tempo della Navigazione. Si sostiene di più che non può farsi altrimenti, e che quest'abuso previene degl'inconvenienti che succederebbero di molto maggior conseguenza di questo. Sia vera o non vera questa necessità, un tal sistema quasi giuridico, e per questo appunto a mio parere sempre brutale, [171] egli è contro il costume, e contrario in qualunque aspetto a tutte le Leggi e convenienze di Società ben regolata: egli fa che, per se solo deva considerarsi questo traffico se necessario, come una di quelle conseguenze che fan dubitare se egli sia o no da desiderarsi a un Popolo l'arrivare al colmo del raffinamento in Industria e in Commercio, e che ancor senza altri motivi, giustifica il progetto di quelli che sull'esempio dei bravi Americani, vogliono interdetto questo mezzo ingiurioso di acquistiar ricchez-

ze e fortuna.

Se avessi tempo, prima che terminasse la nostra corrispondenza vorrei informarvi dei luoghi e della maniera con cui si fa questo Traffico degli Schiavi di Affrica. Ora nol farò certamente essendo questa Lettera lunga assai, e forse nol farò mai, e non crederò di darvi una privazione, essendo tale oggetto più di curiosità [172] che d'importanza, e odioso per se stesso. Quel che ne ho detto riguarda più che altro la Storia degli Uomini, non conosciuta mai troppo: questa ancorchè riguardi esseri dissimili da noi in colore, in fattezze, in leggi, in costumi, e per altro Uomini potrà sempre interessare chi ama gli Uomini. [173]

LETTERA X.

Sono agli ultimi confini dell'Inghilterra: vi scrivo da Carlisle. Partii da Liverpool Domenica mattina, con una Vettura pubblica e arrivai nella sera stessa a Kendal nella Contea di Westmoreland, distante 74 miglia. Mi fermai a pranzo a Preston, Città grande, ma che non ebbi luogo di scorrere, stante la pioggia più dirotta che abbia veduta in questi Paesi, dove non è mai rovinosa quanto presso di noi. Potei non ostante godere a un miglio e mezzo di distanza prima di arrivarvi, di un Paesaggio de' più variati e romanzeschi che possa immaginarsi. È il fiume Ribble che lo rende interessante; le curiose e brevi tortuosità che fa nel suo corso, sono della stravaganza la più singolare. È dominato [174] il fiume e la Valle per dove passa, da un Colle che superiore ai molti altri, come lui coperti del più bel verde, che li fanno corona, viene ad essere sommamente adattato per una vaga quanto semplice Casa di Campagna che vi è situata sopra. Gli Inglesi quanto sono indifferenti alla magnificenza e alla vastità delle loro abitazioni, altrettanto sono esatti e difficili nella scelta della loro situazione: la vogliono ordinariamente eminente perciò salubre, e dominante un Orizzonte, largo e di vario aspetto; il campestre o il boschereccio è il più favorito. Confesso che mi dolse non essere in circostanza da potere andare a veder da

vicino il grande e selvaggio spettacolo che la Casa deve avere innanzi per Anfiteatro.

Proseguì verso Lancastro Capitale della Contea di questo nome, grande e ben fabbricata. Essendocisi [175] fermata la Vettura circa due ore, ebbi luogo di girarne e vederne la parte migliore, e trovai che conserva dei magnifici vestigj della sua antica Nobiltà. Dove sono attualmente le Prigioni, ha dovuto esservi una volta il Castello, perchè la Fabbrica ne ha la forma e la forza: è d'Architettura Gotica con due grandi Torri all'ingresso, del gusto maestoso di quel tempo: mi dissero che il reparto interno delle Prigioni è il meglio inteso, e che i regolamenti per la salubrità e per la sicurezza sono benissimo eseguiti. Mi sembra di avervi fatto osservare altre volte, e se non lo feci, lo faccio adesso, che gl'Inglesi si credono in dovere di alleggerire l'infelicità di quelli di cui le Leggi vogliono assicurarsi per supposti delitti. In fatti l'Uomo è assai gastigato quando gli è sospeso l'esercizio della sua libertà, ed avrebbe anche diritto a un compenso dell'esserne stato privato [176] se poi trovato fosse innocente, quando non debba riguardarsi per delitto il dar ragionevol sospetto di aver violata la santità delle Leggi. Vi ho voluto replicar questo tratto non dirò dell'umanità ma della giustizia Inglese, perchè se per caso leggete le mie Lettere ad alcuno di quelli che influiscono sopra il destino degli Uomini in Italia, in sentir parlar di queste Prigioni possa prender voglia di veder le nostre. Se mai le vedesse, mi pare impossibile che non ne sentisse ribrezzo ed orrore, e forse rimorso e pie-

tà.

Lancastro giace quasi tutta sopra una Collina che scende sopra un braccio del mare d'Irlanda; e per questo ella è Porto di Mare, che sarebbe di maggior considerazione, se fosse più distante da Liverpool: questa, vicina come è, alle Città di Manifatture, con quei vantaggi di Canali, di cui vi [177] scrissi in altra mia tutta ha in favor suo la concorrenza del Commercio di queste parti. Non ostante, Lancastro deve considerarsi come Porto di Mare, ha poche Manifatture, e di queste nessuna di riputazione. È abitata da molte Famiglie che hanno larga proprietà in fondi di Terra, e che vivono con molto comodo e decenza: in fatti tutta insieme è tale che può classarsi tra le prime dell'Inghilterra, e tra quelle dove mi piacerebbe di vivere; tanto più che gli Abitatori, per quel poco che ho avuto da far con loro e per quel che me n'è stato detto avanti e dopo, hanno quel tratto civile e ospitale che dà la sicurezza della esistenza agiata, la cui felicità non è alterata dalle cure e dalla smania dei desiderj dell'opulenza. Mi piacquero più di quelli di Liverpool che son più ricchi e più attivi, ma meno dolci e meno compiacenti. Già sapete che le osservazioni generali hanno [178] sempre qualche eccezione, e in questo caso la meritano in particolare i nostri comuni amici gli Earle, e i Williamson che conservano quella stessa amabilità che loro trovammo in Italia. Gli Abitanti di Liverpool mi parve che sentissero delle barbare Nazioni con le quali annualmente comunicano, e il loro costume comparisce quello di un Popolo che la fortuna di un

Commercio ardito fa esser ricco e potente, piuttosto che quello di un Popolo già arricchito e raffinato dalla scienza del Commercio nelle sue maniere e nel suo gusto.

Passai nell'istessa sera, come vi dissi, a Kendal e nella mattina dimandai un Cavallo per andare al Lago di Windermere, distante otto miglia, voglioso di vederlo per la sua riputazione di essere il più bello dell'Inghilterra. Mi mossi verso quella parte di buonissim'ora, ed alle sei ero [179] a Bowness. Girai intorno al Lago, curioso per le molte Isolette che ha nel suo seno. Alcune son piane, altre più e meno rilevate, e per esser tutte affollate di alberi, da una certa distanza sembrano Boschetti artificiali di varie forme. Il Lago è di figura lunga, le sue acque son placide e chiare, e resta in mezzo a una quantità di Colline e Promontorj sommamente diversi tra loro senza numero. Non può dirsi che vi siano monti, eccetto quelli vicini ad Ambleside, dove andar dovea per proseguir fino a Penrith nella Contea di Cumberland, e lì raggiungere la Vettura pubblica sulla sera, e continuare il mio viaggio verso la Scozia. È da notarsi quì che nel Nord dell'Inghilterra la lingua è così alterata, che è tanto difficile l'intendere ciò che dice il Popolo, quello in ispecie della Campagna, quanto lo è il farsi intendere. In fatti sebbene fossi partito da Kendal col progetto di [180] non tornarci, e la mia guida avesse avuto ordine dall'onesto Padrone del mio Albergo di condurmi a Penrith, non so qual cosa gli dissi, perchè si determinasse a condurmi indietro per altra strada. So che tutto a un tratto mi riconobbi poco distante da Kendal dove mi

trovai di nuovo verso le ore dieci. In seguito lo sbaglio non mi dispiacque: oltre l'avere avuta una sufficiente idea di questi celebri Laghi di un'altra specie, ma non più belli dei bellissimoi nostri Italiani, ebbi tempo di vedere la Città di Kendal medesima, che è la prima e più importante Città della sterile ed orrida Provincia di Westmoreland. Il suo fabbricato non annunzia pretensione alcuna; è molto umile se non povero: essa è tutta di Manifatture non ostante: ve ne sono assai da occupare un'intera giornata, condotte avanti senza pompa, ma con vera utilità del Popolo, che sebbene in una parte di Mondo [181] ingrata e deserta, vive comodo e felice. Le principali di queste Manifatture sono di Panni di Lana grossolani. Altre ve ne sono di Sottovesti di Cotone e Seta, sul fare di quelle di Manchester, ma molto più ordinarie; vi si fa gran quantità di Calze; e vi sono molte Concie di Pelli. Visitai con attenzione due o tre di queste, e trovai esser trattate le Pelli come nei contorni di Londra e altrove, con la scorza di quercia macinata, in cui le tengono circa un mese, non facendo uso della Mortella come presso di noi.

È il luogo questo di farvi osservare essere un errore ciò che si crede in Italia, che si abbia in Irlanda una maniera particolare di conciar le Pelli, anzi che per tal Manifattura si abbia in quest'Isola un qualche segreto; e di più che vi si tengano in Magazzino molti anni prima di esporle alla vendita. Niente vi è di tutto questo, e ne sono [182] stato assicurato da molti Irlandesi, persone istruite che ho esattamente interrogate su questo punto.

Dovete sapere in primo luogo che in Inghilterra non si conosce ciò che in Italia ha tanta riputazione sotto il nome di *Cuojo d'Irlanda*. È così vero, che per tutti quei molti e alcuni finissimi lavori di Cuojo che si fanno in Londra, e per tutta l'Inghilterra per il proprio consumo e per esportazione, si prende il genere dalle Concerie sparse per ogni dove nell'Isola; e se si lavora del Cuojo d'Irlanda, è indistintamente, senza che sia riguardato come particolare o per migliore d'ogni altro.

Ricercando qual può essere l'origine di un'opinione così estesa da esser comune in Italia, sopra questo Cuojo, credo che sia prodotta dall'aver l'Irlanda tanta abbondanza di animali Vaccini, che non solo manda [183] delle Pelli lavorate nell'Inghilterra, ma la supplisce di gregge in vasta quantità, come supplisce di queste Pelli gregge anche altre parti di Europa, mandandone fino in Francia e in Olanda. Queste Pelli sono l'articolo principale del Commercio attivo di quell'Isola, dove si conciano colla scorza di quercia come in Kendal; nè vi si tengono in Magazzino più che in altri Paesi. È anche un errore ciò che si crede comunemente tra noi, che in Irlanda vi siano delle vaste Fabbriche per conciarle. Nessuna ve n'è che sia rimarchevole, nè che abbia una riputazione distinta. Ve ne sono in quà e in là per tutto il Regno, maggiori o minori secondo la maggiore o minor ricchezza dello Speculatore che le manda avanti. Tutto questo fissato, vorrete forse dimandarmi, perchè il Cuojo che viene dall'Inghilterra è molto superiore a quello che si fabbrica in Italia, e anche in [184] Francia, benchè l'una

e l'altra facciano uso delle Pelli gregge d'Irlanda. Confesso che non posso rispondervi: so che nella loro Manifattura non vi è segreto nè misterj; so che si servono come vi dissi, della scorza di quercia, ridotta in fatti rara e di molto prezzo per l'immensa consumazione: non so altro. Non avrei perciò difficoltà a persuadermi che la qualità dell'acque e della calcina, e anche il clima contribuiscano essenzialmente alla maggior perfezione di questo articolo.

Partii nella mattina seguente per Carlisle distante 44 miglia, e per vedere la rinomata desolazione di questa Provincia, essendo solo feci il viaggio sopra l'Imperiale della Carrozza. Ebbi perciò campo di godere estesamente, se può dirsi godere in vedendo la parte più incolta, più spopolata e più solitaria che possa immaginarsi. Così è la maggior parte della [185] Contea di Westmoreland abitata soltanto da poche e magre Pecore, e da moltissime Oche che vivono malinconiche in quelle umide Valli, forse molte di loro senza padrone. Il Paese è tutto coperto di *Turf* che quà chiamano *Pit* e che in Italia chiamiamo Torba, che serve per il fuoco di questi Abitatori.

Tra Kendal, e Penrith, Lord Lonsdale ha un'immensa tenuta la quale in gran parte è senza coltura, come il resto del Paese. Per coltivarla e popolarla egli fece anni sono costruire una lunga fila di Case rustiche, una unita all'altra, e le destinò a qualunque voleva andare ad abitarle: vi aggiunse l'offerta di un'Acre di Terra, da pagare dopo un certo tempo una tenuissima annua rendita; ma

sono state inutili le sue premure. Quelle Case sono rimaste sole e non vi sarà, pare, che il tempo che vorrà [186] consumarle, in conferma che è difficilissimo poter determinar gli Uomini per un sistema contrastato dalla natura.

Nel passare per Penrith profittai della mezz'ora che dà la Vettura ai Forestieri per desinare, e corsi a vedere un Monumento nel *Church-Yard* Circondario della Chiesa, che ha una celebrità non so perchè, se pur non è per la sua orrida rozzezza e per la sua inintelligibilità. Questo Monumento che probabilmente è Druidico, essendo stato tutto questo Paese abitato dai Druidi come fanno fede altri Monumenti di natura simile e che non sono equivoci, situati tra Penrith e Keswick, non consiste in altro che in una gran Pietra quadrilunga, tutta nera e rozzissima, giacente in mezzo ad altre Pietre poste per lo lungo dentro Terra, di figura stravagante, che è da indovinar se furono così, o se vi sono state ridotte dal capriccio di [187] alcuni de' tanti Uomini di tante età che ci sono stati intorno, o dagli urti che ponno aver loro dati le stagioni ed il tempo. Tutta questa parte dell'Inghilterra, mi hanno detto alcuni de' suoi abitatori, ha un Inverno regolare di nove mesi, e i tre mesi che ha d'estate, per ciò che ho potuto giudicarne da me stesso, molto rassomigliano all'Inverno di Pisa e di Napoli quando vi è Inverno. Non ostante gli Uomini vivono contenti; non vi è miseria: la sussistenza vi è a buon prezzo, e sebbene non abbiano Manifatture capitali, sempre hanno qualche cosa da fare: hanno ciò che non ha la maggior parte del-

le nostre Città d'Italia, e più di quelle che hanno qualche cosa. Esempio di questo è Carlisle, Città piccola, povera, ma non senza industria, perciò felice. [188]

LETTERA XI.

Glasgow Giugno 26. 1788.

Eccomi in Scozia; sono in quella famosa parte di Europa che fu l'antica Caledonia di cui parlò tanto la Favola, poi la Storia. Vi sono entrato dalla parte del Nord dell'Inghilterra, che ne resta separata dal piccolo Fiume Sark nella Contea di Dumfries, distante da Carlisle quattordici miglia. Vi è framezzo l'ultima Città dell'Inghilterra Longtown che è composta da una strada in linea retta piuttosto lunga e larga, tagliata da due altre strade pure in linea retta e larghe, ma minori. Questa Città è sufficientemente ben fabbricata e benchè in parti così remote, ha un ottimo Albergo, perchè è vicina a Gretnagreen, [189], primo Villaggio della Scozia passato il Sark, che con tutta la sua orridezza e miseria, ha una celebrità in Londra per essere il luogo, dove si fanno i famosi Matrimonj che chiamerò *Clandestini*, degl'Inglesi. Là è dove fuggono i Giovani e le Donzelle di alto rango che vogliono maritarsi a dispetto dei loro Parenti, il cui consenso oltre la formalità delle pubblicazioni, è creduto dalle Leggi Inglesi necessario per la validità del Matrimonio quando una delle parti contraenti ha minore età di quella che esse prescrivono perchè sia libera nel dispor di se. Vi è nel Paese un rinomato *Black-smith* o sia

Fabbro, che è il costruttore ordinariamente prescelto di questi Matrimonj: egli è anche *Clergyman*, Ecclesiastico. Le Leggi Scozzesi non ammettono altra formalità per far essere valido un Matrimonio, che la dichiarazione delle due parti contraenti a un Ecclesiastico e [190] a due Testimonj, di esser Marito e Moglie. Questo Ecclesiastico ne fa un Attestato convalidato dai due Testimonj, e gli sposi ritornano a *Longtown* distante non più di un miglio, a riposarsi insieme legittimamente del lungo viaggio.

Eccettuato questo Paese, curioso e notissimo a tutta l'Inghilterra per l'oggetto indicato, niente vi è di rimarchevole da Carlisle a Hamilton, distante 11 miglia da Glasgow, cioè per lo spazio di novantadue miglia, se non che l'ottima Strada Regia che dà comunicazione a queste due Città e ai due Regni, e il buon servizio che s'incontra alle sette Case di Posta che vi sono stabilite per facilitarla. Questa Strada, tutta in mezzo alle Montagne, è ben costruita non ostante, e meglio conservata coi suoi scoli per l'acqua dalle parti, ricolma in mezzo con arena grossa, larga quanto basta [191] senza prodigalità, e meno erta che è possibile senza ostentazione. Nei Monti quando non si vogliono spendere delle somme immense inutilmente e ingiustamente, perchè sempre danno del Popolo che le paga, le Strade non possono esser che erte e faticose qualche volta. In questo Viaggio per più di 70 miglia non s'incontrano che pochi orridi Tugurj, rarissimi Uomini nella maggior miseria, molte Pecore e delle Vacche. Lo spettacolo è quasi tutto tetro e

malinconico, perchè il terreno ignudo per la maggior parte, è coperto di acque o egli è di color quasi nero per la Torba che chiude in seno, di cui abbondano queste Valli e di cui si servono per il fuoco, non avendo Carbon fossile, nè vestigio di legna. Le Case che chiamai Tugurj, sono bassissime, di pietra unita con tal sorte di Terra, e coperte di Giunchi, e più spesso di Torba. La Popolazione in queste parti [192] non vive che di Patate, di latte e di focaccine di Vena: mangia della Carne raramente e il Pane da molti non è conosciuto. Gli Uomini son coperti da un drappo di Lana che chiamano *tartan*, col quale si difendon dal freddo e dalla pioggia. Questo drappo è di varj colori, ordinariamente bianco e turchino, formanti striscie che s'incrociano ad angoli retti l'una con l'altra: lo portano sopra le spalle, e da loro l'istessa figura che dava la Toga Romana, come si vede nelle Statue antiche. Lo tengon qualche volta legato ai fianchi con una cintura di cuojo, ed allora pendendo davanti e di dietro a guisa di gonnella che va loro fino alla metà della gamba, tien luogo di Calzoni, e chiamano un tal vestire essere in *phelig*. Hanno sopra la testa un berretto di lana bleu stiacciato di figura curiosa con un bottone rosso in mezzo. Le loro Calze e Calzoni sono [193] anche di tartan, questi larghi pure a guisa di gonnella e aperti al ginocchio, quelle legate sotto il ginocchio istesso con nastri pure di tartan; e le scarpe di questi poveri Montanari sono informi di pelle non concia di particolare manifattura. Un tal vestiario dà a questo Popolo un'aria grave di fierezza e di dignità che impone, non

spaventa.

Essendo solo, perciò in facoltà di fermarmi quando e quanto mi piaceva, potei far delle ricerche a cui ebbi risposta tanto soddisfacente, quanto potevo aspettarla dall'ignoranza di gente alpestre e pastorale; e dalla difficoltà reciproca nel farsi intendere. Seppi con tutto ciò che per quanto quel Paese mi paresse deserto, non era paragonabile allo stato in cui era sono venti anni. Allora mancava quasi di strada; niuno o poco era il Bestiame domestico, e questo poco di [194] cattiva razza, solo per somministrar del latte a quella scarsa Popolazione. Ora vi s'incontrano, come vi dissi, delle Bestie Vaccine di ottima qualità, grandi e ben nutrite, Pecore e Montoni grassissimi, coperti di lana non della migliore, perchè lunga e grossa, ma folta e pesante, e adattata alla Manifattura del *Tartan* di cui questi Uomini abbisognano.

Come vi dimostrerò in progresso, la Scozia è Paese che nasce adesso all'Agricoltura e alle Arti, ma nasce e cresce con vigore e con impegno. In fatti dopo esser prevenuti che tutte queste estese Montagne pochi anni sono erano luoghi di orrore, sommersi dalle acque ed abitati solo dai Corvi; e che quei pochi infelici Uomini che vi nascean, direi quasi per azzardo, non avean relazione alcuna con le Città nè con quelli che vivono nella pianura: il vedere adesso Armenti [195] di ogni genere, e la cultura aumentar gradatamente in proporzione dell'accostarsi al basso, e l'osservare questa cultura fino nelle vicinante di Glasgow, tutta florida benchè nascente, come si rileva dalla coetanea ben regolata gioventù

delle Piante, dalla novità delle comode Fabbriche e dalla ben intesa e fresca figura dei Prati, dei Campi e dei Giardini; è un gran soggetto di consolante e insieme trista meditazione sopra l'efficace immediata influenza che ha un Governo sull'indole e sul carattere degli Uomini.

Come sia avvenuta questa felice rivoluzione e per quale strano accidente gli Scozzesi già torpidi ed igno- ranti, sempre per altro d'ingegno acuto e perspicace e di animo fermo e insistente come di cuore fiero e superbo, siansi rivoltati con tanta ansietà verso l'Agricoltura, le Arti, e [196] il Commercio, sarà l'oggetto di tutte le mie osservazioni nel breve tempo che potrò trattenermi in queste Parti. Il loro risultato sarà probabilmente sparso quà e là senz'ordine e senza regola; ma purchè sia sufficiente a svilupparvi un sì interessante fenomeno, comunque segua spero che mi sarete grato dell'intenzione.

Intanto per non trascurar cosa alcuna di ciò che ho veduto, devo dirvi che Hamilton è una piccola Città che dà il titolo al Duca di questo nome della illustre e già potente sempre molto ricca Famiglia dei Douglas. Questo Signore vi ha un Palazzo grande ma non di buona Architettura, mobiliato con decenza non con ricchezza; vi sono molte Pitture, tra le quali Daniello in mezzo ai Leoni, originale di Rubens, e un Consiglio Ministeriale Spagnuolo di Giovanni Pennox, son degne di qualunque Galleria. [197] Comunica questo Palazzo con una Tenuta grandissima che vi ha il Duca, divisa all'Inglese in Prati, Campi, Parchi e Giardini. In fatti dalla parte di dietro ha in prospettiva una Casa da villeggiare situata

in alto, che per quel che ho potuto vedere in distanza, è più elegantemente ordinata che la grande della Città, di antica e poco comoda disposizione.

Da Hamilton poi e anche da qualche miglio prima di arrivarvi sino a Glasgow, la Strada non solo è ottima, ma è deliziosa, vedendosi da tutte le parti giovani piantazioni di Alberi, che sembran tanti boschetti, e coltivazioni benissimo dirette, che si conosce essere affatto recenti. Terminerò con farvi osservare che gli Scozzesi nel volere in questi ultimi tempi imitare in tutto gl'Inglesi, hanno anche adottata la passion di questi per gli Alberi di Foresta; parmi [198] per altro con miglior consiglio, avendo in questa avuto in vista di unire il profitto al diletto. Osservai che queste Piantazioni sono come alcune in Toscana, da tagliarsi dopo un certo numero di anni ripartitamente; sicchè hanno gli Scozzesi sempre il Bosco come gl'Inglesi; e il Terreno non è ingombrato da Alberi al solo oggetto di piacere agli occhi e di soddisfare al lusso, come è di soverchio in Inghilterra con grave danno della sua Agricoltura e del suo interesse. [199]

LETTERA XII.

Glasgow Giugno 26. 1788.

Ritorno da Paisley. Curiosità mi ha spinto a andar subito al mio arrivo a veder questa piccola Città distante di quì sole otto miglia per averne udito parlare con maraviglia fino in Londra. Deve tanta riputazione alla celerità con la quale si è innalzata e al genere di vita che conduce la sua Popolazione, occupata tutta indistintamente in Manifatture. Anche l'ostacolo insormontabile incontrato in Inghilterra per veder la Macchina che fila il Cotone, mi ha aumentata la voglia di far questa piccola corsa, non essendo questa Industria così gelosa di una tal risorsa; e col mezzo di M. Hog, Banchiere a [200] cui ero raccomandato, mi fu lasciata vedere ed esaminar con tutto quel comodo che era bastante per comprenderne il Meccanismo se ne fossi stato capace. Contuttociò non vi dirò altro di lei se non che essa è costruita con gli stessi principj e produce gli stessi effetti che quella per il lavoro della Seta, d'invenzione nostra, copiata come so con certezza, dagl'Inglese e che voi potete aver veduta in Vicenza e altrove. A questa Macchina di Paisley che chiaman Mulino da Cotone, sono impiegate circa 250 persone, ragazze per la maggior parte da 10 a 16 anni col soldo non minore a ciascheduna di 2 Scellini e $\frac{1}{2}$ per setti-

mana, nè maggiore di 4. Il loro guadagno corrisponde appresso appoco a quello delle Donne impiegate nelle altre Manifatture; ed essendo quello degli Uomini da 6 fino a 8 Scellini per settimana, può fissarsi che il prezzo del lavoro di questo Paese è [201] per quelle di 3 Scell. e $\frac{1}{2}$, per questi di 7 Scell. per settimana, uno per l'altro. Confrontate adesso questo prezzo della mano d'opera che non dev'esser molto distante dal generale del Regno, con quello dell'Inghilterra, e troverete la ragione per la quale la Scozia va a grandi passi nelle Manifatture, nè stupirete che il Popolo Inglese veda questi rapidi progressi qualche volta con inquietudine o almeno con gelosia.

Del resto Paisley non era 25 anni sono che un miserabile sporco Villaggio; e come tutti si ricordano che 15 anni sono avea solo quattro mila Anime, tutti sanno che presentemente ne ha sopra 20 mila. Ogni Casa del Paese e dei Contorni ha un Telajo, perchè tutti, Uomini e Donne, sono applicati a tessere o a preparar materie da tessere. A quest'oggetto hanno delle Macchine assai semplici e per la maggior parte ingegnose; [202] son costruite nel Paese e appartengono al Mercante che dà il lavoro, pagato a tanto per pezzo, fuorchè al Mulino per filare il Cotone, dove si paga un tanto per settimana: a questo non può farsi altrimenti, per la natura del mestiere che è più di attenzione che di attività o di arte, non avendo quelle ragazze che vi sono impiegate, altro da far che osservare quando si strappano i fili confidati a loro, riattaccargli e tener le parti della Macchina in cor-

so con pulirle ed ungerle.

Le Manifatture principali di Paisley sono di Mussoline, di Tele Battiste, di Veli e di Gaze. Queste in specie sono della maggior bellezza e niente inferiori a quelle di Francia; In fatti la maggior parte delle Gaze che si vendono in Londra sono di questo Paese che fa uso della Seta della China e d'Italia, particolarmente di quella che passa sotto la denominazione [203] di Seta di Torino. Il Proprietario della più vasta di queste Fabbriche di Gaze, che fu anche il primo a dar moto a questo genere d'Industria, mi ha detto che per introdurlo principiò son circa 15 anni con pagar la mano d'opera il doppio di quello che la paga adesso. L'unico mezzo d'indurre il Popolo a occupazioni straordinarie, quello è di sedurlo con profitti straordinarj; e nei nuovi tentativi, in quelli in specie che dipendon dalla azione del Popolo, lo Speculatore che non sa cominciare con perdere, spera poco di finir con guadagnare. Il mio di Paisley ridusse il prezzo del lavoro son circa 5 anni, ed è dopo quel tempo che l'intrapresa gli ha corrisposto con una fortuna proporzionata alla spesa sofferta, alle difficoltà, agli azzardi. La Popolazione fece a tal novità qualche strepito, poi si accomodò alla circostanza, diventò più abile e fu meno viziosa, [204] perchè in stato di guadagnare il bisognevole per la vita, non più. Credo io pure che in un Paese di Manifatture anche stabilite e già comuni, sia oggetto di somma importanza che il prezzo del lavoro sia proporzionato non solo ai profitti della Manifattura, ma anche ai bisogni delle Persone che vi sono impiegate, che non

sia di troppo, che non sia poco. Se non basta a supplire a questi bisogni, l'Operaio nella miseria si avvilito ed eseguisce male e lentamente il suo impegno; e il Principale benchè sembri che debba aver dei vantaggi nella minore spesa, ha dei danni in sostanza per la peggior qualità e minor quantità che ha del lavoro; se eccede la misura di questo bisogno, lo Speculatore fa un sacrificio inutile di un profitto che per ogni titolo è dovuto a lui e che ha da tenere a parte per sostenersi in una contrarietà di combinazioni: il Lavorante [205] poi nel superfluo trovando una ragione di abbandonarsi al lusso e al vizio, trascura il suo mestiere e termina con far male a se e al suo Principale. In prova di questo farò qui osservarvi, che il Popolo in Scozia dove guadagna meno che in Inghilterra anche per rapporto al valor dei generi necessarj alla sussistenza, cerca meno i liquori forti, non perchè non vi abbia inclinazione, ma perchè non ha come procurarseli. In fatti al Mulino del Cotone quando offersi di lasciar qualche cosa per quelle povere Ragazze che vi sono impiegate, uno dei Proprietarj che mi guidava e che ne è il Direttore, non volle che lo facessi dicendo che esse non han bisogno di cosa alcuna e che il mio dono non sarebbe servito che per farle andare alla Taverna.

In Cotone si lavorano in Paisley delle Mussoline, e il loro prezzo è un [206] terzo minore di alcune niente migliori che vendonsi in Londra. In quanto alle Tele Battiste, benchè gli Scozzesi esaltin molto quelle che essi chiaman particolari, fiorite e a righe, pare a me che non

meritino molta considerazione: in questa parte d'Industria tutta la Gran-Brettagna abbia pazienza e convenga che è sempre assai indietro: anche per far quel poco che fa, le è necessario prender la materia prima, il Filo dalla Francia, e dalla Russia quello di specie più grossolana.

La Popolazione di Paisley interessa la sensibilità di un Viaggiatore non solo per l'occupazione costante a cui la vede addetta, ma anche per la semplicità che le trova e per l'eleganza nel tempo istesso che l'adorna. Il Paese abbonda di Donne bellissime; queste nella mattina e nel giorno si trovan tutte modeste e applicate al loro mestiere, scalze come vanno le Donne in [207] tutta la Scozia, e vestite poveramente; queste stesse s'incontran poi, ora nell'Estate verso le otto della sera, a passeggiare nella lunga pulita strada che forma quasi il totale del luogo, divise in Truppe messe con tanta eleganza e decenza, che fanno desiderare di prolungarvi il soggiorno, che la vivacità Scozzese di gran lunga superiore all'Inglese, promette piacevole e divertito. In fatti dopo lo spasseggio quasi ogni sera vi è ballo, e a questo e a quello il desiderio che hanno le Donzelle di piacere, se neppur dà sospetto di libertinaggio, non lascia di dar coraggio alle speranze della galanteria, Dopo le ore dieci, tutto il mondo è a dormire e il giorno che succede è come il precedente, egualmente occupato e dilettevole, benchè il Paese non abbia Teatro nè quel luogo pubblico favorito degl'Inglese e comune tra loro, che chiamano *Boulein green*, ossia Prato per il giuoco [208] di Boccie, nè altro Spettacolo che richiami e rallegrì il Popolo. Frattanto è

importante a sapersi che questo Popolo è contento e sommamente tranquillo. M. Hog e il degno suo Amico Dottor Jefferies, della cui amabil compagnia mi ricorderò per lungo tempo, mi hanno assicurato che non possono esser più tenere e più animate le affezioni Sociali, che presa la loro naturale origine nella vita domestica, si diffondon poi e legano e stringono tutta questa gente tra loro, e ne costituiscono quasi una sola Famiglia. Mi aggiunsero che nel Paese non avevano esempio che vi fosse stato commesso delitto; che qualcheduno raro per altro n'era seguito nella Campagna adjacente, e questo non opera di nativi, ma di qualche forestiere a caso introdottosi per i lavori dell'Agricoltura. Dopo tutto questo, anche più importante è a sapersi che un ordine così perfetto di condotta [209] pubblica non deriva punto da regolamenti di Governo; anzi può dirsi che in questo Paese non vi è Governo. Un solo di quei Ministri che chiamano *Bailiffs* destinati a raccogliere le Tasse, a convocare i Giurati e ad altro, e anche ad arrestare i disturbatori della quiete della Comunità, è tutto quello che tiene in Paisley il Governo sotto la dipendenza dello Sceriffo della Contea, che risiede a più miglia di distanza.

Quest'ordine è effetto tutto dell'occupazione e più della libertà, combinate con l'interesse rispettivo e da lui regolate, di quelli che lavorano e di quelli che fan lavorare. Quest'interesse sostenuto dal bisogno reciproco non dalla forza delle leggi, fece fare i primi passi; il vantaggio comune gli estese e gli confermò; l'esempio ne stabilì in seguito l'abitudine; quindi uno che volesse

adesso [210] interromperla, nol potrebbe forse. L'ordine che viene dall'autorità, dai precetti è sempre forzato e precario; egli è nojoso nel principio, nel fine insopportabile, incerto sempre e mancante, in que' luoghi in specie in cui gli Uomini han tutta la lor fortuna nelle mani.

Mi fermai 24 ore che mi parvero assai brevi, in questo soggiorno di industria, di pace e di libertà, e ritornato a Glasgow ricorsi a tutti quelli ai quali ero diretto, per non ometter cosa alcuna di ciò che vi è da vedere. Anche questa Città annunzia senza equivoco la novità e l'aumento progressivo e rapido della Scozia. Non solo molte sono le Case nuove, ma totalmente nuove molte son delle Strade; queste e quelle costruite di belle Pietre ma quasi tutte sul medesimo Disegno, molte fino con le stesse misure, oltre al mostrare non essere in queste Parti vestigio alcuno moderno [211] di genio per le Belle Arti, benchè dicon gli Scrittori Scozzesi non esservi al Mondo Nazione più inclinata della loro all'Architettura, producono una monotonia che annoja e fa cadere in confusione e in abbagli. Preferisco in fatti le Strade o almeno le Fabbriche più antiche: queste hanno in se qualche cosa; le molte in specie posate sopra Arcate che formano Piazza, di magnifico e di solido, che sebbene irregolare e anche rozzo, l'occhio trova più spesso come occuparsi e trattenersi; e la Casa di Città, l'Università, la vasta Gotica Cattedrale meriterebbero che ve ne facessi menzione se non mi fossi proposto di non parlarvi che per incidenza del materiale. Perciò terminerò di questo con confermarvi il pensiero che già ebbi a Torino: quan-

to è comodo e grandioso l'aver le Strade della Città larghe e in linea retta, altrettanto è meschino e forse incomodo l'aver le Case [212] della medesima altezza e appresso appoco dello stesso stile, e il Governo come si ha da interessare perchè così sian quelle, ha da lasciar poi all'arbitrio dei Cittadini il far esser queste come più lor piacciono.

Glasgow con sopra 50 mila Persone che ha di Popolazione, è Paese tutto di Manifatture e di affari: è in fatti e con ragione la seconda Città della Scozia in bellezza, in vastità e in fortuna. Vi son Manifatture di ogni genere, e molte di loro, le Telerie in specie, riescon perfette quanto quelle dell'Inghilterra, e sicuramente sono a miglior prezzo. Gli Affari vi si portano avanti in Società più che in Inghilterra, e perchè i Mercanti quì son meno ricchi, e perchè essendo nascenti, han men coraggio. Ne risulta però da questo il vantaggio che gli affari son meglio amministrati, e siccome vi è sempre tra gl'Interessati [213] quello o quelli che maneggiano, nel molto numero è facile trovar gli abili, i veramente a proposito. Questo esser molti interessati in una stessa speculazione produce poi un altro vantaggio che è morale e che a parer mio non è di minore importanza al ben essere pubblico; ed è che i Cittadini uniti di interesse, sono anche uniti di spirito e formano quella amichevole armonia sociale, senza la quale è di pericolo o almen di peso lo stare insieme. È anche di prova che i Mercanti Scozzesi non hanno finora coraggio, il vedere che tutte le loro Speculazioni sono con Londra; essi non hanno per quanto dicano in contra-

rio, che poche dirette relazioni estere, nè si curano averne. Prima ne avevano di considerabili di Tabacco direttamente coll'America; ma perduta questa son terminate, nè gli Scozzesi hanno spirito finora da intraprender qualche altra cosa, che gli dispensi dalla [214] totale assoluta dipendenza con Londra.

La prova poi che non son ricchi è che quà non circola altro che Carta, e Carta di Banchi particolari per la tenue somma fino di una Ghinea e di una Lira Sterlina. È tale il credito che ha questa Carta che pare incredibile; ma non è men vero che il Popolo e il Mercante in dettaglio fa più caso e riceve con maggior piacere una di queste Cedole che l'Oro. La Ghinea si guarda come una rarità e nel tempo istesso con tal non curanza forse per il dubbio del suo giusto peso, che io stesso dovendo pagarne, mi sono udito dire che, se mi fossi ritrovate delle Cedole, le avrebbero preferite. Questo credito è la base della nuova industria della Scozia, e gl'Inglesi che non posson contenerne il progresso che in sostanza per ora non è di alcun danno alla loro, e che piuttosto serve di aumento al loro commercio, sempre [215] maestri senza uguali nel saper fare i fatti loro, cercano anche di trarne un partito con avere in questa direttamente qualche interesse. In fatti oltre l'aver parte nei Banchi che essi sostengono coi loro vasti capitali in contante, e in altri affari di minor valore; nella Speculazione maggiore che sia stata tentata in Scozia, in quella famosa del ferro di Carron, più di tre quarti della Compagnia che ne porta il nome sono Inglesi, ed è tra loro in conseguenza che si divide la maggior parte

del profitto che produce di sopra 8 mila lire Sterline annue. Giacchè ho nominata questa vasta intrapresa mi torna in acconcio il rendervi conto in questa Lettera, benchè sia già troppo lunga, di ciò che io ne vidi nella visita fatta jeri a quel luogo.

Carron è un Paese che prende il nome dal Fiume che lo traversa, nato nel 1760, quando l'abbondanza di [216] quelle acque e la vicinanza di altri vantaggi relativi suggerì al genio intraprendente e ardito di alcuni Capitalisti di stabilirvi una lavorazione di ferro col vasto progetto forse che diventasse col tempo come dicono essere al presente, la più estesa di Europa. Per darvene una idea, remota per altro, dovete saper che vi sono cinque grandi Fornaci per fondere il Metallo, nelle quali soffia con un impeto incredibile una Macchina detta *the blowing Machine* un Mantice, che ha quattro Cilindri di 5 piedi di Diametro ognuno, che portano l'aria nel Tubo che soffia. Questa Macchina soffiante poi è mossa dall'acqua che porta fuori uno *Steam Engine*, Tromba a vapore, la maggiore che abbia veduta; poichè il suo Cilindro ha 6 piedi e un pollice di diametro: l'acqua che alza questa, sgorga per 4 Tubi ognuno di 30 pollici; sicchè dando la Macchina 8 colpi in ogni minuto, [217] e ognuno di questi colpi portando fuori 4 Tonnellate di acqua, essa tiene in moto 60 mila Tonnellate di quest'acqua per giorno. Si fabbrica in questo luogo ogni sorte di lavori di ferro, cominciando dai Cannoni di 36 fino ai più piccoli: si fabbricano Bombe, Palle e Artiglieria grossa d'ogni genere. Quella specie di Cannone di larga imbocatura e molto

corto che avete veduto in Napoli, ha preso il nome di Carronata da questo luogo dove si fece per la prima volta. Quì trovate senza numero grandi Caldaje, Canali, Cammini all'Inglese semplici e a bassorilievo, Utensili da Cucina, Strumenti da Agricoltura ec. Tutti questi Articoli hanno prezzi fissi calcolati sopra ogni Tonnellata di peso; e di loro (eccettuati i Cannoni che non si fanno senza commissione) si vedon pieni Magazzini immensi per poter supplir subito alle dimande. La Russia ha presi già molti di questi [218] Cannoni, stati sperimentati anche dal Re di Sardegna, e l'Olanda mi dissero aver quasi lasciata la Svezia per far uso di questi, trovati più leggieri di quelli, sebben di calibro simile e di lunghezza uguale; si pretendono anche più leggieri di quelli di bronzo. In Carron impiegasi Ferro di Scozia e Ferro delle Contee di Cumberland e di Lancastro che è migliore. Dissi male dicendo Ferro, perchè dir dovea Pietra da Ferro, *Iron-Stone*, che prima di tutto si brucia all'aria aperta per circa 30 ore ammontata con Carbon fossile, per liberarla dallo zolfo e altre parti eterogenee. Sapete già che l'istesso Carbon fossile prima di essere impiegato nelle grandi Fucine per purgare e liquefare il Metallo, ordinariamente è bruciato all'aria aperta o in Forni secondo la sua qualità per 36 o 40 ore, e così liberato anche egli dallo zolfo col quale lo consumerebbe. Ho assistito al [219] getto di un Cannone per la Russia, e potrei descrivervi il processo dell'operazione; ma siccome questa non ha altra differenza essenziale da quella che si vede per tutto nelle fusioni ordinarie, che la maggior

massa delle materie, me ne risparmio la fatica come inutile, per darvi idea di questa massa che è quel che non potete incontrar facilmente nei Paesi nostri. In Carron vi son costantemente impiegati sopra 1000 Uomini, il cui guadagno uno per l'altro, è di 8 Scell. e $\frac{1}{2}$ per settimana. Son pagati per la maggior parte secondo il lavoro che fanno, assistiti sempre in ogni differente operazione da un Commesso destinato a vegliare che il lavoro sia ben condotto e non trascurato nè troppo affrettato. Dopo tutto questo per dare un'idea adeguata di questo luogo bisognerebbe che v'indicassi la molteplicità e varietà delle Macchine che vi sono impiegate, la quantità e vastità [220] delle Fabbriche, dei Canali, dei Ponti, degli Artifizj Idraulici che son messi in opera per sostenere e mandare avanti sì grande intrapresa: io non son capace di tanto impegno; posso dirvi esser tale questo oggetto che senza esitare crederei che vi fosse un fondo perduto di sopra 200 mila Lire Sterline, ricavato per la maggior parte dagli annui profitti da lei prodotti. Per questo Carron è diventato in breve tempo se non una Città, un gran Villaggio, il cui Fabbricato anche dei Contorni appartien quasi tutto alla Compagnia, le cui azioni hanno in questo momento un valor maggiore del sestuplo del loro originario.

Terminerò alla fine, e sarà con farvi osservare ciò che mi era caduto sotto l'occhio anche altrove, che le Manifatture di aspra fatica come son quelle del Ferro, nelle quali bisogna maneggiar pesi enormi, e star vicino [221] a dei calori ardentissimi, non solo non si oppongono alla

propagazion della Specie, ma piuttosto la favoriscono. M. Stenton, l'avveduto Direttore di Carron, mi ha detto che le sue Famiglie eran tutte nello stato il più fecondo; ed io stesso in nessun luogo ho mai veduti tanti piccoli Ragazzi, quanti in questo e in Birmingham e in Sheffield in Inghilterra. Lascierò a qualche abile Fisico il darvene la ragione. Addio. [222]

LETTERA XIII.

Giugno 30. 1788.

È incredibile e maraviglioso il cambiamento delle cose morali e fisiche che può produrre il Governo, quando prende in vista di buona fede il vantaggio di una Nazione; e più incredibile e maravigliosa è ancora la rapidità con cui segue questo cambiamento, quando conosciuta l'indole di lei, sa egli formare e sostenere per sollevarla un Piano illuminato e prudente di Amministrazione. Ritorno da un giro fatto per vedere alcuni dei più celebri di que' tanti Laghi che ha la Scozia; ho visitata cioè una parte di quel Paese interno che chiamasi *Highlands* Terre alte, già deserto e inaccessibile e solo cognito a que' poveri e rozzi Montanari che l'abitavano, [223] e dove ora la Natura ha preso un altro aspetto. Quel Suolo che inutile prima per la maggior parte, o tutto al più Pastorale, non conosceva la mano degli Uomini, ora si osserva per tutto assoggettato più o meno alla loro cura, dove tentato con esperienze, dove preparato a ricevere con una gradazione che indica senza equivoco il processo della diffusion dell'industria, che si parte dai grandi luoghi abitati delle Terre basse, e guadagnando sempre e sensibilmente ogni giorno, giunge poi a beneficiare le alte. Nel mio venir a Glasgow dall'Inghilterra vi

descrissi lo stato di questo Paese che trovai andando dal meno al più; ora partendone immaginatevi quanto dovea parermi curioso il vederne l'andamento dal più al meno, e con qual chiarezza in conseguenza dovea distinguere che l'Industria perchè abbia effetto convien che abbia una base solida di popolazione e di ricchezza, [224] che è un dire un complesso di mezzi efficaci e costanti di produzione e di consumazione. Che sia questo Paese affatto nuovo potea vederlo da me medesimo, e sarebbe sembrato tale a chiunque abbia vedute qualche volta Campagne e Coltivazioni; ma nè io nè altri che non han visitati mai questi luoghi, senza il confronto dello stato lor precedente, non potevamo giudicar dell'epoca nè del diverso effetto che cagiona alla loro fisionomia questa novità. Era io dunque assai soddisfatto della comparsa che essi fanno, e la freschezza della lor gioventù mi dava diletto ma non sorpresa: si eccitò per altro nel mio spirito questa ancora, quando osservai che il Sig. Giovanni Hamilton e il Sig. Giacomo Murdock, due Gentiluomini nel Commercio di Glasgow, che ebbero la compiacenza di accompagnarmi nella mia escursione, estatici e maravigliati, fermavano quà e [225] là i loro Cavalli per esaminare il Contorno e riconoscer dirò così un Paese che era per loro sei anni prima di un'altra natura, di un altro aspetto.

Non vi sia discaro che per risparmiar tempo a me, e per assicurar voi della esattezza nel riferirvi le semplici curiosità di questo viaggio, trascriva quasi letteralmente le parole del mio Giornale. Se mai alcuno di quelli a cui

leggete queste Lettere, si risolve a venire in Scozia, non dovendo trascurar di vedere questo Paese, l'indicare precisamente certe particolarità, potrà non esser inutile, in specie se non potrà egli avere il favorevol riscontro di compagnia nazionale che gli serva di scorta e di guida. Lasciato Glasgow dopo dieci miglia di cammino in mezzo a Campagne fertili e tanto ben coltivate quanto possono essere presso qualunque Nazione più illuminata di Europa, si trova [226] un punto di vista singolare per la sua vastità e varietà, sopra una Collina chiamata *Dalnotter-Hill*. In verità è degno di una pausa sentimentale. Si osserva che dalla parte donde si è arrivati, la coltivazione è al suo maggior punto di accrescimento, per esser non molto distante da una Città grande e popolata non senza lusso, come Glasgow: voltando l'occhio nella continuazion della strada, si vede il famoso antico Castello di Dunbarton che è in alto sopra un grande Scoglio isolato, confinante col Fiume Clyde, e quasi nel centro della gran Valle formata dalla catena di Monti che seguivano in distanza il corso del Fiume stesso: questo Castello rammentato tanto dalla Storia di Scozia, e negli antichi tempi non ora riputato imprendibile, somiglia da questa parte il celebre Scoglio di Gibilterra. A sinistra, in andando cioè verso Ponente, si scuopre la Baja di Clyde, detta [227] il *Frith of the Clyde*, cioè un braccio di mare che trovando un largo seno, entra nella Terra e s'incontra col Fiume Clyde. Questo vasto pezzo di acqua contornato da Case tutte nuove, da nuove piantazioni, da nuovi ripari, forma una prospettiva naturale e artificiale di

grandiosità e di gioventù d'Industria che ferma e sorprende, e che può immaginarsi ma non descriversi. Proseguendo il nostro cammino ci fermammo dopo circa un miglio, a un delizioso Casino di M. Crawford, da cui fummo benissimo accolti, e dove passammo con vero piacere due ore. Egli è situato sulle sponde del Clyde in non molta distanza dal suddetto Castello, e dominante il Fiume, le Campagne e le Colline; la Navigazione benchè nascente in queste parti, aumenta la varietà del suo Spettacolo, e i Giardini che ha intorno, procurano allo spasseggio dei comodi riposi che servir possono intanto al divertimento della pesca. [228]

Si giunge a Dunbarton dal cui bel Ponte si fa vedere il Castello in un punto di vista così differente, che lo Scoglio sembra diviso in due parti, fabbricata una, asprissima di sasso l'altra. La Città non è molto; è antica e già assai povera; annunzia per altro essersi risentita ancor ella dell'urto politico verso la prosperità, dato alla Nazione. Molte delle Abitazioni han già preso un aspetto moderno di comodo e di eleganza. Vi son Fabbriche di Mussoline, di Tintorie, di lavori di vetro; le Arti di prima necessità già rozze, come bastano ai Popoli rozzi, si trovano ora elevate al livello delle nuove più fortunate circostanze. Questo è un segno non equivoco di civilizzazione; è anche quel segno che quando in un Paese si trova mancante, si può asserire con sicurezza esser gli Abitatori veramente ignoranti e poveri. [229]

Il Ponte di cui parlai, attraversa le Acque che scendono dal Lock-Lomond, il più bel Lago della Scozia quel-

lo ch'era il principale oggetto del nostro viaggio, e che andammo a cercare continuando verso il Nord. Dopo circa tre miglia mi si presentò avanti un'alta colonna formata da pezzi di marmo che seppi essere un Monumento eretto alla memoria del celebre Dott. Tobia Smollett dalla Famiglia di lui, originaria e vivente in questi Contorni. Vi ricorderete che abbiamo conosciuto quest'Uomo d'ingegno e dotto, in Pisa nei primi anni della nostra Gioventù, quando ammirando la sua Storia d'Inghilterra e le sue Novelle, fummo spesso sorpresi dalle sue stravaganze; sappiate che queste sono state poi la cagione per cui la Discendenza che uscì da lui, vivrebbe ora in queste solitarie parti in una desolante miseria, se in qualche maniera non fosse sostenuta dalle [230] altre Case della stessa Famiglia in circostanze migliori. Questo luogo chiamasi Bonnhill che 15 anni sono avea soltanto la Casa degli Smollett, e che ora è un piccolo ma vago Villaggio, con una vasta Stamperia di Tele di Cotone dette Callicò, e con un Circondario che nasce a una florida e ben intesa Agricoltura.

Due miglia più avanti si ha la prima vista del Lock-Lomond al cui principio sono, dentro una Foresta che gli resta sopra, due nuove ed eleganti Case di Campagna, una chiamata *Cameron*, l'altra *Bel ritiro*: il Paese intorno comparisce tutto Selvaggio. Si entra in seguito nei vasti Territorj del Cav. Giacomo Colquhoun, occupati solo da Bosco e da Pascolo, e con tutto ciò gli danno di Bestiame e di legname 4 mila lire Sterl. l'anno. Egli vi ha una nobile e spaziosa Casa situata sopra una

lingua di Terra [231] coperta di Alberi bellissimi e che entra dentro il Lago, quasi per goder della vista della maggior parte delle verdi Isolette che vi sono; il loro numero tra grandi e piccole, si fa ascendere a niente meno di 24. Confesso che non vidi mai Prospettiva più monotona e più variata nel tempo istesso; la mia penna non sa descriverla, e forse non potrete averne idea neppur da altri; per averla bisogna venire in Scozia e vederla; non basta per immaginarla il conoscere il Lago di Garda, nè quel di Como; nemmeno il Lago maggiore, benchè più semplice di quelli e più naturale, ma non quanto questo. Pajon sempre figli dell'arte quelli: solo a se stessa natura ha lasciata la custodia di questo.

Il Lock-Lomond è molto lungo e assai stretto, ma tortuoso com'è e scenico, sembra spanso con le sue acque e men lungo: le Isole han tutte differente [232] figura; alcune pajono spesso altro non essere a certa distanza, che un mazzo di Alberi posti in fresco nell'acqua; altre danno l'immagine di un verde Castello; certe compariscono un piano erboso. Tutte annunziano una florida e vigorosa vegetazione, naturale per altro non forzata, non regolata dall'Arte o dal capriccio. I Monti che circondano il Lago, in qualche parte son bassi in forma di Colline coperte di Alberi selvaggi ma di ogni specie; in qualche altra sono altissimi, tutti di nudo Scoglio con perpetua nebbia nella sommità, soggiorno di pioggia e di tempesta. Oh! se vedeste qual sommo ordine risulta, quale inimitabil armonia da quel disordine!.... Aumenti l'Industria in Scozia: lo vorrei io pure; ma il suo Genio, il suo

interesse mi lasci star questo luogo tal qual egli è. Gli Uomini hanno anche bisogno di qualche grande oggetto unito e semplice che determini [233] la calma della loro Anima, che sospenda in lei il movimento di quelle tante idee composte, figlie dell'amor proprio e madri delle passioni che l'agitano e la confondono. Non distratta allora e occupata tutta dal magico stupore che dà la magnificenza della materia, parte minima della universal creazione, può essa umiliarsi innanzi alla incomprendibilità del Supremo Essere che n'è l'Autore, e così tributare a questo con un estatico contemplativo silenzio l'omaggio più proporzionato che darle possa l'umana piccolezza.

Ma torno al mio proposito e dico che questo è quel Paese dove visse Ossian: dopo averne veduto il clima, il suolo, le posizioni, non mi maraviglio che egli solo avesse le belle immagini naturali che ebbe e che altri non ebbero mai; egli è anche quello che fu dominato più lungamente [234] di ogni altro dai Druidi, dei quali penso parlarvi una volta se ho tempo. Mi trattenni un intero giorno girando quà e là sulle rive di questo Lago, preso alloggio coi miei Compagni in un luogo chiamato *Luss* che non ha altre Abitazioni che la comoda Osteria dove vive la fiera e vivace Miss Grant, e dove mangiai le Trotte più saporite che abbia mai sentite: sono del Lago che ne ha in abbondanza; egli ha pure qualche Sermone che monta per il Clyde, e delle Aringhe che tengon la stessa strada; potemmo aver qualcheduna anche di queste che son molto più delicate e han più gusto di quando son

tratte dal mare. Questo Lago ha le acque lucidissime, e il fondo chiaro di pietre minute portate dai molti Ruscelli, Fonti e Torrenti, che sgorgano dai Monti che lo circondano. Nell'Inverno che deve esser orrido veramente in queste parti e lungo di nove mesi, [235] mi diceva Miss Grant che essendo essi gonfi per le spesse continue piogge e cadendo in Cascade altissime, formano un tal tetro e maestoso Spettacolo che ne imponeva anche a lei sebbene assuefatta a vederlo dalla nascita. È stato a Luss dove ho avuto un attestato così genuino e caratteristico della dolcezza della lingua nostra Italiana, che essendomi stato di vero e sensibile piacere, non posso far a meno di comunicarvi come questo è accaduto.

Già sapete che nelle Terre alte della Scozia si parla ancora l'antica lingua Celtica o Gallica come volete chiamarla, alterata forse, ma sempre la vera nel totale, e distante dall'Inglese più di quel che l'Inglese sia dalla nostra. Dopo aver vedute più volte in Inghilterra e quà Poesie ed altro scritto in quella lingua senza intenderne mai parola, ed avendo curiosità di sentirne l'accordo e il suono, [236] profittai dell'occasione di essere con varie persone di quelle parti e pregai Miss Grant senza occultarle l'oggetto, a parlar con loro nella lingua sua natural del Paese. Essa volle compiacermi e per assai lungo tempo da farmi distinguere le molte dolci e molli differenti modulazioni che ha quella lingua, che nell'armonia mi parve somigliare alla Greca, derivante in parte come sapete, da lei. Osservando quella Gente che ero molto soddisfatto della lor maniera di parlare, fece istanza che

facessi anch'io sentir la mia, nè seppi rifiutarmi al lor desiderio: lo condescesi e non essendo io inteso da alcuno in quel luogo, mi lasciai trasportare a dire con quella franchezza e con quell'abbandono che dà la sicurezza di non esser soggetto a critica, e che spesso fa dir meglio di quel che si dice quando si ha ragione da voler dir bene. Quelle parti son troppe poetiche, perchè non dovessi [237] prenderle per mio soggetto, e perchè poetica esser non dovesse la descrizione che me ne feci. Comunque fosse, quel che dovete saper voi è che produsse in tutte quelle persone un effetto che non aspettavo: fissate immobilmente sopra di me in aria d'incanto, non vedevo in loro altro moto che quello della fisonomia che prendeva a tempo il carattere delle mie voci. Può essere che le differenti modulazioni del tuono e le differenti espressioni del mio volto contribuissero all'alterazione del loro, ma questa poteva anche esser prodotta dal suono naturale delle parole quando hanno la proprietà, come possiamo vantarci che abbian le nostre, se scelte a proposito, di corrisponder fedelmente al soggetto che devon rappresentare: In fatti gli stessi miei due Compagni di Glasgow, Persone colte e intelligenti ambedue quanto basta della lingua Francese, e uno anche [238] della Tedesca, mi assicuraron che eran sorpresi della bellezza e della varietà della mia lingua, che pur non avevan mai sentita pronunziar prima. Una specie di vanità nazionale m'indusse allora a dimostrar loro succintamente la relazione che ha nella nostra lingua la combinazione felice delle consonanti e delle vocali con gli og-

getti che si vogliono rappresentare: pretesi anche di dar loro un'idea per quanto può darsi a chi non intende una lingua, dell'effetto delle nostre desinenze sopra quelle tenuissime fibre interne che modificano le sensazioni. Riuscissi o non riuscissi, il certo è che restarono o vollero parer di restar persuasi che niente manca alla lingua nostra per farla esser adattata non solo a descriver e direi quasi, a copiar l'immagine degli oggetti materiali, ma anche a produr col meccanismo del suo suono l'istesso effetto sopra di noi che vien prodotto dal tocco delle cose esterne col mezzo dei [239] sensi in quegli organi intimi delicatissimi che ci risvegliano alla gioja o alla tristezza, al coraggio o al timore, al piacere in somma o al dolore. I miei Montanari poi che per la maggior parte non intendevano o intendevan pochissimo della lingua Inglese, dopo aver io discorso coi miei Compagni di viaggio, vollero ancor essi dirmi il loro sentimento, di cui fu l'interprete la spiritosa Miss Grant. Prima d'altro essa mi ringraziò in nome comune della mia compiacenza; poi gentilmente lagnandosi, mi rimproverò della poca opinione che temevano aver io di loro, perchè essendo la mia lingua di una armonia tutta nuova a parer loro e senza poter darsi la simile, con lodar io molto il suono della Celtica supponevano che per rendermi grato a loro mi fossi creduto in bisogno di adulazione. Per quanto possa dispiacermi sempre anche il sospetto di sincerità di cuore, [240] confesso che ne fui quasi lusingato in questa occasione, perchè mi serviva di prova della impressione piacevole che fatta aveva la lingua del

bel Paese là dove il sì suona; e questa impressione era naturale sicuramente e imparziale: il loro giudizio è anche competente perchè gli Abitanti della Scozia hanno la riputazion di avere ed hanno in fatti, come dimostrano le lor canzoni e la lor maniera di cantarle, un gusto vero musicale, ed un orecchio tanto fino ed armonico quanto quello che nessuno contrasta a noi in Italia.

Continuando nella mattina il nostro viaggio, si trova che i Monti si restringono e che il Lago diventa come un Fiume. Mi fermai in una situazione dove la strada resta più elevata chiamata la punta di Firkin. Da questa si scuopre tutto il lungo del Lago, che ombreggiato com'è dalle [241] Isole raccolte per la lontananza in punti strettissimi, fanno parerlo un Parterre di Giardino, e presentano intanto un colpo d'occhio a perdita di vista dei più romanzeschi che abbia dati natura. In faccia a questa punta è il tetro e nebbioso *Ben-Lommond* menzionato da Ossian, Montagna altissima 3280 Piedi Inglesi sopra il livello del Mare, che dà il nome al Lago e che è coperta di eterna neve. Poco più avanti si perde la traccia del fiume, e proseguendo tra i Monti, si arriva a Inverary, Città di nessuna considerazione che appartiene al Duca d'Argyle, uno dei tre Signori principali della Scozia, per l'influenza che hanno sopra i *Clans* ossia Tribù delle Terre alte. Gli altri due sono il Duca d'Athol e il Duca di Gordon. Quei Popoli sono così attaccati ancora a queste illustri e già potentissime Famiglie, che son capaci di tutto per loro, benchè non sian più soggetti [242] alla estesa autorità Feudale che esse avevano una volta. Tan-

ta continuazione ha nei Popoli semplici e poveri la forza dell'abitudine e della riconoscenza per un'antica protezione!

Tornando indietro da Inverary si passò da Arrochar, Sede già della potente or decaduta ed oscura Famiglia dei Mac'-Farlan, *Leard* ossia Capo della Tribù di questo nome. È situata nel fondo di una Valle tutta coperta di antichi Alberi della stessa età, e che termina sopra un altro Lago detto Lock-Long. Seguitandone le rive andammo nella mattina seguente per ristorarci e riposarci a Fasslam, luogo miserabile con una sola Casa o Capanna, dove non trovammo altro che uova, latte e focaccine di vena. Di qui si scuopre un altro Lago che chiamasi Gaer-Lock che seguitammo poi lungo una nuova ottima strada fatta costruire per circa 20 miglia dal [243] Duca d'Argyle, che alla sponda opposta ha una vasta ma non elegante Casa di Campagna col nome di Rosmuth-Castle. Quasi tutto questo Paese di appartenenza del Duca, per ora non produce altro che Orzo, Vena e Patate, oltre molti Alberi da costruzione. Seguitando il Lago si viene in faccia della Città di Greenock che è sulle sponde del Firth of the Clyde, e due miglia più oltre verso il mare, si scuopre Port Glasgow, dove si fermano tutti i Bastimenti verso le 300 Tonnellate, che non possono arrivare a Glasgow, di cui questa è Porto come dovete rilevar dal suo nome. A non molta distanza da questo punto si ritrova Dunbarton. [244]

LETTERA XIV.

I Popoli delle *High-Lands* Terre alte della Scozia, chiamati perciò dagl'Inglese e dagli Scozzesi *Highlanders*, e quelli ancora delle Isole adjacenti a lei, essendo da non molto tempo usciti da uno stato di Società tutto proprio di loro e in qualche parte o per qualche lato conservandolo ancora e avendo sempre certo loro originario carattere, costumi, maniere, fattezze, credo che interessar possano la Curiosità vostra parlandone. Nella persuasione in cui sono che la Scozia andar deva con progressi rapidissimi alla civilizzazione e alla cultura, per informarvene ho anche la ragione di credere che quel che essi sono adesso, non lo saranno più tra pochi anni; [245] e se dai nostri non n'è stata detta cos'alcuna finora, certamente ancor volendo non potrà dirsene in avvenire, perchè altri saranno da quel che sono. Io non ho veduta alcuna di queste Isole, ma tutte quelle relazioni che ho potuto averne dagli Uomini e da qualche Libro assicurandomi della somiglianza che è tra i loro Abitatori e quelli delle Terre alte, vi parlerò di loro come se fossero gli stessi, quando non mi occorra notevole differenza che gli distingua. Non potrò forse trattarvene con molto ordine e probabilmente non sarà sufficiente l'idea che vorreste averne e che io vorrei darvene; ma non posso far più di quel che da me dipende: ciò che farò con maggio-

re attenzione sarà di farvi osservare la relazione che passa tra i costumi esistenti o lasciati recentemente, e quelli degli antichi Celti dei tempi Druidici: quel che riuscirà lo vedrete. In qualunque maniera [246] sia per essere, contentatevi di quel poco che potete avere di materie quasi affatto dimenticate e perciò oscure, e di Regioni così distanti e così sconosciute.

Tutti questi Popoli discendono dagli antichi Celti, e son simili tra loro di figura, di temperamento, di costumi, di pregiudizj, di lingua. Son generalmente robusti di corpo, alti e ben fatti, benchè magri e svelti di membra. Le fattezze del loro volto son caratteristiche, e dan perciò a tutti una uniformità nella fisionomia. Han per lo più le mascelle alte e rilevate, gli occhi celesti ma vivi e profondi, fronte spaziosa, capelli chiari. Già vi descrissi come son vestiti gli Uomini delle Terre alte e non ho altro da aggiungere se non che i colori del loro vestiario distinguon quelli che son più ricchi e che han più gusto. Ne ho veduti in fatti [247] alcuni io stesso che avevan saputo mescolar così giudiziosamente a striscie i colori rossi, gialli e altri, che producevano all'occhio un effetto piacevole quanto bizzarro, aumentato da un non so che di guerriero che dà a quelli che hanno qualche fortuna, una Fascia di cuojo che gli cinge sopra i fianchi, da cui pende un Pugnale, dei Coltelli, una Pistola d'acciaro e una larga borsa pure di cuojo, il tutto arricchito d'argento e con ricami secondo le facultà di chi n'è vestito. Ec-covi adesso l'abito delle Donne. Vi dirò prima che si acconcian la testa con una specie di Cuffia come un Faz-

zoletto accomodato a capriccio, di forme differenti bianco, e di varj colori presso quelle che son povere. In dosso poi hanno una Gonnella e Casacchino con maniche guarnite e nò; vi portan sopra un Drappo a varj colori come quello degli Uomini, che tengon serrato colle mani sotto il mento, o [248] attaccato con una borchia di forma particolare; cade loro nel davanti in lunghe pieghe verso i piedi, e molto somiglia nella forma, nell'uso e forse nell'oggetto al Mesero Genovese. Se ne servivan prima con assai grazia e non senza vantaggio della lor figura già bella naturalmente, anche le Gentildonne delle grandi Città di Scozia, che ne perderono ultimamente il costume per sostituirne altri all'Inglese, non perchè più comodi, ma perchè di moda, con cui consultano più che con altro le Donne. Quelle che guadagnar si debbono la vita colla fatica, portano una fascia che le cinge sulla spalla sinistra, e cade traversando il petto e il dorso verso il fianco destro, a cui hanno dietro attaccata una specie di Sacco fatto di Tartan dove portan ciò che loro occorre. Una ne ho incontrata veramente degna di pietà perchè giovine, bella e nella maggior miseria. Eran seco tre Figli, due dei [249] quali gemelli; ne avea uno davanti appoggiato sulla fascia, e lo teneva assicurato col braccio destro; l'altro tra dentro il Sacco quasi come per contrappeso ed usciva fuori con metà della vita sopra la spalla sinistra di lei. Il quadro era tenero e compassionevole, accompagnato com'era dai tratti i più patetici di semplice innocenza e di squallida povertà, in luoghi scoscesi e disabitati.

La maniera uniforme di vestirsi degli Uomini fin quando riunite furono stabilmente le due Corone d'Inghilterra e di Scozia, fu creduta pericolosa dal Governo Inglese come tendente a stringerli maggiormente in unione tra loro. Egli dunque dopo la ribellione del 1715 non solo gli disarmò, ma gli obbligò anche a vestirsi come quelli della Pianura. Quanto questo compenso era inutile (e in fatti il non essere atteso in seguito non ebbe risentimento) [250] altrettanto fu giovevole l'altro, perchè questi Montanari nella Ribellione del 1745 non avevano altre Armi che quelle prese alle Truppe Britanniche. Con tutto ciò dopo la loro disfatta volle il Governo un total cambiamento nel Vestiario, che per quella solita contradizione degli Uomini, fu creduto potersi lasciar adottare per comodo militare da alcuni Reggimenti che ha l'Inghilterra di questi Montanari: ora poi è ritornato comune tra il Popolo e non raro tra i Gentiluomini delle Terre alte, per la sua scioltezza e per la libertà che lascia al corpo.

La vita di questi Abitatori è molto semplice, Pastorale per la maggior parte cioè per i poveri, e peschereccia per quelli delle Coste e delle Isole; la Caccia abbondante in specie di Lepri e di Uccelli di passo, gli occupa ancora, ma non quanto [251] negli antichi tempi: allora l'esercitarla con distinzione era di gloria e di merito: ora è soltanto di divertimento per alcuni, di mezzo da viver per altri. I Pesci di cui hanno il più le Coste, e l'intorno delle Isole, sono i Sermoni e le Aringhe, le migliori del Mondo, e quando ben preparate uguali a quelle degli Olande-

si, che nelle Isole son quelli che le pescano o almeno che ne fanno il Commercio con gli Esteri. Il Governo Inglese non ha ancor trovato un mezzo efficace d'incoraggiamento perchè gli Abitatori poveri della Scozia abbiano tutta per loro questa risorsa di sussistenza, come già lo è di ricchezza per quelli che vivono nelle Terre basse, particolarmente verso Aberdeen, Perth e Dundee, i cui progressi d'industria son sensibili in questo ramo, come in quelli dell'Agricoltura e delle Manifatture.

L'aver nominati per incidenza [252] Uccelli di passo, fa sovvenirmi che le parti Occidentali della Scozia son frequentate nell'Inverno da Cigni salvatici, dei quali credo bene farvi menzione perchè si assicura generalmente come fatto indubitato, che in certe occasioni essi fanno sentir delle note assai melodiose. Questo succede quando s'incontrano insieme due Stuoli di loro, quando son feriti e quando son vicini a prendere il volo per partirse-ne verso altri non so quali Paesi. È vero che il canto dei Cigni fu sempre considerato come un sogno dei Poeti Greci e Latini, e che i Cigni che si conoscono in Italia e altrove, fan colla voce tutt'altra impressione che quella del piacere: con tutto ciò non è men vero quel che quà si dice di questi Cigni di passo, che però sono specificamente differenti dai domestici: in fatti la lor maniera di cantare ha in lingua Celtica un particolar nome, che se la cosa fosse senza un fondamento [253] in natura, non par probabile che dovesse avere: chiamasi *Guileag*. In queste Montagne vi è anche una Canzonetta che ha per titolo *Luineag na h Ealui*, ossia "l'aria, la musica del Ci-

gno" le cui parole e aria sono in imitazione del canto di quest'Uccello.

Il Suolo delle Terre alte sarebbe adattato a quasi tutte le produzioni di cui è capace il resto del Regno situato com'è tra il grado 54 e $\frac{3}{4}$ e 58 e $\frac{3}{4}$ di Latitudine Settentrionale, e che lo sia l'ho veduto io stesso quà e là in quel piccol tratto di loro dove sono stato. Ma per la maggior parte essendo egli in stato di natura, ingombro dalle acque, o affatto ignudo, o coperto di Alberi, tutto al più serve per il Bestiame, e non per ogni dove nè sempre, per mancanza d'industria. Tra questi Alberi la Quercia della qualità migliore possibile occupa dei Boschi niente men lunghi che 20 [254] e 30 miglia, e 3 e 4 larghi, inutili con tutto ciò ai Proprietarj o di piccol profitto per la difficoltà del trasporto. Che le Terre alte sian quasi senza prodotti n'è prova il citar che fanno con compiacenza gli stessi Autori Scozzesi l'abbondanza che vi si trova di diverse specie di salubri e gustose Coccole salvatiche. Le Isole che comprese tutte, cioè quelle di Shetland, le Orcadi e le Ebridi, giacciono tra il grado 55 e il 61 di Latitudine al Nord, checchè si dica di quel che furono e di quel che possono esser di nuovo, ho non equivoche asserzioni che presentemente mostrano un aspetto sterile affatto, deserto e senz'Alberi, pochi eccettuati che sono allevati e sostenuti con stento in qualche Giardino. Il nutrimento perciò di quella popolazione deriva per la maggior parte dalla pesca e dai bestiami che lor danno latte, burro e formaggio, e che portan vivi nella Scozia per vendere: hanno [255] anche molti Uccelli

di mare, Oche sopra tutto. Con la farina di Vena vi fanno certe focaccine cotte o per dir meglio prosciugate sopra i mattoni caldi, e fan loro tener luogo di pane. La lor principal bevanda è tratta dalle parti sierose del Latte che hanno l'arte di far fermentare e dargli delle qualità vinose. Nelle Terre alte gli Uomini hanno appresso appoco le stesse risorse di sussistenza, ma son contuttociò di condizion più selvaggia e più miserabile di questi che comunicano con molti Popoli del Nord, che in cambio di Pesce portan loro generi e comodi della vita. Per avere una idea della miseria estrema a cui son ridotti talvolta questi poveri Montanari, prendete quella dello stato degli Animali da cui derivan molto della lor sussistenza. Nell'Inverno quando il Suolo è coperto di neve, e quando i Boschi affatto ignudi non dan ricovero nè alimento, le [256] poche Vacche piccole, magre e rifinite per mancanza di pastura son portate dentro il tugurio dove vive la Famiglia: ivi spesso son sostenute alla meglio con parte dello scarso cibo provveduto e ammassato in estate per la Famiglia stessa, che si compensa col sangue che lor vien tratto all'occasione per salvare i piccoli Figli, nutriti con quello bollito o ridotto in focaccine. Più tristo è il destino delle Pecore. Queste lasciate sempre all'aria aperta cercansi ricovero esse medesime dal rigor della stagione nelle Caverne delle Montagne dalla parte opposta al vento: spesso vi stan sepolte dalla neve per molte settimane di seguito, e in certi Anni per due mesi e più. Allora le infelici si mangian la Lana l'una dell'altra e si traggon fuori così dal freddo e dalla fame

quando non muojono; e questo è ciò che succede sempre in molte di loro, e qualche volta quando più aspro e [257] lungo è l'Inverno se ne muojon tutte.

Gli Isolani per il loro Commercio differiscono di poco nel vivere dagli Abitatori della Scozia nelle Terre basse, se non in quanto alla Religione e alla Morale a' cui precetti quelli son più rigorosamente attaccati, e somigliano come in quasi tutto il resto ai Montanari. Avendo accennata la comunicazione dei Popoli di queste Isole con quelli del Nord, credo bene disingannarvi ora di una opinione avuta da molti che gli Abitatori di queste stesse Isole e in particolare delle Ebridi, che son le più Occidentali sul Mar Atlantico dov'erano stabiliti i Celti, possedessero l'antica lingua Celtica in maggior purità che altrove. Tale idea non manca di apparente ragione, ma la cosa in fatti non è così. Appunto la comunicazione che hanno coi Danesi, coi Norvegi a cui furono già soggetti, e con altre [258] Nazioni del Nord, il cui linguaggio è misto dello Slavo e del Teutonico, che precisamente non ha affinità alcuna col Celtico, ha tanto confuso e alterato questo Idioma, che la sua purità comunemente chiamata *Erse*, neppure si approssima a quella che si trova presso i loro vicini in Lochaber, e nelle Coste opposte della Scozia, indubitati Discendenti dei veri Celti. Il passaggio che fecero da un Dominio all'altro è anche un'altra cagione forse per la quale gli Abitanti di queste Isolette si sono scostati dall'antico originario linguaggio comune agli Scozzesi delle Terre alte, e se è stato così, è stato per necessità e quasi senza avvederse-

ne perchè esiste sempre l'attaccamento che quelli come questi hanno alla memoria e al linguaggio dei loro Padri, come anche l'hanno agli usi, ai costumi loro, al lor Paese in somma, più o quanto averne possa qualunque altra Nazione. [259]

Questi Popoli come vi dissi, discendon tutti senza questione dai Celti dominati già, più che dai loro Re e dai loro Capi, dai famosi Druidi, dei quali per tutto e verso il Nord e nelle Isole specialmente, s'incontran Monumenti della maggiore autenticità. Quando estinti furono o dispersi i Druidi, benchè sotto il dominio di Re coraggiosi e prudenti, restaron con molti dei costumi, usi e maniere stabilite da quelli. Loro era il sistema d'esser divisi in Clans, ossia Tribù regolate da un Capo che sceglievano essi stessi. Questo sistema continuò e con lui l'amor della libertà e dell'indipendenza, che seppero sostenere e perciò farsi temere, frenando ogni qualvolta occorreva, l'arbitrio dei Re. Un falso calcolo di politica che fu generale in que' tempi in Europa, indusse in seguito Malcolmo II. a introdurre il Sistema Feudale. Questo fece in parte cambiar natura alle antiche massime; [260] ma altre ne dette loro non meno efficaci, perchè fece sentir maggiormente al Popolo essere di suo interesse lo star unito sotto i suoi Capi chiamati *Leards*, che presto si reser terribili tra loro stessi e più ai Sovrani, quando alcun di loro formò il progetto di avere un indipendente assoluto potere sopra la Nazione. Questi principj modellato avevano il carattere appresso appoco di tutti gli Scozzesi, con la differenza che quelli abitanti

nelle Montagne vivendo tra loro ed avendo poche idee e sempre le medesime, dovettero contrarlo di natura più rigida e più decisa, dunque più durevole anche per l'inaccessibilità dei Paesi, che impedendo loro ogni sorta di consorzio, gli privava dei mezzi di estendere o cambiar la sfera delle lor nozioni. Essi poterono in fatti conservarlo sì lungamente, che se ne trovano in lor dei vestigj che richiamano senza equivoco alla memoria [261] le epoche caratteristiche della loro Storia fino le più remote, ancor dopo gli sforzi del Governo Inglese per ridurlo uniforme a quello dei Popoli delle Terre basse, ancor in questi tempi nei quali vi scrivo, declinando per altro gradatamente ogni giorno. Tanto è vero che i Popoli mediterranei o senza Commercio son quelli che conservar possono per tempo immemorabile l'istessa impronta sì nei costumi e nelle maniere, che nei tratti della figura e nel carattere del volto, consentaneo sempre a ciò che passa nel cuore; e quindi è che il Commercio colle mescolanze che ammette di ogni genere, altera e corrompe tutto, e così le simiglianze appoco appoco scostandosi, finiscono colla non esistenza.

Riguardo alle qualità morali di questi Popoli, è fuor di dubbio che essi sono onesti generalmente, umani [262] e dolci se pur non succede che siano eccitati da spirito di vendetta o da orgoglio di famiglia, derivato in gran parte dalle barbare feudali istituzioni. Una volta la morte di un nemico in qualunque maniera fosse ottenuta, era sempre un soggetto di trionfo. I Capi delle loro Tribù, ai quali davan le stesse Leggi facoltà di vita e di morte nei

loro Stati, quelli erano che animavano il Popolo al sangue e alla crudeltà. Essi colla vanità di superarsi l'un l'altro nel numero e nella bravura dei Seguaci, creavano animosità perpetue, che mai non terminavano senza stragi. L'effetto era che questa buona gente la quale sopra ogni altra cosa si distingue nell'esser ciecamente e decisamente attaccata al suo Padrone, alla sua volontà, alla grandezza della sua Famiglia, viveva in se medesima in uno stato continuo di ostilità. Il Duca di Argyle Padre del presente, ha il merito di essere stato [263] il primo a sbandir dalla sua gente tali barbare idee. Gli altri Capi di queste Tribù hanno seguitato l'esempio di lui, ed ora questi Abitatori, senza esser meno sommessi ai loro Superiori, nè men fedeli, nè meno fieri ed altieri nel tempo istesso dell'esser loro, son men feroci e più amici di quel che eran prima, sebben come prima dipendenti da diversi Capi. Oltre queste qualità, gli Abitatori delle Terre alte hanno quella di esser temperanti, economi, pazienti e frattanto ardit, coraggiosi, accorti, intraprendenti allorchè in ispecie agiscono di concerto, segreti quanto si può essere, e benchè poveri, incorruttibili non ostante da qualunque premio e incapaci assolutamente di tradire la fede data. Vi sia di prova, piccola se volete ma non senza carattere, che i Facchini, Serventi pubblici, Portantinaj di Edimburgo e delle Città grandi della Scozia che son quasi tutti [264] delle Terre alte, hanno una discretezza e una fedeltà che è al di sopra di ogni eccezione; anche le Donne di servizio di queste Montagne sono le più oneste e le più fidate di tutto il Regno.

Confermatevi nell'opinione che la povertà anche la miseria sola per se stessa non produce il delitto se non è accompagnata dal vizio, sollecitata dall'impegno, o irritata dai mali trattamenti. È certo in fatti che pochi son gli esempj in queste Montagne di furti, assassinj, spergiuri; e la buona fede vi è ancor così pura, che conserva il genere d'innocente semplicità proprio solo degli Uomini che sono tali quali escon dirò così, dalle mani della Natura, e che non potrà mai esser contraffatta dalla più fina astuzia dell'esperienza sociale. Coi Forestieri in particolare sarebbe presso di loro imperdonabile il mancare, e credono essere un dovere l'usar loro le maggiori attenzioni, [265] l'ospitalità essendo una delle qualità morali che abbia in loro maggiore energia. Dopo tutto questo saper dovete in contrapposto che i Popoli delle Terre alte hanno le idee loro molto ristrette, che sono ignoranti, torpidi, indolenti, poco amanti del lavoro e della fatica, sporchi e trascurati della lor persona. Sarebbe però da vedersi se messi in una miglior condizione di vita continuassero ad esser di questa disposizione: io credo di no. Gl'infelici non possono esser che come sono, per esser troppo avviliti dall'ingratitude del Suolo, dalla crudeltà del Clima, dalle difficoltà del Paese, e più che da altro forse dall'avarizia e dalla tirannia dei Proprietarj della Terra, portata da molti fino all'interesse del 30 per cento: in fatti questi Paeselli, pochi eccettuati, sono il soggiorno dell'oppressione, della fame e della disperazione. Il Governo non manca di mezzi per [266] sollevar questi disgraziati Uomini, e se M. Pitt se ne occupa se-

riamente, come pare, certo è che presto la lor trista esistenza cambierà destino. Vero è intanto che per ora essi vivono oziosi i lunghi Inverni dentro i lor Tugurj in mezzo al fumo della Torba che gli riscalda, in sonnacchiosa vigilia o cantando antichi versi; e certi tratti anche lunghi dei Poemi di Ossian sono i più favoriti, di memoria in memoria passati a loro: ne compongono essi stessi talvolta e di un genere originale ardito, animato, metaforico. Siccome hanno naturalmente dell'estro poetico, quando son accesi da qualche passione, da quella dell'amore in ispecie per loro ordinariamente patetica perchè solitaria, e profonda perchè non distratta in maniera alcuna, vi si trovan quelle espressioni energiche, indisciplinate che si conoscon per vere figlie del sentimento e della natura, A voi che [267] tante volte avete inteso dubitar meco, per altro senza dubitarne mai, dell'antichità e originalità Celtica dei Poemi di Ossian, non devo ometter di dire che in Inghilterra e in particolare in Scozia più non esiste il dubbio nè la questione. Oltre le molte incontrastabili prove che hanno in loro stesse quelle Poesie maravigliose per me, e l'essere comune in queste Montagne l'incontrar vecchi che asseriscono averle udite recitar per ore e ore a memoria dai loro Avi e Bisavi; è noto indubitatamente che il Sig. Mac'pherson primo loro Traduttore dal Celtico in Prosa Inglese, le ottenne raccolte per la maggior parte in un Manoscritto conosciuto col nome di *Leabhar dearg* "Il Libro delle Coperte Rosse" da un tal Sig. Mac'Donald di Croidart; ed altre ne ebbe dal Sig. Macvurich Bardo di

Clanronald. Tutti sanno che nelle Montagne non vi è amatore di Favola e Poesia [268] antica, e molti ve ne sono affatto del Popolo e senza cultura alcuna, che non sia pienamente informato di quasi tutti i nomi, caratteri e incidenti dei Poemi di Ossian; e si hanno Manoscritti di Poesie che posson dirsi moderne perchè di circa cento anni, nei quali si trovan citati quelli, e vi s'incontrano imitazioni e allusioni a quelli. Molto più potrei dirvi, ma non voglio esser troppo lungo; e quanto ho detto bastar deve per interessarvi e impegnarvi a sostenere occorrendo l'antica originalità dei Poemi di Ossian. Noi moderni ne abbiamo invidia; ma si faccia tacere, e confessando che non son nostri, piuttosto facciamoci gloria di leggerli e di saperli ammirare. Ve ne sono degli altri non conosciuti da noi, e meritando di esserlo, dobbiam desiderare che il dotto Sig. Cesarotti voglia abbellire ancor di questi la Lingua nostra con la stessa nobiltà e energia [269] che egli ha usata nel tradurre gli altri. Vi ricorderete quante e quante volte abbiam fatta la nostra delizia de suoi bellissimoi versi, e quante volte abbiam detto che Cesarotti in altri tempi e in mezzo ad altri costumi avrebbe avuta anima capace da esser egli il vero sublime Autore del grande Originale.

Per soddisfar pienamente alla promessa fattavi nel principio di questa mia, dovrei farvi osservare le maniere di questi Popoli, che derivan più distintamente dai sistemi degli antichi Druidi: ma non potendo far questo senza parlare intanto de' Druidi stessi almen per ciò che ha relazione alle cose presenti, conviene che materia si

curiosa, sì poco conosciuta e sì degna di esserlo abbia una Lettera a parte, che avrete se mi sarà possibile, subito dopo questa ormai lunga assai perchè abbia fine. [270]

Avanti per altro che termini non voglio lasciar di dirvi che sopra nessun oggetto sono stato tanto questionato in Scozia e più che da altri da quelli Abitanti nelle Terre alte, quanto sopra l'ultimamente morto Carlo Stuardo, quel disgraziato Principe che dopo la sua fatale sconfitta di Culloden, ebbe da ambedue i Sessi di queste Montagne prove di affetto e di fedeltà tali, che per me sarebbero incredibili se non mi fossero più volte state asserite da lui stesso piangendo. Per pietà dei teneri sentimenti di questi Popoli ho parlato dunque spesso di lui, e ugualmente spesso ho veduti molti prorompere in sospiri e diffondersi in calde lacrime per la Storia di un Uomo di cui poco a punto possono aver sentito far menzione nel lungo periodo di sopra 40 anni. Questa parrà a voi una prova molto convincente della fedeltà e dell'attaccamento di cui son capaci costoro; eppur [271] ve n'è una più forte ancora. Sono stato assicurato che in certe parti più remote delle Terre alte alcune Popolazioni con tutti i mezzi impiegati, anche vigorosi dalla Corte di Londra, non hanno voluto nei Servizj Ecclesiastici della Domenica, preghiera alcuna per la Regnante Famiglia di Hannover che da pochi mesi, dopo essere state certe della morte del Principe Carlo: avanti nessun riflesso potè prevalere sopra di loro, di premio o di pena. Giorgio Terzo che meritamente ha diritto alle affezioni

di tutti i suoi Sudditi, dopo un esempio così caratteristico, non può esser che totalmente persuaso e perciò contento della sincerità di quelle dichiarate ora da questi Popoli in favor suo. [272]

LETTERA XV.

Pare incredibile che della Storia di tutte le antiche Sette e Religioni che derivaron da quella di Noè e degli Antediluviani, la men conosciuta e la più scordata, anche la più trascurata, sia quella dei Druidi, benchè l'estension del loro dominio fosse almeno dal Danubio all'Atlantico e dal Mediterraneo al Baltico, e benchè si sia sostenuta in Europa per sì lungo tratto di tempo, che a dispetto della forza dei Romani, i Popoli della Gallia e della Brettagna sotto il loro impero, fossero potenti assai da farsi rispettare e temere fino ai giorni di Giulio Cesare. Con una base così estesa e così profonda, quella gran Macchina dovea anche dopo di se lasciar [273] tracce distinte del Meccanismo che l'avea fatta agire. In fatti continuò ad esistere, debole per altro e consumata dagli anni, fino al sesto Secolo dell'Era nostra nelle remote Isole di Anglesey e di Jona, dove fu affatto estinta all'arrivo di San Colombano. Così terminò l'Ordine dei Druidi; ma le loro superstizioni, cerimonie e costumi rimasero sempre, e non se ne son perdute ancora totalmente le tracce nelle Montagne della Scozia e nelle Isole adjacenti a lei. Eccovi que' tratti di loro che vi promisi nella mia precedente.

Dove più si distingue la simiglianza dei costumi dei Montanari presenti della Scozia con gli antichi, è in ciò

che riguarda l'ospitalità verso gli Esteri. Questa continuità di sì morale ed umana abitudine fa credermi che le Leggi dei Druidi relative a lei, fossero molto precise e severe; e mi [274] confermo in conseguenza nell'opinione favorevole che ho a dispetto dei lor detrattori, della saviezza ed umanità da cui era guidata la lor condotta. Tacito e Cesare ci dicono che ogni Casa Celtica dovea esser aperta, ed ogni tavola dovea esser libera per tutti gli Esteri. Si dovea oltre questo ricercarli alla partenza di ciò che potea lor bisognare, e in che il loro Albergatore poteva servirli. Chiunque mancava in alcuni di questi punti era aborrito dalle sue conoscenze, ed era punito severamente dal Magistrato. Se qualcheduno avesse ingiuriato, anche mostrato disprezzo a un Forestiero, le Leggi Celtiche lo volevan gastigato sul fatto; se mai l'avesse ucciso, evitar non poteva la pena di morte; e per altro l'omicidio di un Nazionale era generalmente espia-to coll'esilio, e con Tassa in Animali a titolo di riscatto. Eran sì sacre queste Leggi e sì estese nei loro [275] provvedimenti, che nel caso di una estremità, un Celta azzardar dovea la sua vita per la difesa di quella di un Forestiero affidato alla sua protezione. La delicatezza loro andava tanto innanzi rapporto a questo, che per timore di risvegliare la memoria di qualche antica querela che potess'essere stata tra le Famiglie dell'Ospite e del suo Albergatore, non era permesso di ricercare il nome o il Paese di quello, se pur non era al distaccarsi tra loro dopo essersi dato in cambio qualche segno di amicizia. I Guerrieri cambiavan tra loro gli Scudi, che conservati

rispettivamente nelle lor sale, servivan di memoria ai Posterì dell'amicizia dei loro Padri. Se il Ricevitore era ricco e che all'Ospite piacesse di restar da lui lungamente, il termine di un anno e un giorno, non meno, dava titolo di far tali dimande. La Famiglia Campbell di Glenlyon ha continuata in tutto il suo rigore [276] questa regola fino al tempo di Persone vecchie che vivono ancora. Si racconta in fatti che un Poeta Irlandese volle farne l'esperimento. Dopo essere stato un anno e un giorno, dimandò al suo Albergatore che era andato ad accompagnarlo buon pezzo di via, il suo Cavallo e mantello in dono. Questi gli accordò di buon animo l'uno e l'altro; e quello ringraziò del favore con pochi versi, nei quali disse a questo Padre dell'Ospitalità, che *nessuno fuor che lui stesso poteva essergli parallelo*. Egli è costume ancora in qualche Famiglia di queste Montagne affezionate all'antica virtù, prima di chiuder nella sera la porta della casa di guardar fuori se mai comparisse alcuno Straniero, ricevuto sempre con veri segni di letizia e di piacere. Un Ecclesiastico molto istruito che ha visitate quasi tutte queste Montagne, mi ha detto, che qualche volta trovatosi sorpreso dalla [277] notte in luoghi dove non avea conoscenze nè direzioni, correva la sorte della ospitalità generale: che se egli incontrava una Capanna, trovava sempre del buon cuore, ma dopo questo avea poco più che ricovero, poco più avendo per loro istessi que' poveri Abitatori; ma se poi la sua buona fortuna lo portava alla Casa di un Benestante, era ben contento che nel giorno dopo una tempesta gli prolungasse il suo sog-

giorno. Aggiungeva che raramente era passato da una Casa di Contadini senza che una buona donna saltasse fuori avanti che egli vi si accostasse, in mezzo la strada, con una tazza di latte o di siero, per presentargliela. Qual danno che costumi sì umani si perdano per la maggior parte con la civilizzazione!

Tra le superstizioni principali di questi Popoli una ve n'è che deve esser nota ancor a voi, derivante direttamente [278] dalla Politica religiosa Druidica, ed è quella celebre Mantologia o dono di profezia, che per lungo corso di anni ebbe il maggior credito in queste Montagne, che ve ne ha sempre un resto, e che distingue ancora gli Abitanti delle Ebridi sotto il nome di *Seconda Vista*. Gli Adetti di questa seconda vista pretendono di aver certe rivelazioni o piuttosto presentazioni, o realmente o per emblemi e figure, che passano innanzi i loro occhi, di certi eventi che devono accadere nel giro di 24 o 48 ore. Che io sappia, non vi son due di questi Adetti che si accordino in quanto alla maniera e alle forme di queste rivelazioni, o che abbiano un metodo fisso d'interpretare le loro emblematiche apparizioni. Quel che par certo è, che quelli Isolani e questi Montanari abbandonati come sono, in abitudini oziose e solitarie, acquistando una folla d'idee visionarie, e riscaldando [279] la loro immaginazione, prendono quei fantasmi che a lei si presentano per manifestazioni faticose o profetiche, e allora comincian subito a profetizzare sul far dei Quaccheri, quando come vi dissi, si sentono ispirati a predicare. In molte migliaja di supposte predizioni, essendovi

qualche accidente corrispondente a loro precisamente, ne segue quel che noi compiangiamo ogni giorno per il nostro assai numeroso Volgo d'Italia quando consulta i sogni per vincere al Lotto, che essendo questo verificato, deve presso gente ignorante e rozza, dar pure un valore e una sanzione alle altre per la cui nullità è facil cosa occorrendo trovare una scusa. Benchè la Storia dia pochi esempj delle predizioni dei Druidi, contottociò è da questi che è derivata questa smania di profetizzare, qualità che essi pretendevan di avere e che probabilmente facean valere con molto artificio [280] presso i Popoli a lor soggetti: aveano in fatti il nome di *Faidhè* o Profeti. Si può creder anche che riuscissero felicemente non perchè avessero segrete intelligenze, ma perchè avendo intima cognizione dello stato degli affari del Paese, dipendenti in somma tutti da loro, e conoscendo la natura degli uomini e i principj che gli determinano alle azioni, istruiti nella Storia e di lunga esperienza, erano in caso di formar le più giuste congetture sopra qualunque materia fossero consultati; quindi potevan trar delle conseguenze che con l'aria di mistero, o per dir meglio con l'impostura con cui le avran pubblicate, verificandosi, avranno avuta tutta l'apparenza di profezia.

Anche la Ceremonia tutta Druidica del *Deas' iul* è sempre osservata con superstiziosa precisione in queste Montagne. Chiamasi *Deas' iul* il girare [281] intorno tre volte ad alcune Cappelle, principiando a muoversi dal Levante verso Mezzogiorno: questa direzione implica ardente desiderio nel supplicante che tutto gli vada bene

e favorevolmente, e annunzia rassegnazione alla Suprema Volontà di Dio. Al contrario il giro verso il Nord che si dice in Celtico *Car-tua' iul*, si riguarda per segno di fatal disgrazia. Donne gravide delle Montagne fanno queste girate nella suddetta direzione per procurarsi un felice sgravio. Fan l'istesso Persone ammalate per far tornar per incanto la lor salute: attingon sù acqua da certi pozzi in nome di ammalati la cui guarigione è molto dubbiosa, e si prognostica il lor destino dalla direzione che prende il giro dell'acqua quando è gettata nel vaso che la riceve. L'esito qualunque sia, di raro manca di dare al pozzo un maggior credito, poichè le speranze o i timori del paziente con l'attenzione o negligenza de' suoi assistenti, [282] son per l'ordinario sufficienti a far verificar la predizione che ha sempre in loro una qualche influenza. Egli è il caso più specialmente quando l'acqua prende il giro del *tua'l* verso il Nord. Negli Uomini quando è dubbioso il lor destino, il timore supera generalmente la speranza; e allora con l'avvilimento dello spirito nessuna cosa è più naturale e più facile che la decadenza del corpo. Benchè molti del volgo abbian sempre fiducia in questa cerimonia, presso la maggior parte n' è in uso piuttosto la frase in conversazione. A una persona minacciata da una istantanea passeggera disgrazia, per dimostrarle il desiderio che non abbia effetto, si dice *Deas' iul*. Se il latte o il cibo che un Bambino inghiotte, gli va un poco a traverso, la sua Nutrice immediatamente in timore che gli vada *tua'l* verso il Nord per la peggio, pronunzia la parola *deas' iul* per brama che abbia

direzion conveniente. [283] Sono innumerabili le occasioni di simil genere, in cui si adopra questa espressione. Tutto questo tiene a' sistemi antichi dei Druidi. Essi principiavano e terminavano probabilmente i loro servizi religiosi con la cerimonia di andar tre volte intorno al Circolo o Altare che chiamavan *Carn*, dove si facevano. Già sapete che il numero *Tre* dalle antiche Sette riguardato era come perfetto, come contenente il principio, il mezzo e il fine; e Possidonio in Ateneo ci mostra la ragione perchè si voleva che il giro non andasse dal Levante al Nord; egli dice che questo giro principiando dal Levante, e proseguendo verso Mezzogiorno, indicava il seguitare il corso del Sole che riguardavano come l'immagin di Dio. Un Druido non poteva pronunziare imprecazione maggiore che dicendo *Car tuà iul*, verso il Nord, cioè contro la direzione di Dio. [284]

Eccovi un altro resto di superstizione Druidica che ha implicata la pratica della precedente, e che per se stessa molto curiosa per esser mista di Religione, di Buon senso e di Scienza, merita che ve la presenti con tutti quei rapporti antichi e moderni coi quali la conosco io. Per malattie croniche interne e di spirito sembra che i Druidi raccomandassero principalmente o almeno prescrivessero insieme ad altri mezzi diretti, cambiamento d'aria, esercizio di corpo, bagno freddo, ed uso di acque di pozzi di certa particolar qualità. Per combinar tutti questi oggetti, fissarono in luoghi di molta elevazione e distanza certe acque da doversi bere, o da servirsene di bagno, secondo il caso del paziente, o la qualità della sorgente.

A queste acque doveva andarsi nelle Stagioni più dolci per tre diverse volte, e con diverse cerimonie religiose eseguite con precisione, benchè in [285] tutto questo si veggia manifestamente non poter esserci per altro la Religione, che per una ragion di più che allettasse a far muover gl'Infermi. Forse pensarono così anche per sollevare le loro speranze e la loro aspettativa, facendo loro riguardar la cosa in aspetto religioso, e dirigendo i lor pensieri al Cielo per un rimedio. Può esser che in questo metodo oltre la guarigione avessero anche in vista il dar dei membri migliori alla Società, aumentando negli Uomini la divozione, e aggiungendo obblighi di buona condotta utili immediatamente. Comunque fosse, al giorno d'oggi nelle Montagne della Scozia vi sono ancora in credito di queste acque Druidiche; e quelle di Strathfillan in specie hanno una celebrità. Esse son situate nel Suolo che è supposto il più alto della Scozia; e siccome pochi son gli Abitanti che vi sian vicini, la maggior parte dei pazienti esser debbono di [286] una gran distanza; e in conseguenza non solo essi hanno l'aria più pura che possano avere, ma anche son necessitati a far molto esercizio. È tale il credito che esse hanno, che dagli angoli più remoti della Contea d'Argyle, e da altri luoghi distanti, gli Uomini vi accorrono in flotte nel principio dell'Estate o della Raccolta, come alla panacea utile ad ogni male. Tre viaggi differenti vi son necessarj; e se accadesse che il paziente morisse prima di averli terminati, uno de' suoi migliori Amici è obbligato in coscienza a compiere l'incominciato pellegrinaggio, dove-

re creduto ugualmente essenziale per la salute dell'Anima dell'Amico che della propria. È perciò cosa ordinaria il vedere un robusto giovine traversar cento miglia di paese per adempire alla cerimonia: e chi sa se questi Amici del paziente non essendo soggetti a tale incomodo, dar si volessero molta pena [287] per assisterlo e per procurarli di ristabilirsi? Arrivati alle acque, le cerimonie sono di bagnarsi tre volte ad alcune piccole Cappelle che restano a una certa moderata distanza girandovi intorno sempre *deas' iul* cioè nella stessa direzione del corso del Sole. Avrete ben rilevato esser fuor di dubbio che questo costume è tutto Druidico; non ostante se vi può esser qualche pratica superstiziosa che meriti di esser tollerata, in verità una è questa: benchè mascherata sotto quel misterioso velo, ha un fondamento sopra la ragione e spesso è stata efficace per la salute. Combinata com'è col cambiamento dell'aria che è in quel luogo nella sua maggior purità, coll'esercizio, colla bella stagione dell'Anno, coll'uso di acque che hanno qualità minerali, e sopra tutto colla distrazione e colla fede viva di ristabilirsi, sempre di maravigliosa efficacia sopra la moltitudine, essa produce [288] in somma che due di ogni tre ammalati ritornano a Casa se non bene, stando meglio che se uscissero dalle mani dei Medici.

Il principal sostegno dell'impero dei Druidi fu il mistero: era questo impiegato in tutta la loro condotta, in tutte le loro operazioni sì religiose che politiche. Essi possedevan la scienza privatamente, e perchè non ne fosser mai conosciuti gli arcani, la tramandavan tutta

con molta cautela ai lor Discendenti per tradizione; niente ebbero mai di scritto; ed è per questa ragione che sebben possa credersi che fossero assai prudenti e saggi, molto scarse son giunte a noi le notizie di loro, ed incerta e debol fama ne dà la Storia. Il Popolo dovea credere a loro in tutto, senza riserva, e le massime più importanti eran dettate in termini precisi e stretti, passando per tradizione da generazione [289] in generazione, rispettate sempre e ricevute senza esame. La Lingua Celtica abonda di un vasto numero di Proverbj e di sostanziali Sentenze che tutte le ragioni portano a credere essere in gran parte tramandate dai Druidi: in fatti le più nobili di prudenza e di morale sono ascritte generalmente al *Sean' ar* o all'Uomo dei vecchi tempi che questa gente venera e non sa chi sia, e la prefazione ordinaria della maggior parte dei Proverbj Celtici consiste in *Mur thu' irt an Sean' ar* "come il Sean' ar o l'Uomo de' vecchi tempi disse". Che i Druidi fossero assai prudenti e saggi parmi di evidente prova l'aver esteso il lor dominio così lontano, e l'averlo conservato sì lungamente. Per governare, tenere in dovere e render felici nel tempo istesso tante Tribù superbe e guerriere, non potea bastar loro l'aver un carattere virtuoso e austero, e questo dimostrato da una incessante serie [290] di buone e grandi azioni. Nello stato rozzo in cui eran gli Uomini allora, la dottrina e la politica, anche la verità nuda e la virtù astratta non potevano imporre a quegli spiriti indisciplinati che per i loro effetti, nè esser cagion di lusinga e di soggezione senza esser ricoperte di quella superstiziosa

e misteriosa apparenza che tanto può sopra l'ignoranza e la ferocia. Senza sospetto di aver parzialità per i Druidi mi pare di poter credere che questa è la vera ragione delle superstizioni che praticavano, e dell'oscurità di tutta la loro dottrina, e forse anche delle contradizioni che s'incontrano nei pochi avanzi che ci restan di questa. Per farvene subito rilevare una importante, in contrapposto di quanto vi ho detto di sopra, dovete sapere che l'articolo di fede più fermamente creduto e inculcato dai Druidi era quello del Fato o della Predestinazione. Aveva così profonde radici [291] di persuasione, che anche in oggi i Montanari applicano universalmente questa dottrina, e ne derivano in molte occasioni conforto e consolazione. *Bha sud an Dan damh* "la tal cosa era decretata per me" apporta al loro spirito in agitazione qualche poco di riposo e di quiete.

Le Feste principali dei Druidi erano il *Be'il-tin*, e il *Samh-in*, il primo derivante da *Be'il* nome che danno alla Divinità, e *thein* fuoco "Fuoco di Dio"; l'altro da *Samh* pace e *thein'* fuoco il *th* non pronunziato "Fuoco di pace". La Festa del *Be'il-tin* si faceva al principio di Maggio: era il lor Capo d'Anno ed è sempre la denominazione Celtica della Pentecoste. Che fosse il lor Capo d'Anno, apparisce anche dal nome Celtico usato tuttora del mese di Maggio che si chiama *ceit'-uin* o *ceud-uin*, che significa il primo Mese o il primo tempo. In questa [292] occasione si facevano grandi allegrie, e si accendevano vaste baldorie, per congratularsi del ritorno del Sole, di quel luminoso Astro benefico, emblema per

loro, come vi dissi, del Supremo Essere. L'altra di queste Solennità si teneva nella vigilia di quella che in Celtico ritien tuttora il nome di *Samh'-in*; era il tempo di accender il fuoco, dicevano per mantener la pace. Cesare ci riporta che egli era in questa stagione che i Druidi si adunavano annualmente nelle parti più centrali di ogni Paese per compor tutte le dispute insorte tra i loro dipendenti, e decider delle questioni. Per tale occasione nella sera precedente si estingueva nel Paese tutto il fuoco per esser supplito nel giorno prossimo da una porzione di quello Sacro, acceso e consacrato dai Druidi. Nessuna Persona che avesse rotta la pace pubblica, o che avesse mancato alle Leggi o a qualche dovere [293] essenziale, potea averne se prima non avesse fatte tutte le riparazioni e sommissioni che i Druidi avesser volute; e a chiunque non si fosse accordato a questo con la più implicita obbedienza, subito era scagliata contro la sentenza di scomunica, più temuta che la morte. A nessuno era permesso dargli casa o fuoco, o dimostrargli il minimo ufizio di umanità, sotto pena d'incorrer la stessa sentenza: cosicchè egli e la sua famiglia, se l'aveva, restavano in vista di un avvenir miserabile veramente, in un Paese freddo all'accostarsi dell'Inverno: niente perciò egli potea aver in mente di più terribile se non che il *freddo eterno*, di cui il suo caso riguardavasi come certo preludio. Ho dovuto dirvi tutto questo perchè possiate veder la cagione per la quale in molte parti delle Montagne Scozzesi si continua sempre con molta attenzione ad accendere il fuoco nella Vigilia della [294] Penteco-

ste; e in alcuni luoghi se per negligenza accadesse ad una Famiglia di lasciare spegnere il suo in quella notte o nel giorno di Pasqua, incontrerebbe molte difficoltà per trovare presso i vicini da riaccenderlo nel giorno dopo, e non sarebbe senza inquietudine e senza timori di disgrazie e di mali.

Avendovi citato il *freddo eterno* che tanto temevano gli antichi Celti, non devo lasciar di dirvi che questo aveva relazione al loro Inferno che aveva il nome d'*Ifurin* cioè "Isola della fredda terra o clima" dove credevano che un sommo freddo fosse la massima pena e la base caratteristica della natura di tutte le altre molte pene terribili che vi soffrivano i condannati. Che i Celti e i loro Druidi avessero tal nozion dell'Inferno, era naturale nelle lor circostanze: se egli era felicità l'esser vicino al Sole, il gran Simbolo per loro della Divinità [295] e il grande oggetto dei loro riguardi anche per la sua utilità sopra essi stessi e sopra la vegetazione del loro Paese, dovean creder che fosse miseria somma l'essere in distanza da lui. Oltre di ciò ogni Paese non guidato da Rivelazione, ha sempre fatto consistere il suo gastigo futuro nell'aggregato di tutti quei mali che gli sembravano essere i più gravi e terribili, e quelli decisamente derivanti dalla natura del Clima, erano i sentiti con maggiore incomodo e più di continuo. In fatti Omero che seguiva la Religion portata da Orfeo e da altri dai Climi eccessivamente caldi dell'Oriente, fece il suo Inferno un luogo di fuoco e abbruciante; così le Tribù Celtiche sparse dalla Scizia la più Settentrionale per quasi tutta

l'Europa anticamente, non eccettuata l'Italia e la Spagna molto più fredda di quel che è ora, soffrir dovendo molto più dall'azione del freddo che del caldo, è [296] naturale che aver doveano dai Loro Druidi in mezzo a gelo eterno e in luogo oscuro e freddo la sede del loro Inferno. Ho voluto darvi questa notizia perchè osserviate poi che nella Lingua Celtica continua la parola *Ifurin* ad essere il solo nome che abbia l'Inferno, benchè credano questi Popoli coi benefici lumi che hanno adesso del Cristianesimo, esser diametralmente opposto nelle sue qualità. Questo succede probabilmente perchè i primi che diffusero la Scienza Evangelica in queste parti per ottener dal Popolo una persuasione più facile adottarono i termini Teologici Druidici a cui era già avvezzo, senza analizzar le loro parti costituenti o seguitar la loro etimologia. Non n'è accaduta con tutto ciò confusione alcuna nelle opinioni, avendo gradatamente questa gente attaccate idee affatto opposte all'original significato di certe espressioni, che erano una [297] volta le veramente a proposito e corrispondenti.

Una prova che gli usi e nozioni di questi Popoli senton sempre dell'antico Sistema Druidico, è la credenza tuttavia esistente presso il volgo in particolare, che questi Monti siano abitati da quel genere inferiore di Genj che passan sotto il nome di *Ninfe*. In Celtico questi Esseri hanno preso il nome da questi Monti, come è probabile che essi presero la loro origine dal terrore che naturalmente ispira l'accostarsi a que' luoghi già repository dei morti, o scene di qualche solenne ratificazione; poi-

chè si sa che i Druidi erigevano i luoghi della loro adorazione nelle eminenze, come alzavano sull'eminenze i monumenti che credevan dovuti a qualche grande accidente o alla memoria di qualche Persona rispettabile in essi sepolta. Da nozioni di questa [298] natura probabilmente sorge ancor la credenza che più e meno domina sempre questi Paesi, di esser ogni Castello o Casa di distinzione abitata da uno o due Genj, che son supposti invigilare sopra il buon ordine e punire i Domestici de' loro misfatti. Ciò che ha dato maggior peso a tale opinione è che eran prima corretti frequentemente questi Domestici nell'oscurità della notte; e gli effetti di questo metodo mostrarono qualche volta, che non potean procedere da tali false e assurde irrisioni.

Anche rapporto ai Funerali si conservan tracce non indifferenti dei costumi introdotti dai Druidi. Questi per non trascurar mezzo alcuno di aumentar la loro autorità e tener gli Uomini in obbedienza e in timore, non solo esercitar vollero il potere giudiziario, e distribuire i premj e le pene in questo Mondo, ma ancora pretesero [299] non senza farsi credere fermamente, di poter in ugual maniera influire sulla felicità o sulla miseria degli Uomini nell'altro. Quando una persona moriva, essi praticavan di gettar subito sopra il cadavere una porzion di Terra e una porzion di Sale, come emblemi quella della corruttibilità del Corpo, questa dell'incorruttibilità dell'Anima; e tal cerimonia è continuata ancora in queste Montagne senza che il nuovo culto si opponga, per la persuasione ch'egli ha, non aversi dalla semplicità di

questa gente oggetto nè ragione alcuna nel farla, contraria a' suoi principj. I Druidi adunavano come presso gli antichi Egizj, un Tribunal Sacro sopra il morto per determinar qual fu il suo carattere secondo le loro proprie osservazioni, e secondo la testimonianza de' suoi vicini, di quelli che in tutte le occasioni avessero tanto accesso [300] con lui da esserne informati. Anche a questi giorni la prima cosa che dice comunemente un Montanaro alla morte di qualche Persona è sopra il carattere; il suo giudizio è in poche parole ma sempre favorevoli: Una espressione in specie di raro è omessa parlando del morto *A chuid do dh' aras da!* "Possa egli aver la sua parte di Paradiso!" Dall'esito della suddetta perquisizione egli dipendeva quali onori funebri doveano esser resi al defunto. Se il suo carattere era tale da averlo distinto grandemente, o se egli era stato autore di qualche utile invenzione, o eccellente nell'esercizio di un'arte, si rammentava con un canto funebre chiamato *Coronach*, *Ulu-laith* "Lamentazione" e qualche simbolo allusivo si metteva presso al suo Corpo nella Tomba.

Anche l'Anima ricever dovea la sua sentenza dai Druidi. Se la Persona [301] in vita si era comportata bene e secondo le Leggi loro, era il suo Spirito dichiarato felice, e il Cantore che chiamavan *Bard*, gli cantava una Canzone riguardata come un passaporto necessario al *Flath-innis* o Paradiso. Questo *Flath-innis* in contrapposto dell'*Ifurin* significa "l'Isola dei bravi e virtuosi" e tutt'ora notar dovete che in Celtico si usa per Cielo tal espressione. Avrete osservato quanto gli Eroi di Ossian,

benchè al tempo di lui estinti o dispersi fossero i Druidi, e non si adunasse più in conseguenza il Tribunale Sacro, quanto ansiosi fossero di ottenere il canto funebre. Era questo perchè, sebbene avessero avuto essi molto merito in questo Mondo, finchè non era detta la lor canzone elegiaca, supponevan che il loro Spirito fosse escluso dal beato luogo e che errar dovesse intanto aspettando pallido e tristo tra la nebbia di qualche pantano. Quindi ne succedeva, diceano, [302] che per ricordare ai Posterì il lor bisogno di ottenerla, facevan sentirsi con urlì e grida piangenti, e qualche volta con sconvolger l'aria e gli elementi. Supporrete ben da Voi che questo altro non era che una interpretazione superstiziosa che la fantasia dei Parenti o Amici del defunto, riscaldata dall'amore o da altro interesse, dava al muggito dei venti strepitanti tra questi Alberi annosi, e al fragore delle tempeste, sempre orrendo tra queste Montagne. Il certo è che fino adesso molti Montanari credono che gli Spiriti abbiano la facoltà di sollevar le tempeste e turbar l'aria: e certo è ancora che secondo la credenza di que' tempi, non piccola era la cagione di quel lugubre pietoso lamento che troviamo in Ossian farsi dagli estinti Eroi in apparizione al Bardo quando non avean ricevuta la loro fama. Se dall'altro canto l'esito della perquisizione era contrario al morto per aver [303] trascurata o violata in vita alcuna delle tre grandi Leggi Druidiche "*onorar la Divinità*" "*astenersi dal male*" e "*comportarsi valorosamente*", contraria era pure la sua Sentenza, e gli si assegnava il destino di star negli orrori dell'oscuro e freddo *Ifurin*. Da tutto questo

si ha ben da supporre che gli aderenti del defunto erano stimolati grandemente dalla gioja o dal dolore secondo le risoluzioni che prendevano i Druidi. In conseguenza quando la Sentenza era favorevole, si dava subito luogo ai maggiori rallegramenti, e quando diversamente, era sostituita la maggiore afflizione. In alcune Montagne della Scozia come in qualche parte dell'Irlanda, vi è sempre qualche cosa di questi costumi. Alla morte di persona amata e stimata si balla e si canta. Il Convoglio funebre è preceduto da Pifferi e Tamburetti che suonano delle Arie patetiche, che chiamansi tuttora *Coronachs*, e sono [304] accompagnate dalle voci dei Parenti e Amici di ambedue i Sessi. Il più prossimo di quelli è il primo a promuovere il ballo e il canto, sempre di un genere più grave e più serio di quel che si usa nelle occasioni ordinarie di allegria. Anche negli antichi tempi eran di tal natura: alcune composizioni relative, frequenti nei Poemi di Ossian, hanno un'aria e uno stile da cui si rileva che erano a maraviglia adattate a manifestare quelle dogliosamente grate emozioni tenere di cuore, che egli con tanta enfasi chiama *la gioja del dolore*. Quando la Sentenza era data, credevano doversi aver dai fenomeni naturali qualche segno distinto corrispondente a lei; e forse i Druidi avveduti sempre e attenti a sostenere il lor credito, aspettavano a pronunziarla, quando probabilmente combinar si potea alcuno di questi fenomeni. Il Tuono, il Lampo, un Turbine, Nuvole tetre [305] Vapori oscuri di una Laguna erano il veicolo per cui passavano al lor doloroso destino gli Spiriti condannati. Le più belle e

benefiche Meteore, i raggi del Sole e della Luna, l'Iride, un'Aurora Boreale a mezza tinta, un venticello piacevole era quello accordato alle Anime felici. Che queste abbian tal sorte di passaggio, lo credono ancora molti di questi semplici Montanari, e che la loro opinione venga dai Druidi n'è prova il riguardar essi certe Meteore da lor chiamate *Dr' eug* come prognostici della morte di qualche grande o buona persona. Chiaman *Dr' eug* ancora l'istantaneo errar di una Stella nell'Empireo; e questa espressione ripete il suo significato dall'opinione che avean fissata i Druidi dell'esser mandata alla lor morte una Stella apposta a riceverli, per condurli in Paradiso. *Dr' eug* è un abbreviazione di *Drui éug* che vuol dir "la morte di un Druido". Non volendo [306] trattenermi troppo sopra il significato di certe espressioni niente adattate alle nuove idee e solo relative ai tempi dei Druidi, terminerò con riportarvi l'origine di una che è curiosa per aver rapporto con un costume che nei Secoli di mezzo ha fatto molto strepito in Italia e può dirsi in Europa, barbara tutta allora, e che ha dato da pensar molto e inutilmente sulla sua assurdità e più sulla quasi incredibile assurdità di averlo adottato e praticato per lungo tempo e di buona fede. Eccovene l'intera Istoria.

I Druidi come vi dissi, tenevano ogni anno delle adunanze sopra certe eminenze consacrate nelle parti più centrali di ogni Paese, per decider tutte le controversie difficili e pubbliche e private, per sentir gli appelli dai Tribunali inferiori e per ricever le accuse che far si poteano contro i Magistrati. Siccome essi facean tutto

[307] con mistero e con apparenze di religione, la lor Sentenza o giudizio che avea il semplice nome di *breith*, acquistò quello di *breith-neimhe*, ossia "giudizio del Cielo" il quale osservar dovete che con piccola o niuna variazione è tuttora il termine Celtico per esprimer la decisione di qualche Tribunale e anche il final giudizio, che chiamasi *Breitheneas*. In tale occasione, come ancora indica il nome e quel che resta del costume, era di uso l'accendere quel gran fuoco detto *Samh'in*, o "il fuoco di pace". Quando non potevan dare una decision facile e soddisfacente, la prova dell'innocenza dell'inquisito era fondata sopra il suo camminar tre volte a piedi nudi per un largo tratto di carboni accesi che questo Santo Fuoco somministrava. Se egli ne usciva senza offesa, segno era che il Cielo attestava della sua innocenza; se nò, egli era il *breith-neimhe* "il giudizio del Cielo" che [308] lo dichiarava reo e doveva egli esser condannato. Prima di far questo per altro prendevansi i Druidi tutte le pene possibili per investigar la verità e, secondo quel che lor ne pareva, determinavano prima qual dovesse esser questa celeste decisione, e il destino dell'inquisito. Vi rammenterete che Varrone ci dice in Servio che essi conoscevano una specie di Olio, che a loro permetteva di esser famigliari col fuoco in modo da poter trattarlo e maneggiarlo. Sapendosi altronde che nella cerimonia essi usavan sempre di bagnare i piedi di quelli che passar dovevano per il fuoco, si può supporre, che quando l'inquisito era da lor creduto o voluto far credere innocente o altrimenti, si servissero o non si servissero del preserva-

tivo a lor piacimento. Gli Spettatori che non supposevano essere il bagno d'altro che d'acqua, non potevano che restare attoniti allorchè talvolta vedevan la miracolosa [309] liberazione; e ancor quando seguita non fosse che rarissime volte, non poteano che esser sempre persuasi dell'infalibilità del giudizio, qualunque ne fosse l'esito. È però da supporre che per conservar il credito a questo miracolo, egli non era usato che raramente e più per necessità che per pompa. Questo cimento del fuoco chiamavasi *Gabha-bheil* e si dice ancora *Gabha-bheil* in Celtico quando si vuol denotare qualche pericolo del genere più spaventoso. In fatti se vi ha alcuno che siasi salvato maravigliosamente dal fuoco o dall'acqua, si dice che egli è uscito dal *gabha-bheil*; e non è improbabile che San Paolo, l'Apostolo dei Gentili, che poteva aver veduto questo costume nei Paesi per dove aveva viaggiato, alludesse a questo dov'egli dice di alcuni che saranno salvati *fin anche dal fuoco*. Il significato almeno è precisamente lo stesso di quello attaccato nel [310] Celtico al *Gabha-bheil*, che vuol dire "correr sì terribil pericolo che il salvarsene è miracolo".

Molte sono come vi dissi, le espressioni Celtiche ancor in uso, che riferiscono distintamente agli antichi costumi dei Druidi; e se pubblicata sarà come credo e forse presto, la preziosa quanto dotta Opera inglese da cui ho tratte in parte queste notizie, molto saper potrete di un Ordine di Uomini quali erano i Druidi, più degni di esser conosciuti di quel che sono; e se nol sono quanto i Seguaci di altre antiche Sette e Religioni molto più as-

surde e men tendenti al ben pubblico della loro, lo deggiono al soverchio anzi oltraggiante ma forse allora necessario mistero in cui tennero avvolta ogni cosa, Religione, Scienza, Politica. Io non vi ho parlato di loro che per quel che ha relazione ai costumi, a certe cose più essenziali [311] tuttora esistenti, e benchè non sia molto, sapendo quanto credete importante tutto quel che riguarda la razza umana, spero di aver fatta con tutto ciò qualche cosa. Quando sarò in Italia nei lunghi indipendenti giorni del ritiro oscuro che prossimo vede con trasporto il disinganno del mio cuore, se vorrete, vi tradurrò tutta quell'Opera, assai soddisfatto se sarò Istrumento qualunque perchè vi confermiatè nella consolante opinione che virtuosi e grandi Uomini vissero in tutti i tempi ad onta della Barbarie e della Schiavitù, anche a dispetto dell'ingiusto silenzio della Storia, amici dell'Umanità, della Ragione e della Filosofia. [312]

LETTERA XVI.

Edimburgo Luglio 7. 1788.

Contentatevi di far con l'immaginazione una corsa meco a Edimburgo; e permettetemi che ve la faccia veder io: mi direte poi se questa Città vi è comparsa in quell'aspetto singolare e romanzesco, che le dà una distinzione e una celebrità in Europa.

La grande Strada che vi conduce da Glasgow distante 48 miglia, annunzia subito esser essa la comunicazione di due Paesi industriosi e ricchi. Essa però non è tramezzata da Città di considerazione, almen dalla parte di Falkirk che è un Borgo antichissimo, ma per questo appunto di [313] costruzione infelice e sporco. Linlithgow non è di molto miglior condizione, ma con tutto ciò merita una breve pausa per dare un'occhiata al rovinato Palazzo, già soggiorno dei Re di Scozia: un amico delle immagini che fan pensare alle strane vicende del Mondo, passando per queste parti, ha da vederlo. Egli resta dietro l'antica Cattedrale, già Cattolica, ora Presbiteriana, sopra le verdi sponde di un piccol Lago distante nel di dietro circa 200 passi da lui. Questo Palazzo ha la forma di uno di que' Castelli, come erano una volta, con Torri e Merli: egli è tutto caduto in se medesimo, e altro non gli resta che le mura sì esterne che interne; e perciò vi è

assai da poter rilevar come abitavano i Re del suo tempo. La mia guida mi fece osservare la Sala dove tenevasi il Parlamento, ed immaginandomi la maniera, con cui dovean presentarsi armati da capo a [314] piedi quei fieri Scozzesi scendendo dalle aspre Montagne, dove vivevan nei loro Clans, liberi e pieni di forza e di orgoglio, e anche di barbarie, mi pareva di veder quella Sala descritta da Ossian, quando il gran Fingal teneva Consiglio per sfogare le sue minaccie. Mi fece osservare ancora la stanza in cui nacque la debole ma non men disgraziata Regina Maria e quella in cui passava le ore nella sua prima gioventù. Vorrete ben supporvi che a tal vista mi si presentò tutta alla mente la dolente Istoria di lei; nè mi scosse meno il confronto che subito mi venne fatto di questi con que' tempi, dei costumi presenti con quelli d'allora. Se Maria fosse di quest'età, ella non sarebbe men debole di quel che fu, nè più stimata dal Filosofo nè più stimabile, ma sarebbe adorata dalla moltitudine e terminerebbe tranquilla se non contenta, senza gloria ma senza scorno. Mi dette [315] anche soggetto di rapida meditazione il vedere qual doveva esser il luogo nel suo splendore: ciò che allora pareva magnifico e degno di Re, appena è decente adesso e non proporzionato al genere di vita di un comodo privato. Ma si sta egli meglio per questo? Se non si è men felice, non si è più certamente; se i raffinamenti della Società hanno accresciuta la massa dei piaceri, quella dei bisogni e quella dunque dei dolori è precorsa in egual grado: resta a esaminare se è più facile far di meno di questi piaceri, o

soddisfare a questa necessità di nuovi bisogni. Questa antica Sede della Grandezza Scozzese già piena di vita e tutta in moto, affollata, e centro dei desiderj di una intiera Nazione, ora pochi sanno che esista, e quasi niuno la ricerca e la visita; ammasso di rovine, tutto coperto dell'alto musco degli anni, è ridotta abitazione di Uccelli malinconici che par che [316] gemano sulla sua caduta; vi eran sicuri come in proprio soggiorno migliaja di Corvi, che col rauco loro strepito aumentavano il tetro orror del luogo, e quello de' miei pensieri. Vi passai circa un'ora, e rimesso in cammino, per distrarmi dalle triste immagini che mi aveva lasciate quello Scheletro abbandonato dell'umana vanità, vi volevan le deliziose vedute di Campagna che si hanno nel viaggio da Linlithgow a Edimburgo. Vi è per ogni dove una coltivazione florida e benissimo intesa; la Pianura, i Colli mostran da tutte le parti Case di ogni genere, non grandiose ma eleganti e con apparenza di molto comodo.

La Città arriva all'improvviso; nell'accostarsi a lei non si vede, come ordinariamente, segno alcun che l'annunzi in bene nè in male. Con la prevenzion favorevole che avevo della [317] sua bellezza, non so dirvi di qual genere fu la sensazion che ebbi nell'entrarvi e più nel trascorrerla; la trovai per lungo tratto di antica barbara costruzione, e nella miseria. Vedevo le Strade lunghe, ma sporche, strette e mal fabbricate. Le Case vi sono altissime a sei e sette piani, bassi più e meno, con finestre piccole e mal ridotte, di fronte assai angusta, e che termina in angolo acuto. Tutto questo è nella Città vecchia. Non

sapevo che ve ne fosse una nuova dalla parte del Nord che non so se ho da dir distaccata o unita a lei, e che fosse questa che dà a Edimburgo la celebrità di eleganza in Europa, che merita veramente, perchè questa presenta un incantesimo quando comincia a scoprirsi. Il Ponte che chiamasi del Nord, è il punto che separa i due estremi, come è quello per cui comunicano le due Città. Il colpo d'occhio è così improvviso, così [318] nuovo e così romanzesco che dà quel genere di sorpresa da provarsi non da descriversi.

La Città nuova è disegnata nella forma di parallelogrammi maggiori e minori, spesso corrispondenti tra loro; i loro lati misurano 3900 piedi per 1090. Tre grandi Strade la corrono per lo lungo: quella chiamata *Prince's Street* contorna la Vallata che divide le due Città. Questa ridotta come è, a orti e a prati, con la varietà del suo verde serve per unire il contrapposto, e direi quasi per addolcire il contrasto che fa la regolarità di una parte e la confusione dell'altra. Sono ambedue le Città in Collina; la nuova è distesa tutta sul piano che ha la cima di quella appartenente a lei; la vecchia sale col fabbricato altissimo e irregolare che vi ho detto avere, gradatamente tutta la sua, che terminando con uno scoglio in gran parte [319] ignudo e scosceso dov'è situato il Castello, dà una prospettiva alla Città nuova così particolare, che credo esser tanto difficile ad immaginarsi, quanto a combinarsi simile, anche appresso appoco. La Strada dalla parte opposta che chiamasi *Queen's-Street* dà tutta sulla Campagna che scende in declivio verso il

Fiume chiamato l'acqua di Leith; e quella di mezzo *George's-Street*, La più spaziosa delle altre, fa capo colle sue estremità in due superbe Piazze simili, che hanno fabbriche intorno magnifiche e regolari. Queste strade son molto larghe; è 115 piedi quella di mezzo; son tutte queste e le trasversali, che formano i parallelogrammi, benissimo lastricate, assai meglio che qualunque di Londra; hanno marciapiedi spaziosi, e della più esatta proporzione, son conservate con attenzione e tenute con somma pulizia. Per quello ch'io conosco di Europa, non vi è Città che abbia come [320] questa un Disegno così ben inteso, ed eseguito con tanta intelligenza ed impegno. Le sue Case son fabbricate non solo con gusto e con ragione, ma anche non mancan come in Londra, di solidità. In Londra, e può dirsi in tutta l'Inghilterra, si fabbrica per 80, 100, 120 anni. A veder quelle muraglie principali quanto sono strette e leggiere, si crederebbe che neppur dovessero durar quel tempo. In Scozia non s'impiegan che Pietre particolarmente a Edimburgo, che le ha a piccola distanza; la solidità che se ne ottiene, non può dar loro che una durata assai lunga. Sarebbe però degno di esaminarsi, se pensan su quest'articolo meglio gl'Inglesi o gli Scozzesi. In quanto a me, come son persuaso che le Fabbriche pubbliche devono esser costruite magnifiche e per l'eternità se fosse possibile; altrettanto sono in dubbio di ciò che deve essere delle private. Certo è che il metodo degl'Inglesi [321] favorisce più che l'altro l'impiego dell'Industria e la circolazion della specie; e promuove nel tempo istesso l'esercizio delle Arti

di comodo e di piacere. Anche la Città vecchia vorrebbe migliorarsi; e per questo ottenne nell'anno passato un Atto di Parlamento, che stabilisce la maniera con cui ha da fabbricarsi in avvenire, cioè qual larghezza deve lasciarsi alle strade e qual linea seguitar deggion le Case quando se ne voglia costruir di nuove, o far cambiar faccia alle vecchie. Con tutto ciò ella è poco suscettibile di miglioramento, per ora almeno, se non è nella grande strada che scende dal Castello e va al Palazzo Regio. Col tempo aumentandosi le ricchezze ed estendendosi, come pare che voglia essere, la Città nuova, potrà forse assoggettarsi anche quella a dei grandi cambiamenti senza che il Popolo se ne risenta, o per esser egli in grado di sopportare maggiori [322] spese, o per poter aver maggiori comodi senza bisogno di maggiori mezzi per ottenerli. In qualunque maniera sia la cosa per essere, certo è che ottimo è il provvedimento, e che o prima o poi ha da sorgerne qualche buon effetto. Se fosse mai stato pensato in Italia, molte delle Città nostre sarebbero più belle, e meno malsane, perchè più ariose e meno sporche; e se è vero come lo è a parer mio, che il buon ordine e la pulizia pubblica porta appoco appoco la privata in conseguenza; e se è anche vero come pur non ne dubito, che il buon sistema degli oggetti materiali è cagione immancabile con una azione insensibile ma generale e continua, di migliorar quello dei formali, il Governo quando nulla faccia secondo quest'idea non ha ragion di lagnarsi e d'incolpar la natura dei nostri Popoli se essi per gli uni e per gli altri fan trista figura nel

Mondo, non con troppa indulgenza [323] caratterizzandoli egli intanto per indolenti, per non curanti, per ignoranti senza rimedio.

Non voglio stare a descrivervi particolarmente Edimburgo per ciò che riguarda le sue Fabbriche pubbliche e i suoi stabilimenti: altro vi vorrebbe che una lettera per far questo, e l'oggetto sarebbe inutile e noioso a me che l'ho sotto gli occhi e che non scorderò sì presto, e a Voi che non potreste trarne istruzion nè diletto, anche perchè potete supporre che una Città che ha tanto fatto per migliorarsi in apparenza, ha prima pensato quanto ha potuto a tutto quel che ha rapporto alla sostanza. Il mio progetto è stato di darvi un'idea di Edimburgo come di una Città singolare per la bellezza della sua Topografia, e più per l'originalità della sua situazione; e perchè essa sia completa quanto può essere, descrivendo colla [324] penna quel che per esser rilevato giustamente abbisognerebbe del pennello, devo indicarvi la superba Veduta di *Calton-Hill* che resta al Sud-Est. Si ha questa da una Collina che ne ha il nome, a cui termina verso l'Est quella dove è fabbricata la Città nuova.

Calton-Hill presenta due prospettive a pochi passi di distanza una dall'altra così differenti, che sembra impossibile poter combinarsi tanta varietà può dirsi nel luogo istesso. È la più stimata quella che resta sopra la Strada che conduce a Leith. Ella mostra sulla sinistra in un angolo la Città nuova, alla destra ha Leith e il suo Porto, la Rada dove son sempre Bastimenti che vanno e vengono, e più oltre il Mare a perdita di vista. In faccia ha

un'amena Campagna coperta di Ville, Case, Casini, Giardini, Prati, Campi cinta dal Fiume Forth, e termina coi Monti di là dal Fiume [325] della Contea di Fife. Sempre dalla parte destra al Sud-Est vi è anche quel prodigioso ammasso di Scogli chiamato *Salisbury-Craigs* di figura semicircolare, che sembra in distanza un immenso Anfiteatro tutto in rovine. Questo punto di vista di cui ben comprendo non poter darsene un'idea neppur di approssimazione, veduto tra le mie proprie gambe girando intorno, mi parve una di quelle grate illusioni che dà l'ingegnosa Camera ottica di M. Merlin in Londra. Ma ciò che mi parve anche più particolare è, che fatti pochi passi, la scena si cambia; ella è totalmente diversa; l'amenità dell'altra Veduta sparisce tutta, e uno si trova dominante una gran Valle, dov'è parte della Città vecchia che con la sua Gotica costruzione ha un aspetto veramente tetro e malinconico. Comparisce anche tale perchè sopra la Valle in faccia vi è la continuazione del *Salisbury-Craigs* e più sotto lo [326] sconvolto Monte di S. Leonardo lungo il quale a un sesto di miglio di distanza dalla Città, è una passeggiata in mezzo ai prati, così deserta e solitaria che fa scordar di esser prossimi alla Metropoli della Scozia. Non voglio lasciar di dirvi che da questo sterminato Scoglio di *Salisbury* sono state levate per la maggior parte le pietre servite per il lastrico delle Strade di Londra dove si mandavan per Zavorra dei Bastimenti, e da lui è che si prendon quelle che rendon bella e solida la Città nuova.

Calton-Hill che veduto dal Piano sembra che deva es-

ser faticoso ad ascendersi, è anche curioso perchè si trova poi di facilissima salita stante una comoda Strada da cui è cinto: egli è fatto come un Pan di Zucchero, sulla cui sommità giace principiato soltanto, l'Osservatorio Astronomico: tutto il resto è coperto di gramigne o [327] di Scogli, e nei bei giorni dell'anno è frequentato dalla Popolazione di Edimburgo di ogni genere, nella mattina in ispecie. Un Osservatore istruito che ha veduta tutta l'Europa mi diceva avervi tre luoghi senza simili che gli avean fatta una sorpresa e una impressione straordinaria; uno è quel punto vicino a Costantinopoli, dove si scuopre gran tratto di quella immensa Città, i due Mari, e le popolate deliziose Rive d'Europa e d'Asia che hanno d'intorno. L'ingresso per Mare del Golfo di Napoli è l'altro; entrando frammezzo le amene Isole d'Ischia e di Capri si presenta la bella Partenope scendendo giù dall'antico Castello dolcemente per la Collina, si dilata a gradi e si stende sul Mare, che in forma di Semicerchio stringe ed abbraccia: termina con attaccarsi alle deliziose Collinette che da Posilipo, Mergellina, e Baja da una parte, e a Portici, e alla ridente Costa di Sorrento [328] col contrapposto sopra del tetro e maestoso Vesuvio dall'altra. Tutto poi ha quella brillante vernice che non può aversi che dal riflesso del bel Cielo d'Italia. Calton-Hill era il terzo suo favorito e con ragione. Egli è in verità tanto più romanzesco quanto che per la sua figura facendo ad ogni momento variar Prospettive, ne ha per tutti i caratteri, per gli allegri, per i malinconici, per i moderati. [329]

LETTERA XVII.

La Scozia non solo ha fatti grandi progressi nell'Agricoltura, nelle Arti e nel Commercio, ma anche si fa distinguere essenzialmente dopo il suo risorgimento, nelle Scienze e nella Letteratura. È ben vero che gli Scozzesi sempre d'ingegno fino e penetrante, sempre sono stati inclinati allo studio e alla dottrina. In fatti sommi Uomini vi furon tra loro dacchè si cominciarono a dileguar dall'Europa le tenebre della barbarie, e ne son di prova le quattro Università di S. Andrea, di Glasgow, di Aberdeen e di Edimburgo stabilite da lungo tempo; ma pur è vero che non vi è paragone tra quel che sono in questa parte gli Scozzesi adesso, e quel che erano [330] prima della ribellione del 1745 e più precisamente dopo il 1750 quando M. Pelham alla testa dell'Amministrazione in Inghilterra, conoscendo il primo il loro vero valore, ne fece un oggetto importante della sua politica, seguita poi con gli effetti prodigiosi di cui vi parlo dal gran Pitt, dipoi Lord Chatam, Padre del presente Ministro. Se avrò tempo vi dirò forse una volta qual fu il Piano di questi due grandi Uomini, e quali furono i mezzi che tennero per sostenerlo; in questa mia vi parlerò solamente di qualche cosa relativa alla Letteratura della quale vi dirò intanto, che il D. Robertson trovatosi al primo istante in cui ella risorse, è di opinione esser il suo sor-

prendente avanzamento principalmente derivato dalla stretta unione, nella qual ha sempre veduti tra loro quelli che la professano. Io stesso osservata la loro unanimità, la reciproca deferenza, il [331] loro zelo nel sostenersi e nell'ajutarsi, son rimasto colpito da tanta armonia; mi è comparsa tale che gli ho creduti di specie diversa da quelli, che si vedono negli altri Paesi, dove è purtroppo noto esser la gelosia Letteraria la più maliziosa, la più implacabile e la più comune.

Prima di tutto saper dovete che se le due Università d'Inghilterra non hanno come avrete rilevato dalle notizie che vi detti di esse, rapporto alcuno con le nostre d'Italia, queste di Scozia al contrario somiglian molto più a queste che a quelle formate come vi dissi da varj Corpi, ai quali devono essere addetti tutti quelli che vogliono esser dell'Università. Sapete che in Italia, e l'istesso è in Scozia, non esistono questi Corpi, e se esistono non sono essi che la costituiscono: sono i rispettivi Individui che la compongono, e questi non [332] son più nè meno di quelli che la frequentano isolati e non dipendenti che da certe Leggi generali, più di formalità che di restrizion positiva. In Inghilterra l'Università è un Corpo reale sempre esistente perchè sempre esistono i Corpi che la formano. In Scozia, come in Italia, nella Stagione in cui è sospeso il corso degli Studi, essa è un Corpo immaginario e di nome, perchè niuno essendovi, da niuno è rappresentata visibilmente se non è da qualche Ministro che pur se vuole può andarsene, perchè non ha da far cosa alcuna, non ha con chi fare, e in tal caso è pari-

mente come l'Università un Essere di nome non di fatto. In somma in Inghilterra Università vuol dire luogo permanente di educazione, di studio e di pietà, con molti Impieghi suoi proprj e con la facoltà esclusiva di conferire gradi e dignità che servon di mezzo ad altre estranee maggiori. In Scozia e in Italia [333] vuol dir luogo di Scuole pubbliche, di cui è permesso universalmente il profittare e da cui si ricevono in ultimo certi onori che hanno certe prerogative. Dopo questo, poco mi resta da dirvi che non sappiate dei sistemi delle Università di Scozia, che non differiscono essenzialmente da quelle d'Inghilterra nell'andamento degli Studj. Solo vi farò osservare che in queste non vi è un Professore come in Oxford e in Cambridge di Storia moderna, Scienza che manca ancor nelle nostre per la stessa ragione forse appresso appoco. L'intenderete facilmente e ve ne persuaderete riflettendo che per quanto sia al giorno d'oggi questo Regno strettamente unito coll'Inghilterra, e aver debbano l'una e l'altro simili gl'interessi coi rispettivi vantaggi e danni, con tutto ciò è sensibile e molto la differenza che vi ha tra loro nell'influire negli affari pubblici, come nel fatto è sensibile l'impegno [334] che hanno in generale di prendervi parte gl'Inglesi più che gli Scozzesi.

Visitai a Glasgow, come ho visitato a Edimburgo, il luogo dove si esercita l'Università, ma non ho trovata cosa che meriti veramente di esser conosciuta. Chiamasi Università di Edimburgo un Collegio che non è altro se non un ammasso di Fabbriche rovinare di costruzione

antichissima. Ve n'è una tra loro, che si pretende esser la Casa fatta saltare in aria con la polvere dopo esservi stato fatto morire Lord Darnley, marito della Regina Maria, il cui corpo fu trovato a qualche distanza nudo e senza segni di violenza dalla esplosione. Quel meschino e disgraziato Re vi stava ritirato per prender aria per salute o per mal umore. Era allora quella Casa più distante di quel ch'è adesso dall'abitato sulla Campagna. Questo Collegio non serve che per abitazione di [335] alcuni dei Professori dell'Università, per le Scuole e per la Biblioteca: Quì sta con la sua Famiglia il celebre Dott. Guglielmo Robertson che è il Capo, col titolo di *Principal* dell'Università.

Gli Scolari che in numero di 7 in 8 cento vanno ogni anno per gli Studj a Edimburgo, non abitano in Collegio, ma stanno nelle Case particolari a dozzina, e frequentan se vogliono le Scuole. Il Dottor Robertson crede questo sistema più utile alla Gioventù che quello di tenerli chiusi nei Collegj come in Oxford e in Cambridge. Dice egli che non essendo i Giovani separati dal commercio della Società, oltre il non prender quell'aria selvaggia e burbera che dà lo studio e il ritiro, gli esempj continui nella vita degli onori e delle ricchezze che dan la dottrina ed il merito, gli tengono in maggiore impegno di averne ed acquistando intanto maniere facili e [336] insinuanti, gli rendon più adattati in seguito all'adempimento degl'Impieghi pubblici. Crede ancora che nell'età dello Studio il vivere in Società possa esser di emulazione e di stimolo all'applicazione per aver me-

rito da esserci distinti. Il Dottor Robertson ha ragione, perchè egli sa che nel suo Paese, nella Gran Brettagna, le buone qualità del cuore e dello spirito quelle son che decidono della buona fortuna di un Giovine presso gli Uomini e presso le Donne nella vita pubblica e nella privata; ma se egli conoscesse dei Paesi, dove questo merito se non fa torto (e piaccia al Cielo che almen questo non sia) certamente non raccomanda nè per l'una nè per l'altra nè presso queste nè presso quelli, penserebbe che per prevenire uno svantaggio, apparente è vero e del momento, ma che scoraggisce perchè è il primo sentito e sostanziale intanto, può esser un compenso il tener la [337] Gioventù che si vuole istruita, separata dall'altra. Questo forse porterebbe l'effetto, non lo assicurerebbe per altro come sono le cose nostre; ma quando si guadagnasse soltanto che i nostri Giovani prendesser l'abitudine di far qualche cosa e con certi principj, perciò meno male a proposito, del proprio intelletto, sarebbe sempre l'aver ottenuto che tanti non fossero come lo sono inutili a se stessi, e che tanti più che vi sono perniciosi a se stessi e agli altri, vi fossero in minor numero.

L'Università è protetta dal Consiglio della Città, poi non riconosce altro Capo che il Dott. Robertson. Egli è che conferisce le graduazioni Accademiche dopo certi esami privati e pubblici; son fatti questi con molta solennità e quelli che son più importanti, con molto rigore. Si dà il grado di Maestro di Arti comunemente dopo tre anni di studio, e l'esame [338] per ottenerlo sopra la Lingua Greca, la Logica, la Filosofia Morale e Naturale,

e sopra le Matematiche, è molto esatto e scrupoloso: ai Nobili solamente si usa quà ancora la solita generale indulgenza. È per conferire il grado di Maestro di Teologia che si è più difficile, per esser quello che abilita a ottenere tutti gl'Impieghi Ecclesiastici, quelli che hanno la maggiore influenza sopra la Morale di tutta intera la Società. Il Sistema Presbiteriano, quello che predomina in Scozia, è molto rigorista per se stesso in tutto, e che lo sia in quanto alla dottrina e al buon costume de' suoi Ecclesiastici non posso che altamente lodarlo. Sapete che è una mia antica massima che il buon ordine o disordine di una Società derivi principalmente dalla dottrina o dalla ignoranza, dalla buona condotta o dalla cattiva dei Ministri della Religione: ho sempre creduto che volendo far qualche [339] cosa per la pubblica educazione, l'oggetto più necessario anzi indispensabile, e più difficile di quel che è supposto e di quel che pare e parer deve alla maggior parte, sia quello di provvedere efficacemente, vorrei che mi intendeste, all'istruzione, alla vera istruzione degli Ecclesiastici. Il Grado di Dott. di Leggi e quello di Dott. di Teologia è conferito agli Uomini già illustri nelle Scienze e nelle Lettere *Honoris causa* ordinariamente senza veruno apparato.

Molti di questi Professori hanno uno stipendio dal Pubblico; il maggiore per altro non oltrepassa le 50 lire Sterline l'anno. Tutti poi son pagati dai rispettivi Scolari come in Inghilterra. Devo farvi osservare ancora come una prova non equivoca che la Scozia è sempre Paese povero, e che non ha nei grandi affari pubblici della

Gran Brettagna tutta l'influenza che [340] senza la prepotente superiorità Inglese potrebbe avere, che il Dott. Monro Professore di Anatomia, è quello, mi diceva Robertson, che ha più Studenti di ogni altro Professore, perchè ne abbraccia più della metà del numero; in fatti con le tre Ghinee l'anno che gli dà ogni Scolare, ha regolarmente un prodotto annuo, di 1000 o 1200 Ghinee. Questo vuol dire che la maggior parte dei Giovani è obbligata per le circostanze della sua fortuna ad applicarsi a una profession lucrativa sollecitamente, e la Medicina è un campo largo più o meno di profitto, ma questo sicuro e presto. Le Scienze che portano agl'Impieghi Legali o nel Governo, hanno in vista un oggetto dubbio e lontano, perciò dispendioso non che lucroso. Dovete saper di più che in Scozia vi è la lodevol pratica, che tutte le Professioni relative alla Medicina, come Medicina pratica, Chirurgia, Ostetricia, Farmacia, devono [341] aver per base l'Anatomia, e perciò il Professor di questa ha più Studenti che quello di materia Medica, di Medicina Teorica o Pratica, di Chimica ec. Ricercato dal Dott. Robertson se in Italia gli Studenti pagavano i Professori, gli dissi che no, ed aggiunsi esser questi comodamente provveduti tutti dal Pubblico. Egli mi rispose che credeva più utile il metodo Inglese, giacchè era comprovato, che l'Uomo pagando da se per la sua istruzione, consapevole che non studiando getta il suo denaro, si applica di più: ed io mi trovo del suo sentimento anche per la ragione dettavi nella mia Lettera intorno le Università Ingresi, quando vi parlai degli effetti della facilità sover-

chia di poter applicarsi alle Professioni liberali. Mi aggiunse egli in conferma, che con la Tassa che aveva posta di mezzo scudo annuo sopra ogni Studente che voleva in prestito libri della Biblioteca [342] dell'Università, credeva aver promosso il bene degli Studenti stessi e della Biblioteca, considerabilmente aumentata con questo mezzo.

L'Università di Edimburgo è assai lontana dall'aver la pomposa apparenza delle due grandi Inglesi, ma con tutto ciò ella è creduta e giustamente più a proposito che quelle per avanzar negli Studj, e per avere intanto una buona educazione, che è però vero poter anche procedere da cagioni aderenti alle qualità morali del Paese, di cui vi parlerò certamente prima di partirne. Il risultato è frattanto che si mandan quà Giovani dall'Olanda, dalla Fiandra e fino dalla Russia, e gl'Inglesi del vero antico carattere aman meglio avere i lor Figli quà che in Oxford e in Cambridge, ancor per esentargli dal lusso e dall'enorme spesa che portan quelle. Per tutti questi importantissimi titoli l'Università ha [343] credito, ed è diventata una delle risorse economiche di Edimburgo. Altro risultato è che la Scozia in questi tempi fiorisce in Uomini grandi nelle Arti e nella Politica, in proporzione quanto l'Inghilterra, e ardirei dire che nelle Lettere ne ha più di lei. Nella mia prossima vi nominerò alcuni di questi, e per darvi un saggio di ogni genere delle mie Osservazioni, vi parlerò del carattere di certi da me conosciuti particolarmente, assicurandovi che sarà con quella imparzialità che non può non avere un Uomo che

non ha per queste cose nè per loro, interesse di sorte alcuna, quello neppure che potrebbe derivare dalla speranza che mi duol molto non poter avere, di rivederli, e lusingarsi di aver nuove prove sempre assai lusinghevoli, della loro stima e della loro officiosità. [344]

LETTERA XVIII.

Quando la Scozia non avesse altri Uomini di Lettere che Adamo Smith, Robertson, Blair, e Mackenzie, ancor senza Ferguson, Cullen, Black, Anderson e molti altri che non conosco personalmente, questi basterebbero per renderla rispettabile nella Repubblica delle Lettere quanto qualunque altra Nazione. Devo la conoscenza di quelli e di altri di minore sfera al Cav. Guglielmo Forbes, che mi ha usate tante e tali attenzioni, che avendo impegnata tutta la mia riconoscenza, mi è di vero piacere il darvi idea di quest'Uomo che è un vero modello di virtù sociali. Mi presto volentieri a tal progetto anche per sapere che Voi prima di tutt'altra qualità, vorreste [345] nell'Uomo queste virtù, e avete ragione: senza queste i beni che può dar la natura e la fortuna abbagliano chi gli possiede e quelli che ne sono Spettatori, ma non consolano quello alla lunga, nè alla lunga interessano questi. Voglio darvi prima d'altro la Storia di lui, benchè sia Uomo privato, come noi siamo. La Società ha così poco e così di raro bisogno di Eroi, che è di troppo quel che inimitabile sempre, inutile spesso, già sappiamo di loro tra vero e falso. Gradite dunque che vi dia un esempio di ciò che è più utile, di ciò che possiamo esser noi, e saremo molto agli occhi della ragione e per la felicità altrui e per la nostra, essendo come il Cavalier Forbes.

Egli è di Famiglia distinta, figlio di uno dei primi Magistrati della Città che lo lasciò nell'infanzia. Venuto avanti cogli Anni dopo una educazione [346] ingenua, si pose nella carriera Mercantile, e ora è alla testa dell'unico Banco particolare che sia in Edimburgo. Giudicate del credito che ha saputo acquistarsi dalla estensione de' suoi affari, e di questi dal saper che tiene impiegate circa 25 Persone. I suoi Viglietti che non volle mai maggiori di venti lire Sterline pagabili al Latore, corrono come moneta effettiva per tutta la Scozia; tale è la favorevole opinione che si ha non solo della solidità ma del carattere del Cav. Forbes. In questi ultimi tempi egli ebbe una occasione luminosa di confermarla. Involto come egli era nelle disgrazie Mercantili dell'Inghilterra, si disse per 30 mila lire Sterline, i suoi amici temerono per lui di grave danno; per evitarlo corsero alcuni più premurosi con l'offerta di somme considerabili. Egli con molta disinvoltura e buona maniera le rifiutò e continuò ne' suoi affari come se nulla seguito [347] fosse, corrispondendo all'affluenza de' Viglietti che facevan con fretta insolita ritornare al Banco il timore e la diffidenza. La prontezza dei pagamenti e la sua ferma tranquillità rassicurarono l'animo degli Scozzesi dopo pochi giorni, e le cose ripresero il corso ordinario naturalmente. Intanto il Cav. Forbes non cambiò mai di contegno nè di condotta civile, sempre essendo senza alterazione il cortese ospite dei Nazionali e dei Forestieri. Di niuna persona e in nessun Paese ho mai più generalmente udito parlar tanto bene quanto di lui; e per verità non è possi-

bile aver maniere più nobili e più obbliganti di quelle che egli ha; e sopra tutto bisogna ben che abbia un capital senza fine di eccellenti qualità morali perchè sia acclamato come egli è da una intera Nazione. Sposo affettuoso, Padre tenero e vigilante, amico sollecito e sicuro, essendo a tutti e per tutto con [348] somma agilità, niun oggetto trascura nel veloce corso del giorno de' suoi doveri, de' suoi comodi, delle sue inclinazioni. Egli non vanta Letteratura nè esercizio di belle Arti; è portato per altro e con molto impegno per queste e per quella e più per chi le professa; ha del gusto, lo vuole e ne cerca: una collezione che aumenta di ottimi libri moderni, ben disposti e ben tenuti, pronta è Sempre per gli amici e per occupar le poche ore che ha di ozio. Ha delle Stampe migliori che possano aversi e de' Disegni eccellenti Italiani e Inglesi. Il Cavalier Forbes prende volentieri l'occasione di adunare insieme e far conoscere ai Forestieri gli Uomini di Lettere del suo Paese, perchè stima quelli, e ama questo, e gode di far valere ambedue. È in Casa sua dove come vi dissi, vidi per la prima volta quelli che vi ho nominati, e tra loro il Dott. Robertson è quello che dopo ho veduto [349] il più spesso in particolare, e quello a cui, vi confesso, devo il più di ciò che vi ho scritto e che son per scrivervi di questa Nazione.

Eccovi il Dott. Robertson. Egli è Uomo di 69 anni, di aspetto vivo ma grave e venerando; egli è piacevolissimo in compagnia, compiacente e obbligante sempre, franco, spregiudicato, in specie sopra il suo Paese che ama subordinatamente per altro alla verità. È un vero

danno che in certi giorni sia tale la sua sordità, che lo renda inadeguato affatto al Dialogo. Si presta non ostante quanto può mai, e siccome l'interesse di un Viaggiatore dev'esser non di parlare, ma di sentir parlare, egli è sempre di somma risorsa per chi vuole istruzione in Edimburgo. Come Letterato, egli gode di una reputazione senza pari, ancor come Uomo di Politica, di prudenza, di probità; è come [350] Ecclesiastico che non ha tutto il credito a lui dovuto: si ha maggiore stima del Dott. Blair. Questo è tutto Chiesa, Morale, ritiro; quello avvezzo a esaminar le vicende delle cose passate, non sa trascurar le presenti, ed è accusato di mescolarsi troppo negli affari Civili e di Governo del suo Paese. Il rigorismo Presbiteriano è la cagione di quest'accusa. In quanto a me non condannerò mai il Dott. Robertson; superiore com'è, agli altri, di lumi e di esperienza, non so che lodarlo se procura di concorrer per quanto è in suo potere, al meglio della sua Nazione. Ho sempre creduto che vera virtù sia l'esercizio in vantaggio altrui positivo e volontario delle buone qualità morali che l'Uomo possiede, nè ho mai saputo chiamar virtù il non far male soltanto; per me vi confesso che questo neppure è bontà. Frattanto son confusissime le nozioni di queste differentissime idee: Ciò accade [351] forse per la ragione che rarissimi essendo gli Uomini che fanno il bene perchè far lo vogliono, e rari essendo ancor quelli che non fan male; i pochi che non fan questo male, benchè spesso nol facciano per non saper farlo o per non voler farlo per timor di lor danno, buoni e virtuosi chiamati sono

pur essi o per non esservi più idea di quelli, o perchè la rarità fa dare a questi un pregio superior di gran lunga a quello che meritano. Noi Italiani poi dobbiamo amare il Dott. Robertson particolarmente; Egli parla di noi come in generale non parlano gli Oltramontani. Mi diceva un giorno che aveva tra i rimproveri della sua vecchiezza quella di non aver visitata l'Italia in gioventù; e il non aver visitata l'Italia sarà veramente un rimprovero ad un Uomo sì grande? Suppor dovete il sentimento con cui risposi a sì gentile espressione, che non so se per modestia [352] o per prudenza applicai al nostro bel Clima e ai Monumenti della nostra antica, convien pur dirlo, spenta grandezza. Ma il Filosofo che era di buona fede o non volle umiliarmi nella mia umiliazione, manifestò l'oggetto: distinse i tempi e le circostanze mi osservò turbato; e forse non potè non turbarsi ancor egli: Poi sentite; mi consolò e consolatevi ancor voi; mi disse "so quel che foste, ma so ancor quel che siete, e quello che potete essere *upon my honour*, aggiunse con enfasi, sull'onor mio son persuaso che vi è più spirito in Italia che in tutto il resto insieme di Europa". Forse pochi Oltramontani pensan diversamente; certo è che pochi il confessano. In fatti poco o punto si parla di quà dalle Alpi della nostra Letteratura: si usurpan per altro e spesso le nostre idee; si copian fino non senza impudenza le Opere nostre che si danno [353] e si passan come nuove, come loro; neppure il nome si sa dei nostri Uomini che pur ne abbiamo tuttora e di grandi; Felice Fontana, Cotugno, Toaldo sono i soli che ho trovati cogniti:

ma questi grandi felici Scuopritori della Natura è necessità non giustizia che sieno conosciuti da chi non è affatto incolto, e molto più da chi va in traccia di lei; sarebbe giustizia il conoscer tanti che noi abbiamo che pur contribuiscono non senza effetto al progresso delle Scienze e della Letteratura. Ma se ingiusti sono gli Oltramontani con noi, nol siamo noi con loro: continuo nel mio proposito.

Il Dott. Blair è Curato della Chiesa principale di Edimburgo. Sono stato presente a varj de' suoi Sermoni che sempre ho trovati di quella sana Morale che è tanto utile per la condotta della vita. Annunziati com'essi sono, con uno stile semplice e persuasivo, [354] riescon di facile intelligenza; ed essendo più sentenziosi che ragionati, fanno profonda e lunga impressione nel Popolo al cui vantaggio in tutti i Paesi del Mondo dovrebbero soltanto esser diretti questi discorsi. Il Dott. Blair ha pubblicati alcuni di questi suoi eccellenti Sermoni, e i due Volumi delle sue Lezioni sopra la Rettorica godon giustamente della più estesa riputazione. Egli è un Uomo di circa 70 anni, facile e liberale nel Dialogo, ama la Compagnia e non si rifiuta ai piaceri della medesima in ispecie a Tavola. Ben provveduto di beni di fortuna, passa tranquillamente spesso in Campagna la sua vecchiezza, senza voler prender parte in cosa alcuna. Piace nel Sistema Presbiteriano che gli Ecclesiastici tengan questo procedere. A me piace la virtù attiva in chi è in grado di esercitarla, e appena scusar posso il Dott. Blair dal non averla, sebben compensi la Società [355]

con istituirla veramente con le parole. Quando poi son queste senza il distinto merito che hanno le sue, il creder di aver fatto assai con voler esser solamente utile con tal mezzo, fa per il meno ch'io supponga una meschinità di carattere che non fu mai propria della virtù maschia e positiva, di quella che rende cara e perpetua la memoria di chi la possiede, e che fa perdonare e scordare i difetti anche i vizj che potessero esservi stati annessi.

Adamo Smith, il grande Autore delle Ricerche sopra la Natura e la Cagione della ricchezza delle Nazioni, è uno degli Uomini d'ingegno più acuto e più profondo che abbia avuti la Gran Brettagna. Fu prima Professor di Filosofia Morale nella Università di Glasgow e quel che scrisse allora relativamente, mostra quanto meritava di esserlo: poi andò a viaggiar per la Francia e tra gli Svizzeri col [356] Duca di Buccleugh, e in tal tempo vedendo gli stabilimenti esteri, e conversando con Uomini dotti e con Persone di affari e di Finanza della Francia in ispecie, concepì e formò il suo original sistema di pubblica Economia. Al ritorno pubblicò la sua Opera in 2. Vol. in 4^{to}, di nuovo stampata ultimamente in 3 in 8^{vo}, ch'egli mi ha detto aver aumentata e corretta da se stesso, e che è perciò Edizione senza paragone miglior dell'altra. Con questo merito e colla fama acquistatasi, fatta valere dalla protezione del Duca di Buccleugh, ottenne l'Impiego di *Commissioner of the customs* di Edimburgo, ossia di esser uno dei Capi della Dogana, Posto lucroso e onorifico di cui gode ancora. Il Dott. Smith è Uomo che sa bene le lingue estere, di prodigio-

sa memoria, di profonda meditazione, e facile nella concezione delle grandi idee. Non l'è però altrettanto nell'esprimerle in Dialogo; [357] intrigato e confuso e spesso troppo metafisico, è anche spesso trasportato dove non sa forse egli stesso: Questo con qualche difetto organico della bocca che rende il suono della sua voce grasso, cupo, malagevole, fa che molte volte non è possibile intenderlo da quelli neppure avvezzi a trattarlo. Egli è anche di un carattere singolare, distratto spesso, e qualche volta altiero e di tuon dommatico e decisivo; pien d'opinione e non senza ragione, di se medesimo e del suo giudizio. Non soffre contraddizione, eppure egli abbraccia volentieri l'occasione di esercitarla, che non è rara quando si han lumi com'egli ha, molto maggiori degli altri; egli è compatibile dunque non scusabile, perchè Uomo grande e di Mondo quale gli è, deve ricordarsi che per ordinario è più facile persuadersi che persuadere, e a calcolo fatto resta problema se gli Uomini in generale vagliano [358] la pena di persuaderli. Per tutto questo l'invidia che perseguita sempre e per tutto gli Uomini superiori, dice esser egli Soggetto da leggersi più che da trattarsi. In quanto a me per altro con tutti i suoi difetti, se ne ha, vorrei pure averlo vicino: Parli egli chiaro o parli confuso, contraddica o sia in distrazione, da lui traspira sempre qualche lampo di genio, rare volte infecondo. Egli è Uomo tale che credo aver contribuito non poco, particolarmente con la sua Opera, a far esser la Scozia montata sul piede regolare in cui la vediamo; ho detto questo a lui stesso, e il mio rendergli giustizia

fu accettato con quel genere di modestia con cui si riceve quel che si crede dovuto.

Il Sig. Mackenzie è l'Autore di due Opere periodiche, una intitolata *the Mirror* "lo Specchio" in 4. Vol. in 8^{vo}, l'altra *the Lounger* "l'Ozioso". [359] Ha composto anche *l'Uomo di Sentimento* e *l'Uomo di Mondo*. Le due prime sono a imitazione dello Spettatore di Addison, dopo il quale delle tante produzioni in questo genere che si son pubblicate, queste son le migliori e le più stimate; anche il suo *Uomo di Sentimento* godè di molta fama. Ho trovato M. Mackenzie essere un Uomo assai istruito, e credo di somma penetrazione e vivacità. A vederlo serio com'è, e freddo, sebben cortese quanto basta, se ne ha altra idea, e si crede di carattere severo e poco accostante; mi dicon per altro esser molto sensibile, buono, sincero e umano. Se è una disgrazia per quelli che han queste qualità l'averle accompagnate frequentemente da un esteriore ingrato e contrario a loro, quella di aver il cattivo animo per ordinario una maschera di dolcezza e bontà che invita e seduce e tradisce poi, è assai fatale per le persone che [360] si fidan della bella apparenza; e più è disgrazia e in ogni caso per un Forestiere che passa e che non ha luogo nè tempo di distinguer tra l'apparenza ciò che è sostanza: Per questo il giudizio de' Viaggiatori è spesso fallace, e lo è in buona fede, se pur è buona fede il non far valere questa contraddizione della Natura. Perchè possiate rilevar da voi quanto è grande la rapidità dei progressi di questo Paese, voglio farvi osservare che M. Mackenzie Uomo di circa 45 anni, si ri-

corda essere stato a caccia dove è ora la parte più bella della nuova Città di Edimburgo.

Ma basta dei grandi Uomini della Scozia; voglio dare il resto di questa Lettera a uno sfogo della riconoscenza del mio cuore, alla memoria che non perderò mai, di uno dei caratteri più rispettabili che abbia conosciuti in quel sesso amabile che potrebbe [361] far la delizia della nostra vita, e che al contrario è sì spesso l'infelicità nostra, quando s'incontra avvolto come lo è anche spesso, nell'ignoranza, nel capriccio, nel pregiudizio, nell'inconsequenza. La Donna di cui parlo è Elisabetta Keir. Dotata dalla natura di tutte quelle grazie che piacciono ai sensi, ebbe la sorte di aver quella educazione, che poi conduce a incantar le immagini dello spirito, e a obbligare i sentimenti del cuore. Assai giovine piacendo a tutti, non potea non piacere a M. Keir; e fra i molti che si presentarono, benchè non distinto dalla natura con figura straordinaria, e molto men dalla fortuna che niente avea fatto per lui, egli era quello da piacere a lei, perchè egli era dolce, sensibile, istruito, virtuoso. Due anime sì fatte l'una per l'altra, presto e facilmente s'intesero, e i Parenti che in questi Paesi non consultan generalmente nei Matrimonj la vanità [362] o l'interesse, ma le inclinazioni dei loro Figli, presto e facilmente condiscesero a vedere insieme questa coppia già unita dall'amore e dalla virtù. Io non la conobbi mai che per metà: so però la storia dello stato lor conjugale dall'amabile Elisabetta, che più volte non senza lacrime me ne ha parlato: e la so bene, perchè, in seguito affidar mi volle per un momen-

to un suo Manoscritto prezioso che contiene tutta la vita sua e dello Sposo, rispettabil geloso monumento della sua filiale e conjugal tenerezza, e degli inesauribili suoi affetti materni. Egli era Medico di professione, con sommi talenti, e con quella determinazion di spirito, che in Inghilterra, in Londra, centro immenso di ricchezze e di voglia di spanderle, fa acquistarne a uno che non ne abbia quante ha bisogno di averne. Appena furono in quella vasta Capitale, appena M. Keir incominciò a veder luce in quel Caos [363] di confusione, M. Keir morì. La dolente inconsolabile Sposa, giovine, isolata, senza esperienza, altro non ebbe da far che raccogliersi in seno due innocenti pegni che avea dell'amor suo, e senz'altro bene che loro, ritornarsene a Edimburgo a piangere afflitta sempre tanta perdita irreparabile. Nella Casa che l'avea veduta nascere trovò da vivere; ma non bastava questo a tal Donna Madre. Conoscendo l'alta necessità di dare istruzione ai Figli, senza cui nulla si fa nella Gran Brettagna, e per cui vi voglion mezzi e non indifferenti che non avea, volle pur averne: gli cercò nell'istruzione sua propria e nel suo spirito. Scrisse un'Opera in due Vol. in 12 intitolata *Interesting memoirs* "Memorie interessanti". Esse altro non sono che un Trattato eccellente di educazione come noi non abbiamo. La simpatia Britannica per la virtù oppressa dalla disgrazia, chiamata con sì morale e lodevole intrapresa, corse [364] tutta a sollevar la tenera Madre, e tal fu l'esito del suo Libro e la ricompensa, che ella potè trarne un capitale di sopra 100 lire Sterl. annue di rendita. Inco-

raggita pubblicò pochi anni dopo, cioè nel decorso anno, la Storia di Miss Greville in tre altri Volumi, che ha uguale e maggior incontro, e meritamente. Oltre il contenere ancor questa massime della più sana Morale e della maggiore utilità per la condotta della vita, ella è scritta in Lettere di ottimo stile, e abbraccia tanta molteplicità, varietà, e naturalezza insieme di accidenti, che coll'istruzione facendo trovar illusione, fa creder di percorrere una serie di quelle vicende che passan sotto i nostri occhi ogni giorno, ma che pochi sanno osserrar riunite, perchè pochi hanno forza di sostener la gradazion lenta che le accompagna. I Figli Maschio uno, e l'altro Femmina, occupano quasi tutta la vita di Mistress [365] Keir; ella non lascia per questo di far la delizia dei pochi Amici che voglion vederla, e di buon'ora accostuma i Figli intanto agli Uomini e alle cose. Sono stato assai fortunato da far subito al mio arrivo quà la sua conoscenza, e potete immaginarvi non aver io lasciato trascorrer giorno senza il piacere di esser con lei, di cui avrete più giusta idea quando potrete leggere i suoi Libri. Donatimi da lei stessa, gli conservo con cura e con gelosia, ancor per esser decorati di alcuni versi di sua mano, che mostrano che una Donna con tanti sentimenti di amor conjugale, di pietà materna, di Religione, di scienza, di virtù in somma, non può non aver quelli ancora che sanno *di là dai Mari e oltre l'Alpi, tenere in lega Anime simpatiche dai più distanti poli.* [366]

LETTERA XIX.

Dopo la fatal battaglia di Culloden nel 46, il Governo Inglese parve non aver per qualche tempo altro in vista che il vendicarsi dei nemici della Casa di Hannover. In fatti il Duca di Cumberland che la guadagnò e fu la sola vittoria che riportò nella sua vita, si rese odioso e lo sarà a tutta la Posterità Scozzese con le crudeltà senza numero che esercitò nelle Montagne sopra quegli infelici Abitatori, per aver essi sostenuta una causa che niun Uomo imparziale ardirà mai di chiamare ingiusta. Fu forse per sfogare con colpi più pronti e più sicuri questo spirito di vendetta e di persecuzione, che fu preso il partito di aprir l'interno della Scozia con strade [367] Militari, e subito comparve un effetto che dovrebbe servir di esempio a quelle Nazioni che han bisogno di essere incivilite; e questo fu che facilitando la comunicazione tra loro, gli rese più dolci e più umani, e gli fece pensare ad esser più comodi e più felici. Incominciarono dal vedersi: prima non si conoscevano; non vi era mezzo con cui accostar si potessero tra loro. Veduti che si furono, si cambiaron dei generi, e in conseguenza acquistando questi generi un valore che prima non aveano, uno ne acquistarono le Terre. Fu tale questo valore, che la maggior parte del suo raddoppiamento, che il Dott. Robertson mi ha fatto osservare esser seguito dopo l'union de' due Regni,

è principalmente accaduta dopo il 1750, dopo che con un Atto di Parlamento della fine del 49, furono stabilite in Scozia le Barriere per la conservazione delle Strade Militari già fatte. È vero che la Flotta Francese [368] e l'Armata inglese diffuso avevan del Numerario, e tratto erasi il Popolo della spaventosa miseria in cui era prima della insurrezione, ma è anche vero che questo vantaggio non fu sensibile che dopo essere assicurata la comunicazione. Questa, ripeto, avanzò subito e considerabilmente le cose della Scozia, e così il mezzo immaginato per la sua totale umiliazione, dette per azzardo la prima mossa alla sua esaltazione. Tanto è vero che in politica e forse in tutti i progetti umani nulla è più incerto delle conseguenze, e che, quando una Nazione ha bisogno di riforma, il non fare è il peggior di tutti i sistemi; forse non solo è meno male il far male, ma meglio è far male che non fare, perchè dall'istesso far male può nascer bene, se non per altro per la ragione che insegna a farlo. Si ha di questo una prova in Scozia. Non sfuggì quanto ho detto all'occhio sagace dell'Amministrazione [369] Inglese, e M. Pelham concepì l'alto Progetto di civilizzarla per assoggettarla. Il successor di lui L^d. Chatam, Uomo grande, anzi grandissimo perchè Despota di carattere seppe fare il Ministro con gloria di una Nazione libera, comprese la giustezza e l'estension della massima. Per seguirne le viste e l'esecuzione, prima adoprò tutti i mezzi per l'istruzione del Popolo, poi uguagliò le occasioni degli Scozzesi a quelle degl'Inglesi per potere esercitare il lor talento nelle Arti, nell'Industria, nel Com-

mercio, gli soccorse con denaro, con premj e con privilegi; gli liberò dalla tirannia dei Baroni con spogliar questi della dispotica autorità che avevano nei Feudi; gli messe a portata di aver tutti gl'Impieghi Civili e Militari della Gran Brettagna con cui posti a contatto, fece far punto quanto potevasi in breve tempo, alla reciproca animosità delle due Nazioni [370] e ottenne così che la Scozia si svegliasse, incominciasse a sentirsi, a conoscersi e a farsi conoscere.

In questo nuovo luminoso Orizzonte di considerazione e di favore, gli Scozzesi furono invasi da quella accension di testa che se prodotta dal bene e dal grande, è felice perchè cose buone e grandi ne nascono, e che è terribile e funesta se prodotta dal male e dal pregiudizio; entrarono in un fermento, in un moto che dovea aver sollecito lo sviluppo, e questo dovea corrispondere alla cagione. Furono aperti dei Banchi di Credito, si fecero prove di Agricoltura, asciugando Paludi, tagliando Boschi, si tentarono Manifatture, si azzardarono Speculazioni in quel primo impeto fin nell'Asia e nell'Affrica, e più e con più effetto in America: alcuni si dettero alle Scienze, allo studio delle Leggi, della Medicina, al servizio Militare, [371] altri a quello della Compagnia dell'Indie Orientali. Tutti più o men riuscirono, e servirono di esempio ad altri che riescon sempre. M. Dundas di cui vi parlai, è Scozzese, anche M. Erskine, il primo Avvocato di Londra. È di Scozia il Cav. Fordyce, Medico della Corte, e lo sono ugualmente Erries e Drummond, due dei più ricchi e più accreditati Banchieri di

quella gran Capitale, intelligenti e arditi quanto altri mai in Europa. Quelli che andarono all'Indie, partiti miserabili, ritornarono con fortune immense, ed ecco un'altra cagione, che dette due impulsi a un tempo all'Industria Nazionale. Un di questi impulsi fu che aumentandosi la ricchezza del Paese, si aumentarono in conseguenza i mezzi di fare agir l'Industria stessa; l'altro che quei tornati ricchi acquistando onori, comodi, considerazione, incoraggiarono altri a tentare di diventarlo per poter vivere ed essere come [372] loro. Eccitata l'emulazione, aperte le Strade per esercitarla, altro non resta da fare; le cose van da loro, van bene e vanno rapidamente: Tutti tentano; uno riesce, un altro riesce per metà, uno resta ciò che era, un altro si rovina; anche questo non importa; si diffonde intanto l'Industria: quel che si guadagna vien di fuori, o risparmia una ricchezza che vada fuori, ed è tanto di trovato per la Nazione nell'un senso e nell'altro; quel che uno perde è acquistato da un altro, e per la Nazione è assai indifferente che sia piuttosto in una che in un'altra mano: Il Popolo viene ad essere occupato, lavora, guadagna, sta meglio. Al giorno d'oggi non vi è genere di Manifattura che non si voglia; sono state intraprese tutte; si fa di tutto in Scozia e bene per la maggior parte, e questo in meno di 40 anni. Ho veduti dei buoni lavori di coltelleria, inferiori per altro e più cari di [373] quelli di Sheffield; vi si fan dei Cristalli, dell'ottima Carta; hanno ancora dei Panni, dei Tappeti come quelli di Wilton non molto dissimili e a miglior prezzo. In Scozia più che in altro si riesce nelle Tele di

ogni genere, e quelle in specie da Camicie sono a tal grado di perfezione, che si voglion migliori di quelle d'Irlanda per vista e per durata con pretension di superiorità per questa anche a quelle di Olanda. Certo è che il prezzo è inferiore a quel dell'une e dell'altre, e i Mercanti non posson supplire alle dimande che ne son fatte. Concorre tutta la Nazione all'incoraggiamento di queste Manifatture con dare un premio in certi casi, determinato da una Società Mercantile che fu eretta all'oggetto di promuover quelle delle Tele: essa ha il nome in fatti di Compagnia per le Telerie Britanniche: un Atto di Parlamento le dette i privilegj delle Corporazioni, [374] e la facoltà di prendere a interesse un grosso Capitale, dai cui prodotti in Commercio somministra queste gratificazioni, e ora sono estese a tutte le Manifatture indistintamente. I Banchi più che altro hanno contribuito all'aumento di loro. Tre ve ne sono in Edimburgo: uno è quello di cui parlai che è privato affatto, del Cav. Forbes, unito al Cav. Giacomo Hunter. Gli altri due esistono con Carta di Parlamento; uno ha il nome di Banco Reale, l'altro di Banco di Scozia; ambedue dan Viglietti per qualunque somma. Tanti sono i loro affari, che le azioni di cui son formati, già del valore di 100 lire, sono adesso di 500, e mi è stato assicurato che dopo la lor fondazione, la circolazion nel Regno è decuplicata.

In quanto all'Agricoltura, la Scozia va con minore strepito e anche lentamente; nè può fare altrimenti considerato [375] il suo stato fisico; questo forse neppure le permetterà di far tutto, nè molto; ella però va innanzi e

fa bene quello che fa. Son persuaso che quel che ella fa lo fa anche meglio di quel che fa l'Inghilterra, che in questo non va innanzi, e piuttosto, tutte assorbite dal commercio le sue Speculazioni, va indietro. La cagion potrebb'esserne che la Scozia ha dal Governo minor peso d'imposizioni sulla Terra; continua la composizion fatta al tempo dell'union de' due Regni; si fissò allora, che per ogni due Milioni di lire Sterl. che avrebbe pagati l'Inghilterra, la Scozia avrebbe pagate Lire 48 m., e per i liquori d'Orzo per cui quella paga 7 Scell. per Botte, sol la metà ne paga questa: Per il resto delle Tasse, corrispondono il medesimo ambedue.

In Scozia lo spirito d'Industria e di arricchirsi ha invasa specialmente quella parte di Cittadini che chiamansi [376] *Gentlemen* "Gentiluomini". Edimburgo non è Città di Commercio; ella è piuttosto di Corte, non perchè siavi la Corte, noto essendo che niun dei tre Re della Famiglia di Hannover è stato mai a visitar la Scozia, ma perchè essendo la Metropoli del Regno, vi son tutti i Tribunali, ed è il centro del lusso e del viver grande e alla moda. Con tutto ciò molte delle sue principali Famiglie altro non hanno in vista che il Commercio e il dare una Professione agl'Individui che le componono. Già vi dissi quel che è il Cav. Forbes; vi aggiungo ora che nel suo Banco vi sono impiegate Persone delle più rispettabili della Città. M. Gibson a cui son diretto, è alleato con dei primi Pari del Regno, e la sua moglie è sorella di M. Balfour, Parente delle Case più cospicue della Scozia. Con tutto ciò ho veduti io stesso M. Gibson e

Mrs Gibson e uno dei loro Figli nel loro vasto Magazzino di Merceria [377] che assistono da loro stessi, vender poche Yarde di Tela, di Nastro. Essi vivon dove dicesi *a Garret* ossia "una Soffitta", dove sta in Londra la gente di servizio, con una sola serva che supplisce a tutti i bisogni. In queste circostanze essi danno da pranzo ai loro raccomandati, e il Principe Rezzonico che fu pure diretto a lui, dovè osserrar lo stesso e può confermarvi ciò che io vi dico; e ve lo dico per segnarvi distintamente il carattere di questi Uomini e di queste cose, e perchè convenghiate che le nostre idee di viltà, di vergogna non han l'istesso significato presso tutte le Nazioni: lascio poi che da voi riflettiate se con principj di sana Filosofia la ragione è per noi o per gli Scozzesi. Ma non è tutto. Mrs. Gibson nel darmi conto della destinazione data ai 10 Figli Maschi dei quali ella è Madre; dopo avermi detto che il Primogenito era uno dei primi Mercanti [378] di Danzica, che un altro era in buona carriera di affari, perchè Notaro, con aria di soddisfazione mi disse che due erano *Sailors* "Marinari" sopra Vascelli della Compagnia dell'Indie. Siccome parvemi che di questa direzione fosse più contenta che di ogni altra, le dimandai qual sarebbe stato l'esito di loro, e intanto qual era il guadagno che essi facevano. Ella mi rispose che per gradi sarebbero giunti ad aver il comando di un Bastimento, e che allora era assicurata la lor fortuna, che avevan frattanto 25 Scell. il mese, e che anche senza avere il comando del Bastimento, in seguito portandosi bene veniva accordato di fare in proprio qualche speculazione alle Indie, mez-

zo frequente per molti di una fortuna. Per terminar di convincermi della buona strada in cui essi erano, con aria esaltata di compiacenza e di persuasione, concluse che siccome la Nazione [379] Britannica si sosteneva per la forza che aveva sul mare, *a sailor is one of the most respectable Characters of the Nation* "un Marinaro è uno dei caratteri più rispettabili della Nazione".

Di questi principj sentiti profondamente quanto espressi con energia e con sincerità, giudicate quali devono esser le conseguenze; e questi principj son generali e perciò sì approvati, che in Scozia più che in Inghilterra, in Londra in specie, quasi sconosciuta è la disuguaglianza. Questa è soltanto per l'Uomo vizioso, disoccupato e perciò di carattere equivoco, che di qualunque grado e fortuna essere egli si possa, non è ammesso tra la gente onesta. M. Gibson con tutto il mestier meccanico e quasi mercenario che esercita, è in Edimburgo nulla minor di tutt'altro; egli gode della stessa considerazione di un Gentiluomo che vive [380] con le sue proprie rendite dalla Terra. Anzi l'uguaglianza che vi è tra i Cittadini è un oggetto che dà veramente nell'occhio in questa Città: la Nobiltà vive con loro non distinta che per il titolo; nel tuono che si ha con lei, nell'etichetta, nella cerimonia è perfettamente del pari con tutti gli altri, perchè simile in tutti è il rispetto, la convenienza e la buona educazione. [381]

LETTERA XX.

Edimburgo Luglio 23. 1788.

Quel che vi dissi nel fine dell'ultima mia vi avrà fatto congetturare che in Scozia, e in questa Città particolarmente, le Assemblee sono assai piacevoli. Io non posso trovarmi a quelle dell'Inverno, tempo in cui sono affollate, perchè la Nobiltà e la gente ricca che non va a Londra, concorre a passarlo quà da tutte le parti del Regno: lo vorrei pure, essendomi detto che sono eleganti quanto possono essere; ma è impossibile; il mio soggiorno in quest'Isola singolare non può essere ancor che di pochi giorni. Credo ben che devano esser come si dice; e per quello che ne ho veduto in questa stagione io stesso quì [382] e in Glasgow, e per esser le Donne quelle sempre e per tutto che danno il tuono alla Società, le più belle che abbia mai incontrate in qualunque Paese, ben educate e istruite al di sopra senza dubbio delle Donne Inglesi. Queste al principio compariscon di più, ma sempre si trovano le stesse: quelle dopo il primo sfogo della loro nazional fierezza, trattandole guadagnan molto; e questo è maggiormente se credon che meriti la pena di farsi valere; esse amano allora di mostrar le amabili qualità che le adornano, e lo spirito che le accompagna: In tal caso prendono anche una certa aria di confidenza che non of-

fende la modestia, e che lusinga il sentimento o l'amor proprio. Qualche giovine Forestiere mi ha detto che queste Donzelle son galanti e che un Uomo diffuso nella Compagnia, se di carattere onesto e sicuro, non suol mancar di avventure felici: in quanto a me non [383] lo credo e neppur ne sospetto. In molta diffidenza degli aneddoti che vanità ridicola e punto onesta, fa raccontare ai Giovani, non son lontano dal credere che i miei Uomini a buona fortuna abbian presa la facilità Sociale delle Donne Scozzesi per pegno d'incontri che poi la lor fervida immaginazione ha fatto parer che siano o che diventin reali. Quello che io so certamente è, che quà i Giovani si maritan presto e che i Matrimonj in generale son molto felici; essendo questi a parer mio segni ambedue di buon costume, ripeto che non ho avuto luogo di sospettar di questa galanteria; e concluderò in ogni caso che anche quando mai fosse vera, accompagnata come è dalla decenza e dal segreto, non resta relazion disprezzabile col pubblico costume.

Le Donne in questo Paese son belle come vi dissi e straordinariamente, [384] grandi, svelte e ben fatte; quello poi che più le distingue è il portamento; esse hanno una maniera di camminar maestosa e nel tempo istesso di tanta grazia, che le stesse Inglesi convengono essere inimitabile. Anche gli Uomini son molto più belli che in Inghilterra, più alti di statura, agili e meglio formati. Il capello del più bel biondo possibile è comune in Scozia in ambedue i Sessi; quello di color castagno o bruno è però più stimato perchè più raro. Gli Uomini sono of-

ficiosi nel tempo stesso che son troppo riservati. Non mancan mai di rispondere alla questione che loro vien fatta, e risponder con grazia e col riso alla bocca; ma nella risposta par che vi manchi qualche cosa e sempre vi manca di fatto: e questo non è certamente per difetto di spirito; essi ne hanno, e molto, e son versati tutti in molte materie, non come in Inghilterra, dove la maggior [385] parte non sa che una cosa sola, che però sa bene. Ho osservato questo costume in tutte le Classi; ho giudicato dunque procedere dalla diffidenza naturale che hanno degli esteri in specie, o per temer sempre di comprometersi. Questa è pure una delle ragioni per cui non si acquista mai una tal confidenza cogli Scozzesi da sentirli parlar male o equivocamente di altri di loro. Nel cuore hanno una opinione e contraria forse; con tutto ciò quel che ne dicono è sempre in vantaggio. È l'istesso in rapporto alle cose loro. Tutto è perfetto a sentirli in Scozia. Visitando in compagnia il grande Spedal di Edimburgo, nel tempo che io non gli trovavo di particolare che la vastità e l'ordine della Fabbrica, chi era meco diceva e altri mi han detto poi, che passava per il meglio tenuto e regolato di Europa. Essi credon la lor Città più bella di Londra: le danno una popolazione [386] compresi i Contorni, di 100 m. Anime; ma senza una esatta determinazione di che intendono per Contorni, non lo credo, come non credo che la Scozia con le sue Isole abbia come dicono, 3 milioni di Abitanti. In Londra persone istruite mi han detto non ecceder di molto la metà. Non convengono dell'infelicità del loro Clima; frattanto han-

no un Inverno d'interi nove mesi, e nei tre restanti non vi è Estate che per qualche quarto d'ora del giorno, nè ogni giorno. Quel che è vero anche senza i loro elogj, è che questa Estate ha belle bellissime le notti; esse non hanno durata maggior di due ore e mezzo o tre. A 10 ore della sera ho letta una Lettera senza sforzo in mezzo della strada; e all'un'ora dopo mezzanotte ho veduto più chiaro che all'Alba di mezz'ora in altri Paesi. I Crepuscoli sono in gran parte la cagione di questo lungo chiarore, e lo è anche [387] una specie di risplendente Aurora Boreale che domina dalla metà di Giugno fino a dopo il 20 di Luglio.

È incredibile la favorevole opinione che hanno di loro stessi e delle cose loro. Guardano queste Fabbriche, il Paese con una compiacenza che veramente li felicità e li consola; e in molti riguardi agiscono e parlano in buona fede. Ripetendo di continuo e sentendo ripetere ciò che essi medesimi sapevan non essere o credevano in dubbio, han terminato per esser persuasi che veramente sia. Questa illusione comune in Scozia è men rara di quel che si pensa in tutti i Paesi, quanto è pericolosa e incomoda se è particolare e rivolta a oggetti particolari, altrettanto può esser vantaggiosa e comoda se è Nazionale e se riguarda utilità o gloria di Nazione; e un Governo che sapesse l'arte che non dev'esser difficile, di darla, credo [388] che avrebbe trovato un istrumento molto efficace per trar buon partito da un Popolo. Succede da ciò che ho detto della illusione Scozzese, che se in Inghilterra è difficile in breve tempo l'acquistar cognizioni

intorno il Paese, perchè gli Uomini parlan poco, e non san per lo più che quella sola cosa a cui si sono applicati, in Scozia è pericoloso, perchè per esagerazione d'idee o per diffidenza non dicon quello che è. Vero è per altro, che conosciuta l'indole, dopo una certa pratica della fisonomia e dello stile, confrontando le opinioni, si giunge ad avere un'idea sufficientemente adeguata di ciò che si vuol sapere; ma per questo è necessaria molta tensione di spirito, molta fatica, e convien rammentarsi poi non dover mai essere senza una qualche incertezza. Lo Scozzese sicuramente è più officioso, più disinvolto, più obbligante dell'Inglese; ma questo è più franco, più [389] sincero e più generoso. Quello è altiero ed accorto, questo è orgoglioso e ragionevole. Quì manca qualche cosa che si ha in Inghilterra nella pulizia della persona, delle cose, del vestiario, direi quasi in tutti e per tutto. È però molto ingiusto il torto Inglese di aver messa in proverbio la Sporchezza Scozzese. Quì vi è sempre il costume di beber la Birra al bicchier comune: il non farlo sarebbe far ingiuria alla Compagnia, e non può negarsi che per uno non assuefatto, egli non sia assai disgustoso. Gli Scozzesi sono più divoti che gl'Inglesi; vanno alla Chiesa nella Domenica tutti regolarmente due volte, e bisogna convenire che vi stanno in una maniera edificante; la lor Religione si annunzia in tutte le azioni; non comincia mai la Mensa senza che sia benedetta dal Padrone, se non vi è un Ecclesiastico, tutta in piedi la Compagnia e con molto raccoglimento. Questa [390] Mensa poi è lunga, e tra la gente ricca è disordina-

ta per il Vino e per i liquori forti, per il Punch in ispecie. È anche rumorosa perchè la gente è più viva e più animata.

La Scozia e l'Inghilterra hanno la stessa Costituzione, e formano al giorno d'oggi realmente un solo Paese cogli stessi beni, cogli stessi mali, ma sono ancora con tutto ciò in forma marcata da non potersi ingannare, due differenti Nazioni. Le loro maniere, i loro costumi, il lor carattere, fin la stessa loro fisonomia segnano direi quasi una traccia visibile che le distingue. L'Inglese da principio non è facile, egli è riservato, sembra che egli abbia del disprezzo, almeno della non curanza; ma non è mai falso, e molto meno ingiusto. Insistendo senza bassezza con buona maniera, con spirito, e più con carattere, si lascia obbligare alla fine, e senza ulteriore [391] esame s'impegna, e se s'impegna è Amico e vero Amico indifferentemente dell'Estero come del Nazionale. Lo Scozzese va sempre in cerca della seconda, della terza intenzione della vostra intenzione; diffida sempre; non vuol da voi domani quel che sembra voler da voi oggi, e con una alternativa di cerimonie, di parole tronche, di sorriso, scompone l'ordine della vostra condotta, sempre fermo nella sua per altro, il cui oggetto non può determinarsi che da lui stesso. Egli ha un non so che nelle sue maniere che non concilia la confidenza; egli è quel non so che obbligante, se volete, ma che richiama ad un passo indietro, nè lascia vincere il passo innanzi: Ho ricevute in questo Paese molte attenzioni e da molti, ma son sempre rimasto in dubbio del loro oggetto: vi trovo in

tutte un' ambiguità che fa restar sospeso il mio spirito nel fissar la loro [392] natura. Sospetterei che in queste osservazioni vi avesse qualche parte la mia immaginazione, che derivasse cioè la tinta loro dal color deciso del mio proprio carattere, se i molti Scozzesi che sono in Londra non fossero conosciuti come io gli descrivo, e se vedessi in Scozia dei Forestieri. Tutta l'Inghilterra n'è piena; vi sono Italiani, Francesi, Tedeschi, Svizzeri ec. in tutte le Classi: molte delle prime Case di Commercio in Londra e in altre Città principali del Regno sono estere. In Scozia, Paese che sorge alle Manifatture, all'Industria, al Commercio, non vi son Forestieri in veruna carriera. Soli tre ne conosco in Edimburgo che vi sono stabiliti e sono Italiani; due hanno luogo appena di vivere; e l'altro il Sig. Rufini Piemontese, che vi ha introdotta con molto rischio e in una maniera ingegnosa e curiosa una Manifattura che non vi era, dubito assai per quel che [393] ho veduto e sentito, se vi farà mai la sua fortuna. Questa gli sarebbe forse riuscita, se andato fosse a stabilirsi in altro più solitario Paese della Scozia, più verso il Nord; son persuaso e l'ho detto a lui stesso, che avrebbe avuto meno dispendio, più facilità e meno invidia da contrastare. In Edimburgo son gelosi anche di Paisley; quando riguardano quel Paese nella massa Nazionale, ne parlano con vanagloria; quando se n'esalta l'aumento e se ne tratta particolarmente, si scuotono agli elogj che ne son fatti, e se non posson distruggerli, gli modificano. Il Mercante Scozzese in generale e ognuno nel suo particolare, vorrebbe tutto per se; gli pare che

quel che ha un altro sia tolto a lui; si unisce è vero con altri, ma questo è come dissi, perchè non è ricco, e perchè unendosi può intraprendere molte cose. È soggetto di vera curiosità la maniera con cui questa gente tasta più che [394] tenta le Speculazioni. Attenta e sagace come ella è, esamina tutti gli affari ma sottocchio, non volendo azzardare, temendo sempre. L'Inglese vede la ricchezza, e siccome la vuole, arditamente le dà addosso e l'afferra: lo Scozzese adocchia l'oro, lo vuol parimente, ma per averlo gli gira intorno, lo accarezza, lo studia, e tanto fa che più o meno ne prende forse con più sicurezza di quello, ma con mano timida, con lusinghe più che con forza e con audacia: fu più ardito nel suo primo sortire al Mondo.

Ciò che ho detto nulla toglie dei pregi intrinseci di questa Nazione: non vuol dir altro se non che essa è giovine. Le Nazioni come gli Uomini nascono, crescono e finiscono poi; in ognuno di questi stati hanno sintomi che le distinguono. Permettetemi una similitudine che non voglio scordare, e che credo rappresenti al [395] giusto la differenza che passa tra le due Nazioni Inglese e Scozzese. Quella è come una superba Donna a 40 anni fortificata e formata, ed è tutto quel che si può essere, ma è a 40 anni cioè immediatamente prossima al suo ritorno; questa è come una bella Ragazza di 12 o 13 anni che promette molto, ma che non è formata, che viene; tutto quel che ella fa, porta avanti, ma annunzia che non è ancora.

Quel che potrà diventar la Scozia non lo so. Certo è

che per diventar grande, ha degli ostacoli che per superarli non so quanto giovar le possa la buona intenzione. Un altro che venga a vederla tra qualche anno con maggior tempo, con maggiori lumi di quelli che ho io, anche per esser lei più avanti e più decisa nella sua condotta, potrà dirlo forse con minore inganno. Son molti gli ostacoli che ha dalla natura; il Clima vi è assai [396] stravagante; siamo alla metà di Luglio, e non ho ancor veduto un giorno senza pioggia, senza vento o senza nebbie, quì in Edimburgo spesso foltissime e non senza molta umidità in conseguenza. Non può essere altrimenti, considerato lo stato fisico in cui è ancora la maggior parte di questo suolo, e la maggior parte non è forse suscettibile di variazione. Le Montagne che vi sono e come sono, saranno finchè non avvenga sul Globo un rivolgimento che simile a quello che le ha prodotte, le distrugga: molti dei molti Laghi che ingombran le loro Vallate per la stessa ragione vi saran sempre. Questi e quelle, e la sua posizione renderan sempre l'Atmosfera umida e grave, e resterà perciò la cagione, insuperabile forse almeno in totale, di quella inerzia che si rimprovera ai Popoli delle Montagne, e che ho osservato non esser minore in quelli della Pianura, in Edimburgo [397] e in Glasgow, dove gli Uomini han bisogno di molto sonno e son tardi ad alzarsi nella mattina. Queste circostanze forse si opporranno sempre e invincibilmente all'andar della Scozia molto avanti nella Popolazione e nell'Industria.

Oltre questo, temo che l'Inghilterra che ha favorita la

sua risorsa, deva in perpetuo tenerla subordinata e dipendente in maniera che una sua disgrazia deva esser fatale anche a lei. Vi feci osservar che la Scozia adesso non ardisce tentare Speculazioni che con l'appoggio di Londra, e vi dissi che questo suo non fidarsi delle ali proprie, era mancanza di forza e di esperienza: ora dopo esame più serio, e dopo le istruzioni datemi dai grandi Uomini conosciuti in Edimburgo, credo potere aggiungere essere un altro ostacolo allo sviluppo del coraggio di questa Nazione la sterminata [398] forza centrale di Londra. Questa con mille potentissimi mezzi chiama a se ed attrae non solo gli affari di tutta la Gran-Brettagna, ma anche la sua ricchezza e chi la possiede. Osservo di più che le due Nazioni Inglese e Scozzese, emule e nemiche per tanto luoghi anni, conservan sempre tra loro una certa gelosia e una certa invidia, che deve produrre una opposizione e questa non può esser che a danno della più debole, della Scozzese, anche per l'influenza più debole senza proporzione e senza giustizia che ha questa nelle deliberazioni del Parlamento Britannico. È vero che gli Scozzesi in questo momento son bene introdotti in tutti gli affari della Capitale, anche nei Parlamentarj; ma questo vantaggio è precario, non è costante; può terminar col cambiamento del Ministero; e la Scozia resterà colla sua debolezza, essendo inerente a lei per Costituzione. E ancorchè questi Scozzesi restino in [399] Londra considerati, ricchi e potenti, sempre è incerto il vantaggio della Scozia. Questi se non nella prima, nella seguente Generazione non pensano al loro Paese che

come a un Paese di Provincia, fatto non per esser ricco e glorioso, ma per concorrere, sarebbe assai se non meno che un'altra Provincia, alla ricchezza e alla gloria della Nazione Britannica: e questo pare anche a me che sia il punto a cui può arrivare la Scozia, che però si vede dai suoi tentativi, dalla sua condotta aver non so qual progetto più elevato e più esteso; e i bravi e ingegnosi Uomini che l'abitano, hanno diritto a pretenderlo.

Fine del Volume Secondo.

INDICE DELLE LETTERE.*

<i>Lettera 1. Della maniera di viaggiare in Inghilterra.</i>	Pag. 3.
<i>Lettera 2. Di Birmingham e sue Manifatture.</i>	28.
<i>Lettera 3. Continuazione.</i>	53.
<i>Lettera 4. Viaggio per la Contea di Stafford.</i>	68.
<i>Lettera 5. Dei Bagni di Matlock.</i>	87.
<i>Lettera 6. Delle Manifatture di Lana di Leeds.</i>	99.
<i>Lettera 7. Di Manchester e sue Manifatture.</i>	125.
<i>Lettera 8. Di Worsley.</i>	142.
<i>Lettera 9. Del Porto di Liverpool.</i>	153.
<i>Lettera 10. Viaggio da Liverpool a Carlisle.</i>	173.
<i>Lettera 11. Viaggio da Carlisle a Glasgow.</i>	188.
<i>Lettera 12. Di Paisley, di Glasgow e di Carron.</i>	199.
<i>Lettera 13. Viaggio in alcuna di quelle Parti della Scozia dette High-Lands.</i>	222.
<i>Lettera 14. Dei Montanari della Scozia.</i>	244.
<i>Lettera 15. Di certi Costumi dei Montanari della Scozia derivanti dagli antichi Sistemi Druidici.</i>	272.
<i>Lettera 16. Di Edimburgo.</i>	312.
<i>Lettera 17. Dello stato delle Lettere nella Scozia.</i>	329.
<i>Lettera 18. Di alcuni Uomini Illustri della Scozia.</i>	344.
<i>Lettera 19. Ragioni dei rapidi progressi della Scozia nell'Industria.</i>	366.
<i>Lettera 20. Costumi e Carattere degli Scozzesi.</i>	381.

* Nota per l'edizione elettronica Manuzio: l'indice si riferisce al testo cartaceo.